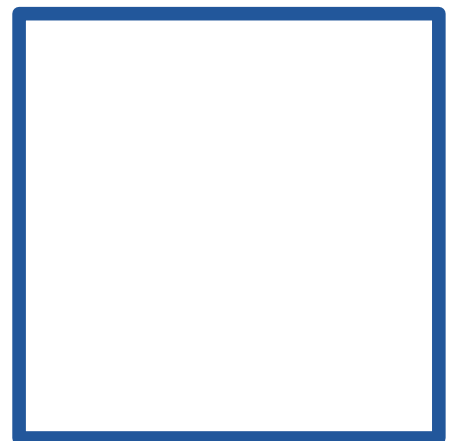
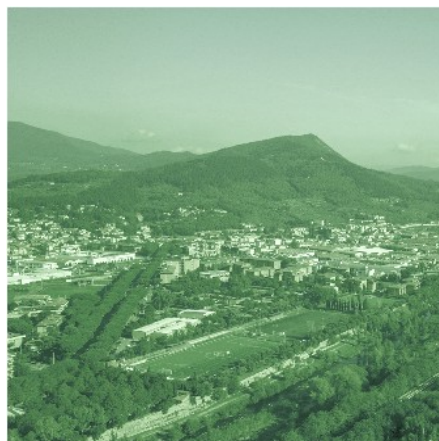
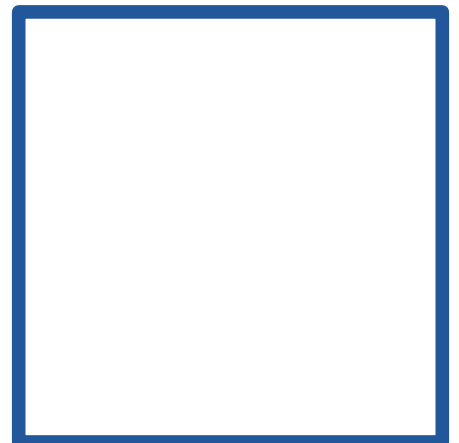
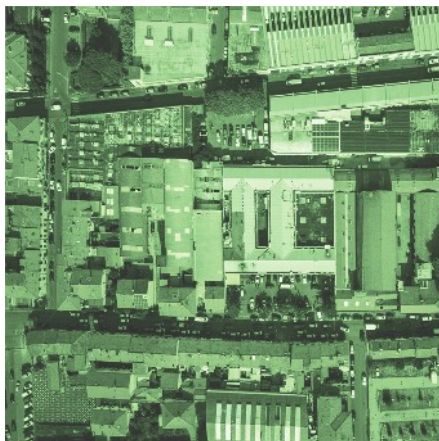




Piano Strutturale 2024

Schedatura edifici di archeologia industriale



ELABORATO QC_AI_19_A

Approvazione **2024**

Sindaco

Matteo Biffoni

Assessore all'Urbanistica e ambiente

Valerio Barberis

Garante per l'Informazione e Partecipazione

Laura Zacchini

Progettista e Responsabile del Procedimento

Pamela Bracciotti – Dirigente Servizio urbanistica, Transizione ecologica e Protezione civile

Coordinamento Tecnico Scientifico

Silvia Balli – Responsabile Coordinamento atti di governo del territorio

Gruppo di Progettazione

Catia Lenzi - Responsabile Ufficio di Piano

Vanessa Cencetti, Francesco Rossetti, Virginia Castellucci

Valutazione Ambientale Strategica

Annalisa Pirrello

Processo Partecipativo e Comunicativo

Avventura Urbana srl

Contributi Specifici

Disciplina degli insediamenti

Chiara Nostrato, Sara Gabbanini

Disciplina del territorio rurale

NEMO Srl - Studi agroforestali e Rete Ecologica

Benedetta Biaggini

Geologia, Idrogeologia e Sismica

Alberto Tomei

Aspetti giuridici

Giacomo Muraca

Archeologia

Luca Biancalani

Studi sul paesaggio agrario storico

Università degli Studi di Firenze DIDA – Chiara Giuliacci
coordinamento Prof. Tessa Matteini, Prof. Paolo Nanni

Aspetti ecologico-paesaggistici delle aree umide

Carlo Scoccianti

Forestazione urbana

Antonella Perretta, Paolo Bellocchi - Pianificazione strategica del patrimonio naturale

Studi economici delle caratteristiche del tessuto e del sistema produttivo

I.R.P.E.T. - Istituto Regionale Programmazione Economica della Toscana

Studi delle dinamiche socioeconomiche del sistema tessile e archeologia industriale

IRIS srl, Giuseppe Guanci

Studi sulle identità del territorio, policentrismo e multiculturalità

Corinna Del Bianco

Studi sui miglioramenti ambientali e bioclimatici derivanti dalle strategie di riqualificazione tecnologica ambientale delle aree produttive

Università la Sapienza - Dipartimento Pianificazione, Design e Tecnologia dell'Architettura

Responsabile scientifico: Prof. Fabrizio Tucci

Gruppo di lavoro: Paola Altamura, Marco Giampaolletti, Caterina Dalsasso, Maria Lidia Giannini, Federica Nava, Maria Michaela Pani, Violetta Tulelli

Servizio Mobilità e Infrastrutture

Riccardo Pallini, Daniela Pellegrini, Edoardo Bardazzi, Antonio Manolio, Marinella Carrieri

Servizio Servizi demografici e statistica

Elena Cappellini, Sandra Carmagnini, Sabrina Frosali - Statistica

Servizio Cultura, Turismo e comunicazione

Claudia Giorgetti, Vanessa Postiferi, Valentina Del Sapio – Rete civica

Oretta Giunti, Teresa Di Giorgio – Ufficio Relazioni con il pubblico

Servizio Innovazione e Agenda Digitale

Alessandro Radaelli, Francesco Pacini, Mattia Gennari - S.I.T. Open data e Big Data

Database geografico

LDP Progetti GIS srl

Supporto organizzativo

Patrizia Doni - Segreteria Assessorato Urbanistica e Ambiente

Supporto amministrativo

Enrico Desii, Silvia Guidotti, Barbara Paoletti, Erika Bellandi UO Amministrazione e servizi generali

Indice

Scheda n. 01 – Ex lanificio Biagioli Gennaro.....	1
Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche.....	2
Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore.....	7
Scheda n. 02 – Cavalciotto.....	10
Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche.....	11
Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore.....	17
Scheda n. 03 – Lanificio Luigi Ricceri.....	23
Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche.....	24
Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore.....	30
Scheda n. 04 – Ex Affortunati Giovacchino & C.....	35
Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche.....	36
Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore.....	39
Scheda n. 05 – Ex lanificio Fratelli Vannucchi, Bemporad & C.....	42
Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche.....	43
Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore.....	46
Scheda n. 06 – Ex lanificio Mazzini II.....	49
Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche.....	50
Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore.....	57
Scheda n. 07 - Ex lanificio Nazionale Targetti.....	62
Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche.....	63
Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore.....	69
Scheda n. 08 - Ex Fabbricone.....	74
Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche.....	75
Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore.....	83
Scheda n. 09 – Ex lanificio Figli di Michelangelo Calamai.....	91
Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche.....	92
Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore.....	98
Scheda n. 10 - Ex lanificio Valaperti.....	103
Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche.....	104
Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore.....	108
Scheda n. 11 – Ex lanificio Mazzini I.....	115
Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche.....	116
Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore.....	119
Scheda n. 12 – Ex lanificio Ciabatti.....	123
Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche.....	124
Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore.....	131
Scheda n. 13 - Ex lanificio Fratelli Bigagli.....	135
Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche.....	136
Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore.....	140
Scheda n. 14 _ Ex Fanti Zanobi 1.....	144
Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche.....	145
Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore.....	150
Scheda n. 15 - Ex lanificio A.& G. Forti.....	154
Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche.....	156

Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore.....	166
Scheda n. 16 - Ex lanificio Brunetto Calamai.....	175
Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche.....	176
Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore.....	182
Scheda n. 17 - Ex lanificio Lucchesi I.....	190
Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche.....	191
Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore.....	195
Scheda n. 18 - Ex lanificio Lucchesi II.....	199
Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche.....	200
Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore.....	205
Scheda n. 19 - Ex lanificio Canovai Orinto.....	210
Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche.....	211
Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore.....	217
Scheda n. 20 - Ex Macelli Pubblici.....	221
Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche.....	222
Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore.....	227
Scheda n. 21 - Sbraci Luciano Metello.....	233
Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche.....	234
Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore.....	237
Scheda n. 22 – Fabbrica Cai.....	241
Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche.....	242
Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore.....	245
Scheda N. 23 – Ex lanificio Calamai Giovacchino.....	248
Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche.....	249
Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore.....	252
Scheda n. 24 – Cimatoria Campolmi.....	255
Scheda n. 25 - Ex cementificio Marchino.....	256
Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche.....	257
Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore.....	261
Scheda n. 26 - Ex fornace Stefanutti.....	268
Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche.....	269
Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore.....	273
Scheda n. 27 – Ex tintoria Bernocchi.....	277
Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche.....	278
Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore.....	281
Scheda n. 28 – Ex tintoria Silli.....	285
Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche.....	286
Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore.....	290
Scheda n. 29 – Ex lanificio Bini Italo.....	292
Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche.....	293
Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore.....	296
Scheda n. 30 – Ex Fonderie Bigagli.....	300
Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche.....	301
Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore.....	307
Scheda n. 31 – Ex lanificio Canovai Romeo.....	312
Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche.....	313
Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore.....	317

Scheda n. 32 – Ex laboratorio Buzzi.....	320
Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche.....	321
Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore.....	324
Scheda n. 33 Gualchiera di Coiano.....	328
Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche.....	329
Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore.....	333
Scheda n. 34 Complesso della Strisciola.....	339
Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche.....	340
Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore.....	347
Scheda n. 35 Ex Lenzi Egisto.....	350
Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche.....	351
Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore.....	354
Scheda n. 36 - Ex carbonizzo Giulio Dei.....	358
Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche.....	359
Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore.....	365

Scheda n. 01 – Ex lanificio Biagioli Gennaro

Denominazione: AI_01 - Ex lanificio Biagioli Gennaro

Indirizzo: Via Bologna, 350

Progettista: Geom. Lodovico Dell' Agnello (1937) - Ing. Cino Baldi (1940)

Data del rilievo: Novembre/ Dicembre 2022



PRODUTTIVO



RESIDENZIALE

Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche

Anni o periodi di realizzazione

- 1873 – Anno di fondazione della fabbrica, secondo quanto riportato nei primi documenti scritti
(ACP, Carteggio degli Affari Comunali, F. 319, Statistica 1873-1874, fasc. 41.)
- 1918 – Nella Carta Topografica Laniera di Prato, (Bruzzi E. 1920, *L'arte della lana in Prato*, Pubblicata a cura della Associazione Industriale e Commerciale dell'Arte della Lana in Prato, Prato) è riportata come fabbrica "Aiazzi & Biagioli filatura".
- 1927 – Corradino Calamai l'annovera tra le ditte con 10-50 dipendenti. (C. Calamai, *L'industria laniera nella Provincia di Firenze*, Firenze 1927, Stabilimento Tipografico G. Carnesecchi e Figli)
- 1934 – Biagioli Gennaro fu Giovanni è citato come titolare di una filatura. (ASSOCIAZIONE FASCISTA DELL'INDUSTRIA LANIERA ITALIANA, *Annuario generale della laniera. 1934-XII*, Roma, Soc. An. Tip. Castaldi)
- 1937 – Biagioli Gennaro chiede di poter eseguire alcuni lavori nella sua casa attigua allo stabilimento. (ACP, Permessi di murare, anno 1937)
- 1940 – Biagioli Gennaro chiede di restaurare ed ampliare il suo stabilimento. (ACP, Permessi di murare, anno 1940)
- 1944 – Da un'indagine condotta dalla Confederazione Generale dell'Industria Italiana, la ditta risulta tra quelle gravemente danneggiate dalla guerra. (L. Giovanelli, *La seconda guerra mondiale ed i suoi effetti sul tessuto industriale pratese*, in Archivio Storico Pratese – Anno LVIII (1982) – Prato 1984, p. 100)
- 2022 - Attualmente una parte della fabbrica è parzialmente occupata da una società sportivo/culturale.

Notizie storiche

Se la realizzazione di questa fabbrica risale alla seconda metà dell'Ottocento, essendo una filatura, uno dei suoi requisiti fondamentali era quello di poter disporre della necessaria energia per azionare i self-acting meccanici per la filatura, ed in un'epoca in cui a Prato non era ancora arrivata l'energia elettrica, l'unica possibilità in zona era quella dell'energia idraulica.

Non a caso infatti questa fabbrica nasce proprio sul tratto terminale della gora originata dalla pescaia della Madonna della Tosse, e che dopo aver alimentato un piccolo opificio oggi scomparso, il complesso della Torricella ed il mulino dei Genovesi (anch'esso scomparso), prima di gettarsi nuovamente nel Bisenzio, a monte del Cavalciotto, alimentava appunto la filatura Biagioli.

Il tratto terminale di questa gora, che correva coperta di fianco alla strada S.R. 325, è infatti venuto alla luce in occasione dell'allargamento stradale, quando poi è stato demolito.



Gora sotterranea venuta alla luce durante i lavori di allargamento della S.R. 325

I Biagioli, oltre alla fabbrica, avevano costruito attigua alla stessa anche la loro abitazione, che almeno nell'assetto originario presentava un corpo compatto completamente staccato dall'opificio.

Dell'esistenza del primo corpo della fabbrica ne abbiamo conferma dalla cartografia redatta nel 1881 in occasione del censimento fatto dal Comune di Prato.

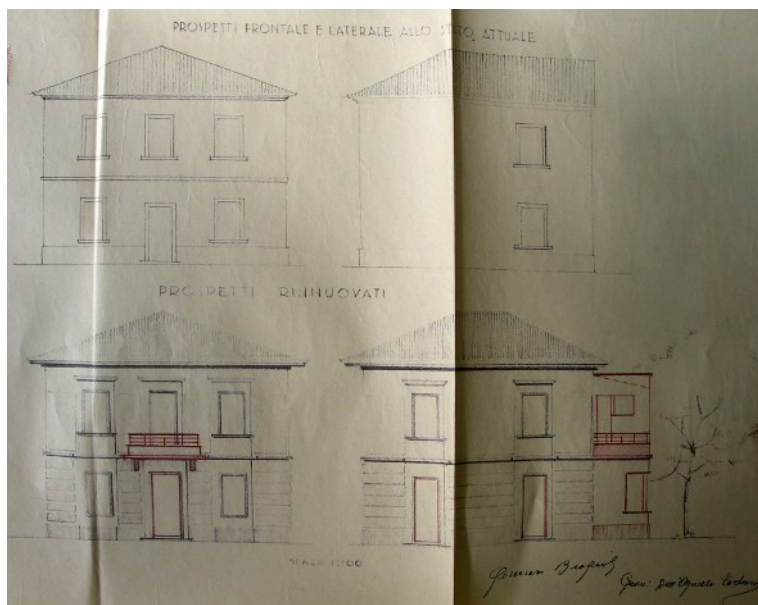


Estratto della mappa redatta in occasione del censimento del 1881

Nel 1918 il Bruzzi ci chiarisce che si tratta di una filatura che va sotto il nome di Aiazzi & Biagioli, ma già nel 1927 Corradino Calamai l'ascrive al solo Biagioli Gennaro. Nel 1934, in occasione della pubblicazione di un annuario della laniera, per la prima volta

conosciamo la consistenza dell'azienda, ovvero che si tratta di una filatura di cardato per terzi che possiede 2 assortimenti con fusi 900, ai quali lavorano 18 operai.

La prima traccia archivistica rinvenuta è invece relativa all'abitazione quando Biagioli, nel 1937, chiede di eseguirvi alcuni lavori.



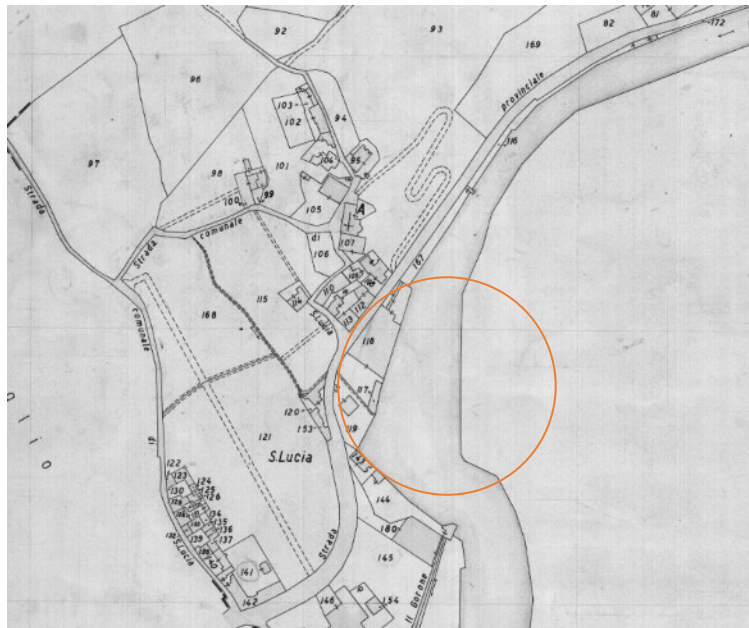
Progetto di modifica dell'abitazione Biagioli del 1937

Nel 1940 ormai la vecchia fabbrica probabilmente versa in cattive condizioni, e Biagioli ne chiede la parziale demolizione e ricostruzione oltre ad un nuovo ampliamento della stessa, che le conferirà la consistenza definitiva, con un rinnovato aspetto dei prospetti principali.

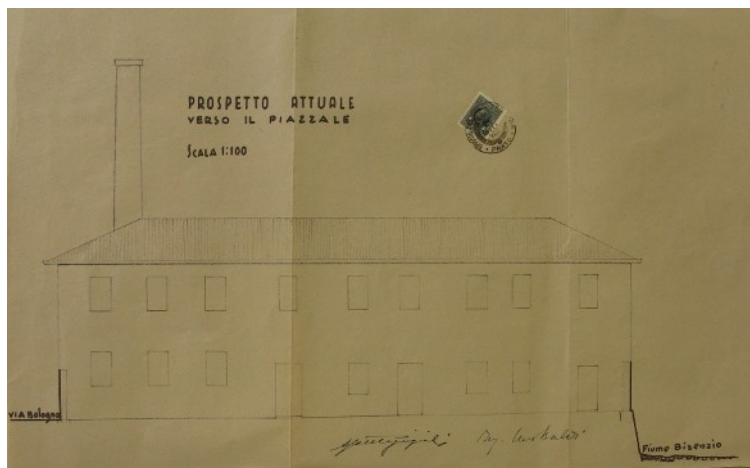
Del vecchio assetto planimetrico ce ne dà conferma anche la mappa d'impianto del Nuovo Catasto Edilizio Urbano (1939), in cui si vede chiaramente anche il tratto di gora che entra nella fabbrica.

In questo caso il progetto viene affidato all'Ing. Cino Baldi.

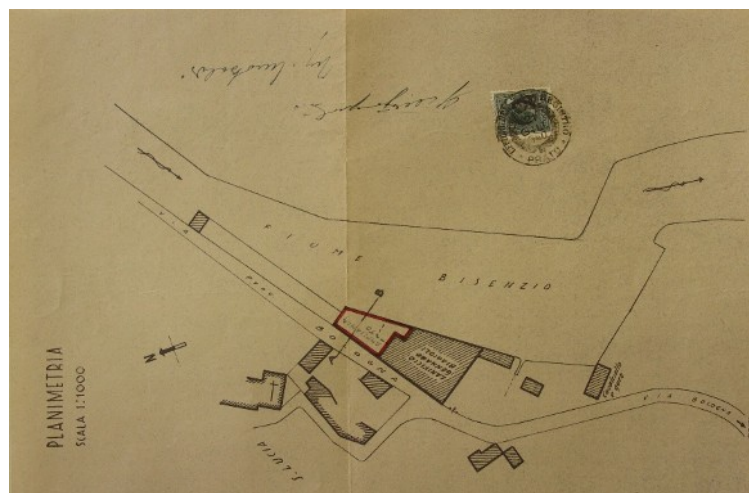
Un particolare singolare è che essendo quella parte di Prato considerata zona rurale, non si ritenne di sentire il parere della Commissione Edilizia.



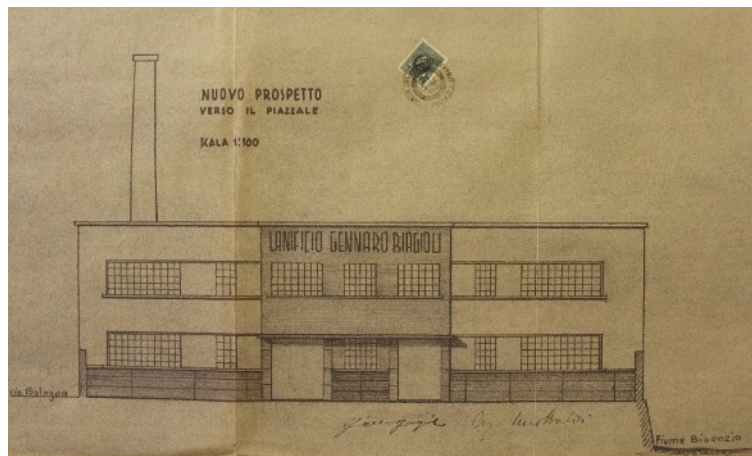
Mappa d'impianto del Nuovo Catasto Edilizio Urbano



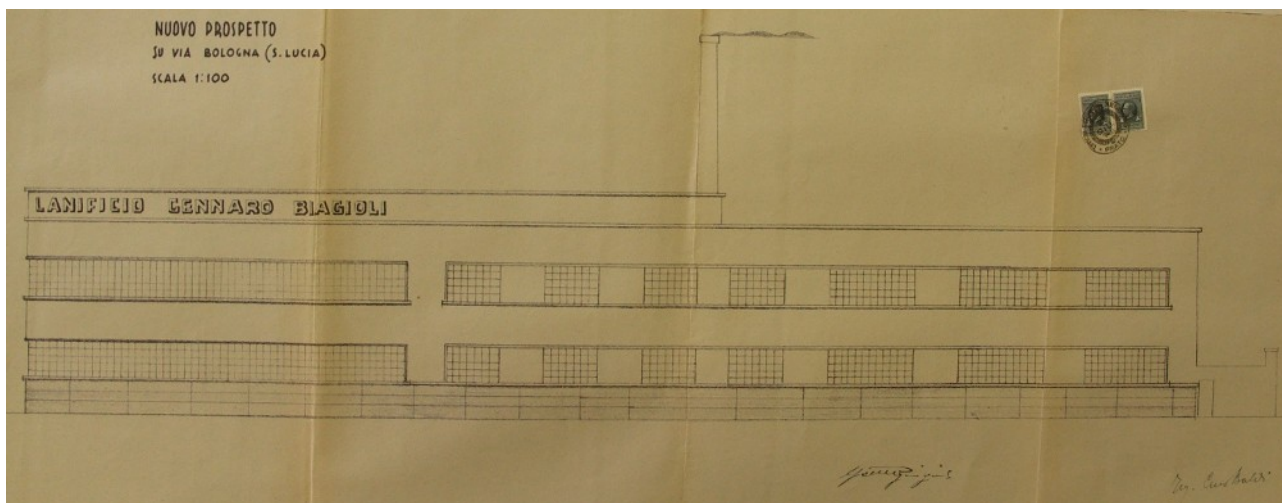
Planimetria dell'ampliamento



Prospetto su piazzale prima della ristrutturazione



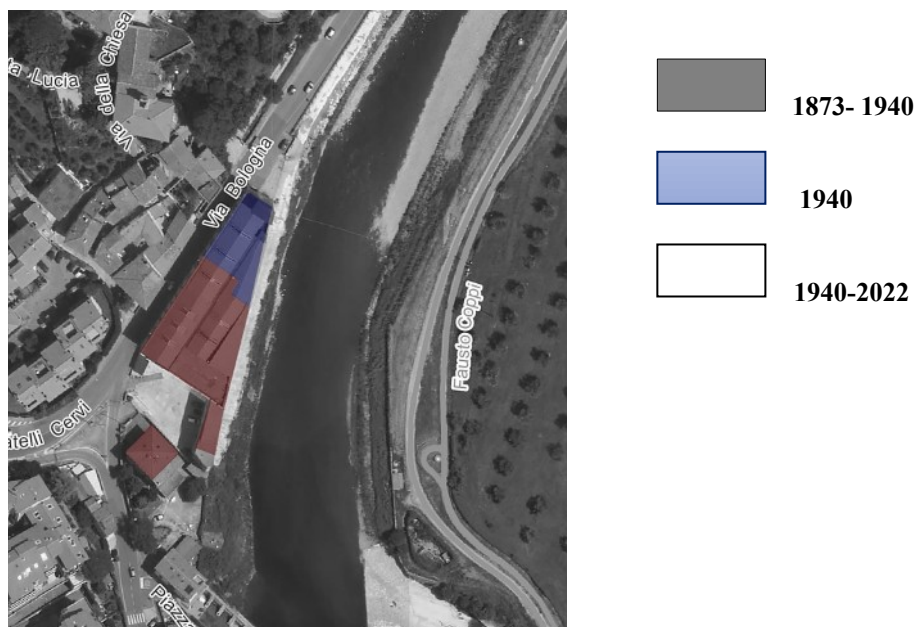
Prospetto su piazzale dopo la ristrutturazione



Prospetto lungo la via Bologna

Dopo questa traccia, non sono state rinvenute altre notizie intorno a questa fabbrica se non che nel 1953 viene chiusa definitivamente per fallimento. (G. Guanci, *I luoghi storici della produzione -Provincia pratese – La Valle del Bisenzio*, Foligno 2009, p. 328)

Fasi storiche di sviluppo del complesso



Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore

La particolare forma planimetrica trapezoidale posta direttamente sulla sponda del fiume ad intercettare la vecchia gora proveniente dalla Madonna della Tosse rende questo opificio di particolare valore storico-documentale. Tuttavia, probabilmente ad una frettolosa ricostruzione post-bellica i prospetti, se mai furono realizzati come nel progetto del 1940, risultano fortemente alterati. Questo particolare lo si può apprezzare ancora di più sul prospetto prospiciente al Bisenzio, dove si rileva la ricostruzione del piano superiore a mattoni in stridente contrasto con la tessitura muraria sottostante, probabilmente originale.

L'edificio quindi, a parte una piccola appendice di scarso valore che delimita anteriormente parte del piazzale, è da considerarsi tutto nella sua conformazione originaria, salvo il fatto che la palazzina d'abitazione, probabilmente per vendite successive, risulta oggi separata da muro di cinta e di altra proprietà.





Indicatori di valore



- Valore alto
- Valore medio
- Valore basso

	elevata	alta	discreta	buona	modesta
Rilevanza storico/documentale		x			
Rilevanza urbanistica			x		
Rilevanza tipologica			x		
Rilevanza stilistica originaria			x		
Rilevanza generale attuale			x		

Scheda n. 02 – Cavalciotto

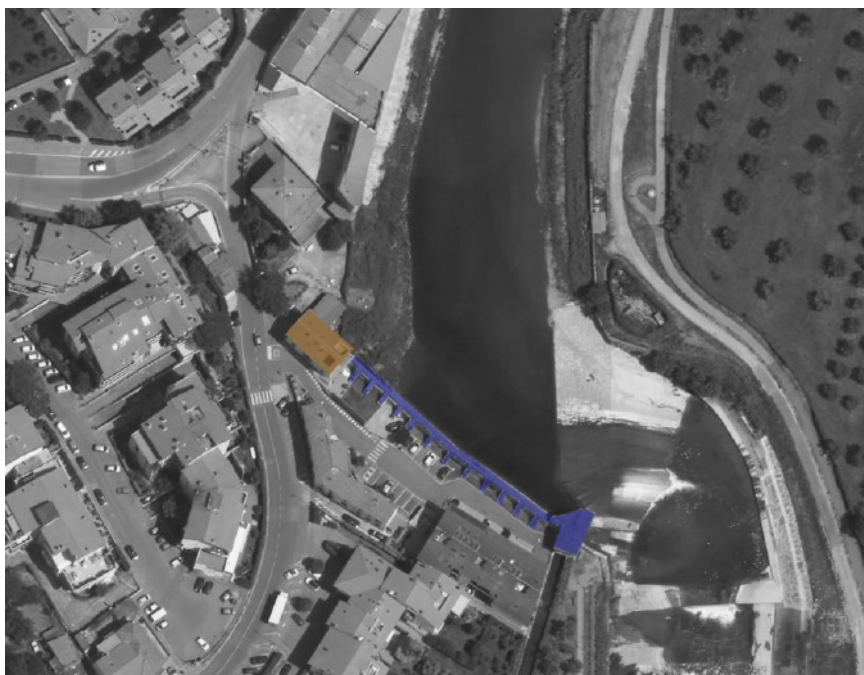
Denominazione: AI_02 -Cavalciotto

Indirizzo: Via Bologna – Santa Lucia

Progettista: Arch. Pagni – Arch. G. Mechini (XVI sec.) - Arch. Viviani (XVII sec.)

Data del rilievo: Febbraio 2023

Complesso tutelato ai sensi della Parte Seconda, Titolo I del D.Lgs 42/2004



MANUFATTI IDRAULICI



RESIDENZIALE

Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche

Anni o periodi di realizzazione

X sec. – Presunta nascita del Cavalciotto

1584 - Plantario dei Capitani di Parte Guelfa

1592- dismissione del Cavalciotto di Santa Lucia

Fine '600 – ripristino del Cavalciotto di Santa Lucia

1786 – restauro del Cavalciotto

1789 - Campione delle strade della Comunità di Prato

1820-1835 - Catasto Ferdinando Leopoldino

1835 - Atlante delle Mappe componenti il circondario sottoposto all'Imposizione del fiume Bisenzio ai muri dei Sig.ri Naldini

1878 - restauro del Cavalciotto

1882 – costruzione della casa del callonaio (Archivio Cavalciotto e Gore)

1921 – rifacimento della pescaia

Notizie storiche

Questo manufatto, la cui prima realizzazione risalirebbe al X secolo¹, anche se solo parzialmente può essere considerato un edificio, è però senza dubbio l'opera più importante di tutto il sistema idraulico pratese da cui, almeno per un lungo periodo, è dipeso il sistema produttivo pratese.

Si tratta infatti di un organismo costituito da una grande pescaia in muratura, posta nel Bisenzio in corrispondenza dello suo sbocco in pianura, che convoglia le acque nel canale artificiale posto in riva destra, detto "Gorone" che corre parallelo al fiume fino alla prossimità del centro cittadino, da cui si divide prima in tre rami e successivamente in cinque, attraversando tutta la pianura per poi andare a gettarsi nell'Ombrone.

Il sistema di cateratte che regolavano l'ingresso delle acque del fiume nel Gorone è azionato da volani in ghisa che, dalla fine del XIX secolo², si trovano racchiusi nel cosiddetto "Casotto dei Calloni".

Fa parte del sistema soprattutto il grande muraglione in pietra con contrafforti, che aveva lo scopo principale di reggere l'onda d'urto delle piene del fiume che, altrimenti, avrebbero cercato di proseguire in linea retta invadendo i terreni della parte bassa di Santa Lucia³. Questa ipotesi sarebbe confortata dall'antico toponimo di *Santa Lucia alle Buche*, a cui fa riferimento una targa in pietra apposta sul mulino Niccolini nei pressi dell'omonima villa. Alla stessa caratteristica della zona riporterebbe anche il nome di un'osteria, che era posta sulla strada maestra che conduceva a Vaiano, di proprietà della famiglia Conti, gualchierai e mugnai, detta appunto "*delle Cento Buche*"⁴. Questo in fondo chiarirebbe anche perché l'antico nucleo di Santa Lucia si trovi in posizione più

1 G. Guarducci, R. Melani, Gore e mulini della piana pratese. Territorio e architettura, Prato 1993, ed Pentalingua, p.23

2 Infatti come si può notare nelle mappe dell'*Atlante del 1835 non era ancora presente*.

3 G. Guanci, Il motore dell'industria, in A.A.V.V. "Bisenzio fiume di vita e di lavoro", Campi

4 E.Fiumi, Demografia, urbanistica in Prato, Firenze 1968, Leo S. Olschki editore, pag. 354

elevata e detta “*a monte*”, al sicuro rispetto alla parte bassa spesso impraticabile, almeno finché non si decise di costruire l'imponente muraglione che poteva appunto contrastare il deviamiento del fiume.

Che l'opera più importante di tutto il sistema fosse proprio questo enorme muraglione è suffragato dalla cartografia più antica in cui il Cavalciotto è sempre rappresentato come un muro speronato, come una sorta di pettine, da cui anzi originariamente dipartivano direttamente due canali che poi si riunivano in quello del Gorone.

Faceva infine parte del sistema anche la casa del callonaio, che si trova ancora oggi attigua alla via Bologna, all'estremità del muraglione, dove alloggiava appunto la persona addetta alla regolazione dei calloni.

Tuttavia anche se fin dall'antichità il Cavalciotto è posto allo sbocco del Bisenzio nella pianura, la sua posizione è variata nei secoli.

Alla fine del Cinquecento, infatti, la grande pescaia, che indirizzava le acque nel canale del Gorone, versava in pessime condizioni, ormai piena di ghiaia e terra, ma la sua importanza strategica, per tutte le attività pratesi, di fatto rese la risoluzione del problema una questione prioritaria. È per questo motivo che nel settembre del 1592 fu presa la decisione che, anziché ripararla, sarebbe stato più opportuno rifarla in un luogo più idoneo, dove l'alveo del fiume si fosse mostrato meno largo. È con questo fine che una commissione, formata dal Provveditore della Parte, Ridolfo Altoviti, l'architetto Pagni e l'architetto Mechini, si recano sul Bisenzio per stabilire un altro luogo ove costruire la nuova pescaia⁵. Il nuovo sito viene individuato nei pressi dell'antico Ponte a Zana (attuale Madonna della Tosse), ove la valle in effetti si restringe sensibilmente.

Il progetto venne approntato velocemente dallo stesso Pagni, in collaborazione con il Mechini, mentre sarà soprattutto quest'ultimo a soprintenderne i lavori.

Ma questo spostamento non fu indolore in quanto la gora che dal “vecchio” Cavalciotto si inoltrava sulla sponda sinistra, verso l'attuale Castellina, dove alimentava 11 mulini, non riceveva più l'acqua dalla nuova pescaia, vedendosi costretta a prelevare quella esigua quantità che il vecchio malridotto sbarramento permetteva.

Tuttavia anche il “nuovo” Cavalciotto, non sembrò rispondere alle aspettative, se già le piene dell'anno successivo all'inaugurazione, crearono i primi problemi fessurandolo in più punti occorrendo, in pratica, restaurarlo quasi annualmente, fino a quando, nel 1626, di fatto venne abbandonato tornando ad utilizzare prevalentemente la vecchia diga a valle, la quale però continuava ad avere i problemi che ne avevano suggerito la sostituzione.

Probabilmente il “nuovo” Cavalciotto seguirà ad alimentare gli opifici della Torricella ed il mulino Genovesi, posti tra la Madonna della Tosse ed il “vecchio” Cavalciotto, mentre quest'ultimo continuerà a subire opere di manutenzione.

Il problema divenne però improcrastinabile a fine del Seicento, quando ormai, nessuno dei due cavalciotti era più funzionante, inducendo il granduca a nominare un'apposita deputazione, presieduta da Vincenzo Viviani, al fine di risolvere definitivamente l'annosa questione. La discussione fu lunga e complessa, rivolta a decidere quale dei due siti, fosse da privilegiare e su quali provvedimenti prendere per ripristinare quello scelto.

Il parere del Viviani era che la vecchia opzione della zona del ponte a Zana, fosse di fatto infelice, soggetta com'era all'instabilità del sito, preferendo invece il restauro del

5 G. Salvagnini, Gerardo Mechini architetto di sua Altezza, Firenze 1983, ed. Salimbeni, pp. 56-59

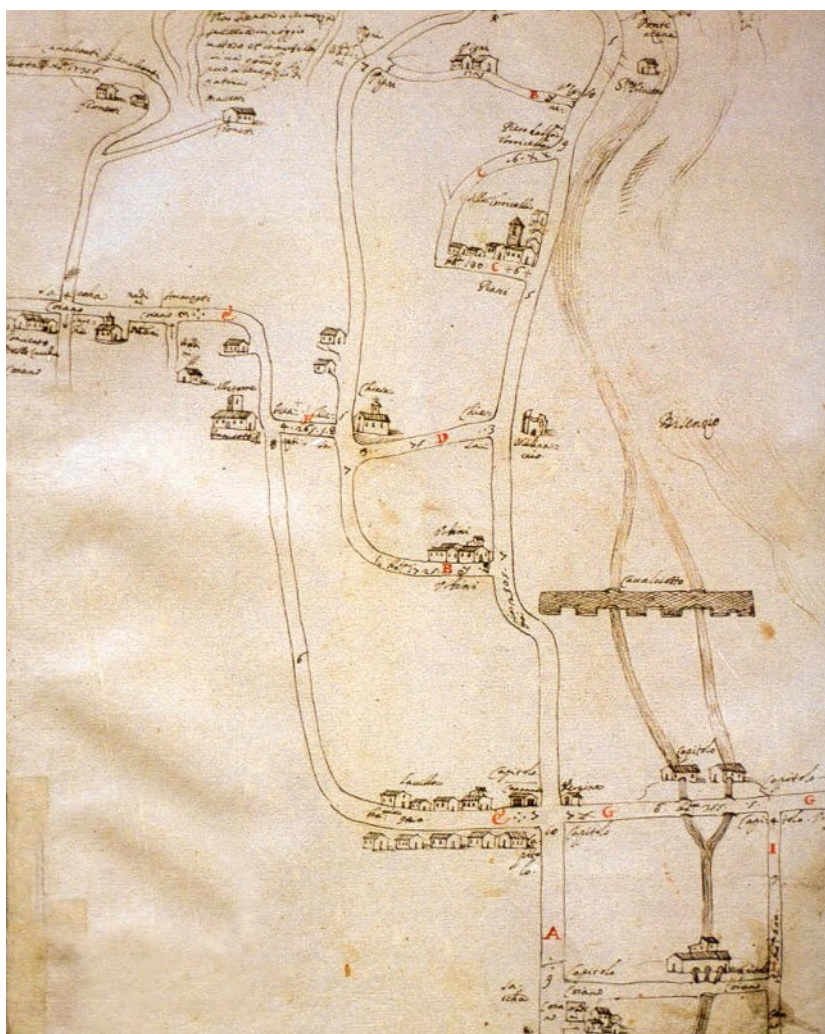
vecchio Cavalciotto, ove proponeva di rialzare il muro e gli sproni, e di costruire una grande pescaia di modesta altezza, ma con una pianta molto larga, protetta a monte da una “pescatella”, che avrebbe smorzato l’eccessivo vigore delle piene.

Alla fine fu proprio il progetto del Viviani a prevalere, mettendo finalmente mano ai lavori di ripristino del “vecchio” Cavalciotto ed abbandonando definitivamente quello “nuovo”.

Nel 1786, probabilmente a causa dell’usura e dei guasti che nel frattempo erano intervenuti, si decise di restaurare nuovamente la grande pescaia in muratura.

Nel 1888, infine la pescaia fu oggetto di una nuova imponente serie di lavori di restauro, poi nuovamente ripetuti anche nel 1921, consegnandocela così, come noi oggi la conosciamo.

Dal 2017 il sistema del Cavalciotto è tutelato dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali.



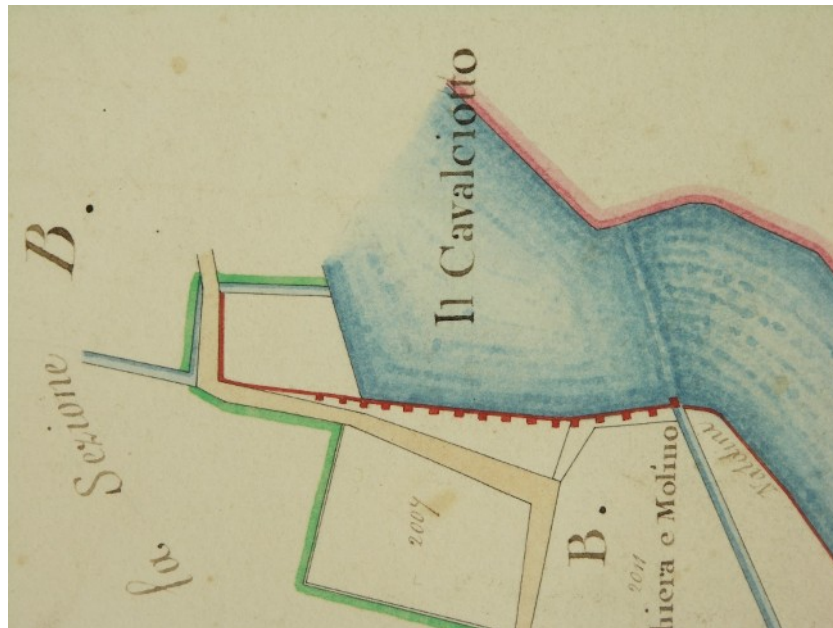
Plantario dei Capitani di Parte Guelfa – 1584



1789 - Campione delle strade della Comunità di Prato



1820-1835 - Catasto Ferdinando Leopoldino



1835 - Atlante delle Mappe componenti il circondario sottoposto all'Imposizione del fiume Bisenzio ai muri dei Sig.ri Naldini



La pescaia ed il casotto dei calloni ai primi del Novecento



Lavori di rifacimento della pescaia nel 1921

Fasi storiche di sviluppo del complesso



- X sec.
- 2° metà XIX sec.
- 1882

Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore

Il sistema del Cavalciotto nel suo complesso ha un altissimo valore storico-documentale, sia per il fatto di essere un esempio raro nel panorama italiano di questo tipo di ingegneria idraulica, sia per quello che ha rappresentato nella storia della produzione pratese.

La sua articolazione è composta da vari elementi, a cui nel corso dei secoli è sempre stata posta particolare attenzione. In primo luogo, quella meno identificabile come manufatto, costituito dalla grande pescaia in muratura, rivestita in pietra, sia nel salto principale a scivolo che nella pescatella successiva, ivi compresi i suoi muri di contenimento sempre in pietra.

Vi è poi il manufatto principale costituito dal grande muraglione in pietra speronato, che va dal casotto dei calloni fino alla casa del callonaio.

Importantissimo anche il casotto dei calloni nel suo complesso, posto a cavallo della pescaia e del primo tratto del gorone, sia per gli originali ed importanti meccanismi interni in ghisa, che per i canali sotterranei, di adduzione alla gora e di scarico del troppo pieno, muniti di cateratte in legno rinforzate.

Di un certo interesse anche la casa del callonaio, anche se ormai alienata e ristrutturata, e non immediatamente riconoscibile come parte del sistema.



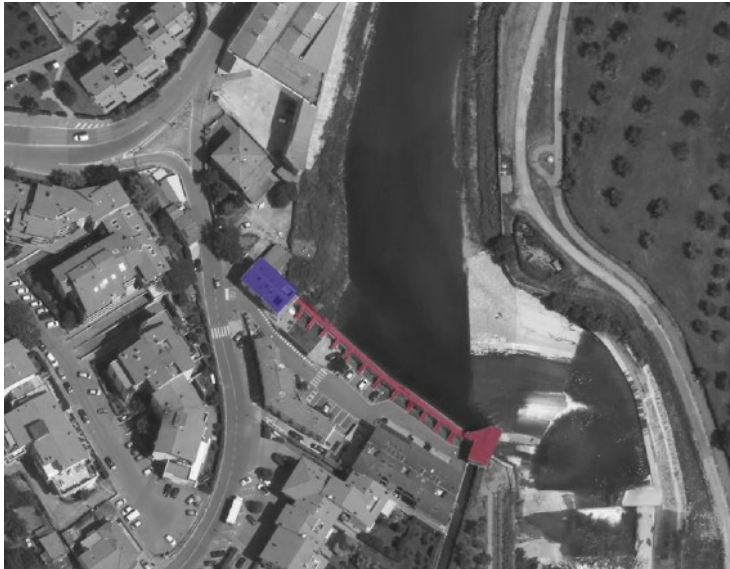








Indicatori di valore



- Valore alto
- Valore medio
- Valore basso

	elevata	alta	discreta	buona	modesta
Rilevanza storico/documentale	x				
Rilevanza urbanistica		x			
Rilevanza tipologica	x				
Rilevanza stilistica originaria	x				
Rilevanza generale attuale	x				

Scheda n. 03 – Lanificio Luigi Ricceri

Denominazione: AI_03 - Lanificio Luigi Ricceri

Indirizzo: Via Bologna, 314

Progettista: Ing. U. Cianchi (1936) – Ing. M. Liccioli – Ing. M. Primi (1962)

Data del rilievo: Febbraio 2023



Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche

Anni o periodi di realizzazione

- 1848 – Inizio dell'attività in campo tessile in Val di Bisenzio
- 1920 ca. - Creazione del primo nucleo della fabbrica a Prato
- 1926 – Ricceri Luigi - Prato in Toscana – Produzione: tessuti cardati.
(ASSOCIAZIONE DELL'INDUSTRIA LANIERA, ITALIANA, *Annuario generale della laniera*. 1926, Roma, 1926, Casa editrice italiana)
- 1927 – citata in C. Calamai, *L'industria laniera nella Provincia di Firenze*, Firenze 1927, Stabilimento Tipografico G. Carnesecchi e Figli, p. 100
- 1929 - costruzione di un serbatoio aereo da 50 metri cubi per l'acqua, realizzato dalla società Poggi e Gaudenzi di Firenze
- 1932- Luigi Ricceri ... fondazione 1848 (S. G. Cereale, *Annuario dell'industria laniera* – 1932-33, Biella 1932)
- 1936 - Luigi Ricceri chiede di ampliare la propria fabbrica con costruzione di un magazzino e palazzina uffici(ACP, Permessi di murare, anno 1936)
- 1938 – elenco utenti Cavalciotto e Gore
- 1939-1945 – Mappa d'impianto del NCEU
- 1951 – Luigi Ricceri chiede di costruire due nuovi capannoni (ACP, Permessi di murare, anno 1951)
- 1962 - Luigi Ricceri chiede di realizzare un nuovo ampliamento (Archivio delle pratiche edilizie del Comune di Prato)
- 1968 - Luigi Ricceri chiede di realizzare un nuovo ampliamento (Archivio delle pratiche edilizie del Comune di Prato)
- 2023 – L'intero complesso è tutt'ora utilizzato dal Lanificio Ricceri S.P.A.

Notizie storiche-archivistiche

La famiglia Ricceri era originaria dell'Impruneta, dove era impegnata nell'attività di produzione del celebre cotto. Da lì si spostò prima a Castello, alle porte di Firenze, dove già nel 1800 un Pellegrino Ricceri svolgeva un'attività artigianale, e quindi a Prato, nel 1848, dove Raffaello Ricceri creò una prima della fabbrica di tessuti, posta in Val di Bisenzio⁶.

Dopo una pausa imprenditoriale si assiste ad una nuova fase con Luigi Ricceri il quale agli inizi degli anni Venti del Novecento sposò Ada Calamai, figlia dell'ormai affermato imprenditore Michelangelo Calamai, con l'aiuto del quale acquistò un terreno dalla famiglia Niccolini, a San Martino, e vi costruì il primo nucleo della fabbrica.

Il terreno scelto era attraversato dal gorone, immediatamente a monte della gualchiera di Coiano, che successivamente verrà acquisita dagli stessi Ricceri.

6 G.Guanci, *Prato Personaggi & Prodotti*, Firenze 2014, Edizioni Medicea Firenze, p. 101

L'attiguità della gora non servirà però per la forza motrice, ma solo per l'attingimento e lo scarico.

Nel 1927 la fabbrica risultava già pienamente operativa con 18 telai, un assortimento ed una potenzialità produttiva di 900 fusi. L'azienda era annoverata tra quelle che avevano un organico compreso tra i 50 ed i 100 dipendenti, tutti impegnati nella produzione di *cheviot*, *velours* di lana, tessuti a fantasia per uomo e donna e quelli famosi a "pelo di cammello".

Nel 1929 l'azienda si orienta per la prima volta alla tecnologia del cemento armato per la costruzione di un serbatoio aereo da 50 metri cubi per l'acqua, rivolgendosi alla società Poggi e Gaudenzi di Firenze⁷ oggi non più presente.

Nel 1934 la capacità produttiva dell'azienda risultava notevolmente implementata con l'introduzione di un carbonizzo, di un secondo assortimento e dell'aumento della potenzialità passata a 1600 fusi ed a 30 telai, mentre il personale raggiungeva le 120 unità, di cui 80 uomini e 40 donne⁸.

Nel 1936 si procede ad un ampliamento della fabbrica, in occasione del quale viene anche realizzato il fronte monumentale sulla via Bologna progettato dall'ingegnere Ulpiano Cianchi, e connotato dalle asciutte linee razionaliste, come era in voga all'epoca, e che prevedeva anche una sorta di torretta dell'orologio, posta proprio di fianco all'ingresso⁹. Insieme alla palazzina monumentale viene realizzato anche un nuovo magazzino, per la cui realizzazione si ricorre ancora una volta all'operato della Poggi e Gaudenzi¹⁰.

Nel 1953, dopo essersi laureato in ingegneria, fa il suo ingresso in azienda Giorgio Riccieri, figlio di Luigi, rimanendovi fino al 2003.

Nel 1951 verranno costruiti due nuovi capannoni, a cui seguiranno nuovi ampliamenti nel 1962 e nel 1968, quando ormai l'azienda risulta tra le più importanti nel panorama cittadino e trasformata in società per azioni.

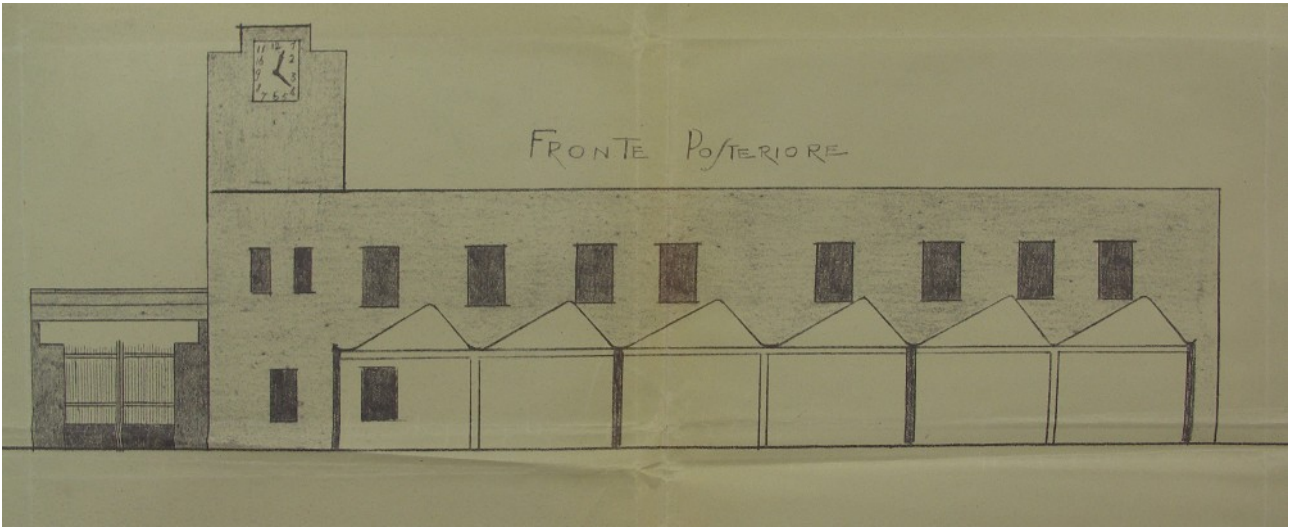
In seguito si assisterà poi anche ad altri ampliamenti della fabbrica fino all'attuale configurazione, amministrata attualmente dai due fratelli Francesco e Luigi Riccieri, che ne hanno fatto forse l'unico stabilimento che ancora conserva tutte le fasi della filiera tessile al suo interno.

7 G. Carapelli, L'archivio di Enrico Bianchini, ingegnere e impresario, Firenze 2006, Mandragora, pag. 110

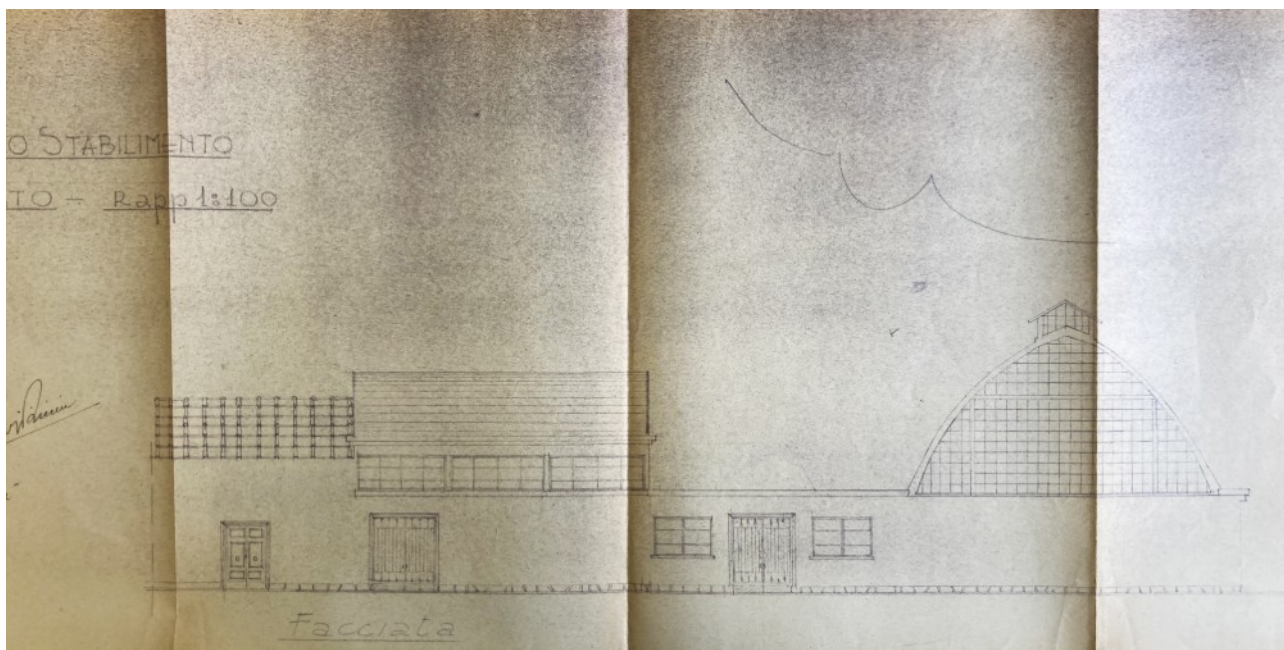
8 ASSOCIAZIONE FASCISTA DELL'INDUSTRIA LANIERA ITALIANA, Annuario generale della laniera. 1934 ..., op.cit.

9 ACP Permessi di murare – anno 1936 – pratica Luigi Riccieri

10 G. Carapelli, L'archivio di Enrico Bianchini, op. cit. , pag. 117



Prospetto posteriore del progetto della palazzina - 1936



Progetto di ampliamento del 1951

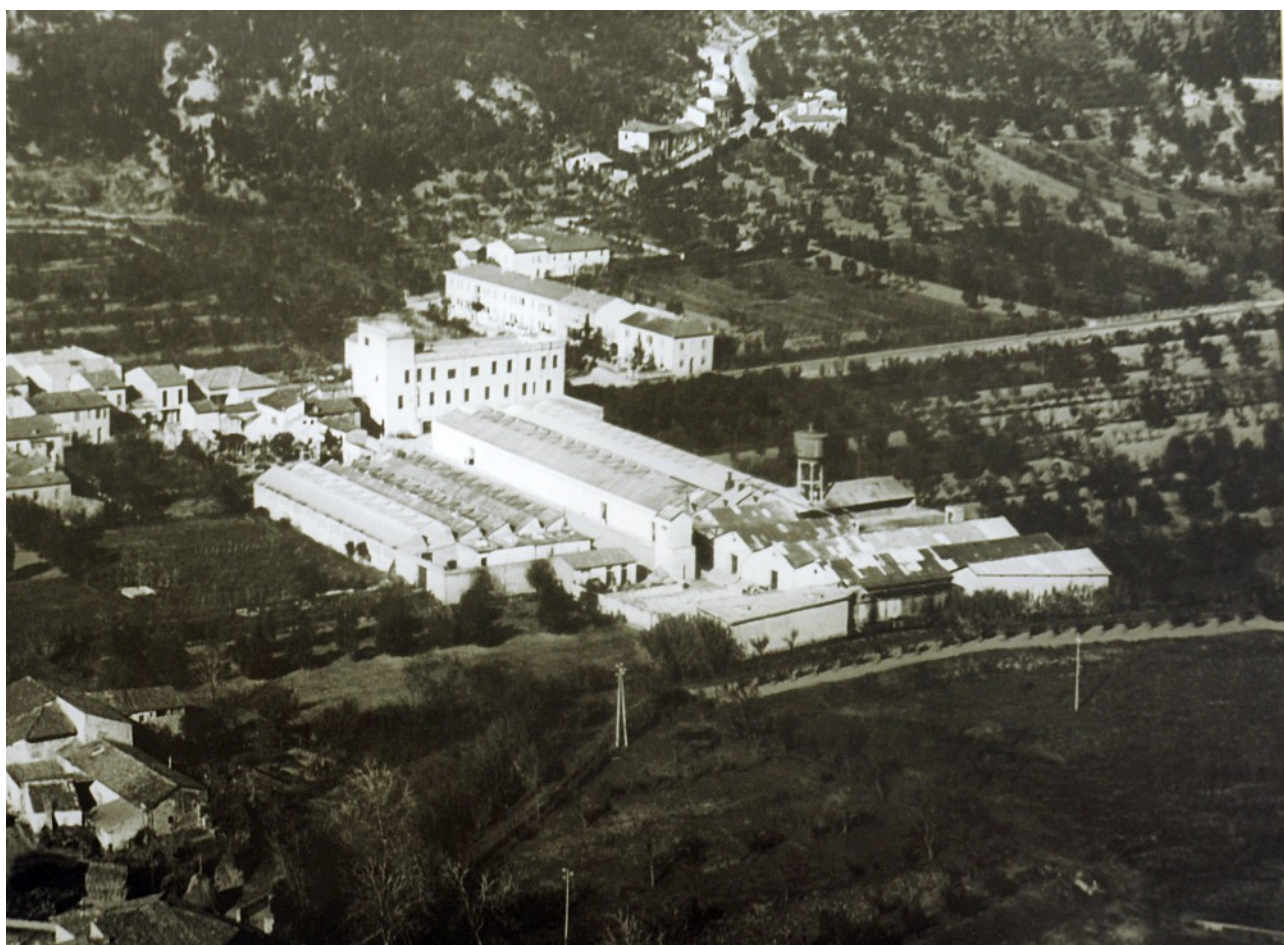
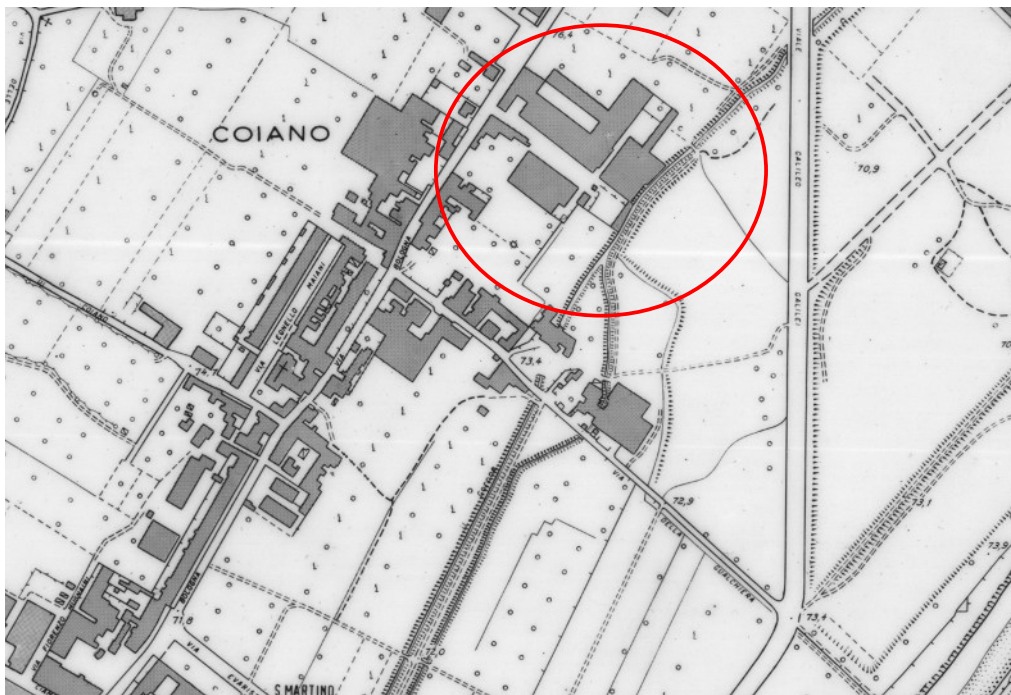


Foto aerea anni Quaranta del Novecento – è ancora presente il deposito dell'acqua aereo del 1929 (archivio Ricceri)



Mappa d'impianto del Nuovo Catasto Edilizio Urbano



Planimetria IRTEF 1966

Fasi storiche di sviluppo del complesso



Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore

L'attiguità con il gorone ancora visibile, ancorché utilizzato per il solo attingimento, connota da un punto di vista territoriale, questo complesso produttivo tra quelli di principale interesse.

La parte più antica è senz'altro la lunga stecca dei capannoni coperti a shed sulla sinistra rispetto all'ingresso principale, ancora conservata nella sua configurazione originaria.

Seppur di poco successiva, la parte più emblematica è la palazzina degli uffici su via Bologna pensata e progettata in perfetto stile razionalista, anche se oggi tanti degli elementi di progetto non sono più visibili, come ad esempio il vano scala pensato come una sorta di torretta dell'orologio. Rimane tuttavia l'impianto planivolumetrico ed il paramento in pietra al primo piano, presente anche nelle ali laterali del cancello d'ingresso allo stabilimento.

Seppur se successivo, comunque di valore anche l'altro blocco di capannoni, a sinistra rispetto all'ingresso, in cui è ripetuto lo stesso tema dello shed.

Il blocco di capannoni lungo la gora, pur alterati nel manto di copertura, presentano una singolare interpretazione della capriata in legno, meno massiccia di quelle tradizionali e con la catena metallica anziché con trave in legno.

Infine tra gli elementi di rilievo, anche se realizzato solo negli anni Cinquanta del Novecento, è senz'altro il capannone della tintoria, dalla caratteristica forma ogivale, con sopralzo per l'evacuazione dei fumi, che trova un suo omologo nella pressoché

identica struttura dell'ex cimatoria Campolmi, oggi hall d'ingresso della biblioteca Lazzerini.

I restanti volumi, presentano caratteristiche meno interessanti, realizzati con tempi e tipologie diverse, dagli anni Sessanta fino ai giorni nostri, ma che comunque contribuiscono a caratterizzare planivolumetricamente il compatto tessuto dello stabilimento articolato attorno a viali interni.









Indicatori di valore



- Valore alto
- Valore medio
- Valore basso

	elevata	alta	discreta	buona	modesta
Rilevanza storico/documentale		x			
Rilevanza urbanistica		x			
Rilevanza tipologica		x			
Rilevanza stilistica originaria		x			
Rilevanza generale attuale		x			

Scheda n. 04 – Ex Affortunati Giovacchino & C.

Denominazione: AI_04 – Ex Affortunati Giovacchino & C.

Indirizzo: Via Bologna

Progettista: Ing. M.Primi

Data del rilievo: Marzo 2023



Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche

Anni o periodi di realizzazione

- 1941 – Fondazione della Ditta Affortunati Giovacchino e C.
- 1946 – Affortunati Giovacchino chiede di poter costruire edificio industriale su via Bolognese a San Martino via Curtatone (ACP- Permessi di costruire – anno 1946)
- 1952- La ditta Affortunati G. e C. chiede di realizzare un ampliamento alla propria fabbrica tessile in via privata Sanesi e Pecchioli (ACP- Permessi di costruire – anno 1952)
- 1953- La ditta Affortunati G. e C. chiede di realizzare un ampliamento alla propria fabbrica tessile in via privata Pecchioli (ACP- Permessi di costruire – anno 1953)
- 1956- La ditta Affortunati G. e C. chiede di realizzare uno stanzone industriale ed uffici in ampliamento alla propria fabbrica tessile in via Natale Ciampi (ACP- Permessi di costruire – anno 1956)
- 1957- La ditta Affortunati G. e C. chiede di realizzare una sopraelevazione alla propria fabbrica tessile in via Bologna (ACP- Permessi di costruire – anno 1957)
- 1962 – Affortunati Giovacchino e C. (...) filatura cardata, tessitura, rifinitura ... (A.A.V.V. , *Guida Laniera*, Roma-Biella 1962, edizioni E.L.S.A.)
- 1973 – A.A.V.V. *Lanificio Affortunati*, in *European Award Mercury 1973*, Roma 1973, pp. 911-920
- 2023 – I capannoni della porzione in angolo tra via Bologna e via N. Ciampi sono stati recentemente ristrutturati, e sede di Hub Monobi

Notizie storiche

Affortunati Giovacchino dopo essersi diplomato al Buzzi, prima dell'ultima guerra, iniziò un'attività di impannazione in un piccolo locale in via Curtatone, dove aveva installato anche un orditoio. Dopo poco costituì una società con il fratello Otello, che in precedenza aveva lavorato nel Lanificio Forti, e con Giovanni Bernocchi che si occupò della parte amministrativa.

Dopo l'iniziale produzione di tessuti con la fibra di rayon, ancora imperante dal retaggio autarchico, nel dopoguerra passarono ad una produzione che poi determinerà il vero e proprio salto di qualità dell'azienda. Si trattava di un'intuizione di Giovacchino circa l'utilizzo dello scarto della pettinatura della lana detto "blousse" che in mista con altre fibre poté essere utilizzato per produrre un tessuto chiamato "SuperLeda", oggetto anche di un brevetto.

Nel 1946 la società che ormai cominciava ad ingrandirsi presenta una domanda per costruire un fabbricato industriale su di un terreno che faceva parte di un podere di Giovacchino a San Martino, lungo la via Bologna, affidando il progetto all'Ing. Mario Primi, che nei relativi grafici ipotizza già tutto il futuro complesso, anche se per il momento chiede la realizzazione solo di una parte di esso.

Negli anni successivi Affortunati completa progressivamente la costruzione in angolo tra via Bologna e via privata Pecchioli, oggi via Natale Ciampi, fino ad arrivare al 1957, quando praticamente completa, con l'ultimo rialzamento, anche l'aspetto finale del prospetto caratterizzato dalla leggera concavità che segue la forma del lotto e l'angolo stondato, in cui è posta la scala a pianta circolare, caratterizzato dalle strette e lunghe aperture in vetrocemento.

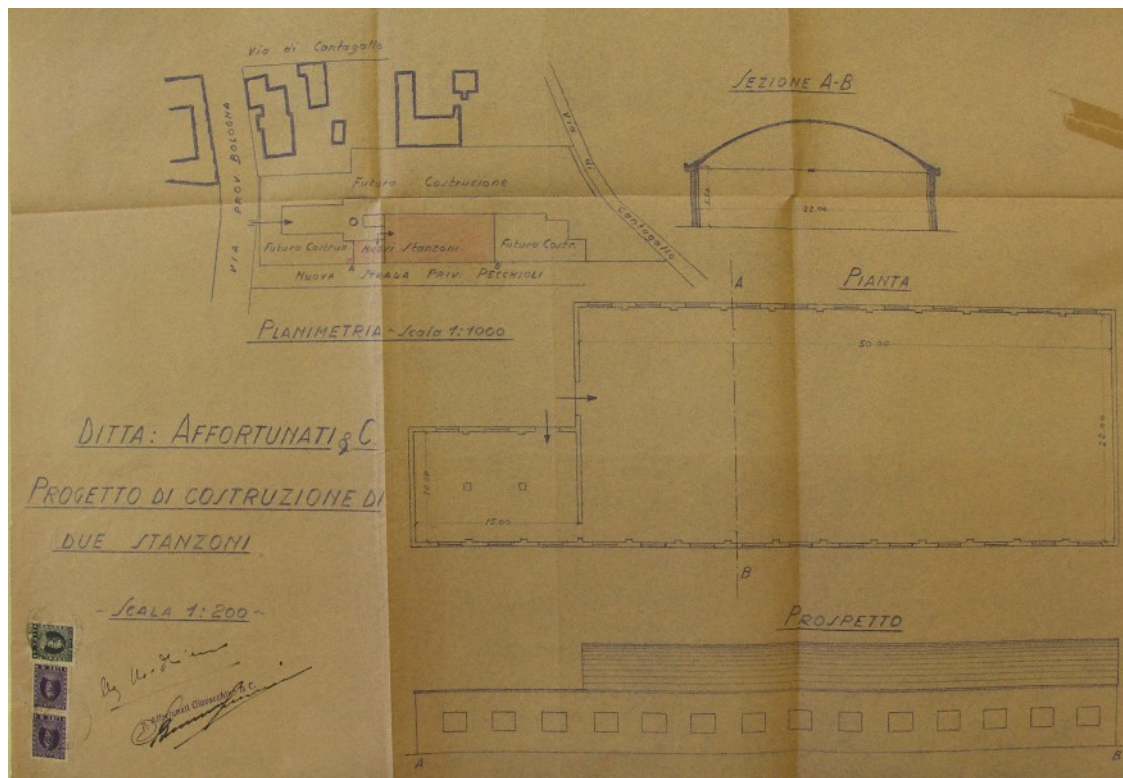
Successivamente seguiranno ulteriori ampliamenti dello stabilimento su via Ciampi, che però, in tempi recenti, sono stati oggetto di una parziale sostituzione edilizia, mediante la realizzazione di civile abitazione

In seguito al progressivo incremento dell'attività, nel 1962, la società acquisterà anche il grande stabilimento dell'ex lanificio Alimo Sbraci posto in località La Cartaia in Val di Bisenzio.

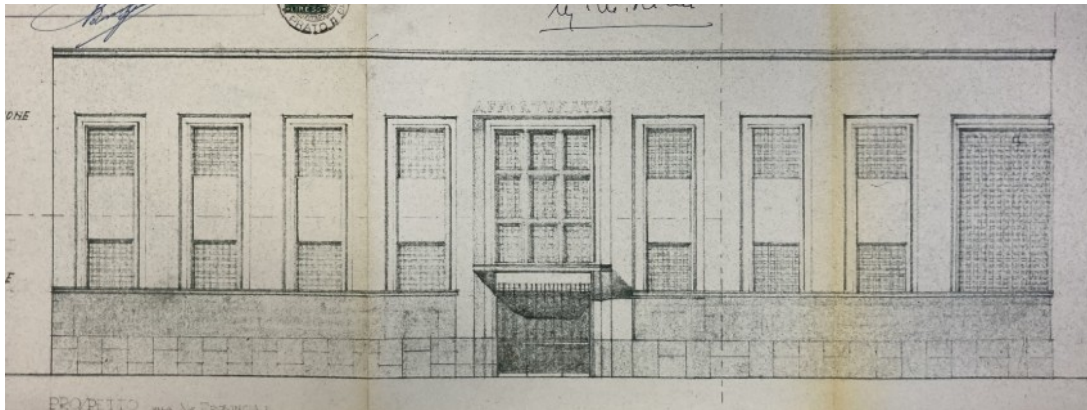
Negli anni Novanta faranno il loro ingresso nella società i rispettivi figli dei due fratelli con la successiva decisione di assegnare a ciascuna famiglia uno stabilimento, cessando di fatto anche l'originaria società.

La fabbrica di via Bologna sarà assegnata alla famiglia di Otello che in seguito chiuderà definitivamente l'attività.

Dopo anni di dismissione del corpo più interessante dello stabilimento, raccolto intorno ad una corte centrale, è stato recentemente acquistato dal Gruppo Beste di Colle in Val di Bisenzio, e dopo un'attenta ristrutturazione è divenuto sede principale del loro brand Monobi.



Progetto del primo nucleo della fabbrica – pianta e prospetto (ACP- Permessi di costruire – anno 1946)



Progetto definitivo su via Bologna – prospetto (ACP- Permessi di costruire – anno 1957)

Fasi storiche di sviluppo del complesso



- 1946
- 1952 -1953
- 1956-1957
- 1960 - 1990

Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore

La Fabbrica Affortunati originariamente era più ampia, estendendosi sulla via Ciampi oltre l'attuale fabbricato. Parte di questi capannoni sono stati oggetto di una sostituzione edilizia mentre altri, più all'interno, sono ancora presenti ma non rilevanti da un punto di vista sia stilistico, che storico documentale.

La parte più significativa, anche da un punto di vista architettonico, è invece quella posta in angolo tra via Bologna e via Ciampi, peraltro recentemente ristrutturata.

Particolarmente interessante la sua configurazione planimetrica che con la sua facciata leggermente concava e la parte angolare stondata segue la conformazione del lotto originario.

L'apparato decorativo della fabbrica, soprattutto per quanto concerne il prospetto su via Bologna, è estremamente significativo, con le sue pur semplici cornici e lesene che però denotano, nonostante il fatto che la costruzione sia avvenuta in maniera progressiva, una visione d'insieme fin dall'origine della progettazione.

Come gran parte delle fabbriche più interessanti del primo dopoguerra, presenta una corte centrale coperta.

Di particolare pregio la scala semicircolare angolare evidenziata anche nel prospetto dalle lunghe finestrate in vetrocemento.





Indicatori di valore



- Valore alto
- Valore medio
- Valore basso

	elevata	alta	discreta	buona	modesta
Rilevanza storico/documentale		x			
Rilevanza urbanistica			x		
Rilevanza tipologica		x			
Rilevanza stilistica originaria		x			
Rilevanza generale attuale		x			

Scheda n. 05 – Ex lanificio Fratelli Vannucchi, Bemporad & C.

Denominazione: AI_05 – Ex Lanificio Fratelli Vannucchi, Bemporad & C.

Indirizzo: Via Bologna, 130

Progettista: Geom. P. Mariano

Data del rilievo: Marzo 2023



PRODUTTIVO



RESIDENZIALE

Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche

Anni o periodi di realizzazione

- 1920 – Fondazione della Ditta F.lli Vannucchi, Bemporad & C.
- 1927 - F.lli Vannucchi, Bemporad & C. Fondata nel 1920 ... (C. Calamai, *L'industria laniera nella Provincia di Firenze*, Firenze 1927, Stabilimento Tipografico G. Carnesecchi e Figli)
- 1932 – Soc. Acc. Lanificio di San Martino (S. G. Cereale, *Annuario dell'industria laniera – 1932-33*, Biella 1932)
- 1933 – Arturo Bemporad chiede di ricolorire un fabbricato adeso allo stabilimento di San Martino (ACP- Permessi di costruire – anno 1933)
- 1935 – Lanificio di San Martino chiede di costruire un nuovo fabbricato industriale ad un piano in ampliamento al proprio stabilimento (ACP- Permessi di costruire – anno 1935)
- 1939 – Mappa d'impianto del NCEU

Notizie storiche

La ditta F.lli Vannucchi, Bemporad & C. venne fondata nel 1920¹¹.

Il Cav. Arturo Bemporad era il nipote del famoso industriale Beniamino Forti, il quale dopo avergli fatto conseguire il diploma all'Istituto Buzzi ed averlo mandato a specializzarsi in alcune imprese del nord, agli inizi del Novecento gli affidò la direzione dei suoi stabilimenti¹².

In seguito costituì una sua autonoma società, in cui entrerà anche il figlio Guglielmo, a San Martino in attiguità ad un tratto del gorone, da cui probabilmente attingeva l'acqua per la tintoria che aveva all'interno, come denuncia la presenza della ciminiera visibile in una foto della prima metà del Novecento, che a sua volta è chiaro indizio della presenza di una caldaia. Non risulta che la gora sia stata utilizzata ai fini dello sfruttamento energetico, in quanto la forza di 65 HP, utilizzata negli anni Trenta, erano tutta di origine elettrica¹³.

Sulla Via Bologna, di fianco al viale di accesso alla fabbrica, fu realizzata anche una palazzina con le abitazioni degli impiegati.

Nel 1927 la ditta contava 18 telai, 2 assortimenti e 900 fusi, oltre la tintoria, ma già agli inizi degli anni Trenta i telai erano ascesi a 36, i fusi a 1600 ed impiegava circa 150 operai.

Successivamente lo stabilimento è stato ulteriormente implementato ma purtroppo nel 1944 a causa di un bombardamento ha subito grandi distruzioni¹⁴, per cui non sempre le successive ricostruzioni sono state fedeli alle preesistenze.

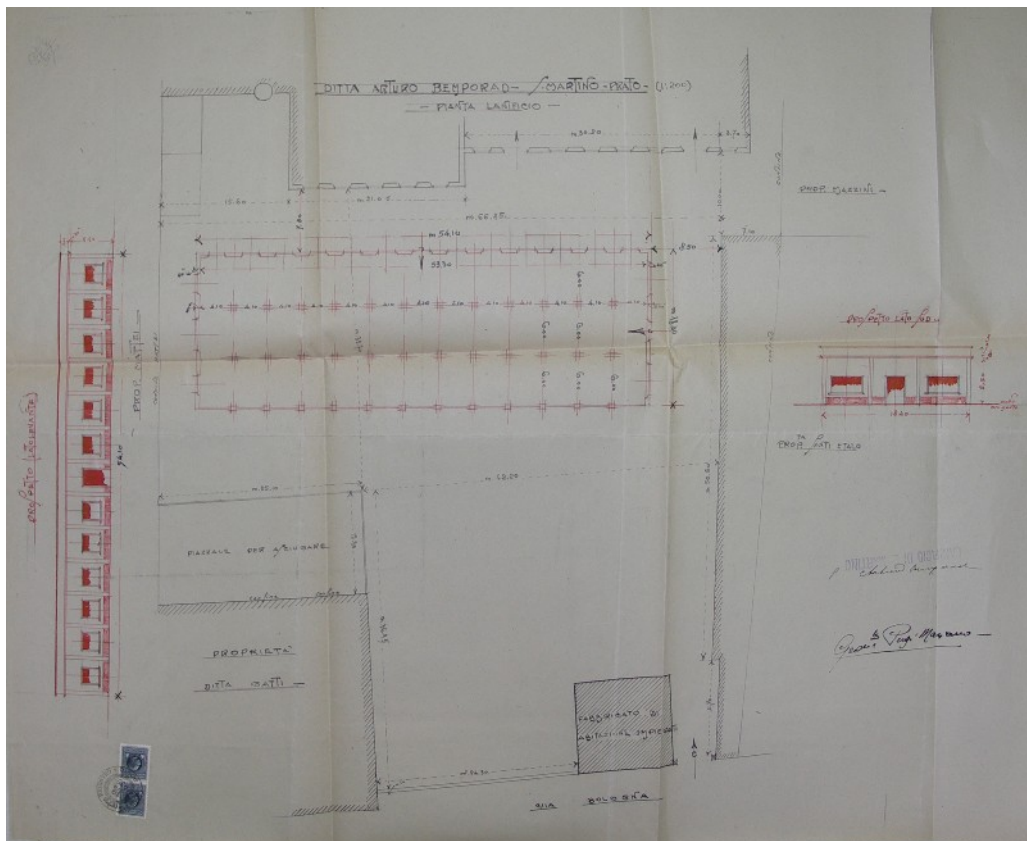
11 C. Calamai, *L'industria laniera nella Provincia di Firenze*, Firenze 1927, Stabilimento Tipografico G. Carnesecchi e Figli, p. 97

12 A. Pescarolo, *Modelli di industrializzazione, ruoli sociali, immagini del lavoro (1845-1943)*, in *Prato storia di una città vol 3** il tempo dell'industria (1815-1943). Prato 1988, ed. Le Monnier, p.70

13 S. G. Cereale, *Annuario dell'industria laniera – 1932-33*, Biella 1932, p. 92

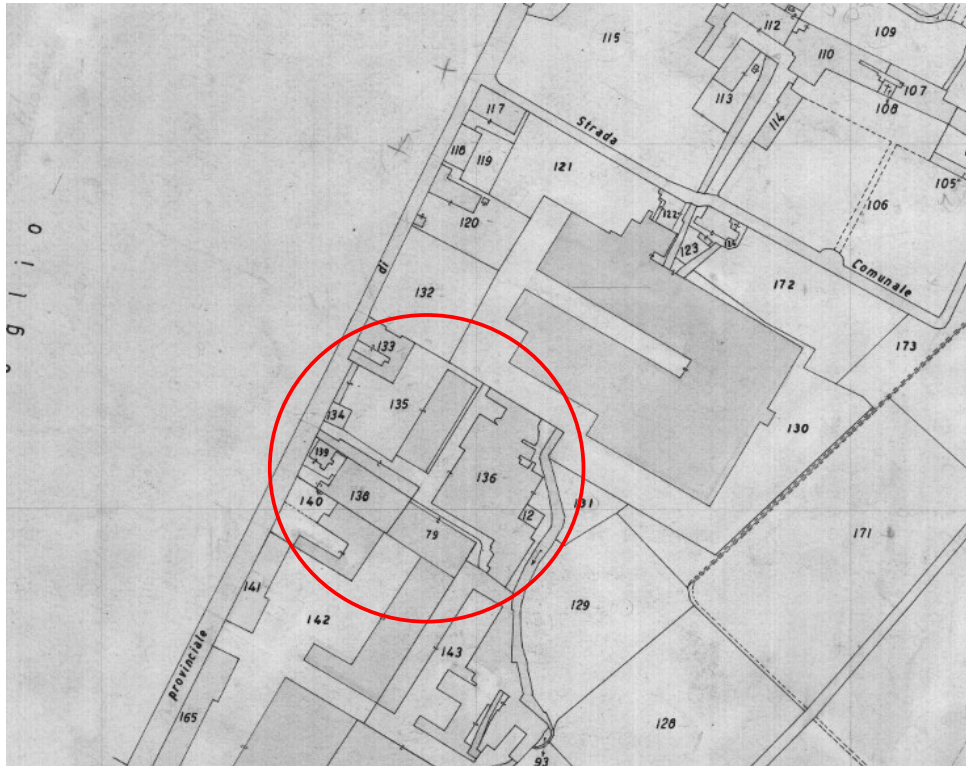
14 M. Di Sabato, *La guerra nel pratese 1943-1944 – Cronaca e immagini*, Prato 1993, Pentalea, p. 157

I Bemporad, come altri imprenditori ebrei furono costretti ad abbandonare Prato¹⁵ e non vi è traccia archivistica di una loro ripresa dell'attività dopo la liberazione.



Progetto di ampliamento della fabbrica – (ACP- Permessi di costruire – anno 1937)

15 M. Bemporad, La Macine, Roma 1984, ed. Carucci.



Mappa d'impianto del Nuovo Catasto Edilizio Urbano (1939-1945)



Veduta dello stabilimento – anni Venti del Novecento

Fasi storiche di sviluppo del complesso



1920 -1944

1945 - 1970

1970-1990

Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore

La fabbrica del Lanificio di San Martino costituisce senza dubbio un importante tassello nella storia dello sviluppo produttivo pratese, sia per la sua collocazione nella zona di prima espansione industriale che per la sua attiguità al gorone.

Tuttavia elementi significativi e le parti storicizzate della fabbrica sono in gran parte scomparse con le distruzioni belliche, e di conseguenza abbastanza complesso stabilirne la sua genesi.

Rimane tuttavia gran parte dell'impianto planimetrico e le porzioni che si sono parzialmente salvate dai bombardamenti, forse ricostruite nel medesimo assetto di prima della guerra.

Nello specifico le parti di più alto valore documentale sono costituite dal blocco compatto verso la gora, con il fabbricato a due piani posto in fregio ai capannoni retrostanti coperti in parte a capanna e in parte a shed.




Il blocco antistante, anch'esso a due livelli è sicuramente una ricostruzione del dopoguerra, ma per le sue caratteristiche tipologiche è comunque testimonianza di una tipica architettura industriale.

Gli altri capannoni affiancati al primo blocco pur essendo più ordinari, contribuiscono comunque al disegno generale del complesso.



Indicatori di valore



-  Valore alto
-  Valore medio
-  Valore basso

	elevata	alta	discreta	buona	modesta
Rilevanza storico/documentale		x			
Rilevanza urbanistica			x		
Rilevanza tipologica		x			
Rilevanza stilistica originaria		x			
Rilevanza generale attuale			x		

Scheda n. 06 – Ex lanificio Mazzini II

Denominazione: AI_06 - Ex lanificio Mazzini II

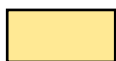
Indirizzo: Via G. Paolini, 21

Progettista: Ing. P.L.Nervi (1927) – Ing. A. Ignesti (1937)

Data del rilievo: Marzo 2023



PRODUTTIVO



RESIDENZIALE

Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche

Anni o periodi di realizzazione

- 1002 - mulino di Pezzanese
- 1315 - mulino di Avane
- 1515 - mulino di Villanova, proprietà Geppi
- 1709 – gualchiera di Giovan Michele Cocci
- 1874 – opificio tessile Tanini
- 1920 ca. - Fabbrica Giuseppe Mazzini
- 1927 – Mazzini Giuseppe chiede di realizzare un fabbricato ad uso industriale su via Bologna (ACP- Permessi di costruire – anno 1927)
- 1929 - Mazzini Giuseppe chiede di poter costruire 3 case per i propri dipendenti (ACP- Permessi di costruire – anno 1929)
- 1930 - Mazzini Giuseppe chiede di poter costruire un nuovo fabbricato industriale (ACP- Permessi di costruire – anno 1930)
- 1934 - Mazzini Giuseppe chiede di poter costruire un porticato ad uso industriale (ACP- Permessi di costruire – anno 1934)
- 1936 – Realizzazione capannone a shed – Società per Costruzioni Poggi & Gaudenzi
- 1937 -Realizzazione fabbricato a due piani - Società per Costruzioni Poggi & Gaudenzi
- 1938 – Realizzazione stanzone a due piani - Società per Costruzioni SACIP
- 1938 - Realizzazione capannone a shed, luce m 11 - Società per Costruzioni SACIP
- 1939 – Mappa d’impianto del NCEU
- 1962 – Mazzini Lanificio Giuseppe (...) filatura cardata, tessitura, rifinitura. Titolare Aldino Mazzini (A.A.V.V. , *Guida Laniera*, Roma-Biella 1962, edizioni E.L.S.A.)
- 2023 – Parte dei capannoni a shed, i corpi di fabbrica nati attorno all’originaria gualchiera e le case per dipendenti sono ancora esistenti ed occupati da varie attività.

Notizie storiche

Giuseppe Mazzini, figlio dell'imprenditore Aldino che nei primi del Novecento aveva già realizzato una fabbrica in via Battisti decide di realizzare un nuovo e più grande stabilimento immediatamente a monte del Fabbricone.

Il sito scelto era attraversato dal gorone dove si trovava già la preesistenza di un opificio idraulico.

Le sue prime notizie si hanno già nel 1002, riferite ad alcuni terreni ed un mulino posti nel Pezzanese, di proprietà del monastero di San Bartolomeo di Pistoia¹⁶, nel luogo di

16 R. Piattoli, Lo statuto dell'Arte dei padroni dei mulini sulla destra del fiume Bisenzio (1296), Prato, Bechi & C., 1936., pag. 183

Avene (o Avane). In un successivo documento del 1315 è chiamato mulino di Avani e risulta appartenere alla propositura di Prato¹⁷ mentre nel 1582 sarà invece conosciuto come mulino di Villa Nova e risulta essere passato in proprietà alla famiglia Geppi.

Nel 1709 il mulino viene preso a livello da Giovan Michele Cocci per trasformarlo in una gualchiera con due pille, che poi affitterà a sua volta a Matteo e Clemente Conti, i quali stavano già gestendo la gualchiera degli Abatoni.

La conduzione durò fino al 1726, quando fecero il loro ingresso nella gualchiera, Anton Francesco Mercatanti e Tommaso Pini ed infine il gualchieraio Angelo Franchi.

Nel 1766 ebbe poi fine, il lungo rapporto tra i Geppi e gli eredi Cocchi, e la proprietà passò alla famiglia Naldini, che ormai stava facendo incetta di ogni impianto di quel tipo.

Nel 1874 però l'edificio risulta aver cambiato nuovamente proprietario, essendo passato alla famiglia Tanini, proprietari terrieri di Montemurlo dalle cui fila, agli inizi del Novecento, uscì un sindaco della città di Prato; si trattava di Banco Tanini della cui giunta, dal 1901 al 1904, fecero parte alcuni tra i maggiori industriali dell'epoca, come Forti, Calamai, Cavaciocchi e Fineschi¹⁸. Nel 1911 l'opificio risulta ancora dei Tanini i quali però lo avevano affittato a Clemente di Egisto Castagnoli che vi installò una filatura¹⁹, nella quale possedeva 3 assortimenti con 1200 fusi²⁰.

Intorno alla seconda metà degli anni Venti del Novecento la proprietà viene finalmente rilevata da Giuseppe Mazzini.

Quest'ultimo trasformò definitivamente il luogo, affiancandovi nuove moderne costruzioni per le quali si rivolse alla Società di costruzioni dell'ingegner Pier Luigi Nervi²¹.

L'imprenditore inoltra la relativa richiesta al Comune di Prato il 13 dicembre del 1927²², chiedendo di costruire un nuovo fabbricato ad uso industriale lungo la via Bologna in angolo con via della Crocchia, anche se poi nell'anno successivo depositerà anche alcuni grafici ma solo per il fabbricato lungo la via Bologna, che in un primo tempo immagina con un'architettura aulica classicheggiante, soprattutto in corrispondenza dell'ingresso, disegnato come un piccolo arco di trionfo. Tuttavia successivamente presenterà un nuovo progetto dove le architetture, poi realmente realizzate, saranno molto più minimaliste.

Nel 1927 la ditta possedeva già 50 telai, 3 assortimenti e 1600 fusi, oltre ad avere anche un carbonizzo, la follatura e la tintoria²³, ove qualche anno dopo risulteranno impiegati 190 operai²⁴.

Nel 1929 Mazzini chiede anche di costruire, lungo il vicolo che separa la sua proprietà da quella del Lanificio Targetti, anche tre case per i suoi dipendenti.

17 V. Ciolini, *L'architettura del lavoro. Le gualchiere nel distretto tessile pratese*, Prato 2004, Giunti editore, pag. 145

18 Z. Ciuffoletti, *La lotta politica e sociale: l'amministrazione comunale, i partiti politici, i conflitti sociali e di gruppo (1815-87)*, in *Prato storia di una città vol. 3* il tempo dell'industria (1815-1943)*, Firenze 1988, ed. Le Monnier, pag. 1350

19 E. Bruzzi, *L'arte della lana in Prato*, Prato, 1920. Pubblicata a cura della Associazione Industriale e Commerciale dell'Arte della Lana in Prato.

20 C. Calamai, *L'industria laniera nella Provincia di Firenze*, Firenze 1927, Stabilimento Tipografico G. Carnesecchi e Figli, pag. 107

21 G. Guanci, *Costruzioni & Sperimentazione. L'attività del giovane Pier Luigi Nervi a Prato*, Firenze 2008, CGE editrice, pp. 101-107

22 ACP, *Permessi per murare*, anno 1927, richiesta di permesso di costruzione di un fabbricato ad uso industriale da Giuseppe Mazzini fu Aldino

23 C. Calamai, *L'industria laniera* ..., op. cit., pag. 95

24 ASSOCIAZIONE FASCISTA DELL'INDUSTRIA LANIERA ITALIANA, *Annuario generale della laniera. 1934-XII*, Roma, Soc. An. Tip. Castaldi

Oggi di tutto questo complesso, che ha subito la mutilazione dei due lunghi corpi dell'ingresso principale su via Bologna e di tutti i fabbricati che prospicienti la via Mozza sul Gorone, rimangono ancora parte dei capannoni coperti a sheds realizzati dalla *Nervi e Nebbiosi* e la *Poggi & Gaudenzi* recuperati e ristrutturati per ospitare attività terziarie e commerciali e tutto il corpo più antico nato attorno all'originario mulino-gualchiera, che ospita un asilo ed altre attività artigianali.



Catasto Generale Toscano – 1820 ca.



Atlante delle mappe componenti il Circondario sottoposto all'imposizione del Fiume Bisenzio – Archivio Comune di Prato – 1835 – sezioni B C F

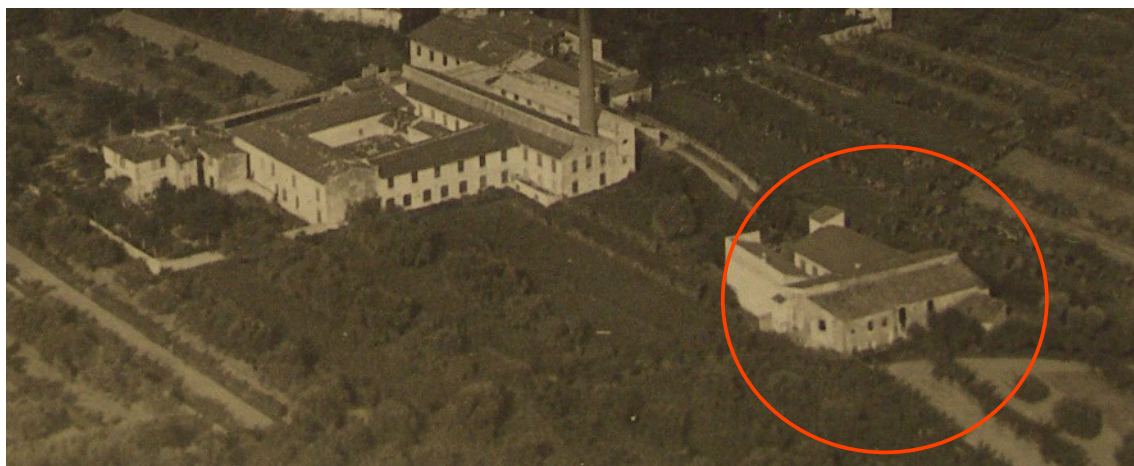
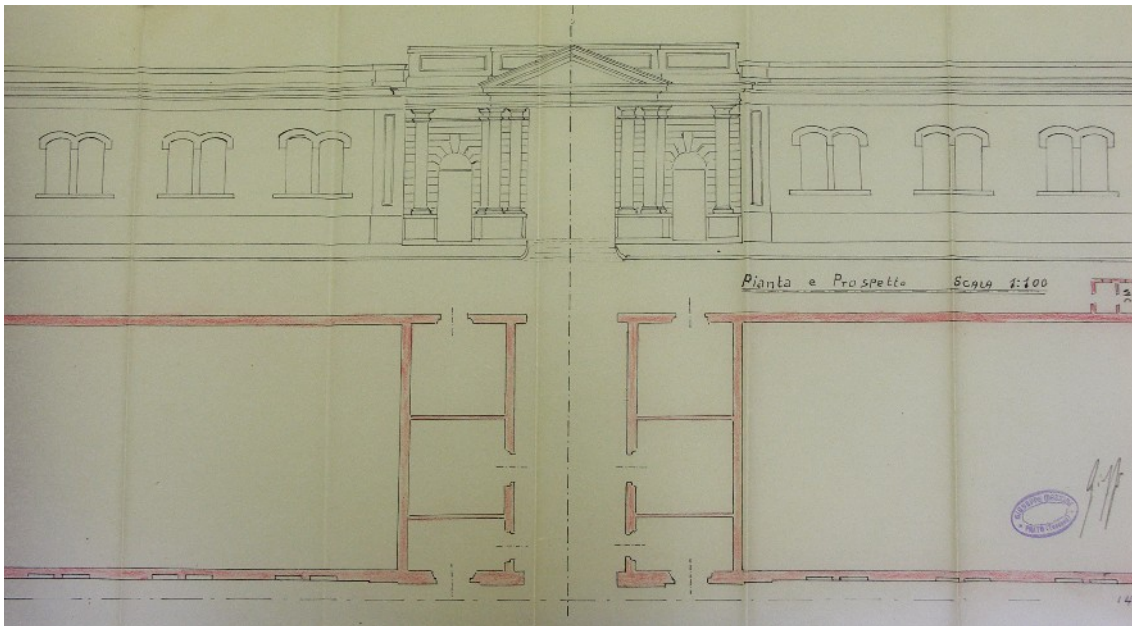
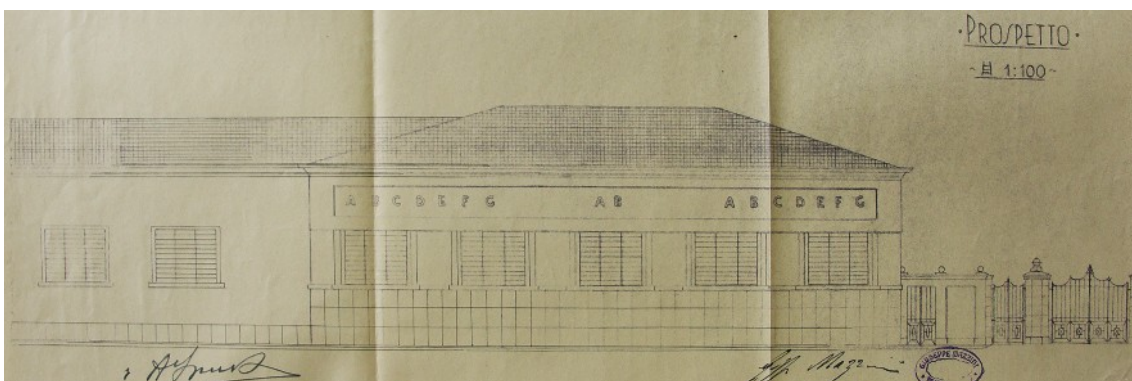


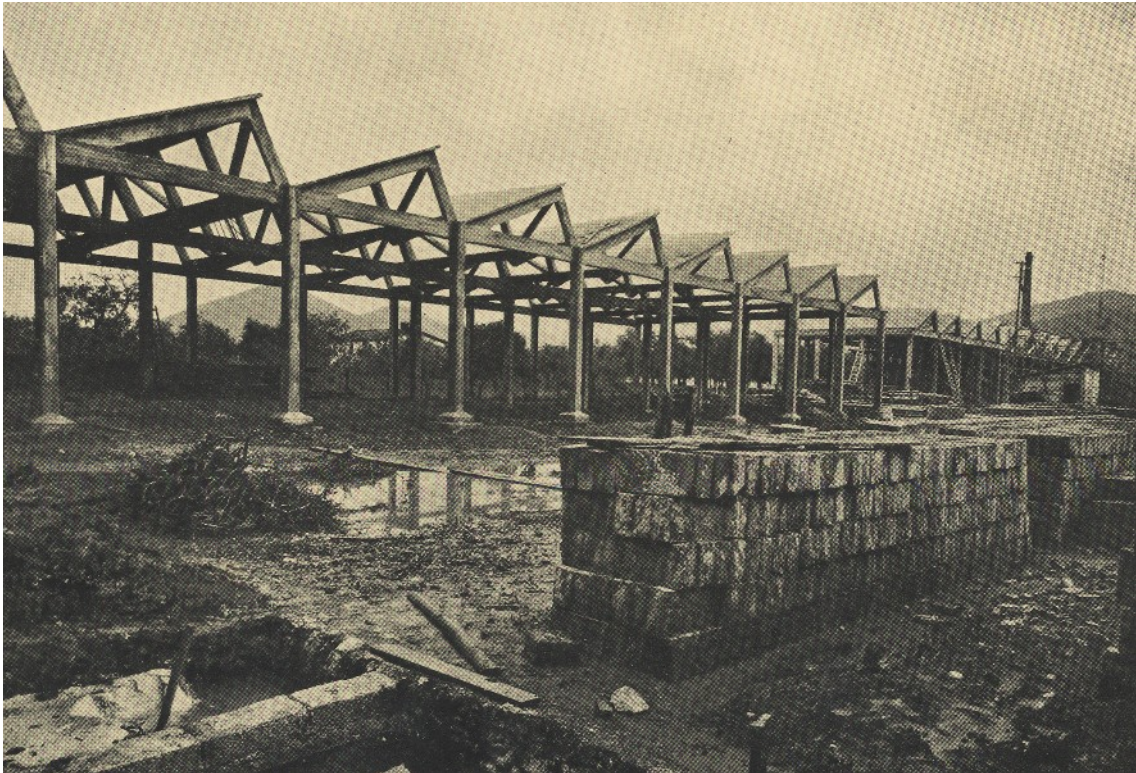
Foto aerea anni Venti del Novecento – Il piccolo opificio non presentava ancora gli ampliamenti apportati da Giuseppe Mazzini (Biblioteca Lazzerini – Fondo Petri)



Progetto di ampliamento della fabbrica Mazzini – prospetto (ACP- Permessi di costruire – anno 1927)



Variante al progetto del corpo di fabbrica su via Bologna – prospetto (ACP- Permessi di costruire – anno 1937)



Cantiere per la costruzione dei capannoni a shed – 1928 (Album dei lavori realizzati dalla Nervi & Nebbiosi)



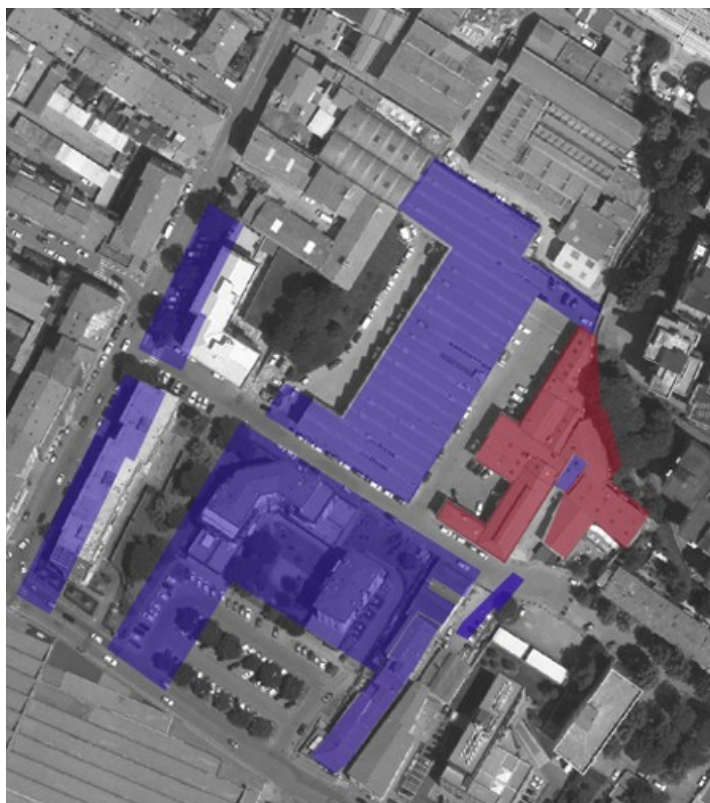


Mappa d'impianto del Nuovo Catasto Edilizio Urbano (1939)



Esterno della fabbrica Mazzini su via Bologna – anni Cinquanta – (AFT – fondo Bencini)

Fasi storiche di sviluppo del complesso



1002-1927

1928 – 1945

Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore

L'ex lanificio Giuseppe Mazzini risulta oggi notevolmente mutilato di importanti corpi di fabbrica, tuttavia rimane ancora pressoché integro l'originario nucleo che si è accresciuto attorno all'antica gualchiera, che oggi ospita un asilo, con le aggiunte del piccolo opificio Tanini e probabilmente le prime operate dallo stesso Mazzini, in cui sono presenti alcune attività artigianali.

E' ancora leggibile planimetricamente il sedime dei due rami della gora e l'assetto degli edifici, anche se i prospetti sono stati parzialmente alterati. Nel suo insieme comunque questo comparto costituisce un grande valore storico-documentale.

Degli ampliamenti successivi, costituiti dai capannoni coperti a shed rimane solo uno dei due corpi principali, completamente ristrutturato e che quindi costituisce un'importante testimonianza delle prime applicazioni del cemento armato, soprattutto per i dettagli della copertura, anche perché realizzati da un giovane Pier Luigi Nervi.

Infine, pur non trattandosi di architetture industriali, ha importante valore documentale anche la stecca di abitazioni realizzate da Mazzini per alcuni suoi dipendenti.

Rimane poi un residuo di alcuni piccoli capannoni, interessanti per la ricostruzione dell'antico tessuto urbanistico, ma sicuramente alterati durante la loro ristrutturazione.







Indicatori di valore



- Valore alto
- Valore medio
- Valore basso

	elevata	alta	discreta	buona	modesta
Rilevanza storico/documentale		x			
Rilevanza urbanistica		x			
Rilevanza tipologica		x			
Rilevanza stilistica originaria		x			
Rilevanza generale attuale		x			

Scheda n. 07 - Ex lanificio Nazionale Targetti

Denominazione: AI_07 - Ex lanificio Targetti

Indirizzo: Via Mozza sul Gorone 1

Progettista: non individuato

Data del rilievo: Marzo 2023



Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche

Anni o periodi di realizzazione

- 1308 - mulino di Pietracava
- 1582 - mulino di Francesco Naldini in Villanova
- 1869 – opificio idraulico – (Atlante Consorzio Cavalciotto e Gore)
- 1874 - Edificio Mazzoni detto la Crocchia (N. ANGIOLINI, *Imposizione di Bisenzio al Cavalciotto e Gore. Progetto per un piano regolatore*, Prato 1929, Industria grafica pratese G. Bechi & C., p. 33)
- 1911 – Lanificio Nazionale Targetti (CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA DI FIRENZE, *Statistica industriale. Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Firenze. Anno 1911*, Firenze 1911, Tipografia G. Carnesecchi e figli)
- 1916 – Decreto di “Ausiliarietà” del Lanificio Nazionale Targetti (ACS, *Ministero armi e munizioni– Decreti*, decreto n. 50, 8 gennaio 1916)
- 1925 – Ditta Lanificio Targetti chiede di costruire una cabina elettrica (ACP- Permessi di costruire – anno 1925)
- 1927 – Lanificio Nazionale Targetti (ditte con 400-500 dipendenti) Fondata nel 1869 da Ludovico Targetti (...) (C. CALAMAI, *L'industria laniera nella Provincia di Firenze*, Firenze 1927, Stabilimento Tipografico G. Carnesecchi e Figli)
- 1951 – Bellandi Luigi chiede di costruire un nuovo locale in ampliamento al suo stabilimento industriale posto in località La Crocchia.
- 1962 – Bellandi (Lanificio Luigi) fu Giuseppe, La Crocchia via Bologna (...) Fondata nel 1941
- 2023 – La gran parte dello stabilimento è stata sostituita da moderna edilizia residenziale e terziaria. Rimane parte dell'edificio che aveva ospitato l'antico mulino e una piccola porzione di fabbricato industriale.

Notizie storiche

Come gran parte degli stabilimenti industriali nati lungo il gorone anche la fabbrica di Raimondo Targetti si innestò su di un preesistente mulino. In questo luogo anticamente noto come “Pietracava”, risulta infatti nel 1308 un mulino della Propositura di Prato²⁵.

Con l'approssimarsi della fine del Cinquecento questo impianto, come gran parte di quelli presenti nella zona passerà in mano alla potente famiglia Naldini di Firenze, che ne rimarrà in possesso almeno fino alla fine dell'Ottocento.

Nel 1869 nelle mappe del Cavalciotto e Gore, per la prima volta l'edificio non viene riportato più come mulino, ma bensì come “opificio idraulico”, segno dell'avvenuta trasformazione in edificio produttivo. Probabilmente si tratta di quel piccolo lanificio idraulico che proprio Giovan Battista Mazzoni aveva attivato intorno al 1860, ed ove per la prima volta a Prato aveva sperimentato una turbina idraulica²⁶, che negli anni

25 R. Fantappiè, *Nascita di una terra ...*, op. cit., pag. 243

26 B. Mazzoni, *Biografia del Dott. Giov. Batt. Mazzoni ...*, op. cit., pag. 60

successivi renderà enormemente più produttive tutte quelle attività tessili che andavano sorgendo.

Nel 1869 il fiorentino Ludovico Targetti, rileverà i due impianti contigui nati sullo sdoppiamento della gora, da Ludovico Benassai e da Rodolfo Mazzoni, figlio di Giovan Battista, accorrandoli per impiantarci il proprio lanificio²⁷, che si distinguerà dalle altre per essere uno dei primi a ciclo completo²⁸.

Nel 1892, in seguito alla prematura morte del padre assunse la guida del lanificio Raimondo Targetti, che ebbe anche importanti ruoli a livello cittadino, essendo tra i fondatori, nel 1897, insieme a Brunetto Calamai e Ciro Cavaciocchi, dell'Associazione dell'arte della lana di Prato, e nel 1900, appena trentunenne, assunse la carica di primo cittadino²⁹, carica assunta più tardi anche dal fratello Ferdinando. In seguito ebbe importantissimi ruoli istituzionali anche a livello nazionale venendo eletto, nel 1921, presidente della Confederazione dell'Industria e, nel 1939, Senatore del Regno. Fu quindi molto attivo ed attento a occuparsi dei problemi della categoria dei lanieri, scrivendo in proposito anche numerosi saggi tra cui il volume: "Scritti di Economia Laniera"³⁰.

Nel 1902 si trasferì a Milano, ove nei limitrofi centri di Desio e di Verano di Brianza, esisteva un'industria di tessuti cardati simili a quelli pratesi, e qui rilevò due storiche aziende, quella dei Trezzi e quella dei Dario, assorbendole in un'unica società, insieme a quella pratese, che gestiva con i fratelli, e fondò il Lanificio Nazionale Targetti.

Con i primi mesi del 1916 iniziò a concretizzarsi, anche fra gli industriali pratesi, la possibilità della dichiarazione di ausiliarità degli stabilimenti prevista dalla normativa sulla Mobilitazione Industriale, anche in seguito al fatto che già nel gennaio il Lanificio Nazionale Targetti era stato 'militarizzato'³¹.

Nel momento della dichiarazione di ausiliarità nella fabbrica erano occupati 97 operai e 31 operaie.

Una nuova stima dimensionale dell'azienda la ritroviamo undici anni dopo, aggregata con quella degli stabilimenti milanesi, da cui risultano complessivamente 250 telai e 13.000 fusi. Il solo stabilimento di Prato comprendeva invece tutti i rami di lavorazione, all'interno del quale operavano con 27 telai, 3 assortimenti e 800 fusi, producendo scialleria e plaids che venivano principalmente esportati nel Sud-Africa, e nelle Indie³².

Non sappiamo di preciso quali furono le sorti di questa azienda, ma è certo che in seguito il complesso risulterà di proprietà di Bellandi Luigi, che aveva fondato la sua azienda nel 1941.

Fino al 1984 erano ancora visibili i due rami di gora che uscivano dal corpo dell'antico opificio idraulico, poi coperti, mentre in seguito è stata demolita gran parte dello stabilimento, di cui oggi rimane, recuperato ad usi commerciali ed abitativi, solo la porzione posta lungo il tracciato della gora.

27 A. Comez, Profilo morale, in "Laniera", anno 56° - fascicolo 5, pag. 101

28 M. Lungonelli, Dalla manifattura alla fabbrica. L'avvio dello sviluppo industriale (1815-95), in "Prato storia di una città" vol 3* - Il tempo dell'industria (1815-1943), Firenze 1988, ed. Le Monnier., pag. 26

29 Dodi, L'opera e la figura di Raimondo Targetti, in "Laniera", anno 56° - fascicolo 5, pag. 99

30 R. Targetti, Scritti di economia laniera, Roma 1942, Dott. G. Bardi Editore

31 ACS, Ministero armi e munizioni - Decreti, decreto n. 50, 8 gennaio 1916

32 C. Calamai, L'industria laniera nella Provincia di Firenze, Firenze 1927, Stabilimento Tipografico G. Carnesecchi e Figli, pag. 96



Catasto Generale Toscano – 1820 ca.



Atlante delle mappe componenti il Circondario sottoposto all'imposizione del Fiume Bisenzio
Archivio Comune di Prato – 1835 – sezioni B C F

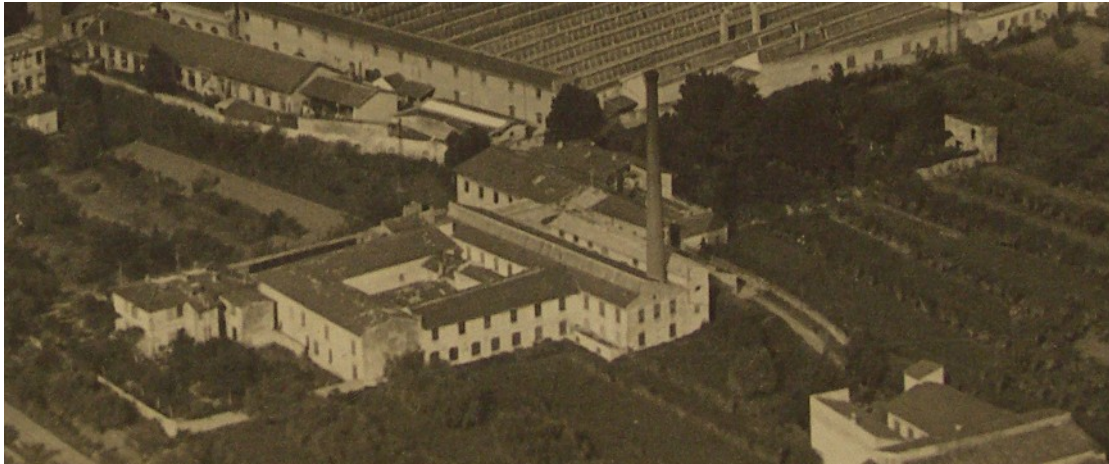
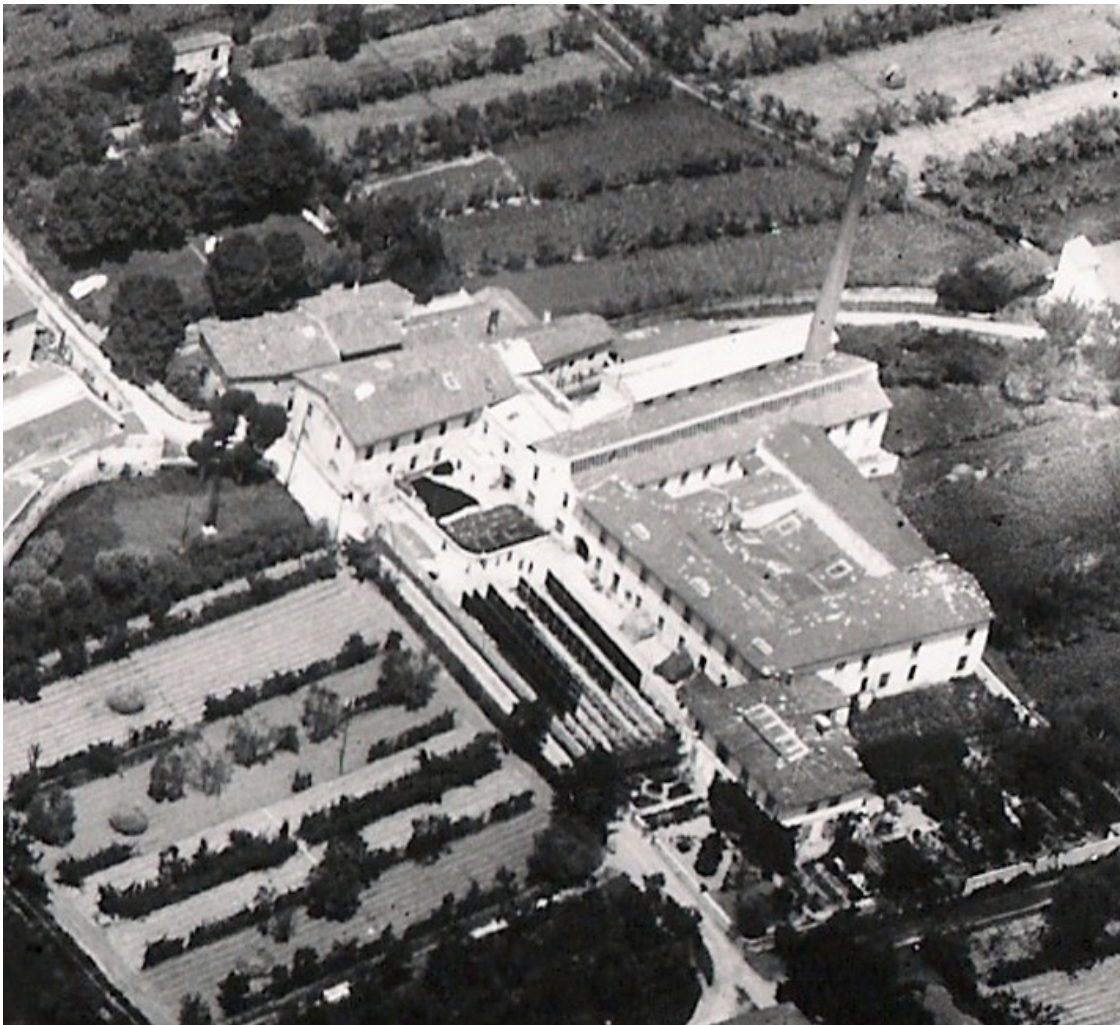


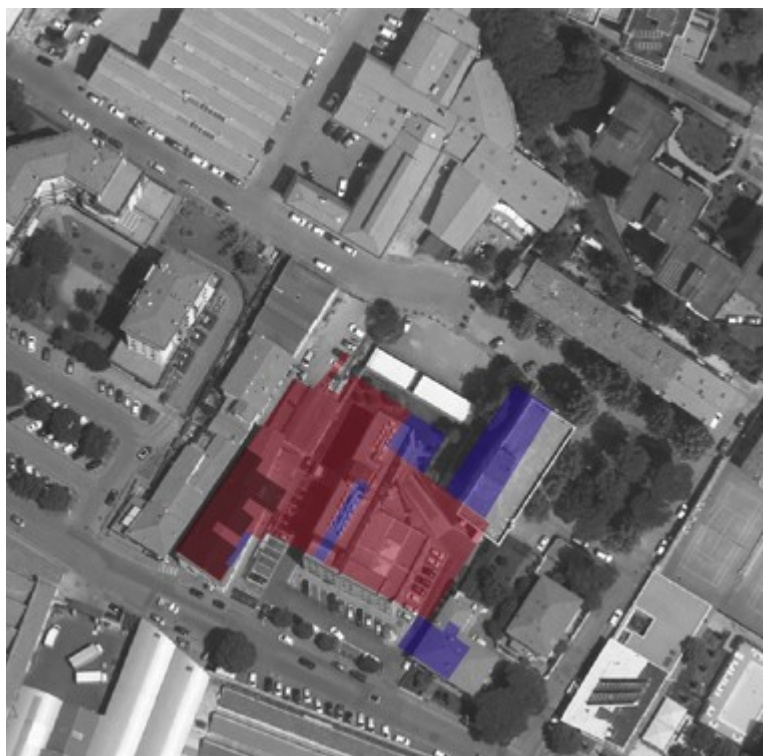
Foto aeree anni Venti del Novecento – (Biblioteca Lazzerini – Fondo Petri)





L'edificio del mulino, con le due gore ancora scoperte – 1983 (G. Guarducci, R. Melani, Gore e mulini della piana pratese. Territorio e architettura, Prato 1993, ed Pentalinea, p.67)

Fasi storiche di sviluppo del complesso



■	1308 -1860
■	1860-1941
■	1942 – 1980

Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore

L'ex lanificio Nazionale Targetti pur essendo stato uno tra quelli che hanno fatto la storia della primissima industrializzazione pratese, purtroppo presenta ormai solo alcuni dei manufatti che lo avevano caratterizzato che non permettono più una lettura, seppur parziale, dell'originario stabilimento.

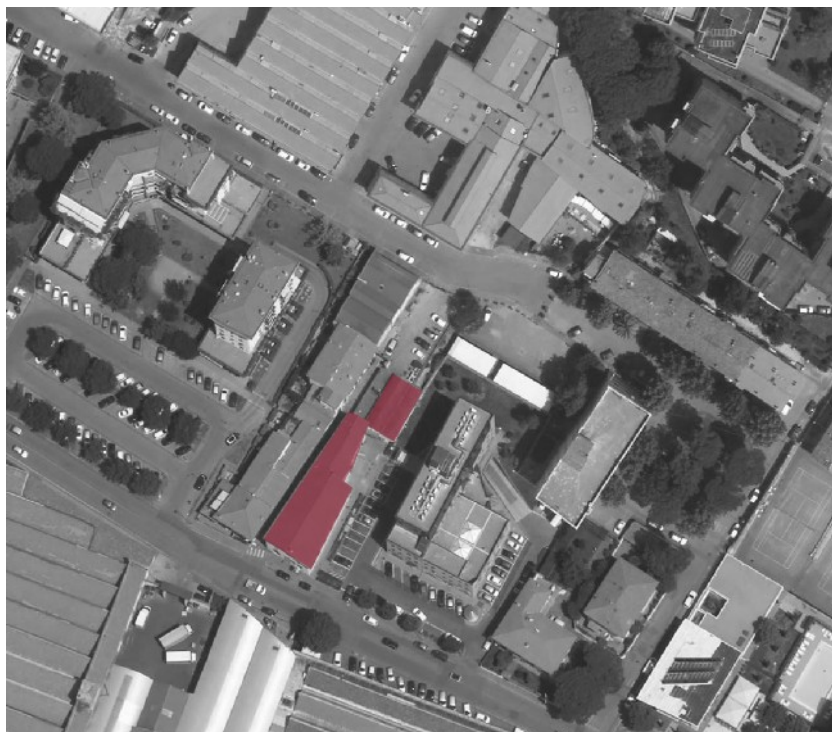
Ciò che resta, ancorché trasformato è un edificio posto lungo il vicolo che divideva questa fabbrica da quella di Giuseppe Mazzini, che però è posto esattamente su uno degli antichi opifici idraulici attraversati dalla gora, oltre ad un piccola porzione di un capannone con sopralzo con una caratteristica capriata metallica, oggi utilizzato come panificio.







Indicatori di valore



- Valore alto
- Valore medio
- Valore basso

	elevata	alta	discreta	buona	modesta
Rilevanza storico/documentale		x			
Rilevanza urbanistica				x	
Rilevanza tipologica		x			
Rilevanza stilistica originaria		x			
Rilevanza generale attuale				x	

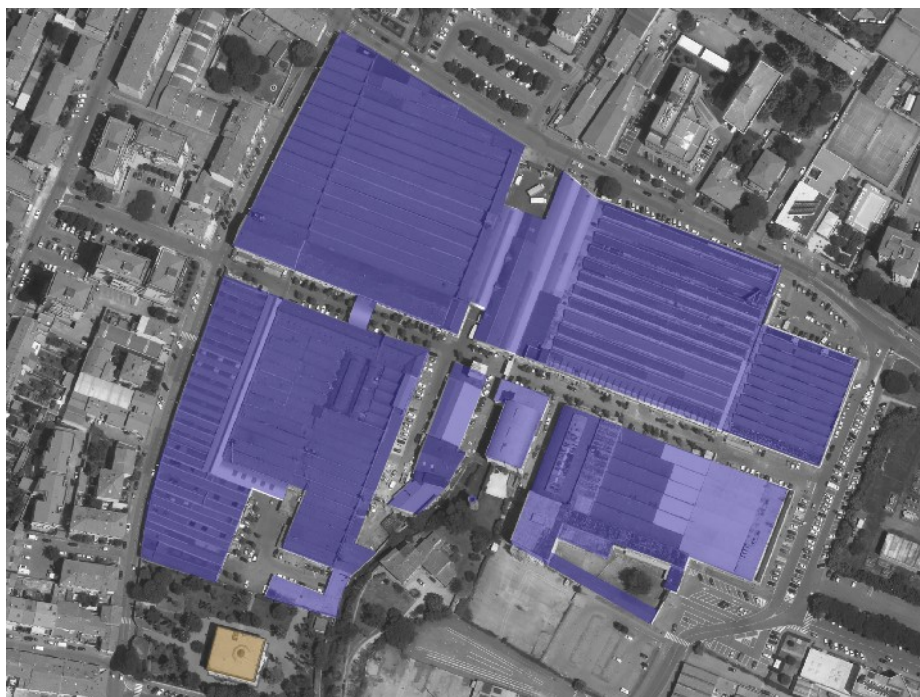
Scheda n. 08 - Ex Fabbricone

Denominazione: AI_08 -Fabbricone – Lanificio Balli

Indirizzo: Via Bologna

Progettisti: Arch. G. Galanti - Ing. G. Viglezio – Ingg. Nervi e Bartoli (1934) – Ing. L. Magistretti (1937) – Ing. G. Cristiani (1960) – Ing. C. Damerini (1961-63) – Ing. A. Mazzoni (1969)

Data del rilievo: Marzo 2023



PRODUTTIVO



RESIDENZIALE

Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche

Anni o periodi di realizzazione

- 1888 – Fondazione della Società Köessler Mayer e C.
- 1911 - Ditta Köessler, Mayer e Ing. Klinger. Prato sobborgo di Porta al Serraglio, via Bologna 9 F. Tessitura della lana (pura lana pettinata Merinos e Crossbreds e mezza lana) e drapperie. A Terni (Umbria) si trova la filiale omonima: stabilimento di pettinatura e carderia, filatura di lana pettinata e cardata con ritorcitura, tintoria (lana e filati).- (Camera di Commercio e Industria di Firenze, *Statistica industriale. Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Firenze. Anno 1911*, Firenze 1911, Tipografia G. Carnesecchi e figli)
- 1922 – cessione dello stabilimento alla *Società Anonima “Il Fabbricone” Lanificio Italiano*
- 1926 -Klinger e Köessler -Prato in Toscana (Firenze) – *Ind. Teleg. Pettinati – tel. 1-21, 5-26, 22 – Produzione: tessitura, tintoria, apparecchiatura e rifinizione tessuti (ASSOCIAZIONE DELL’INDUSTRIA LANIERA ITALIANA, Annuario generale della laniera. 1926, Roma, 1926, Casa editrice italiana)*
- 1927 - “Il Fabbricone” Lanificio italiano già Klinger e Köessler – Società anonima. La forma di società anonima di costituzione prettamente italiana – presidente del consiglio di amministrazione il comm. Renato Angelici, e procuratore generale il rag. Dante Cardelli ... (C. Calamai, *L’industria laniera nella Provincia di Firenze*, Firenze 1927, Stabilimento Tipografico G. Carnesecchi e Figli)
- 1934 - “Il Fabbricone” Lanificio italiano - Prato (Firenze) – ind. Tel. Pettinati – tel. 2121, 2305 – capitale: L. 6.000.000 - lavorazioni: tessitura, tintoria, apparecchiatura e rifinizione di tessuti di lana e scialleria – filatura a Terni ... (ASSOCIAZIONE FASCISTA DELL’INDUSTRIA LANIERA ITALIANA, *Annuario generale della laniera. 1934-XII*, Roma, Soc. An. Tip. Castaldi)
- 1934 – La Società Anonima “Il Fabbricone” chiede di poter rialzare una parte dello stabilimento (ACP- Permessi di costruire – anno 1934)
- 1938 - La Società Anonima “Il Fabbricone” chiede di poter rialzare una parte dello stabilimento, in continuazione del rialzamento del 1934 (ACP- Permessi di costruire – anno 1938)
- 1938 – Costruzione del reparto filatura a Prato
- 1939 – Mappa d’impianto del NCEU
- 1940 - La Società Anonima “Il Fabbricone” chiede di poter realizzare un fabbricato ad uso dopolavoro aziendale (ACP- Permessi di costruire – anno 1940)
- 1947 - La Società Anonima “Il Fabbricone” chiede di poter realizzare un nuovo fabbricato ad uso pettinatura. (ACP- Permessi di costruire – anno 1947)
- 1954 – Costruzione della centrale termica
- 1960 – Il Fabbricone Lanificio Italiano S.P.A. chiede l’ampliamento di un capannone (ACP- Permessi di costruire – anno 1960)
- 1961-63 – vari ampliamenti

2023 – L'intero complesso è ancora utilizzato nella parte prospiciente a via Bologna per fini produttivi, i capannoni verso il viale Galilei sono utilizzati per varie attività di tempo libero e commerciale, mentre altre sono vuote.

Notizie storiche

Questo complesso produttivo è stato senza alcun dubbio il più grande ed importante stabilimento di fine Ottocento nato a Prato³³, realizzato 1888 in aperta campagna dai soci austriaci Hermann Kössler e Julius Mayer, anche se per la sua inusitata mole assunse presto l'appellativo de "Il Fabbricone"³⁴.

I due soci maturarono probabilmente la decisione di realizzare questo stabilimento proprio a Prato in seguito all'avvento della tariffa protezionistica, relativa al settore laniero, varata in Italia nel 1887. Questa infatti introduceva elevati livelli daziari soprattutto per gli articoli di qualità e, nello specifico sul pettinato³⁵, privilegio che quindi lasciò sostanzialmente indifferenti i produttori pratesi, ma che invece attrasse la compagnia austriaca che si specializzò in questo tipo di produzione.

La società austriaca fondata con il nome di "Kössler Mayer e C.", stabiliva che Kössler e Mayer avrebbero curato la gestione dell'azienda, mentre Ottomar Klinger, sarebbe stato socio "accomandante" a cui veniva riservato l'aspetto tecnico.

Quindi fin dai primi mesi del 1888 intrapresero le trattative per acquisire un vasto terreno, dalla marchesa Naldini vedova Rondinelli, posto tra la via Bologna e via della Crocchia, immediatamente a sud dello stabilimento Targetti, ove poi realizzarono ben 23.000 mq. di capannoni.

Seppur il Gorone attraversasse tutta l'area, questo non fu mai utilizzato a fini energetici, ma per il solo attingimento delle acque, mentre per l'energia si fece unicamente affidamento al vapore.

L'aura mitologica nata subito attorno allo stabilimento fu dovuta a diversi fattori: prima fra tutte la dimensione sia fisica che di organico, il quale all'epoca era già composto da circa 900 operai, di cui la maggioranza donne; in secondo luogo dalla non appartenenza dei proprietari, e di gran parte dei quadri dirigenti, alla realtà cittadina, ed infine al velo di mistero che le alte mura, racchiudenti tutta fabbrica, di fatto creavano negandosi all'esterno, salvo il breve varco del cancello principale posto sulla via Bologna.

L'estraneità al tessuto economico cittadino dell'azienda era infine sottolineato anche dal tipo di produzione, essenzialmente orientata verso la lana pettinata, a differenza del prevalente interesse pratese verso il cardato rigenerato.

All'interno dello stabilimento venivano effettuate tutte le fasi della lavorazione del tessuto, eccettuata quella della filatura, che dopo circa un decennio dalla fondazione, la società pensò però di realizzare su di un terreno attiguo, desistendo poi dal proposito in seguito all'acquisto di un altro stabilimento a Terni, nel 1899, ove impiantò tale reparto.

33 G. Guanci, I luoghi storici della produzione nel pratese, Campi Bisenzio 2011, edizioni NTE, pp. 89-137

34 G. Guanci, Quando le fabbriche creavano stupore, nella rubrica "I segni dell'industria", Metropoli edizione di Prato, 15 ottobre 2010

35 M. Lungonelli, Dalla manifattura alla fabbrica, op. cit., pag. 33

All'interno della fabbrica, che si presentava come una vera e propria cittadella furono collocate anche la mensa, gli spogliatoi con bagni, una sorta di nursery, vista la folta presenza femminile, ed uno spaccio di generi alimentari.

Accanto alla fabbrica fu poi realizzata anche la villa dei proprietari su progetto dell'architetto Guglielmo Galanti, in un aulico stile neocinquecentesco, che quindi non cercava di interpretare i nuovi segni di modernità introdotti dall'industrializzazione, che invece, più libero dalle necessità di rappresentanza, esplicò nella facciata posteriore con l'introduzione di una loggetta in ghisa³⁶, tra le cui rare sperimentazioni in Toscana, si rifaceva al portico della chiesa di San Leopoldo presso la fonderia granducale di Follonica.

Anche la dotazione di macchinari era assolutamente superiore a qualunque altro stabilimento della città con i suoi 640 telai meccanici alimentati da motori vapore che complessivamente sviluppavano una potenza di 320 cavalli, di cui 200 per la tessitura, 100 per la tintoria e 20 per l'illuminazione e l'officina meccanica³⁷.

Su quale fosse la configurazione degli stabilimenti di Prato e di Terni, ne abbiamo una chiara idea dalle due splendide vedute a volo d'uccello, ancora esistenti nella fabbrica, fatte realizzare dalle edizioni artistiche Eckert & Pflug di Lipsia, esperti nella esecuzione di vedute di stabilimenti della Sassonia.

Tuttavia questo non è il solo elemento artistico presente all'interno del complesso, in quanto, gli attuali proprietari, durante i lavori di un generale lavoro di restauro alla sala campionari, nel togliere una vecchia carta da parati hanno rimesso in luce una serie di allegorie dipinte sul muro che sono state recentemente riconosciute come opera del pittore Guido Dolci.

Nel 1911 l'attività dello stabilimento risulta notevolmente aumentato con i suoi 1500 operai impegnati a lavorare ai 1200 telai meccanici, oltre che nel reparto tintoria, ormai completamente azionati dall'energia elettrica fornita dalla Società Valdarno³⁸. L'enorme concentrazione di operai fece nascere anche l'esigenza di abitazioni nei pressi dello stabilimento e quindi, come avvenne per altri stabilimenti, fu formata una cooperativa per la costruzione di case: la Società Cooperativa del Fabbricone, che edificò le sue case in Località il Cilianuzzo, sui terreni appartenuti alla famiglia Bresci³⁹.

Lo sviluppo dell'attività proseguì incessantemente fino all'inizio della prima guerra mondiale, periodo durante il quale si assisté anche ad una modificazione nell'assetto societario, con l'ingresso nella compagine del barone Robert Klinger e la conseguente trasformazione della società in "Kössler, Mayer & Klinger" e poi solamente in "Klinger & Kössler".

Ma proprio l'entrata in guerra costituì un momento estremamente delicato per la storia di questa azienda, quando i proprietari, ormai appartenenti ad un paese nemico, si allontanarono dalla città e lo stabilimento, con decreto luogotenenziale fu posto sotto "sindacato"⁴⁰, di cui venne nominato sindaco il Cav. Giuseppe Ottolenghi⁴¹, un imprenditore ebreo, di provenienza mitteleuropea⁴², fratello del senatore Salvatore

36 C. Cresti, Immagine e struttura ..., op. cit., pag. 464

37 M. Lungonelli, Dalla manifattura alla fabbrica. ..., op. cit. pag. 33

38 CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA DI FIRENZE, Statistica industriale. ..., op. cit., pag. 366

39 D. Fiorelli Notiziario ..., pag. 34, n. 60

40 D. Fiorelli, Fermenti popolari e classe dirigente, a Prato, dal 1896 all'Armistizio del 1918, in "Archivio Storico Pratese" – anno XL – fasc. I-IV, 1964, pag. 101

41 ACS, Ministero armi e munizioni – Decreti, busta 12, lettera riservata del Tenente Valerio Moretti, Firenze 5 novembre 1916

42 M. Bemporad, La Macine, Roma 1984, ed. Carucci, pag. 8

Ottolenghi, mentre i proprietari che si trovavano a Vienna, per il momento erano rappresentati da tre procuratori: Gino Fabbri, di nazionalità olandese, Emilio Cagli di nazionalità italiana, e Wilhelm Gecka che invece era di nazionalità tedesca e si occupava soprattutto della parte tecnica.

Questo fatto, nel momento in cui ci apprestava a rendere ausiliario lo stabilimento, creò non poche perplessità ma alla fine, dopo alcune incertezze il Fabbricone, come ormai si chiamava, con Decreto Ministeriale n° 135 del 10 novembre 1916, insieme ad altri stabilimenti pratesi, veniva dichiarato “Ausiliario”.

Nel 1916 gli occupati risultano ridotti a 1.000 unità, di cui 700 donne, che lavoravano ininterrottamente per 10 ore e mezzo, salvo due pause di un quarto d’ora, al mattino ed al pomeriggio. La fabbrica pur essendo ormai completamente alimentata dall’energia elettrica, acquistata dalla Società Valdarno, che gli erogava 500 HP, probabilmente in vista di restrizioni conservava anche gli originari motori a vapore, che costituivano un utile impianto di riserva.

Anche se l’episodio bellico aveva causato l’allontanamento dei proprietari austriaci, nel 1922 il barone Klinger fece ritorno riassumendo la direzione della fabbrica che tuttavia, cinque anni dopo, cedette definitivamente a capitali italiani, divenendo quindi la *Società Anonima “Il Fabbricone” Lanificio Italiano*, retta da un Consiglio di Amministrazione, il cui primo presidente fu il comm. Renato Angelici e procuratore generale il rag. Dante Cardelli.

Nel 1927 gli operai erano divenuti 1200, fino ad arrivare nuovamente ai 1500 del 1939, tutti impegnati nella tessitura e rifinitura di tessuti di lana pettinata.

Nel 1934 fu deciso un primo ampliamento della fabbrica, consistente nel rialzamento della parte terminale del corpo posto lungo il viale centrale del complesso, per la cui esecuzione la direzione si rivolse alla società Nervi & Bartoli⁴³. Tuttavia, forse anche a causa di precise indicazioni della committenza, Nervi impiega, in questo intervento, una tecnologia mista consistente in un solaio con travi in cemento armato sorretto da più classiche colonnine in ghisa.

Nel frattempo nei disegni della dirigenza prendeva sempre più corpo l’idea di concentrare tutte le lavorazioni in un unico stabilimento, anche perchè lo stabilimento di Terni non era passato nella disponibilità della nuova società italiana, da quella austriaca che era stata messa in liquidazione.

Agli inizi del 1937, quindi, il direttore generale Dante Cardelli comunica al Podestà di Prato l’intenzione dell’azienda di aprire il nuovo reparto di filatura, presso l’esistente stabilimento promettendo l’assunzione di ben 300 nuovi operai⁴⁴. Appare quindi chiara a questo punto l’operazione del trasferimento della filatura da Terni a Prato, che oltre ad azzerare tutti i costi del trasporto delle merci tra i due stabilimenti, provoca anche una drastica riduzione degli occupati.

La dimensione della nuova costruzione, che avrebbe coperto una superficie di quasi 8000 metri quadrati, portò la direzione della fabbrica a contattare più imprese del settore, alle quali fu chiesto un progetto di capannoni ad un solo livello fuori terra ed una parte interrata, da realizzarsi con una struttura in cemento armato.

La Società di Nervi, avendo già operato con la direzione dello stabilimento, ovviamente non si lasciò sfuggire la ghiotta occasione presentando un proprio progetto, probabilmente in associazione con la Società Poggi & Gaudenzi.

43 G. Guanci, *Costruzioni & Sperimentazione ...*, op. cit., pp. 170-181

44 ACP Permessi di murare – anno 1937- pratica Soc. An. “Il Fabbricone”

Nell'archivio della *Nervi & Bartoli*, esistono a questo proposito vari grafici: la soluzione proposta, consisteva in un seminterrato con *solaio a fungo* ed una struttura a piano terra con copertura a shed, ripetendo la stessa tipologia della trave reticolare già adottata nella vicina fabbrica Mazzini e in quella Cangioli di Vaiano.

Però ad aggiudicarsi l'appalto non fu il sodalizio delle ditte Nervi-Poggi ma la milanese "Impresa di costruzioni Ing. Magistretti"⁴⁵, zio del celebre architetto e designer Vico Magistretti, che pur realizzando un'analoga copertura a shed al piano terra, impiegò invece una più canonica struttura a soletta in cemento armato con travi ricalate, per il solaio del piano interrato.

Nel 1938 fu rialzata un'altra parte dello stabilimento, lungo il viale interno, in prosecuzione di quello già realizzato nel 1934⁴⁶, mentre due anni dopo in prossimità del campo sportivo, che nel frattempo era stato realizzato, viene richiesto il permesso di costruire un locale per il dopolavoro dei dipendenti ove, tra le altre cose, sarà collocata anche una biblioteca e la relativa sala lettura. In questa nuova area, attigua al vecchio lanificio Targetti, si svilupperà anche un piccolo quartiere abitativo per i dipendenti i cui primi fabbricati, sia palazzine che villini, verranno costruiti dal 1946 al 1950.

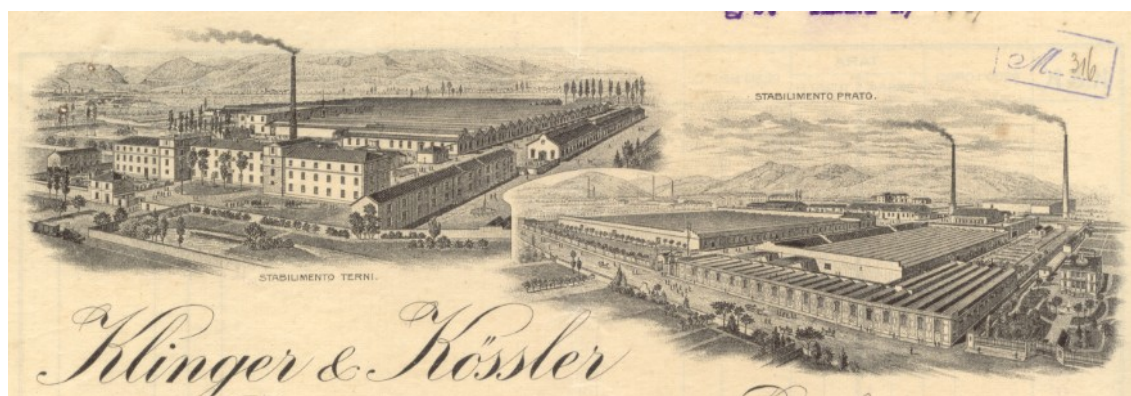
Nel 1947, verso il Bisenzio, fu costruito un nuovo significativo ampliamento della fabbrica⁴⁷.

Nel 1954, viene demolito un corpo di fabbrica con copertura a shed, attiguo alla seconda ciminiera, per realizzare la nuova centrale termica, mentre negli anni Sessanta furono realizzati vari nuovi ampliamenti minori dello stabilimento.

Nel 1960 la gestione dello stabilimento passò prima all'IRI e dieci anni dopo all'ENI, fino a metà degli anni Settanta, quando le sole mura divennero di proprietà della famiglia Balli, noti imprenditori pratesi, che ne sono tutt'ora proprietari.

Successivamente la famiglia Balli ha realizzato nuovi ampliamenti verso il Bisenzio.

Oggi tutto il fabbricato relativo alla filatura e i successivi ampliamenti sono prevalentemente occupati da attività commerciali e da un teatro, mentre nel rimanente complesso si svolgono ancora alcune attività produttive.

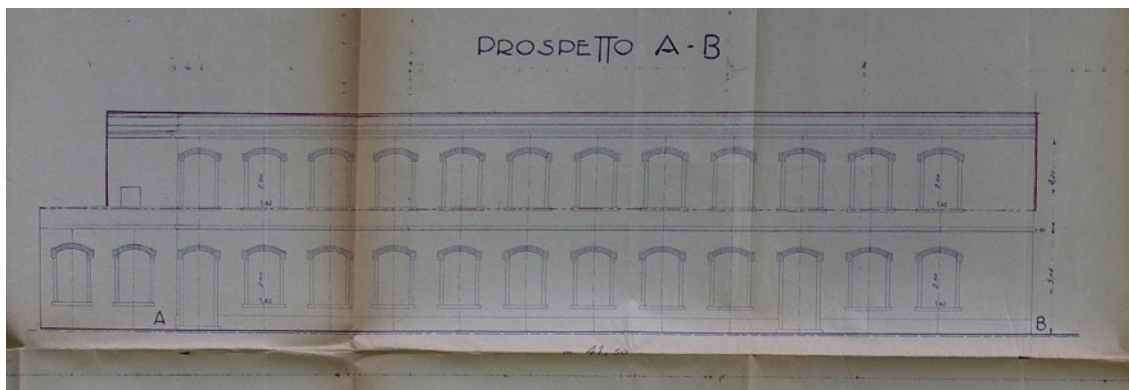


Veduta a volo d'uccello dello stabilimento di Prato e quello di Terni

45 ACP, Permessi per murare, anno 1937, richiesta di costruzione di un vasto fabbricato industriale ad uso filatura per tessuti, da S.A. il Fabbricone, 28 aprile 1938.

46 ACP, Permessi per murare, anno 1938, richiesta di rialzare parte dello stabilimento, da S.A. il Fabbricone, 21 aprile 1938

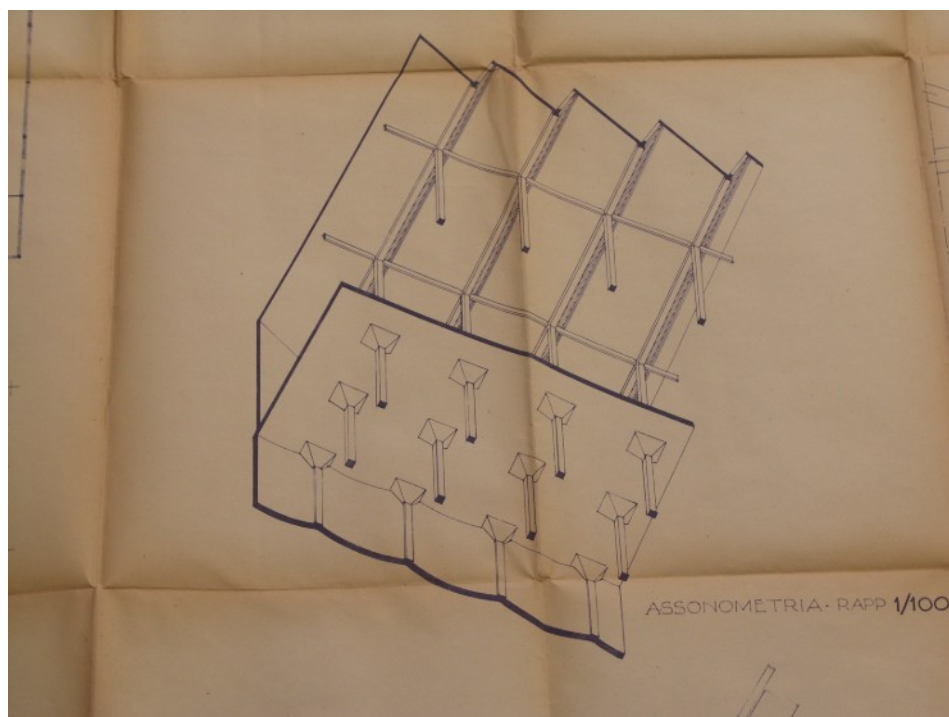
47 ACP, Permessi per murare, anno 1947, richiesta di costruzione di nuovo capannone in muratura e cemento armato, da S.A. il Fabbricone, 4 gennaio 1977.



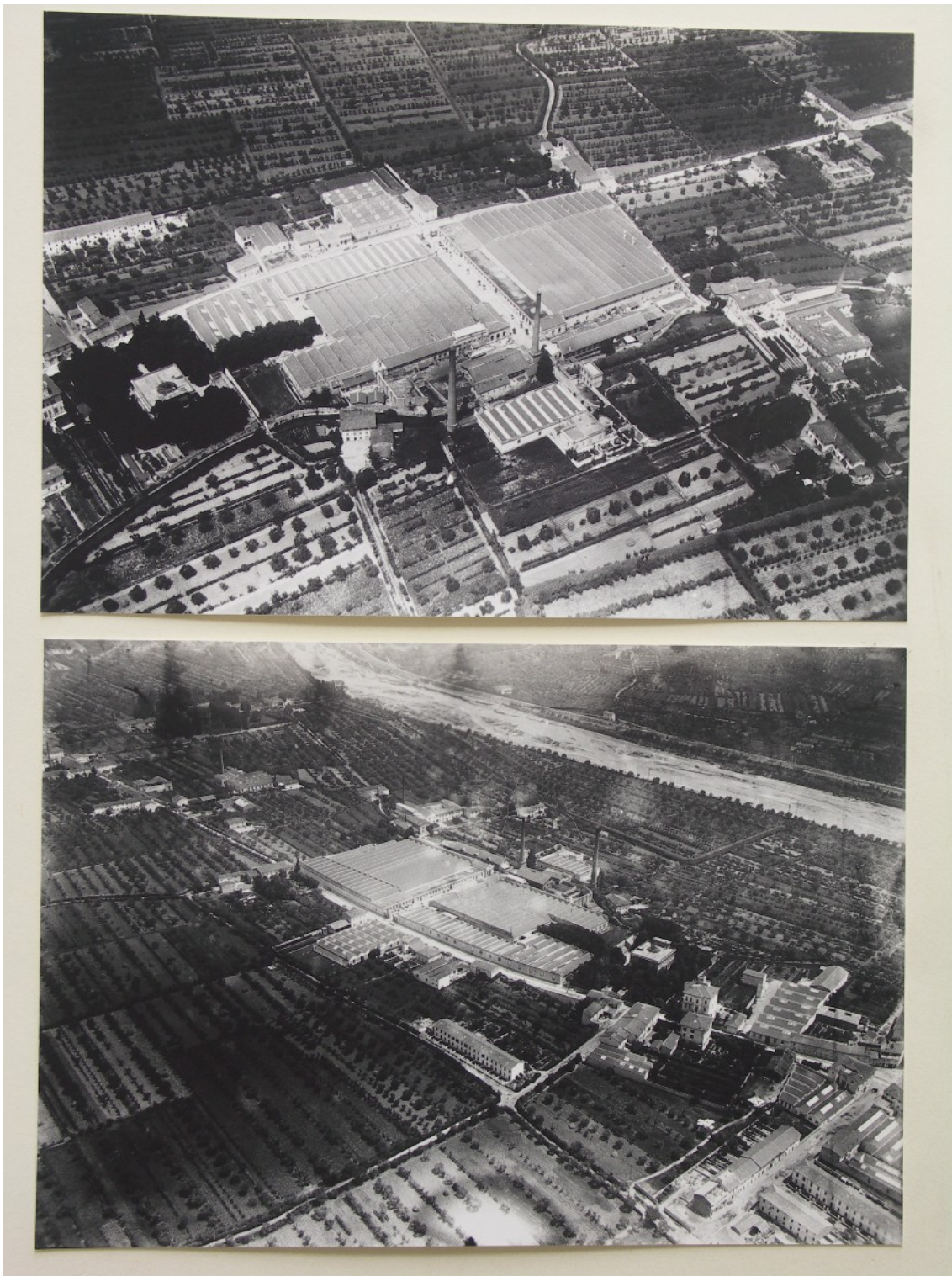
*Progetto per il rialzamento del fabbricato lungo il viale principale – 1934
(ACP – Permessi di costruire – anno 1934)*



*Progetto per la realizzazione del nuovo reparto filatura – 1937
(ACP – Permessi di costruire – anno 1937)*



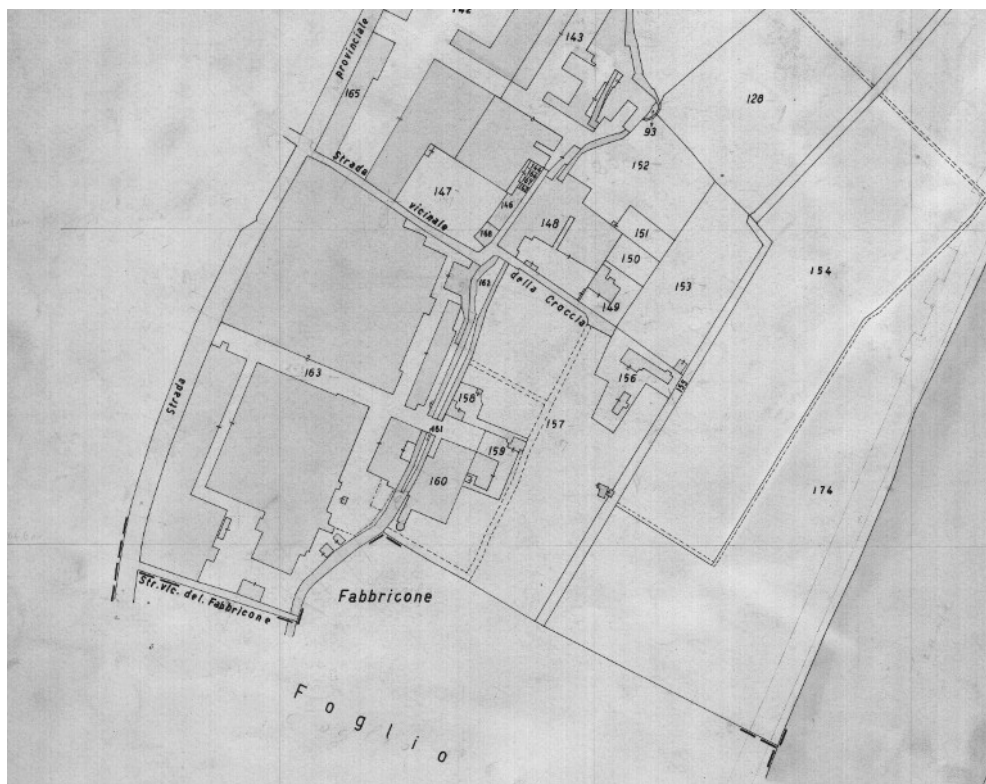
*Progetto per la realizzazione della nuova filatura della Soc. Nervi & Bartoli – 1937
(CSAC – Università di Parma – Sezione Progetto)*



*Foto aeree del complesso del Fabbricone – Anni Trenta del Novecento
(non è ancora presente il reparto filatura) (Archivio famiglia Balli)*

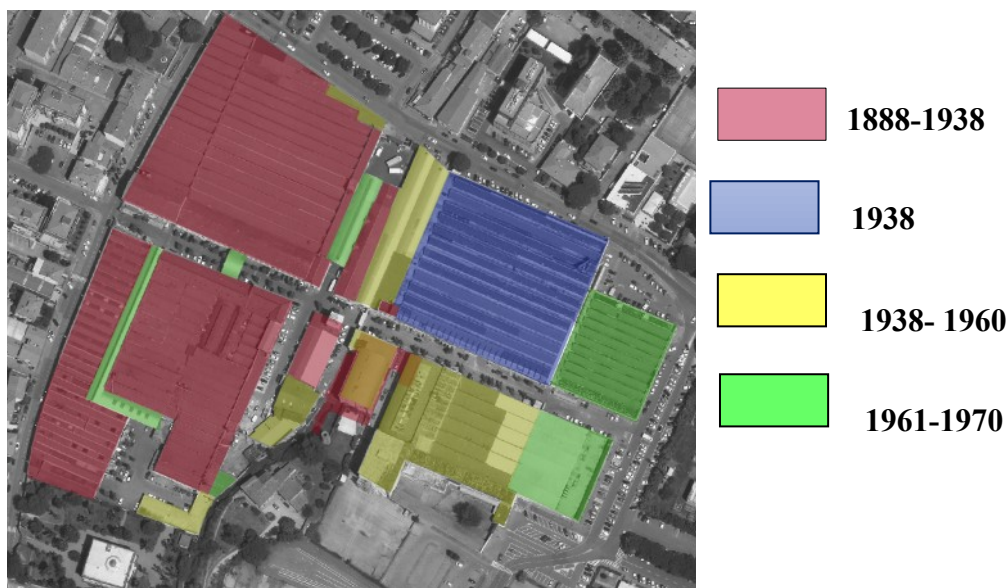


*Gruppo degli operai nel viale principale – Primi del Novecento
(Non esiste ancora il rialzamento del 1934) (Archivio famiglia Balli)*



Mappa d'impianto del Nuovo Catasto Edilizio Urbano (1939)

Fasi storiche di sviluppo del complesso



Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore

Il complesso del Fabbricone ha un altissimo valore da tutti i punti di vista: storico-documentale, urbanistico e stilistico.

Ovviamente la parte più importante resta quella del suo impianto del 1888, con i suoi capannoni a shed impostati su colonnine in ghisa, articolata lungo i due viali principali tra loro ortogonali, che conserva ancora gran parte dell'apparato decorativo delle aperture, con la sua punta più eloquente nel fabbricato della centrale a vapore detta anche il "chiesino" per la sua forma particolare.

Importanti anche le sopraelevazioni degli anni successivi, che mantengono lo stesso apparato stilistico ed uno dei primi esempi di strutture miste in cemento armato realizzate dalla Nervi & Bartali.

Anche se alcune parti delle costruzioni a shed presentano dei rifacimenti successivi, l'impianto generale rimane importante per la sua organicità.

Di particolare importanza anche ciò che rimane delle due ciminiere, purtroppo capitozzate, di cui una trasformata in supporto per il deposito dell'acqua.

Interessante anche la contiguità con il gorone, che costituisce uno dei pochi tratti ancora a cielo aperto.

Anche se successivo, appare di una certa importanza il grande ampliamento del 1938 per la realizzazione della filatura, sia per la sua storia che per la rivisitazione del tema dello shed presente nelle strutture precedenti, con la tecnica del cemento armato.

Meno importanti, ma comunque interessanti anche le strutture realizzate nel dopoguerra, come la centrale termica ed il capannone che è attualmente utilizzato dal teatro Il Fabbrichino.













Indicatori di valore



- Valore alto
- Valore medio
- Valore basso

	elevata	alta	discreta	buona	modesta
Rilevanza storico/documentale	x				
Rilevanza urbanistica	x				
Rilevanza tipologica	x				
Rilevanza stilistica originaria	x				
Rilevanza generale attuale	x				

Scheda n. 09 – Ex lanificio Figli di Michelangelo Calamai

Denominazione: AI_09 - Figli di Michelangelo Calamai

Indirizzo: Viale Galilei, 15

Progettisti: Ing.ri Poggi e Gaudenzi

Data del rilievo: Marzo 2023



Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche

Anni o periodi di realizzazione

- 1878 – Fondazione della ditta Michelangelo Calamai
- 1911 - Commercio e cernita degli stracci (CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA DI FIRENZE, *Statistica industriale. Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Firenze. Anno 1911*, Firenze 1911, Tipografia G. Carnesecchi e figli)
- 1924 – Trasformazione della società in “Figli di Michelangelo Calamai”
- 1924-25 – Costruzione dello stabilimento dalla *Società per Costruzioni Cementizie* (G. Carapelli, *L'archivio di Enrico Bianchini, ingegnere e impresario*, Firenze 2006, Mandragora, pp. 102-103)
- 1927 - Figli di Michelangelo Calamai. (...) fabbrica completa dal carbonizzo alla rifinitura inclusa. Produce cardati in genere e specialmente paletots, saie, velours, plaids e scialli ... (C. Calamai, *L'industria laniera nella Provincia di Firenze*, Firenze 1927, Stabilimento Tipografico G. Carnesecchi e Figli)
- 1934 -Figli di Michelangelo Calamai. Prato (Firenze) stabilimenti 2 ... (ASSOCIAZIONE FASCISTA DELL'INDUSTRIA LANIERA ITALIANA, *Annuario generale della laniera. 1934-XII*, Roma, Soc. An. Tip. Castaldi)
- 1939 – Mappa d'impianto del NCEU
- 1962 – Lanificio Figli di Michelangelo Calamai, viale Galilei, 3 (...) filatura cardata, tessitura. Soc. in nome collettivo. Giosuè, Carlo, Paolo Calamai (Guida Laniera, Roma-Biella 1962, E.L.S.A. editrice)
- 2023 – L'intero complesso è ancora utilizzato nella parte prospiciente a via Bologna per fini produttivi, i capannoni verso il viale Galilei sono utilizzati per varie attività di tempo libero e commerciale, mentre altre sono vuote.

Notizie storiche

Una delle imprese simbolo della principale lavorazione tessile che ha connotato Prato negli ultimi secoli è senza dubbio quella di Michelangelo Calamai, che per primo del commercio e trasformazione degli stracci ne fece una vera e propria attività su scala industriale.

Il suo primo stabilimento, oggi ormai completamente scomparso, nel 1878, si attestò nei pressi del nuovo scalo ferroviario che, all'epoca faceva capo alla Stazione di Porta al Serraglio, lungo la via Protche.

Calamai, appare molto attento a cogliere le innovazioni, e per questo fu il primo imprenditore a Prato ad affidarsi alla nuovissima tecnologia del cemento armato, introdotta da pochi anni, nel centro Italia, dal Prof. Attilio Muggia di Bologna, il quale oltre ad insegnare presso la Scuola di Applicazione degli Ingegneri di Bologna, possedeva anche una propria società di costruzioni⁴⁸. Lo stesso Muggia, presso cui si formerà Pier Luigi Nervi, aveva aperto anche una filiale della sua ditta a Firenze, gestita dall'ing. Leone Poggi⁴⁹, con cui creerà nel 1908, la *Società per Costruzioni Cementizie*⁵⁰.

Nel 1924 dopo l'ingresso nella la società dei figli di Michelangelo: Bruno, Camillo e Giosuè la sua ragione sociale si trasforma in "Figli di Michelangelo Calamai".

La rinnovata compagine societaria, decide di estendere la sua produzione a tutte le lavorazioni inerenti la fabbricazione del tessuto, e a questo scopo a poca distanza dall'originario stabilimento costruisce una seconda fabbrica⁵¹.

Di questo nuovo complesso non esiste traccia negli archivi comunali, in quanto all'epoca è costruito tutto all'interno dei possedimenti dei Calamai, perché il futuro viale Galilei non era ancora stato tracciato e quindi non affacciandosi su alcuna pubblica via probabilmente non vi era obbligo di comunicazione all'ente pubblico.

A differenza di quanto era avvenuto con il Fabbricone, in questo caso si ha una chiara volontà di "mostrarsi" all'esterno, con la realizzazione di una facciata monumentale costituita da un ordine gigante di paraste addossate alla parete a mattoni, con cui creano un contrasto cromatico, ed il portale d'ingresso concepito come una sorta di arco trionfale, chiuso da un cancello con ricche decorazioni che incorniciano il monogramma dell'azienda, su cui campeggia l'alloggiamento dell'orologio. Ma per il momento come abbiamo visto non esiste nessuna pubblica viabilità, mentre da anni si sta realizzando dall'altra parte del Bisenzio un'importantissima infrastruttura che collegherà tutta l'Italia, ovvero la line ferroviaria Direttissima, che sarà inaugurata al traffico dieci anni più tardi.

In realtà a tanta enfasi esterna corrispondevano invece una serie di semplici capannoni interni, organizzati attorno ad un ampio piazzale.

Questi capannoni, costruiti tra il 1924 ed il 1926, furono realizzati ancora una volta dalla *Società per Costruzioni Cementizie*⁵² impiegando una copertura a shed con una

48 G. Guanci, *Costruzioni & Sperimentazione ...*, op. cit., pp. 25-32

49 Nipote del celebre ingegnere e architetto Giuseppe Poggi che diresse la grande trasformazione urbanistica di Firenze con la demolizione delle mura e la sostituzione con l'anello dei viali di circonvallazione e del Viale dei Colli. Cfr. C. Cresti, L. Zangheri, *Architetti e Ingegneri nella Toscana dell'Ottocento*, Firenze 1978, ed. Uniedit, pag. 192

50 G. Guanci, *Costruzioni & Sperimentazione ...*, op. cit., pp. 53-55

51 G. Guanci, *Prato Personaggi & Prodotti*, Firenze 2014, Edizioni Medicea Firenze, pag. 86

52 G. Carapelli, *L'archivio di Enrico Bianchini ...*, op. cit., pp. 103-104

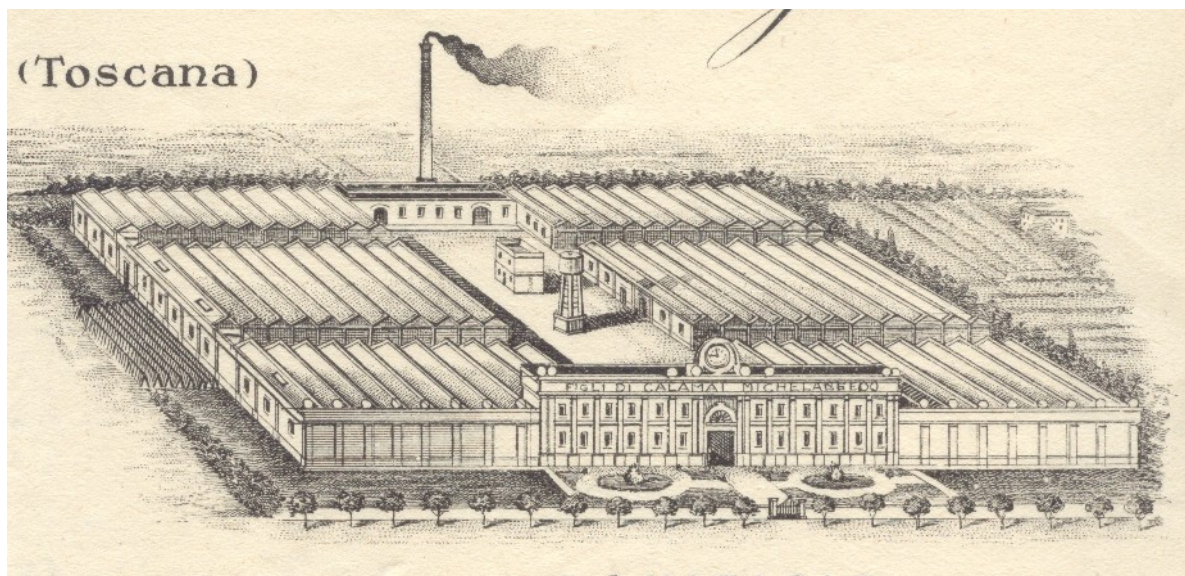
soluzione del tutto simile a quella che Nervi progetta nell'ampliamento della poco lontana fabbrica Mazzini.

Sempre per i Calamai, la *Poggi & Gaudenzi*, che intanto era subentrata alla *Costruzioni cementizie*, realizzerà anche un'altra tipica struttura con cui si cimenteranno spesso i costruttori del cemento armato, ovvero i serbatoi per l'acqua su torre. Qui ne fu realizzato uno cilindrico con una capacità di 50 metri cubi, posto su una torretta con struttura in cemento armato, ed uno interrato di 30 metri cubi.

Il nuovo stabilimento una volta ultimato disporrà di una superficie di 7.000 metri quadrati, in cui furono installati 110 telai, 4 assortimenti e 3000 fusi⁵³, a cui nel 1934 lavoravano 200 uomini e 298 donne, mentre nel vecchio stabilimento erano occupati 223 operai.

Durante la guerra il vecchio stabilimento subì danni ingentissimi, sia attraverso bombardamenti, che sabotaggi⁵⁴, che probabilmente influirono anche nell'abbandono della vecchia attività di commercio degli stracci, se negli anni Sessanta sembra ormai dedita alla sola produzione di tessuti.

La fabbrica dell'attuale viale Galilei nasce in unica soluzione e, a parte alcune aggiunte secondarie, ancora oggi presenta lo stesso assetto originario compresa la sua monumentale palazzina d'ingresso, riadattata a residence, ed asilo nido, mentre parte dei capannoni retrostanti sono ancora utilizzati per varie attività artigianali e produttive.



Veduta della fabbrica riprodotta sulla carta intestata dell'azienda

53 C. Calamai, *L'industria laniera ...*, op. cit., pp. 88-89

54 M. Di Sabato, *La guerra nel pratese 1943-1944 - Cronaca e immagini*, Prato 1993, Pentalinea, 153



Veduta a volo d'uccello su una cartolina dell'epoca di costruzione della fabbrica



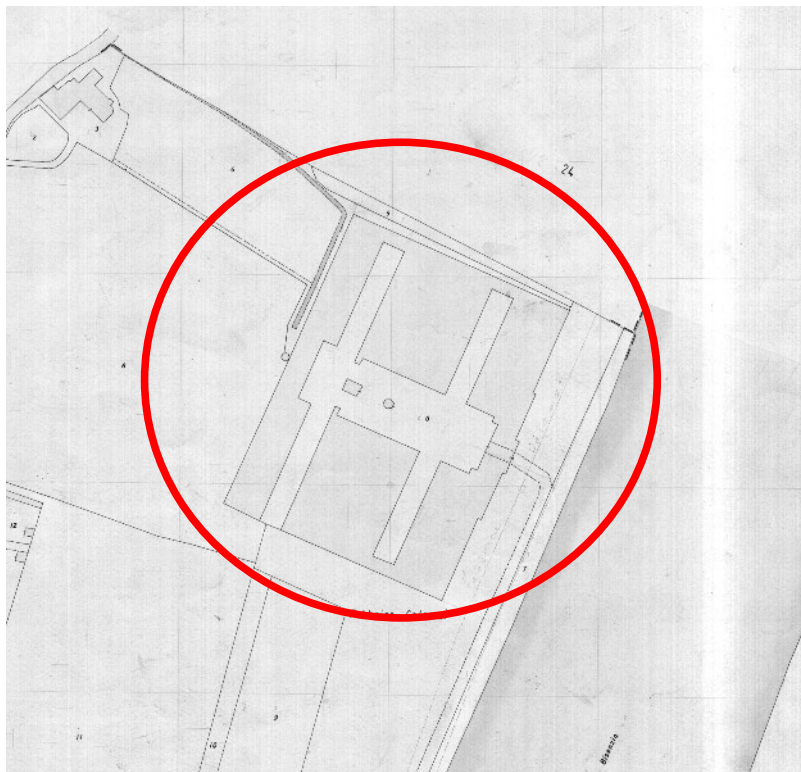
Interno di uno dei capannoni appena realizzato



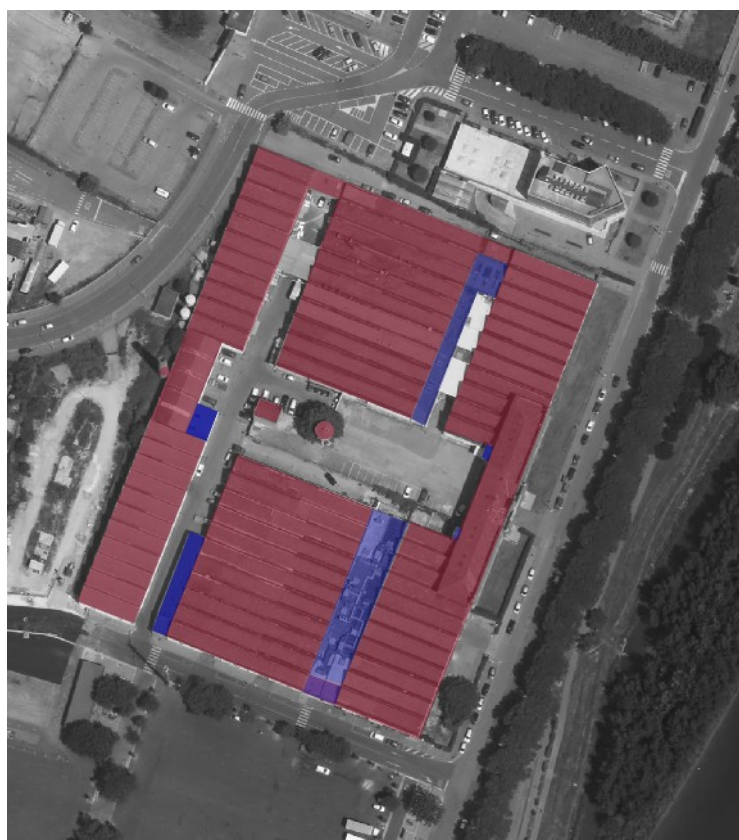
Deposito aereo in cemento armato appena realizzato



Mappa d'impianto del Nuovo Catasto Edilizio Urbano (1939) – sopra lo stabilimento di via Protche, sotto quello di viale Galilei



Fasi storiche di sviluppo del complesso



1925-26

1927-1970

Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore

L'intero complesso nel suo assetto planivolumetrico, fatte salve alcune superfetazioni, si presenta così come è stato realizzato in unica soluzione nel 1925.

Di particolare interesse la facciata monumentale, praticamente intatta fatto salvo per l'orologio non più presente che era alloggiato nella parte sommitale del coronamento sull'ingresso principale.

Di particolare pregio il cancello in ferro che riporta ancora il monogramma "FMC" (Figli Michelangelo Calamai).

Ancora intatto invece sia la torre dell'acqua in cemento armato, che la retrostante cabina elettrica.

Risulta invece sostituita la copertura del capannoncino trasversale in fondo al piazzale che comunque conserva la sua importanza per la composizione planimetrica originaria.

La ciminiera fuori dal recinto della fabbrica risulta invece capitozzata della sua parte terminale, ma comunque testimonianza della sua originaria presenza.







Indicatori di valore



- Valore alto
- Valore medio
- Valore basso

	elevata	alta	discreta	buona	modesta
Rilevanza storico/documentale	x				
Rilevanza urbanistica		x			
Rilevanza tipologica	x				
Rilevanza stilistica originaria	x				
Rilevanza generale attuale	x				x

Scheda n. 10 - Ex lanificio Valaperti

Denominazione: AI_10 Ex Fabbrica di Tessuti in Lana Figli di Giuseppe Valaperti

Indirizzo: Via Battisti -Via Franceschini – Via Filicaia – Via Bixio

Progettista: Gem. L. Collini (1933) – F. Cioni (1938) – C. Baldi (1938) - Geom. L. Sanesi (1939) - Geom. O. Briganti (1958)

Data del rilievo: Marzo 2023



PRODUTTIVO



RESIDENZIALE

Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche

Anni o periodi di realizzazione

- 1893 – fondazione della ditta Giuseppe Valaperti
- 1912 – acquisto terreno lungo via Battisti
- 1925 – Valaperti Giuseppe fu Zeffiro chiede di costruire un capannone lungo via Battisti (ACP- Permessi di costruire – anno 1925)
- 1929 – Valaperti Giuseppe chiede di costruire un capannone in prolungamento di quello esistente (ACP- Permessi di costruire – anno 1929)
- 1926 - Valaperti figli di G. - Prato in Toscana (Firenze) – Via Bologna – Tel. 1-25 – Produzione: tessitura cardata. (ASSOCIAZIONE DELL'INDUSTRIA LANIERA ITALIANA, *Annuario generale della laniera. 1926*, Roma, 1926, Casa editrice italiana)
- 1933 – La ditta Figli di Giuseppe Valaperti chiede di costruire sul retro della propria fabbrica 3 stanzoni ad un piano (ACP- Permessi di costruire – anno 1933)
- 1938 - Valaperti Armando e Attavante chiedono di costruire due edifici per quartieri popolari in via Filicaia (ACP- Permessi di costruire – anno 1938)
- 1939 – La ditta “Figli del Comm. Giuseppe Valaperti” chiede di costruire tre nuovi stanzoni all’interno di via Filicaia (ACP- Permessi di costruire – anno 1939)
- 1958 – Giuseppe Valaperti in nome degli eredi Vallaperti chiede di ricostruire una cabina elettrica distrutta da un incendio (ACP- Permessi di costruire – anno 1958)
- 1962 – Valaperti A.e C. figli di Giuseppe (...) carbonizzo, sfilacciatura, tintoria, rifinitura per terzi ... Fondata nel 1941 (cessata) (A.A.V.V. , *Guida Laniera*, Roma- Biella 1962, edizioni E.L.S.A.)
- 2023 – Il complesso è in parte utilizzato da varie attività produttive e luogo di culto, mentre vaste porzioni sono abbandonate ed in stato collabente. I condomini sono invece attualmente utilizzati.

Notizie storiche

Il fondatore di questa ditta, Giuseppe Valaperti, come tanti imprenditori poi divenuti famosi tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, era di umili origini e fin da giovanissimo cominciò a lavorare come cordaio in Piazza Mercatale, ma ben presto iniziò la sua attività imprenditoriale in proprio prendendo in affitto un piccolo magazzino nei pressi di Porta Santa Trinita; probabilmente si trattava del primo nucleo di quel lanificio che Valaperti fonda nel 1893⁵⁵. In seguito gli affari prosperarono, anche grazie alla sua innata capacità commerciale nel campo della compravendita beni immobili, passione che lo accompagnerà tutta la vita.

⁵⁵ C. Calamai, *L'industria laniera nella Provincia di Firenze*, Firenze 1927, Stabilimento Tipografico G. Camesecchi e Figli, pag. 97

Nel 1912, con i guadagni maturati acquistò un vasto terreno subito fuori le mura, tra l'attuale via Battisti e via Filicaia e vi impiantò il suo stabilimento.

Il terreno che si affacciava sulla nuova via Battisti era lambito dalla gora di Bachilloni appena uscita dalla fabbrica di Aldino Mazzini posta sul lato opposto. Uno degli edifici ancora esistenti nell'interno della via Battisti conserva ancora una pianta che segue appunto l'andamento della gora e quindi, credibilmente potrebbe essere stato uno dei primi realizzati.

La ditta produceva in particolare un tessuto detto "cascinetto" utilizzato per fare le mantelle per uomo.

Nel 1916 erano già impiegati nella ditta 51 operai maschi e 46 femmine.

Verso la fine degli anni Venti, quando ormai nell'azienda erano subentrati i figli Armando ed Attavante, la fabbrica risulta a ciclo completo, e dotata di 60 telai, due assortimenti e 900 fusi, in cui erano impegnati circa 150 operai, mentre Giuseppe si riserva solo la supervisione dell'azienda, dedicandosi contemporaneamente alla sua passione immobiliare.

Proprio per quest'ultimo motivi nel 1928 approda a Livorno, ove acquistò una grande villa detta "Villa Basilica"⁵⁶.

Successivamente, nella logica dell'espansione verso il "Passeggio a mare" fuori dalla Barriera Margherita, Giuseppe Valaperti matura l'idea di realizzare una propria lottizzazione, nei pressi della sua villa.⁵⁷

I villini che furono poi realizzati, riportano tutti la stessa matrice progettuale di carattere eclettico, che si ritroverà anche in alcuni edifici realizzati a Prato, nello stesso periodo, nella nuova espansione residenziale verso il quartiere della Pietà. L'uniformità progettuale è dovuta ad un singolare progettista che in quegli anni firma gran parte delle realizzazioni livornesi ma che, seppur spesso definito architetto, in realtà non era che un disegnatore, dotato di un naturale talento: si trattava di Fosco Cioni, che rimarrà profondamente legato a Valaperti, firmando anche tutti i suoi numerosi interventi pratesi.

Su tutte le sue realizzazioni, sia livornesi che pratesi, Valaperti fa apporre il proprio stemma, costituito da due mazze incrociate, sormontate da una stella ad otto punte.

Verso la fine degli anni '30, attigui alla fabbrica, costruì anche due palazzi con 66 alloggi⁵⁸ da concedere in affitto ai propri dipendenti, episodio abbastanza atipico per Prato, se si eccettua l'importante esperienza dei Forti in Val di Bisenzio.

I palazzi che sia affacciavano su via Filicaia ed una strada interna, sono ancora chiaramente visibili e riconoscibili dagli stemmi della famiglia.

Nel 1944 i bombardamenti e l'azione dei guastatori tedeschi lasciarono praticamente semidistrutto questo stabilimento, per cui oggi risulta difficile ipotizzare la sua originaria conformazione in quanto molti capannoni non sono più stati ricostruiti com'erano.

Nel dopoguerra lo stabilimento pur rimanendo nella proprietà degli eredi Valaperti è stato affittato a varie aziende, compreso il fenomeno dell'affitto del posto telaio per i numerosi tessitori che stavano diventando imprenditori di se stessi.

56 G. Laterra, Un pratese innamorato di Livorno. Giuseppe Valaperti e la nascita di Prato a Mare e dello Stadio comunale, Livorno 2009, Edizioni Erasmo, pag. 49

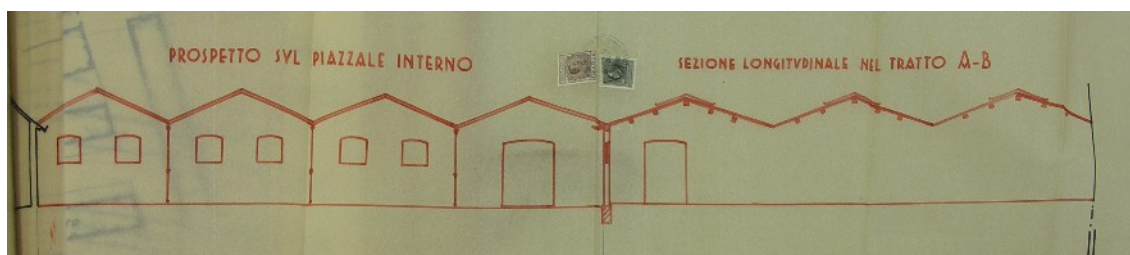
57 G. Guanci, I luoghi storici della produzione nel pratese, Campi Bisenzio 2011, edizioni NTE, pp. 144-149

58 ACP, Permessi per murare, anno 1938, domanda di costruire due edifici per quartieri popolari, da Valaperti Armando e Attavante, 9 dicembre 1938

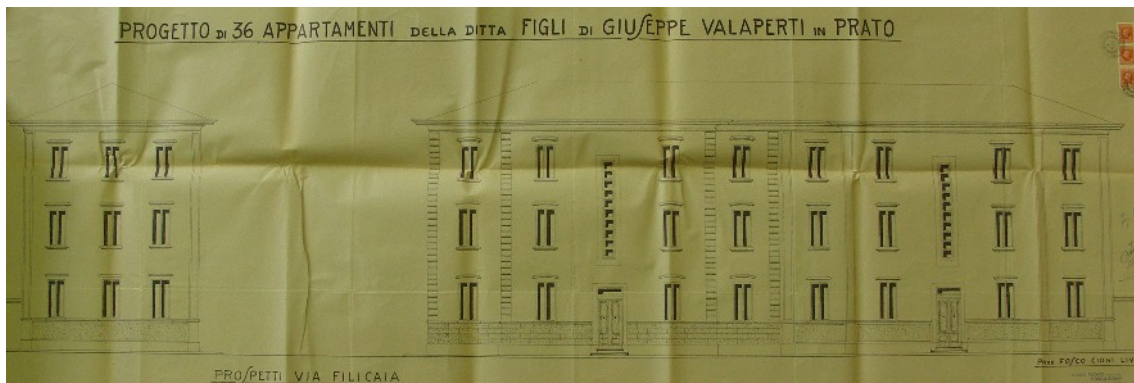
Oggi il complesso risulta frazionato in varie attività con uno stato di manutenzione molto disomogeneo che va da ampie porzioni collabenti a parti completamente ristrutturate o ricostruite.



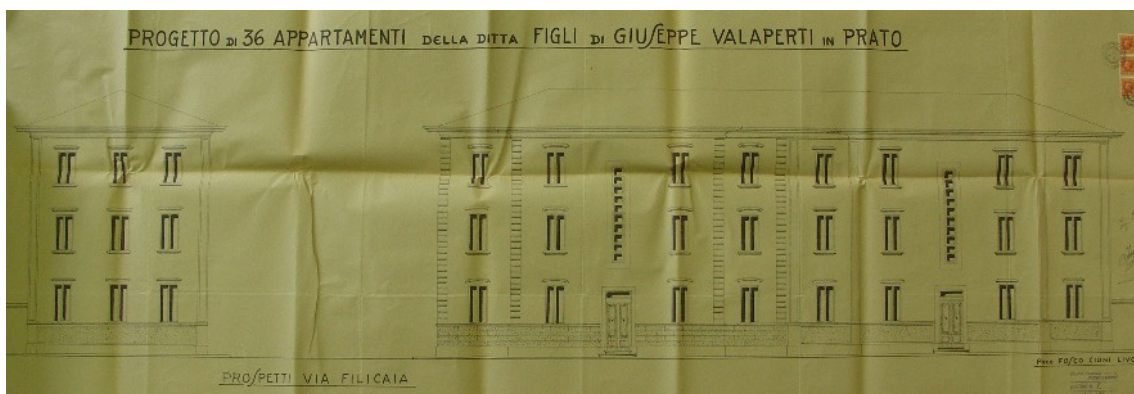
*Progetto per la costruzione di un capannone su via Battisti – prospetto – 1925
(ACP- Permessi di costruire – anno 1925)*



*Progetto di ampliamento all'interno dello stabilimento – prospetto – 1933
(ACP- Permessi di costruire – anno 1933)*



*Progetto per la costruzione di due palazzi di case popolari – 1938
(ACP- Permessi di costruire – anno 1938)*



Mappa d'impianto del Nuovo Catasto Edilizio Urbano (1939)

Fasi storiche di sviluppo del complesso



Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore

Il lanificio Figli di Giuseppe Valaperti oggi si presenta in maniera estremamente alterata e disomogenea, sia a causa della sua realizzazione avvenuta frazionatamente nel corso degli anni, sia per gli enormi danni inflitti dall'ultima guerra che ha portato ad una successiva ricostruzione non sempre fedele all'assetto originario.

Inoltre alcune parti sono ormai quasi completamente crollate e quindi risulta complesso riconoscerne ancora un valore.

Tuttavia rimane l'importanza dell'impianto generale, articolato su tre differenti vie e soprattutto l'episodio, quasi unico in Prato, dei due grossi palazzi di case operaie, ancora integri nella loro conformazione originaria.

Anche la palazzina ad uso uffici lungo la via Battisti sembra aver conservato parte delle sue caratteristiche originarie, compreso il fabbricato isolato tra via Battisti e via Franceschini.

Sul retro della palazzina degli uffici si leggono inoltre, almeno planimetricamente, alcuni edifici la cui forma è stata determinata dall'andamento della gora che attraversava il lotto e quindi presumibilmente sono originali.



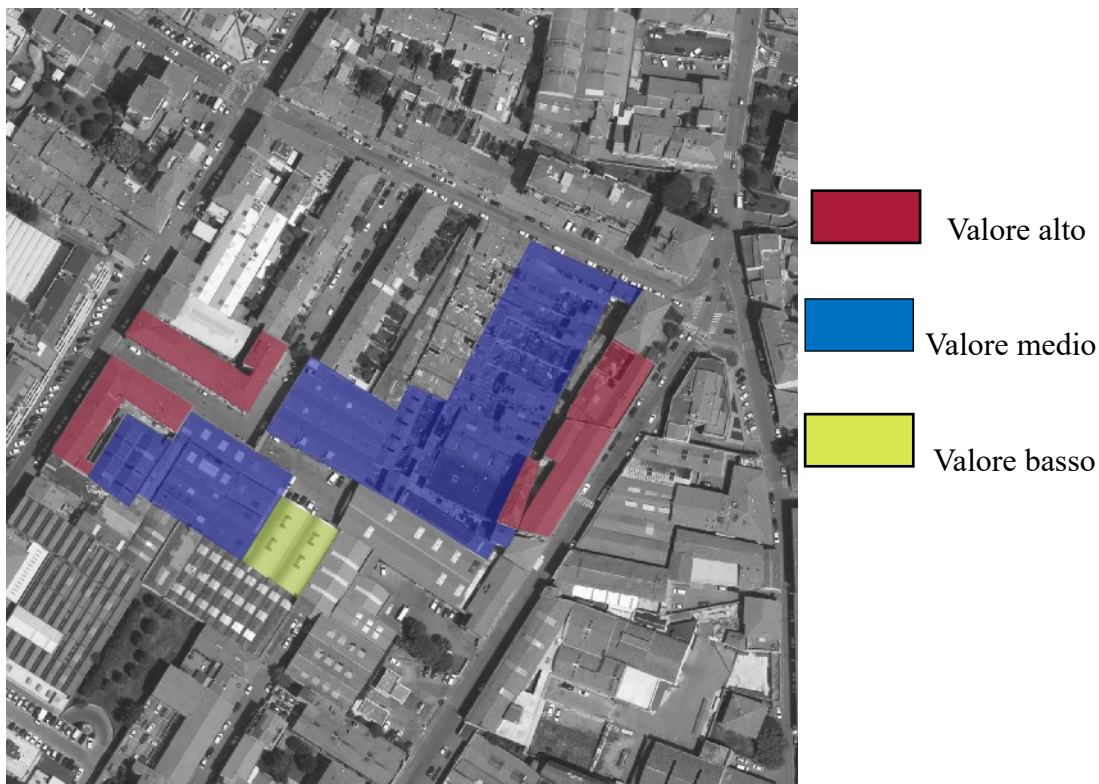








Indicatori di valore



	elevata	alta	discreta	buona	modesta
Rilevanza storico/documentale		x			
Rilevanza urbanistica		x			
Rilevanza tipologica			x		
Rilevanza stilistica originaria			x		
Rilevanza generale attuale			x		

Scheda n. 11 – Ex lanificio Mazzini I

Denominazione: AI_11 - Fabbrica Mazzini Aldino

Indirizzo: Via Bologna – via Battisti

Progettista: non individuato

Data del rilievo: Marzo 2023



Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche

Anni o periodi di realizzazione

- 1902 – Fondazione della Ditta Mazzini Aldino
- 1917 – Mazzini Aldino chiede di realizzare un'apertura su via Battisti (ACP- Permessi di costruire – anno 1917)
- 1918 – La ditta è riportata nella Carta Topografica Laniera di Prato, (Bruzzi E. 1920, *L'arte della lana in Prato*, Pubblicata a cura della Associazione Industriale e Commerciale dell'Arte della Lana in Prato, Prato)
- 1926 - Prato in Toscana (Firenze) – Via Bologna, 92 – Tel . 67 – Produzione: tessuti cardati. (ASSOCIAZIONE DELL'INDUSTRIA LANIERA ITALIANA, *Annuario generale della laniera*, Roma, 1926, Casa editrice italiana)
- 1937 – Aldino Mazzini chiede il permesso di realizzare vari lavori all'interno della sua fabbrica. (ACP- Permessi di costruire – anno 1937)
- 1939 – Mappa d'impianto del NCEU
- 1995 – Viene demolita e sostituita con palazzina ad uso abitativo e commerciale la porzione di testa.
- 2023 – I capannoni sono ancora esistenti ed occupati da varie attività: commerciali, artigianali e sportive, mentre la villa è stata recentemente ristrutturata.

Notizie storiche

Della famiglia Mazzini abbiamo scarse notizie se non che, come molte altre, iniziò la sua ascesa imprenditoriale partendo dal commercio degli stracci, come aveva appunto fatto il padre di Aldino che era giunto dalla Val di bisenzio poverissimo, tanto che nei primi tempi aveva dovuto addirittura mendicare⁵⁹.

Mazzini Aldino, aveva fondato la sua azienda nel 1902, costruendo poi la sua fabbrica, probabilmente nel 1916, alla confluenza della strada che conduceva a Vernio (attuale Via Bologna), e il nuovo asse di via Battisti, proprio dove la gora di Bachilloni, dopo essersi staccata dal partitioio, l'attraversava⁶⁰. La forma della fabbrica seguì quella del lotto trapezoidale⁶¹, determinato appunto dall'apertura di via Battisti.

Questo piccolo opificio, dedito alla fabbricazione di tessuti cardati, probabilmente si servì anche della gora su cui era nato, e quasi certamente realizzato tutto in un'unica soluzione.

Quello che però portò l'azienda ai vertici dell'industrializzazione della prima metà del Novecento, fu suo figlio Giuseppe che nel 1927 costruì un autonomo stabilimento più a nord nei pressi del Fabbricone.

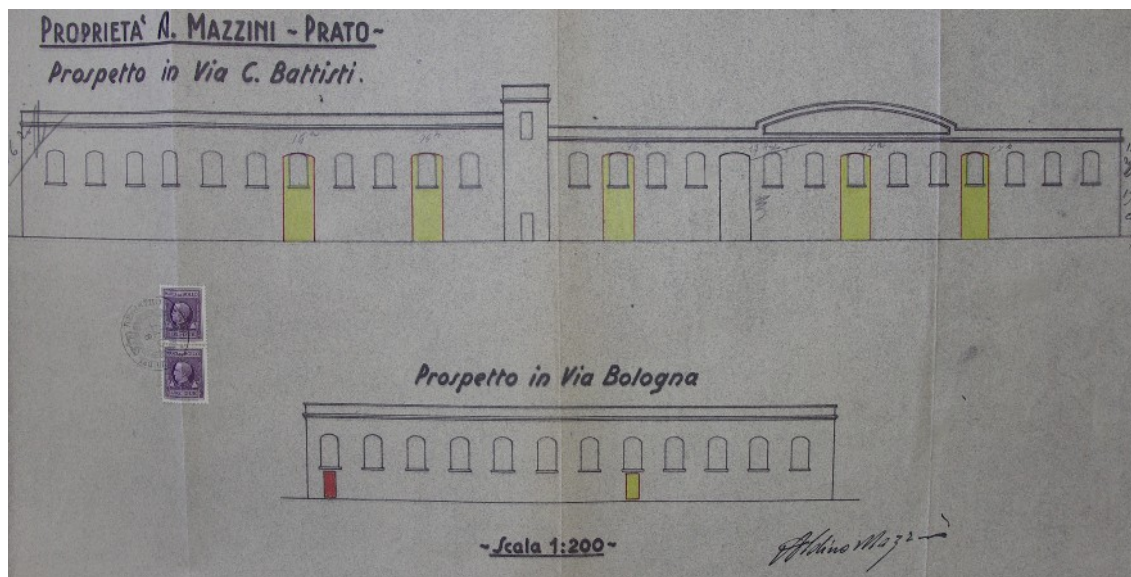
Tuttavia sembra che i due stabilimenti anche dopo la realizzazione di quest'ultimo continuino a coesistere, uno ancora gestito da Aldino e l'altro dal figlio Giuseppe.

59 A. Pescarolo, *Modelli di industrializzazione, ruoli sociali, immagini del lavoro (1845-1943)*, in Prato storia di una città vol 3* il tempo dell'industria (1815-1943). Prato 1988, ed. Le Monnier, p. 74

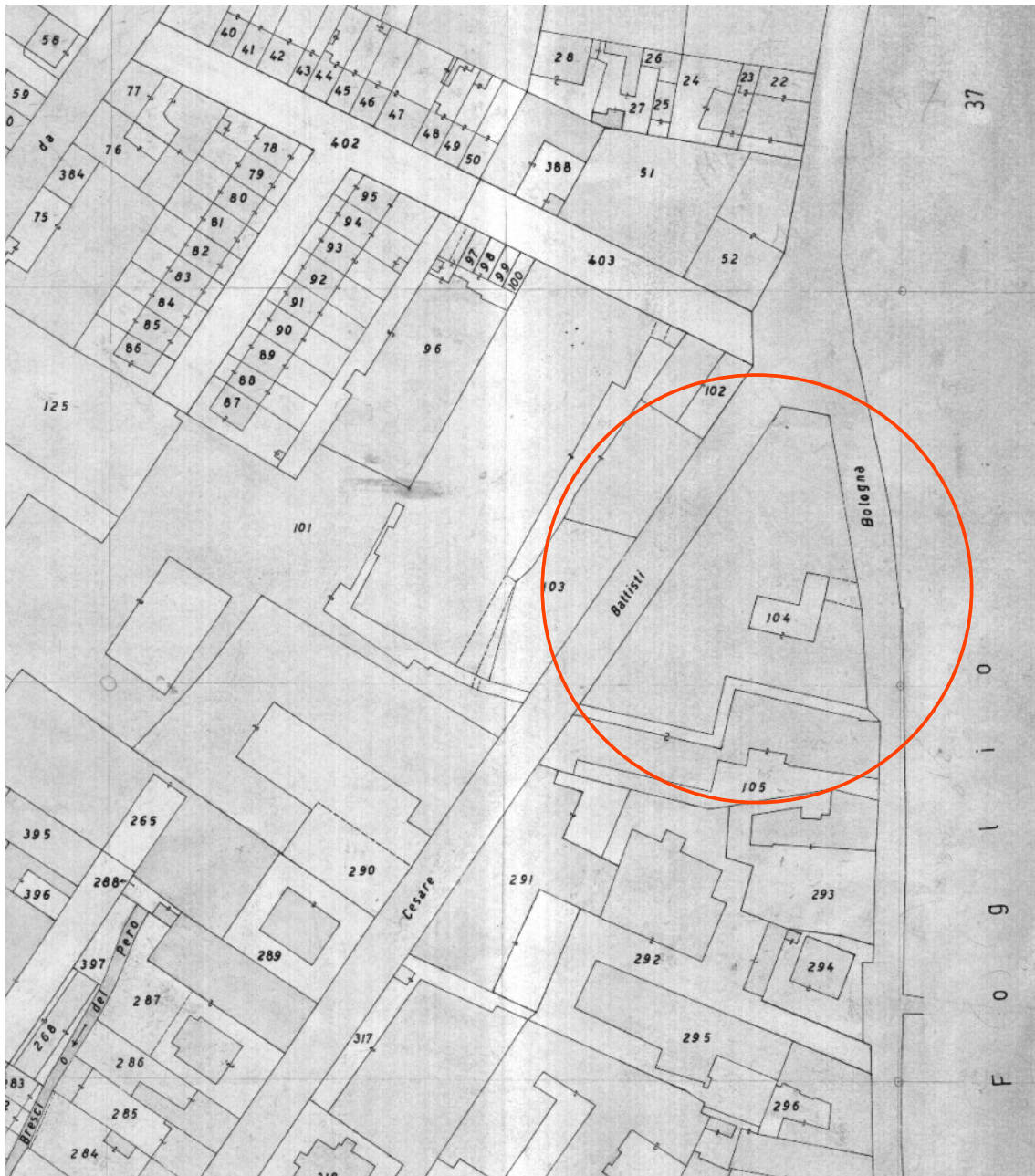
60 G. Guanci, *I luoghi storici della produzione nel pratese*, Campi Bisenzio 2011, edizioni NTE, p. 83

61 A. Breschi, T. Caparrotti, P. Falaschi, F.M. Lorusso, *La città abbandonata*, Firenze 1985, Stabilimento Grafico Commerciale, pag. 91

Di questo edificio rimane ancora il vecchio cancello sulla via Bologna, una parte dei capannoni su via Battisti e la palazzina degli uffici, mentre quelli in angolo sono stati demoliti per costruire un edificio commerciale ed abitativo.



Progetto di modifica del prospetto – prospetto (ACP- Permessi di costruire – anno 1937)



Mappa d'impianto del Nuovo Catasto Edilizio Urbano (1939)

Fasi storiche di sviluppo del complesso



1916

Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore

La Fabbrica di Mazzini Aldino, insieme a quella di Fanti Zanobi, costituisce un esempio della prima espansione industriale a nord determinata dall'apertura di nuovi assi viari, come appunto via Battisti.

Per essendo in parte mutilata di una porzione rimane leggibile la sua conformazione planimetrica a capannoni affiancati paralleli, con coperture in capriate in legno poggianti su pilastri in muratura. Anche l'originaria piccola corte, con accesso da via Bologna ha mantenuto inalterata nel tempo la sua conformazione.

Il prospetto su via Battisti, connotato dal frontone ad arco ribassato, in posizione leggermente disassata rispetto all'asse di simmetria, e le aperture seriali, anch'esse con architrave ad arco ribassato, risulta, benché alterato da successive aperture e forti coloriture differenziate, ancora leggibile nel suo impaginato originario.

Su via Bologna è di particolare pregio il vecchio cancello sormontato da terrazza con balaustra decorata in cemento, oltre all'attigua palazzina degli uffici.





Indicatori di valore



- Valore alto
- Valore medio
- Valore basso

	elevata	alta	discreta	buona	modesta
Rilevanza storico/documentale			x		
Rilevanza urbanistica			x		
Rilevanza tipologica		x			
Rilevanza stilistica originaria		x			
Rilevanza generale attuale			x		

Scheda n. 12 – Ex lanificio Ciabatti

Denominazione: AI_12 - Ex lanificio Ciabatti

Indirizzo: via Cesare Battisti, 24

Progettisti: Ing. M. Primi

Data del rilievo: Marzo 2023



Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche

Anni o periodi di realizzazione

- 1904 – Anno di fondazione della Ditta Paolo Saccenti
- 1918 - riportata nella Carta Topografica Laniera di Prato, (Bruzzi E. 1920, *L'arte della lana in Prato*, Pubblicata a cura della Associazione Industriale e Commerciale dell'Arte della Lana in Prato, Prato)
- 1926 – Paolo Saccenti - Prato in Toscana (Firenze) – Via Bologna 104 – Stabilimenti esercitati n. 2 situati in Prato e a S. Lucia (Prato) – Produzione: tessitura, filatura cardata anche per conto terzi – Azienda individuale – Titolare Paolo Saccenti – Fondata nel 1904. (ASSOCIAZIONE DELL'INDUSTRIA LANIERA ITALIANA, *Annuario generale della laniera. 1926*, Roma, 1926, Casa editrice italiana)
- 1927 - Paolo Saccenti - Ditte con 50-100 dipendenti. Fondata nel 1904, possiede oggi 12 telai, 3 assortimenti, e 1200 fusi, producendo specialmente stoffa per molletterie e stoffa per impermeabili. (C. Calamai, *L'industria laniera nella Provincia di Firenze*, Firenze 1927, Stabilimento Tipografico G. Carnesecchi e Figli)
- 1932 – Paolo Saccenti e C. (...) Fusi cardato 100. Telai meccanici 7, a mano 5. Operai 45 ... (S. G. Cereale, *Annuario dell'industria laniera – 1932-33*, Biella 1932, p. 95)
- 1939-1945 -Mappa d'impianto del Nuovo Catasto Edilizio Urbano
- 1950 – Ditta Ciabatti Mario - domanda il permesso di costruire un nuovo stanzone, lungo la via Bologna con sovrastanti quartieri per abitazione civile, in ampliamento del suo stabilimento industriale posto in Prato, via C. Battisti, nonché una nuova ciminiera in muratura (ACP- Permessi di costruire - anno 1950)
- 1959 – Lanificio Ciabatti Mario – Lanificio: tessuti di cardato e coperte (A.A.V.V., *Annuario Generale dell'Industria Tessile*, VI edizione, Genova 1959)
- 1962 - Lanificio Ciabatti Mario - filatura cardata, tessitura, rifinitura.
Lanererie cardate. Coperte di ogni genere, plette. Titolare Mario Ciabatti Fondata nel 1949 (A.A.V.V., *Guida Laniera*, Roma-Biella 1962, edizioni E.L.S.A.)
- 2023 – La fabbrica attualmente è utilizzata da una ditta di vendita legnami.

Notizie storiche

Nella posizione dell'attuale fabbrica Ciabatti prima dell'ultima guerra si trovava la fabbrica di tessuti di Paolo Saccenti, la cui fondazione risale al 1904. Saccenti possedeva oltre questa fabbrica, anche un'altra a Santa Lucia. Non sappiamo con esattezza quando fu costruito questo stabilimento, ma certamente esisteva una preesistenza già agli inizi dell'Ottocento, come attesta una mappa del 1835 in cui si vede come dalla vicina gora Bresci si distacchi un ramo per raggiungere un edificio sulla via Bologna, peraltro ancora esistente. Nel 1918 la carta della Laniera⁶² è proprio su questo edificio che colloca la fabbrica Saccenti.

Questa ditta, nelle sue due sedi, nel 1935 contava circa 45 operai ed era dedita alla produzione di panni cardati, ma divenne famosa soprattutto per la produzione di tessuti loden che pubblicizzò con il marchio "Excelsior".

Immediatamente prima dell'ultimo conflitto la fabbrica, posta tra via Bologna e via Battisti si era notevolmente ampliata, rispetto al nucleo originario, ma nel 1944 fu vittima di uno dei bombardamenti più distruttivi della zona, poi amplificato anche da un'ulteriore opera di sabotaggio che praticamente rasero al suolo l'intera fabbrica⁶³, come mostrano alcune foto scattate nell'immediato dopoguerra⁶⁴

Nel dopoguerra non risulta che la ditta Saccenti abbia ripreso l'attività, mentre il sito di via Battisti venne acquistato dall'imprenditore Mario Ciabatti che praticamente utilizzò l'area come una sorta di terreno edificabile su cui ricostruire un nuovo stabilimento che solo in alcuni punti ricalcava la precedente impronta planimetrica.

Non è possibile ricostruire la successione della realizzazione del nuovo stabilimento, se non rilevare che nel 1950 risultava già quasi completamente costruito, fatta salva la ciminiera ed un piccolo capannone, entrambi non più esistenti.

Anche Ciabatti si dedicherà alla produzione di tessuti cardati, ma la sua specialità sarà la produzione di coperte e plaids.

La fabbrica molti anni fa fu colpita da un devastante incendio che distrusse una parte dei capannoni, mai più ricostruiti.

Negli anni Ottanta anche questa attività verrà cessata e seguiranno molti anni di abbandono fino al 2015, quando è stata riutilizzata dalla ditta di legnami Puggelli.

62 E. Bruzzi, L'arte della lana in Prato, Prato, 1920. Pubblicata a cura della Associazione Industriale e Commerciale dell'Arte della Lana in Prato.

63 M. Di Sabato, La guerra nel pratese 1943-1944 – Cronaca e immagini, Prato 1993, Pentolinea. p. 161

64 L. Tamburini, L'industria di Prato alla prova della guerra, Prato, 1945



1835 - Atlante delle Mappe componenti il circondario sottoposto all'Imposizione del fiume Bisenzio ai muri dei Sig.ri Naldini



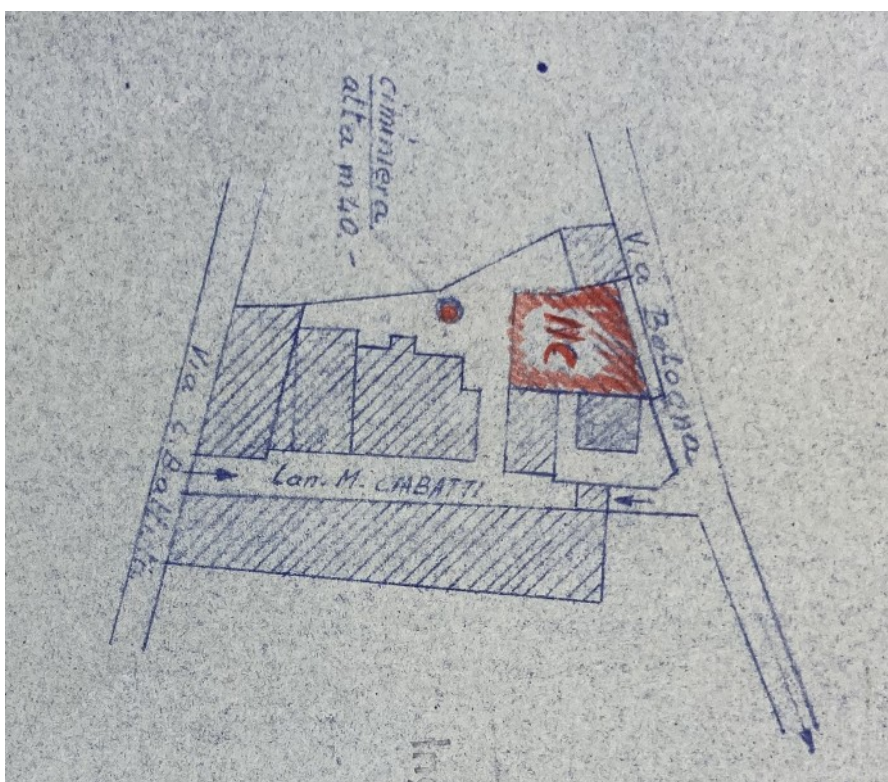
1820-1835 - Catasto Ferdinando Leopoldino con sovrapposizione cartografia attuale (<http://www502.regione.toscana.it/geoscopio/castore.html>)



Mappa d'impianto del Nuovo Catasto Edilizio Urbano (1939)



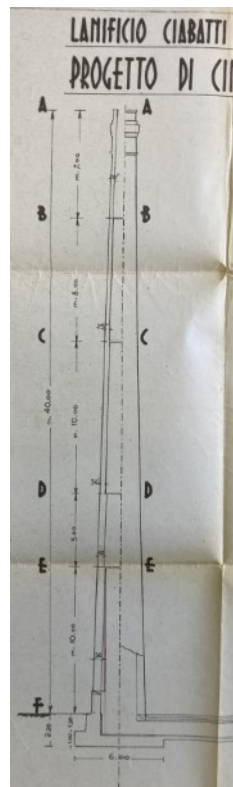
*Distruzioni belliche della fabbrica Saccenti
(L. Tamburini, L'industria di Prato alla prova della guerra, Prato, 1945)*



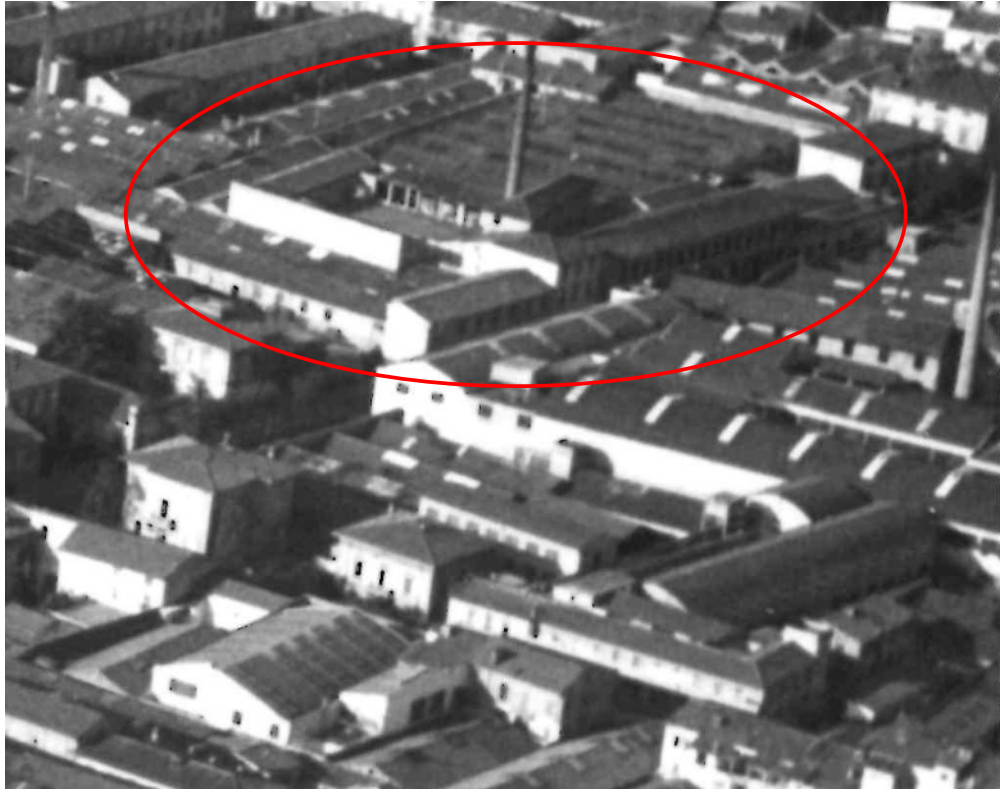
*Progetto di ampliamento del Lanificio Ciabatti
(ACP- Permessi di costruire - anno 1950)*



Planimetria IRTEF 1950



Progetto della ciminiera (ACP- Permessi di costruire - anno 1950)



Veduta aerea primi anni Sessanta (Archivio Ranfagni)

Fasi storiche di sviluppo del complesso



- 1820
- 1949 -1970

Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore

Della ex fabbrica Saccenti non rimane praticamente niente, salvo il primissimo edificio, oggi ad uso abitativo, che si affaccia sul primo tratto di via Bologna.

Anche la fabbrica Ciabatti è in parte stata distrutta dall'incendio, tuttavia rimane ancora integro il lungo corpo di fabbrica che si affaccia su via Battisti caratterizzato dalle tipiche finestrate industriali al piano terra e dalla fittissima successione di finestre al piano primo, dove erano collocati in parte gli uffici ed in parte reparti della lavorazione, il cui unico elemento di distinzione è il tipo d'infisso esterno.

L'altro elemento distintivo della facciata è una balza che arriva fino alla soglia della finestrate in rivestimento lapideo che poi incornicia anche l'ampio portale rientrato, rispetto al filo facciata, sottolineato anche dalle pensilina aggettante su cui sono ancora presenti i caratteri tridimensionali riportanti il nome dell'ex lanificio.

Sul grande piazzale interno a destra è ancora presente una porzione semidiruta del lungo capannone a volta a spinta eliminata, mentre sulla sinistra esistono ancora integri, gli altri capannoni dello stabilimento, che in parte ricalcano il vecchio sedime della fabbrica Saccenti.

Infine, a confine con la via Bologna si accede all'antico edificio sopra accennato.







Indicatori di valore



- Valore alto
- Valore medio
- Valore basso

	elevata	alta	discreta	buona	modesta
Rilevanza storico/documentale		x			
Rilevanza urbanistica			x		
Rilevanza tipologica			x		
Rilevanza stilistica originaria			x		
Rilevanza generale attuale			x		

Scheda n. 13 - Ex lanificio Fratelli Bigagli

Denominazione: AI_13 – Ex lanificio Bigagli

Indirizzo: via A. Franchi, 8

Progettisti: Ing. G.Pizziolo

Data del rilievo: Marzo 2023



Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche

Anni o periodi di realizzazione

- 1937 – Anno di di fondazione della Ditta Bigagli Brachi
- 1939-1945 -Mappa d’impianto del Nuovo Catasto Edilizio Urbano (1939)
- 1947 – Brachi Primo fu Luigi, in proprio e per conto anche dei fratelli Bigagli Vincenzo, Giuseppe, Pietro e Ing. Silvio di Amerigo (...) domanda il permesso di murare per la ricostruzione (...) di un fabbricato industriale corredato di n. 4 quartieri di abitazione ACP- Permessi di costruire - anno 1947)
- 1959 – Bigagli fratelli – Lanificio: fabbrica di tessuti cardati di lana e misti per uso civile e pantofoleria (A.A.V.V., *Annuario Generale dell’Industria Tessile*, VI edizione, Genova 1959)
- 1962 - Lanificio Fratelli Bigagli – Tessuti cardati per uso civile. Drapperie, lanerie, coperte. Tessuti per pantofole e calzature. Titolati Umberto e Pietro Bigagli. Fondata nel 1943 (A.A.V.V., *Guida Laniera*, Roma-Biella 1962, edizioni E.L.S.A.
- 2023 – La fabbrica attualmente risulta dismessa.

Notizie storiche

Tra le tante attività intraprese dalla famiglia Bigagli, titolare della celebre officina meccanica, c’era anche quella nel campo tessile. Una delle più antiche è quella costituita nel 1937 da Vincenzo Bigagli e Primo Brachi con sede in via Franchi, che venne chiamata “Toscofilatura”⁶⁵. Nella relativa mappa d’impianto del Nuovo Catasto urbano, redatta tra il 1939 ed il 1945, in questa posizione risultano già dei fabbricati, anche se non ne conosciamo l’esatta consistenza.

La fabbrica confinava con quella di Paolo Saccenti e quindi seppur non abbiamo un diretto riscontro, è immaginabile che se questa fu distrutta da un bombardamento, anche la fabbrica Bigagli e Brachi deve aver subito dei danni.

Infatti nel 1947 Brachi Primo chiede un permesso di murare per la ricostruzione di un fabbricato industriale posto in via Franchi.

Rispetto alla conformazione planimetrica antecedente la guerra questo nuovo stabilimento sarà molto più grande, ma non sappiamo se, almeno in parte, sia stato ricostruito fedelmente a quello precedente.

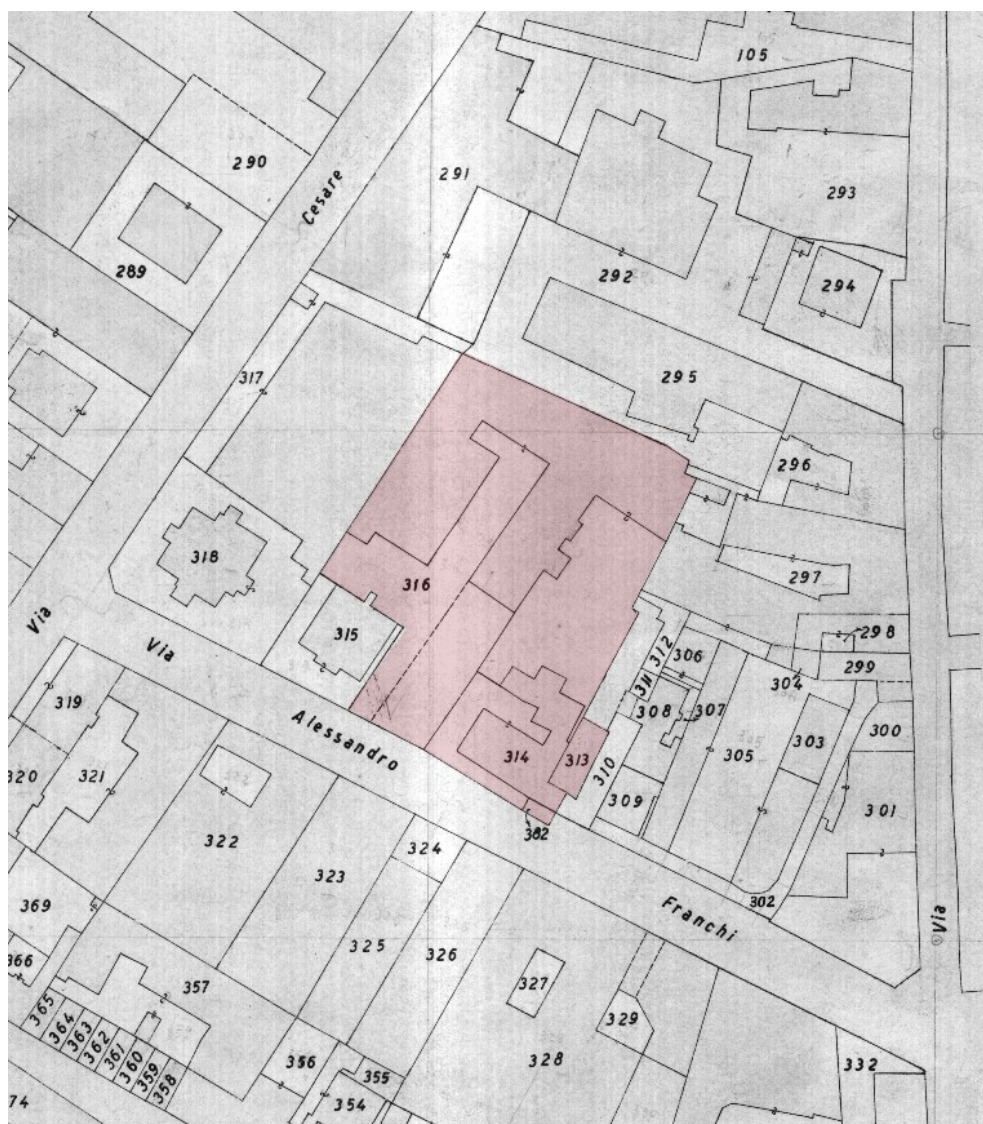
Nel 1953 muore Primo Brachi, quindi subentrerà al suo posto il figlio Mauro, poi sostituito prima da Massimo Menichetti, poi da Anselmo Giovannelli ed infine da

65 R. BETTI, Centanni... filati bene. I cento anni delle Officine Bigagli 1901-2001, Prato 2001, Masso delle Fate Edizioni, p. 127

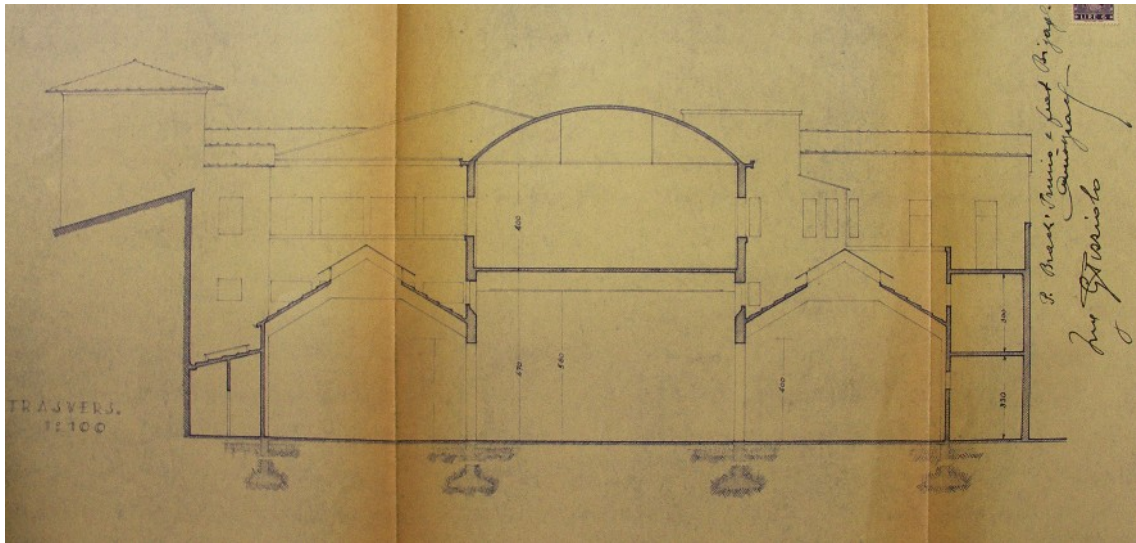
Umberto Bigagli. In ogni caso nel 1953 con l'ingresso anche di Giuseppe, Pietro e Silvio Bigagli, la ragione sociale cambierà in Lanificio Fratelli Bigagli.

La produzione di questa azienda si allinerà con quella prevalente del pratese, ovvero di tessuti cardati, ma specializzandosi anche in tessuti per pantofole e calzature.

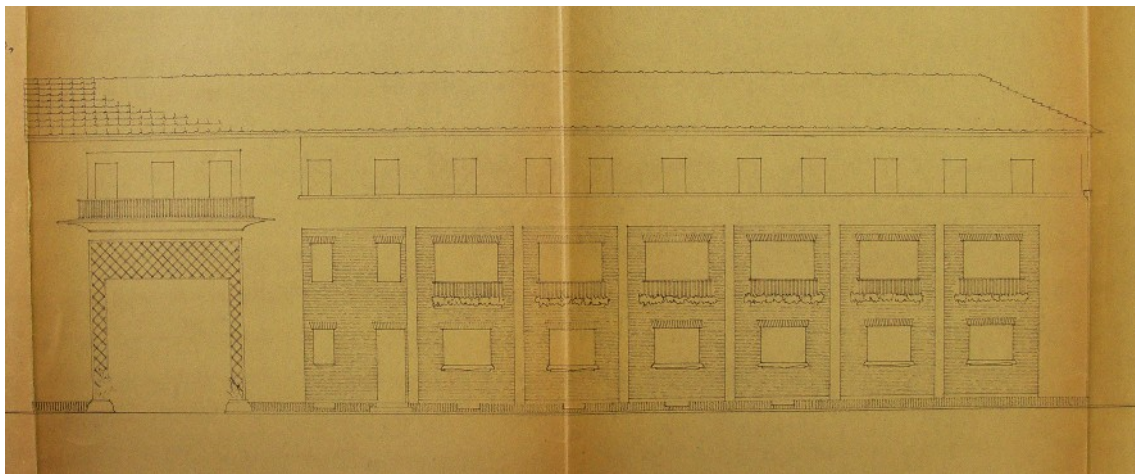
In seguito alla cessazione di questa attività tutto lo stabilimento è stato rilevato dalla famiglia Balli.



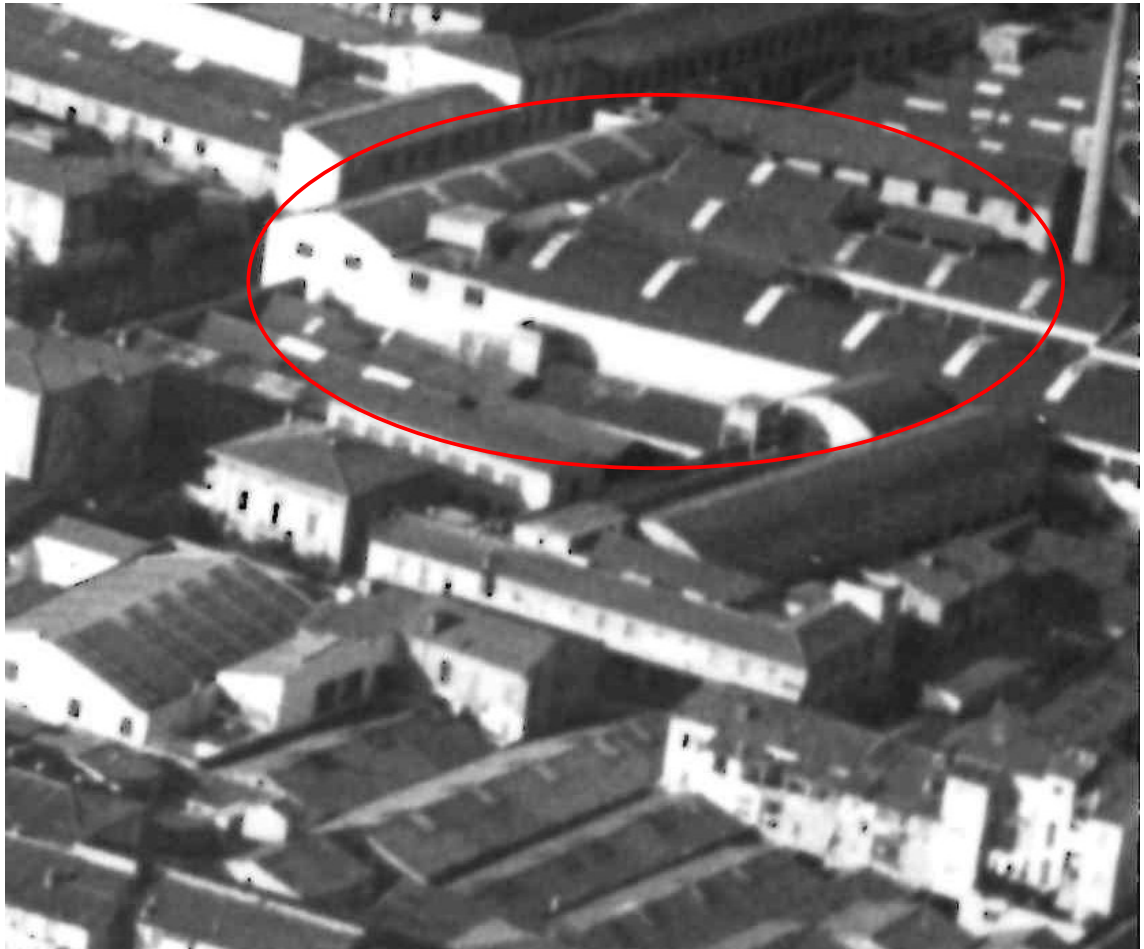
Mapa d'impianto del Nuovo Catasto Edilizio Urbano (1939)



Progetto di ricostruzione del Lanificio Bigagli e Brachi - sezione -
(ACP- Permessi di costruire - anno 1947)



Progetto di ricostruzione del Lanificio Bigagli e Brachi - prospetto -
(ACP- Permessi di costruire - anno 1947)



Veduta aerea primi anni Sessanta (Archivio Ranfagni)

Fasi storiche di sviluppo del complesso



1937 - 1945

1947 - 1970

Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore

Anche dell'ex lanificio Fratelli Bigagli, come la fabbrica Saccenti, non rimane praticamente alcuna preesistenza riconoscibile, risalente alla sua configurazione anteguerra.

Seppur la sua realizzazione sia quindi prevalentemente ascrivibile all'immediato periodo post bellico, va riscontrato come esistano alcuni elementi interessanti a partire dalla facciata lungo via Franchi che, a differenza di altre fabbriche coeve, lascia trasparire una certa velleità decorativa, data dalle ampie superfici a mattoncini facciavista incorniciate da un ordine gigante di semplici lesene intonacate, con il piano più alto, probabilmente destinato alle abitazioni, leggermente arretrato dal filo facciata.

L'altra differenza dalla gran parte delle altre fabbrica è il pressoché totale intasamento del lotto, connotato dall'alto capannone a tre livelli, che fa da spina centrale, con le due basse ali laterali, come si riscontra anche nella originale sezione di progetto.

Anche gli alti capannoni sulla sinistra sono caratterizzati dal loro sviluppo in altezza, ma probabilmente più tardi rispetto al primo impianto, in quanto non compaiono nella foto aerea degli anni Sessanta.

Questo complesso risulta incastrato tra la prima fabbrica di Fanti Zanobi e quella Saccenti-Ciabatti, costituendo nel loro insieme una porzione di tessuto urbanistico estremamente interessante.





Indicatori di valore



- Valore alto
- Valore medio
- Valore basso

	elevata	alta	discreta	buona	modesta
Rilevanza storico/documentale			x		
Rilevanza urbanistica			x		
Rilevanza tipologica			x		
Rilevanza stilistica originaria			x		
Rilevanza generale attuale			x		

Scheda n. 14 _ Ex Fanti Zanobi 1

Denominazione: AI_14 – Ex lanificio Fanti Zanobi

Indirizzo: Via Bologna, 20

Progettista: non individuato

Data del rilievo: Marzo 2023



PRODUTTIVO



RESIDENZIALE

Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche

Anni o periodi di realizzazione

- 1890 – Fondazione della Ditta Fanti Zanobi
- 1916 – Fanti Zanobi chiede di poter costruire una casa e diversi stanzoni sul prolungamento di via Curtatone (ACP- Permessi di costruire – anno 1916)
- 1918 – La ditta è riportata nella Carta Topografica Laniera di Prato, (Bruzzi E. 1920, *L'arte della lana in Prato*, Pubblicata a cura della Associazione Industriale e Commerciale dell'Arte della Lana in Prato, Prato)
- 1926 - Fanti Zanobi - Prato in Toscana (Firenze) – Via Cesare Battisti – Produzione: tessuti e filati di lana cardata, commercio in grosso di lane greggie. (ASSOCIAZIONE DELL'INDUSTRIA LANIERA ITALIANA, *Annuario generale della laniera. 1926*, Roma, 1926, Casa editrice italiana)
- 1927 – Fanti Zanobi – Fondata verso il 1890, conta oggi 16 telai, 1 assortimento, 800 fusi, e produce specialmente meltons (C. Calamai, *L'industria laniera nella Provincia di Firenze*, Firenze 1927, Stabilimento Tipografico G. Carnesecchi e Figli, p. 98)
- 1932 – via Cesare Battisti – Lanificio – fusi 800. Telai 20. Operai 50 (S. G. Cereale, *Annuario dell'industria laniera – 1932-33*, Biella 1932, p. 90)
- 1940 – Fanti Zanobi chiede di sostituire la cancellata della villa di via Battisti (ACP- Permessi di costruire – anno 1940)
- 1939 – Mappa d'impianto del NCEU
- 2023 – I capannoni sono ancora esistenti ed occupati da una tipografia ed un negozio di accessori tessili, mentre la villa è stata recentemente ristrutturata.

Notizie storiche

La ditta Fanti Zanobi fu fondata intorno al 1890⁶⁶, e probabilmente inizialmente Fanti operava come semplice impannatore se la sua sede, nel 1918, nella Carta della Laniera, viene ancora riportata in via del Serraglio.

Nel 1916 in previsione del prolungamento di via Curtatone, che diverrà poi via Battisti, chiede di costruire la propria villa con annessi una serie di stanzoni per deposito e lavorazione di lane e tessuti.

L'azienda, almeno inizialmente sembra orientata verso la prima parte della filiera tessile, ovvero la filatura e tessitura di lana cardata.

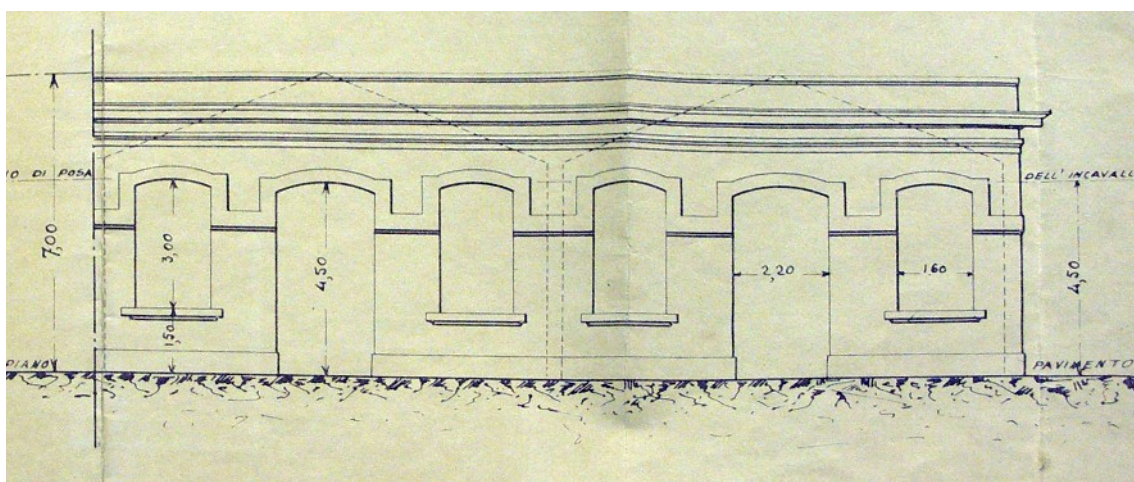
Probabilmente verso la fine degli anni Venti si rende però necessario un ampliamento dell'attività, ma probabilmente non potendo più ampliare oltre la fabbrica di via Battisti, Fanti rivolge la sua attenzione alla zona di Casarsa, nuovo polo di espansione industriale, ed acquista un terreno confinante con quello dello stabilimento Forti.

⁶⁶ C. Calamai, *L'industria laniera ...i*, op. cit., pag. 98

Il primo documento noto, in cui si fa esplicito riferimento a questa nuovo stabilimento, risale al 1929⁶⁷, ove si chiede di poter procedere alla costruzione di un'abitazione ed uno stanzone. Tuttavia appena un anno dopo⁶⁸ la ditta presenta una nuova richiesta per la realizzazione di due *stanzone* in cemento armato ed una ciminiera, senza tuttavia far esplicito cenno al progettista.

Il primo degli interventi citati risulta però attribuito alla Società *Nervi & Nebbiosi*, a firma di Pier Luigi Nervi.⁶⁹

Questa fabbrica risulta oggi fortemente modificata ed in parte demolita.

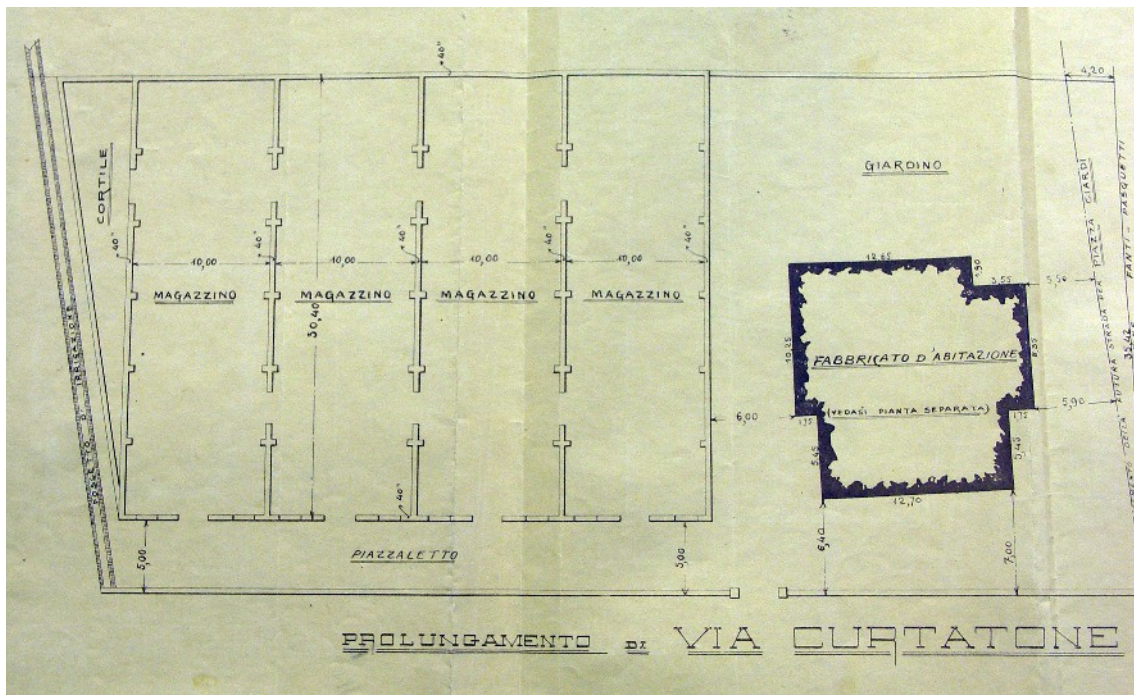


Progetto dei nuovi stanzone – prospetto (ACP- Permessi di costruire – anno 1916)

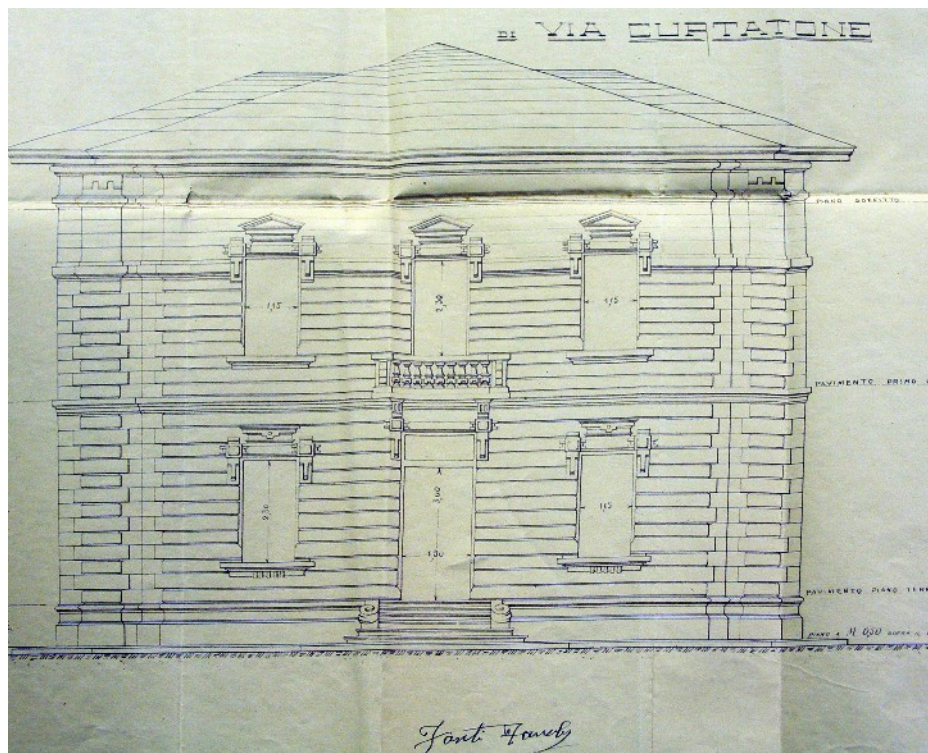
67 ACP, Permessi per murare, anno 1929

68 ACP, Permessi per murare, anno 1929, 7 febbraio 1930

69 G. Guanci, *Costruzioni & Sperimentazione. L'attività del giovane Pier Luigi Nervi a Prato*, Firenze 2008, CGE editrice, pp. 139-143



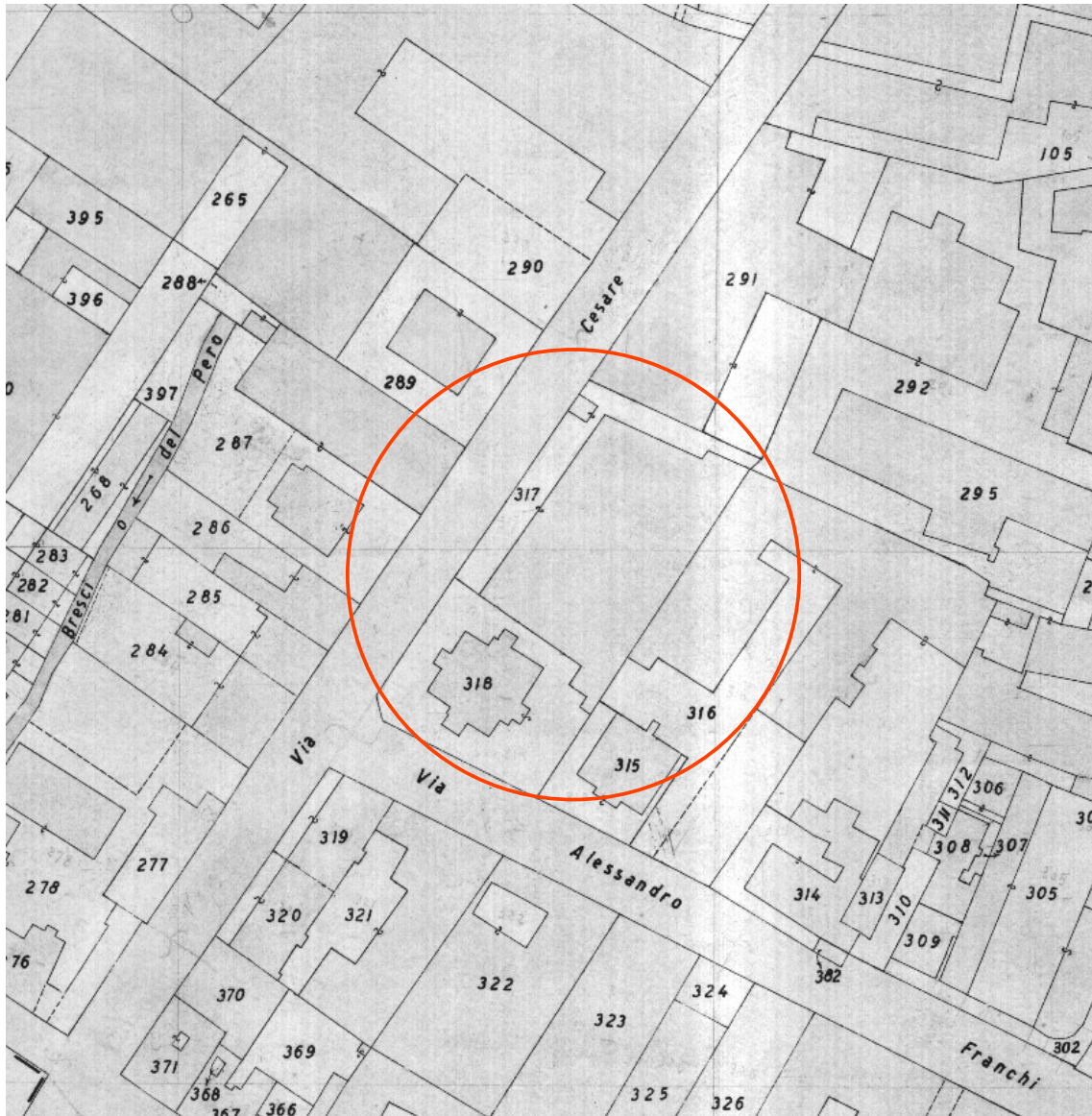
Progetto dei nuovi stanzoni e villa – pianta (ACP- Permessi di costruire – anno 1916)



Progetto della villa – prospetto (ACP- Permessi di costruire – anno 1916)



Foto della villa nel 1940 (ACP- Permessi di costruire – anno 1940)



Mappa d'impianto del Nuovo Catasto Edilizio Urbano (1939)

Fasi storiche di sviluppo del complesso



1916

1917-1950

Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore

La Fabbrica Fanti Zanobi pur non avendo una grossa rilevanza dimensionale rappresenta uno dei pochi esempi rimasti ancora sostanzialmente integri dell'espansione industriale dei primi del Novecento, quando si aprivano nuove strade nella zona nord.

La sua semplicità planimetrica data dalla serialità dei capannoni coperti a capriate è testimonianza dell'architettura industriale dell'epoca, come del resto i suoi prospetti, connotati dalle caratteristiche aperture con architrave ad arco ribassato e sottolineate da cornici perimetrali.

Una delle cifre distintive di questo piccolo complesso è la presenza della villa padronale attigua allo stabilimento che invece è dotata di un importante apparato decorativo in stile eclettico tipico dei villini di inizio secolo, che si è mantenuto pressoché inalterato.

Poche sono anche le superfetazioni costruite negli anni e quindi nel suo insieme l'intero complesso riveste un grande valore storico-documentale.





Indicatori di valore



- Valore alto
- Valore medio
- Valore basso

	elevata	alta	discreta	buona	modesta
Rilevanza storico/documentale		x			
Rilevanza urbanistica			x		
Rilevanza tipologica		x			
Rilevanza stilistica originaria		x			
Rilevanza generale attuale			x		

Scheda n. 15 - Ex lanificio A.& G. Forti

Denominazione: AI_15 Ex Lanificio A. & G. di Beniamino Forti

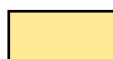
Indirizzo: Via V. Bonicoli – via Pistoiese – via U. Giordano

Progettisti: Ing. Abati (1937) - Geom. G. Rosati (1948 per Forti – 1955 e 1960 per Ditta Cavaciocchi) - Ing. M. Primi (1954 per Fratini – 1955 e 1960 per Ditta Cavaciocchi – 1955 e 1958 per Biagioli Modesto) - Geom. R. Ricceri (1955) – Ing. A. Forasassi (1958 per Fratini) – Geom. L. Sanesi (1955 e 1958 per Biagioli Modesto)

Data del rilievo: Marzo 2023



PRODUTTIVO



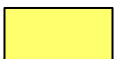
RESIDENZIALE



Ditta Ferdinando Cavaciocchi, Umberto Guarducci ed Alfio Chiani



Ditta Fratini Fiorenzo



Ditta Biagioli Modesto

Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche

Anni o periodi di realizzazione

- 1872 – anno di fondazione della ditta Beniamino Forti
- 1902-1905 – Realizzazione stabilimento Forti a Casarsa
- 1918 – La ditta A. e G. di Beniamino Forti è riportata nella Carta Topografica Laniera di Prato, (Bruzzi E. 1920, *L'arte della lana in Prato*, Pubblicata a cura della Associazione Industriale e Commerciale dell'Arte della Lana in Prato, Prato)
- 1911 - A. e G. di Beniamino Forti (...) Filatura e tessitura riunite in 3 stabilimenti nominati: Briglia Isola e Casarsa ... (CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA DI FIRENZE, *Statistica industriale. Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Firenze. Anno 1911*, Firenze 1911, Tipografia G. Carnesecchi e figli)
- 1926 - A. e G. di Beniamino Forti (...) Prato in Toscana (Firenze) – Stabilimenti esercitati n. 3, in Comune di Prato. (...)Titolari: Giulio, Giorgio e Aldo Forti – Fondata nel 1872 (*Annuario generale della laniera. 1926*, Roma, 1926, Casa editrice italiana)
- 1927 - A. e G. di Beniamino Forti (ditte con 1200-1500 dipendenti) Fondata prima del 1870 dal compianto cav. Beniamino Forti, (...) poi nel 1903, quando l'azienda era passata ai figli Alfredo, Cavaliere del lavoro, e Cav. Uff. Giulio, con l'estensione della fabbricazione in un terzo opificio a Casarsa (...) Immatutamente scomparso il compianto Cav. Alfredo, i titolari e dirigenti odierni sono i Sigg.ri Cav. Uff. Giulio, Mario, Giorgio ed Aldo Forti. paesi europei ed extra-europei: Sud Africa, India, Estremo Oriente ecc. (C. CALAMAI, *L'industria laniera nella Provincia di Firenze*, Firenze 1927 Stabilimento Tipografico G. Carnesecchi e Figli)
- 1928 – La ditta A. e G: di Beniamino Forti chiede di costruire un fabbricato per uso di uffici ed alloggio del portiere (ACP- Permessi di costruire – anno 1928)
- 1934 - Forti Giorgio e Aldo - Prato (Firenze) – Via Pistoiese, 50 bis (fraz. Casarsa) (...) titolari: Giorgio e Aldo Forti – fondata nel 1872 (nella ragione attuale 1934) (ASSOCIAZIONE FASCISTA DELL'INDUSTRIA LANIERA ITALIANA, *Annuario generale della laniera. 1934-XII*, Roma, Soc. An. Tip. Castaldi)
- 1937 – La Ditta Giorgio e Aldo Forti chiede di poter procedere alla costruzione di un locale in ampliamento della fabbrica stessa (ACP- Permessi di costruire – anno 1937)
- 1948 – Aldo e Giorgio Forti chiedono di destinare ad uso civile abitazione tre vani già ad uso di cooperativa interna (ACP- Permessi di costruire – anno 1948)
- 1954 – La Ditta Fratini Fiorenzo chiede di costruire uno stanzone industriale in ampliamento alla propria fabbrica (ACP- Permessi di costruire – anno 1954)
- 1955- Forti Giorgio fu Alfredo chiede di eseguire lavori di ripristino all'interno del proprio stabilimento per rièparazione dei danni di guerra (ACP- Permessi di costruire – anno 1955)
- 1955 – La Ditta Ferdinando Cavaciocchi, Umberto Guarducci ed Alfio Chiani chiede di ricostruire una parte degli stanzoni industriali distrutti dagli eventi bellici (ACP- Permessi di costruire – anno 1955)
- 1955 – Biagioli Modesto chiede di ripristinare due piccoli magazzini distrutti da eventi bellici (ACP- Permessi di costruire – anno 1955)
- 1958 – Fratini Fiorenzo chiede di rialzare di un piano alcuni fabbricati industriali del proprio stabilimento (ACP- Permessi di costruire – anno 1958)

- 1958 – Biagioli Modesto chiede di poter rialzare una piccola parte di capannone industriale (ACP- Permessi di costruire – anno 1958)
- 1959 - Forti Giorgio chiede di sostituire la copertura in legname di tre capannoni con strutture in cemento armato prefabbricato (ACP- Permessi di costruire – anno 1959)
- 1959 – Forti Giorgio e Aldo – Tessuti di cardato (A.A.V.V., *Annuario Generale dell'Industria Tessile*, VI edizione, Genova 1959)
- 1960 – Chiani Alfio anche in nome di Ferdinando Cavaciocchi, Umberto Guarducci chiede di costruire alcuni stanzoni in ampliamento del proprio stabilimento sinistrato da eventi bellici (ACP- Permessi di costruire – anno 1960)

Notizie storiche

La ditta Forti, è stata probabilmente una delle principali realtà pratesi, dopo quella del Fabbricone.

I Forti erano una famiglia di origine ebraica che giungeva da Montepulciano, dove Samuele Forti iniziò la sua attività aprendo una piccola bottega di merceria, vendendo alle vicine fiere e mercati. Ma fu il figlio Beniamino ad avere aspirazioni di sviluppare il commercio paterno, soprattutto dopo il 1855 quando sposò Elisa Cardoso Laines, figlia di un famoso fabbricante di lana di Pisa⁷⁰.

Nel 1861, Beniamino decise di spostarsi a Prato dove aprì “una bottega di manifatture al dettaglio” in piazza del Duomo, ma contemporaneamente si cimentò anche nell’acquisto di tessuti di fabbricazione per poi rivenderli all’ingrosso, attività che sembra essere particolarmente proficua se nel 1863, vi si dedicherà completamente costituendo una società con Silvio Mercatanti, ex impiegato del lanificio Cai, che già era in possesso di alcune macchine per stracciare e filare.

Ben presto la società progredisce impiantando altre lavorazioni, come una piccola tintoria in piazza Martini ed filatura alla Torricella, a nord di Prato.

Nel 1872 i due soci acquistarono alcuni immobili, fra Piazza del Mercatale e via delle Conce a confine con via dei Tintori, nella zona attraversata da due gore su cui erano posti ancora i principali edifici idraulici cittadini; si trattava infatti di una “tintoria”, un “opificio idraulico” ed un “purgo per le lane”, ma già nell’anno successivo il sodalizio si interruppe.

Beniamino Forti, rimasto solo, sembra cambiare strategia imprenditoriale decidendo di eseguire quante più lavorazioni possibili all’interno della fabbrica.

Nel 1878, volendo dare un assetto più definitivo alla propria industria, acquistò un podere con annesso un mulino in Val di Bisenzio in località l’Isola⁷¹, costruendovi alcuni anni dopo, un nuovo stabilimento portandovi le macchine di Prato e S. Lucia ed altre acquistate per l’occasione.

Nel 1882, probabilmente in cerca di nuovi spazi, acquista anche, in società con Luigi Cecconi, l’ormai dismessa fonderia di rame della Briglia, posta nelle immediate vicinanze, rilevata poi completamente nel 1890.

70 S. Sorri, Una famiglia di imprenditori ebrei e le loro fabbriche tessili: i Forti di Prato (1861-1926)., Firenze, 1997, Tesi di Laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia Firenze, pag. 22

71 G. Guanci, I luoghi storici della produzione – Provincia pratese – La Valle del Bisenzio, Foligno 2009, Edicit – Editrice Centro Italia, pp. 242-243

Beniamino, quindi, grazie al successo della produzione di lane rigenerate in cui si specializzò, e soprattutto in seguito dell'entrata in azienda dei suoi due figli Giulio e Alfredo, nel 1888, in pochi anni incrementò notevolmente l'attività.

Lo sviluppo sia dell'Isola che della Briglia sembra inarrestabile, e l'azienda comincerà a costruire sistematicamente in tutte le aree circostanti ancora disponibili, oltre alla contemporanea strutturazione di un vero e proprio villaggio operaio, resosi necessario dall'enorme concentrazione di lavoratori in un luogo abbastanza lontano dai centri abitati, favorito anche dalla vena paternalistica di questi imprenditori.

Nel 1901, scompare Beniamino Forti, ma nel frattempo l'attività, gestita dai figli, aveva ormai assunto dimensioni tali da non poter più essere soddisfatte dagli stabilimenti dell'Isola e della Briglia, per l'impossibilità di espandere ulteriormente sia i fabbricati industriali, che le abitazioni per gli operai.

Nel 1902, fu quindi scelto di creare un nuovo stabilimento, ove non fossero presenti né problemi fondiari, né quello della manodopera⁷². Nacque così un nuovo grande complesso nelle immediate vicinanze del centro di Prato, in Località Casarsa, che risulta ultimato nel 1905, ed in cui verranno installati circa 45 telai meccanici, oltre ai reparti di filatura⁷³. Questo grande complesso industriale, nasce lungo uno dei nuovi assi di espansione industriale verso Pistoia, fiancheggiato dalla gora di San Giusto.

Il suo assetto iniziale è determinato in unica soluzione, con un impianto planimetrico estremamente regolare e razionale, come una sorta di cittadella nata nell'allora aperta campagna i cui capannoni, estremamente semplici, erano distribuiti lungo un sistema di assi viari tra loro ortogonali, mentre all'esterno del recinto, lungo la via Pistoiese, realizzano una stecca di casette unifamiliari per gli operai, ed in seguito, anche qui realizzarono una sorta di spaccio alimentari per gli operai. Inoltre vista la presenza di altri fabbricati non industriali, non è escluso che vi fossero anche altre funzioni di carattere sociale come nello stabilimento della Briglia.

La presenza della gora non avrebbe comunque potuto garantire la necessaria energia ad uno stabilimento di tali dimensioni, e quindi probabilmente utilizzata solo per le fasi delle lavorazioni ad "umido", mentre lo stabilimento venne totalmente alimentato da energia elettrica fornita dalla Società Valdarno, con una potenza di 130 HP⁷⁴.

Per quanto concerne la dimensione dell'azienda nelle varie statistiche e resoconti da ora in poi, la ditta Forti viene quasi sempre considerata come un'unica attività comprendente i tre stabilimenti della Briglia, dell'Isola e di Casarsa a Prato, quindi i relativi dati vengono sempre forniti aggregati. In questa ottica, nel 1911 la ditta nel suo complesso conta già 850 operai di cui 550 uomini, 100 fanciulli, 70 donne adulte e 130 sotto i 21 anni, oltre agli oltre 250 operai esterni che operano come tessitori a mano⁷⁵.

Nel frattempo, nel 1915, anche Alfredo scomparve, rimanendo solo Giulio a gestire le aziende fino a quando nel 1933 si giunse ad una suddivisione tra lui e gli eredi del fratello. Ai nipoti Giorgio ed Aldo, fu infatti assegnato lo stabilimento di Casarsa, mentre a Giulio e al figlio Mario, a cui cedeva parte delle quote, rimasero gli stabilimenti della Briglia ed Isola⁷⁶.

Contemporaneamente, a causa della prima guerra mondiale, la proprietà si auspicava la dichiarazione di ausiliarità degli stabilimenti che poi arrivò il 10 novembre 1916,

72 G. Guanci, *La Briglia in Val di Bisenzio. Tre secoli di storia tra carta rame e lana*. Firenze 2003 ed. Morgana, pag. 127

73 G. Forti, *Dell'inizio e dello sviluppo della fabbricazione tessuti della nostra ditta fin verso il 1920*, manoscritto conservato da Mario Forti in California, U.S.A., pag. 82

74 ACS, Ministero armi e munizioni – Decreti, busta 12, lettera riservata del Tenente Valerio Moretti, Firenze 5 novembre 1916

75 CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA DI FIRENZE, *Statistica industriale ...*, op. cit., pp. 368-367

76 ANF – Notaio Pegna Guido, - originali 12908, rep. 4399 fasc. 2460- divisione del 31-12-1933

quando appunto lo stabilimento fu dichiarato “Ausiliario” dal Ministero della Guerra, insieme agli stabilimenti della Briglia e dell’Isola.

Durante il secondo conflitto mondiale, invece, il complesso industriale, complice la sua vicinanza alla città, oltre al fatto che suoi proprietari fossero ebrei, fu pesantemente danneggiato dai tedeschi.

Dopo la fine della guerra, al ritorno dei Forti, che per sfuggire alle persecuzioni erano espatriati in America, lo stabilimento non riprenderà mai più la sua completa attività, ma anzi larghe porzioni dello stesso, grazie alla sua organizzazione lungo viali interni, verranno cedute a nuovi imprenditori che si stavano facendo strada sulla scena cittadina. Quindi molti dei vecchi capannoni non verranno più ricostruiti com’erano, utilizzando solo il sedime su cui erano collocati, ma costruendovi capannoni con tecnologie completamente diverse e soprattutto a più livelli, considerando di fatto questa grande area, come una sorta di lottizzazione già urbanizzata.

Uno dei casi maggiori in questo senso è quello della fabbrica di Biagioli Modesto, che a fine degli anni Cinquanta acquisisce una vasta area del vecchio stabilimento Forti e vi costruisce la propria fabbrica fatta di capannoni in cemento armato pluripiano.

Sempre negli stessi anni, un’altra vasta porzione sarà ugualmente rilevata per edificarvi un nuovo stabilimento dal Lanificio Cavaciocchi, di Ferdinando Cavaciocchi, Umberto Guarducci ed Alfio Chiani.

Infine, un’altro quarto del vecchio stabilimento Forti sarà rilevato da Fiorenzo Fratini, eclettico imprenditore che poi diverrà famosissimo per aver creato la celebre linea di jeans Roy Rogers.

Altre porzioni del complesso furono invece ricostruite dagli stessi Forti, così come erano in precedenza e probabilmente poi cedute o affittate a varie altre aziende.

Negli ultimi decenni, forse anche per la sua particolare conformazione a piccola lottizzazione, tutta l’area interna alla via Pistoiese, è invece divenuta la localizzazione ideale per una serie di aziende cinesi che si sono spostate verso Prato.

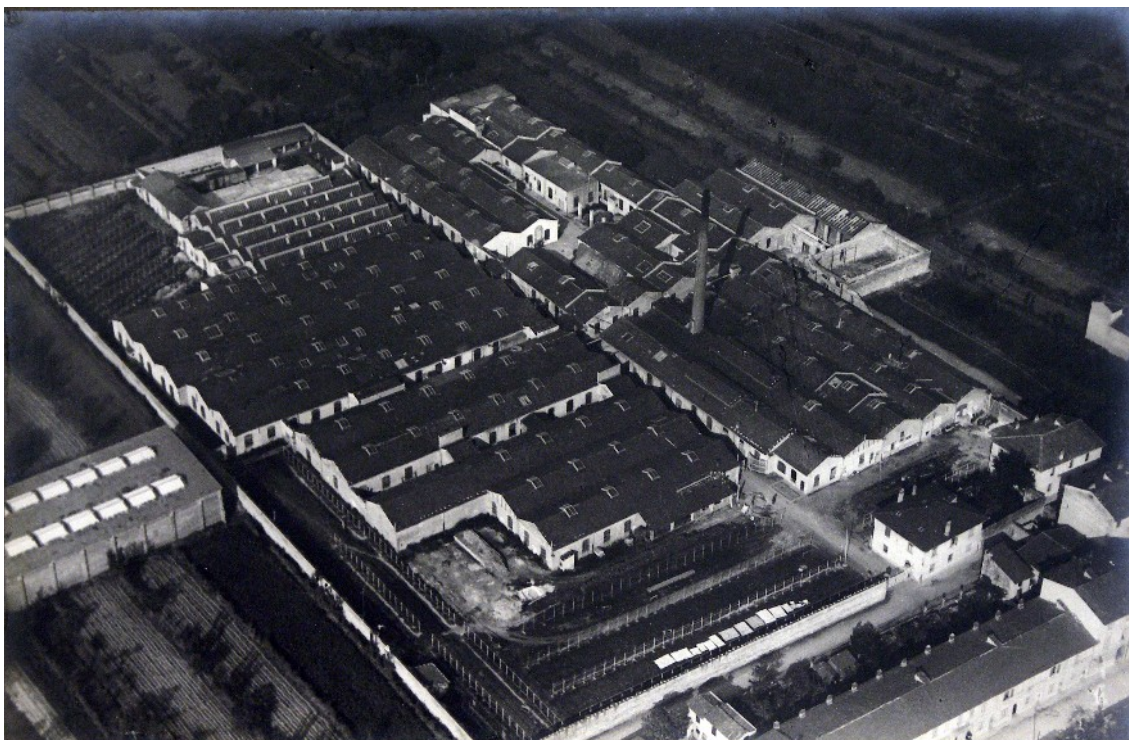


Foto aerea dello stabilimento – Anni Venti del Novecento (Archivio famiglia Forti)



Foto aerea dello stabilimento – Anni Venti del Novecento (Archivio famiglia Forti)



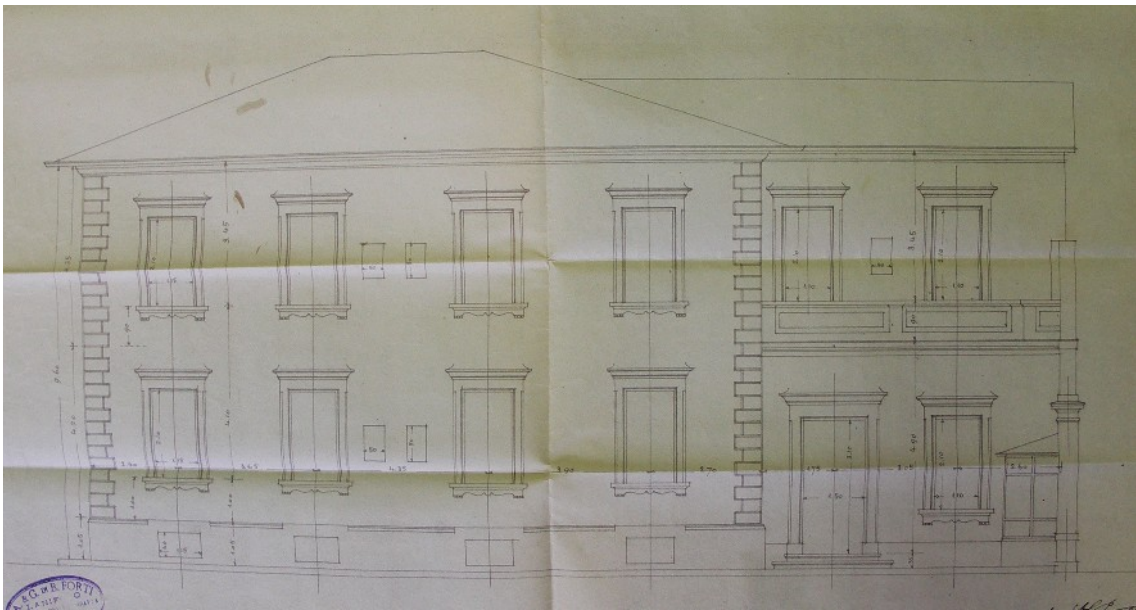
Foto aerea dello stabilimento – Anni Trenta del Novecento (cartolina postale)



Veduta dello stabilimento – Anni Venti (Archivio famiglia Forti)



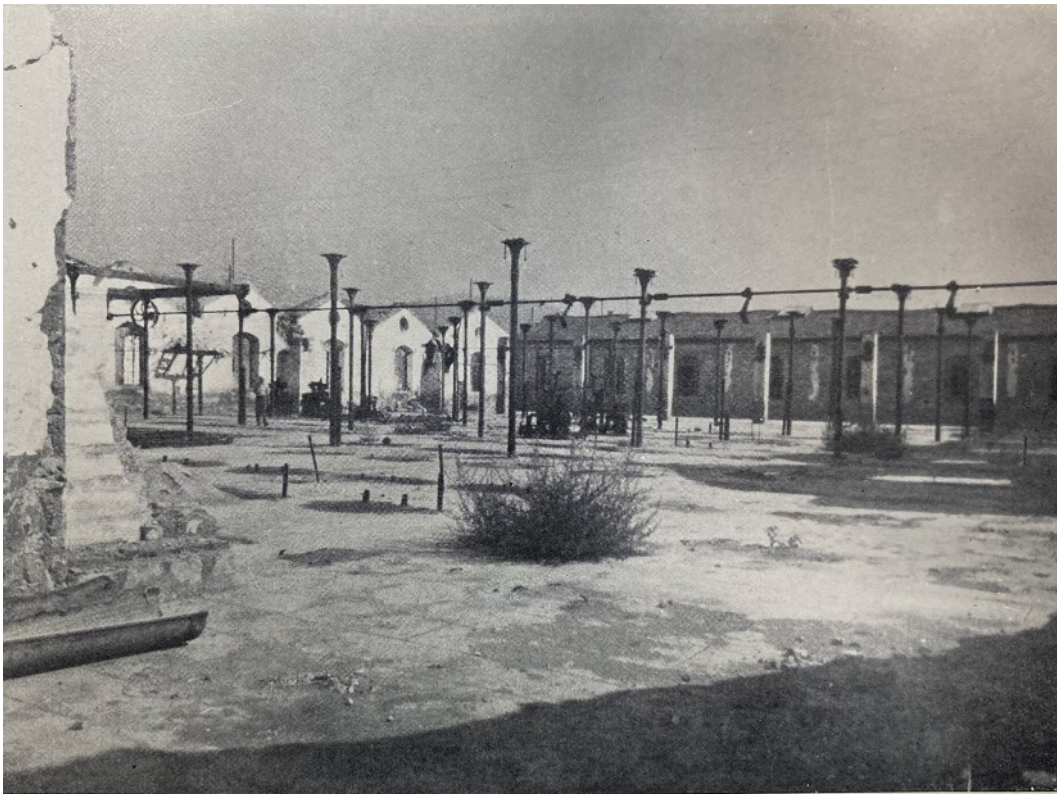
Veduta dello stabilimento – Anni Venti (Biblioteca Lazzerini – Fondo Petri)

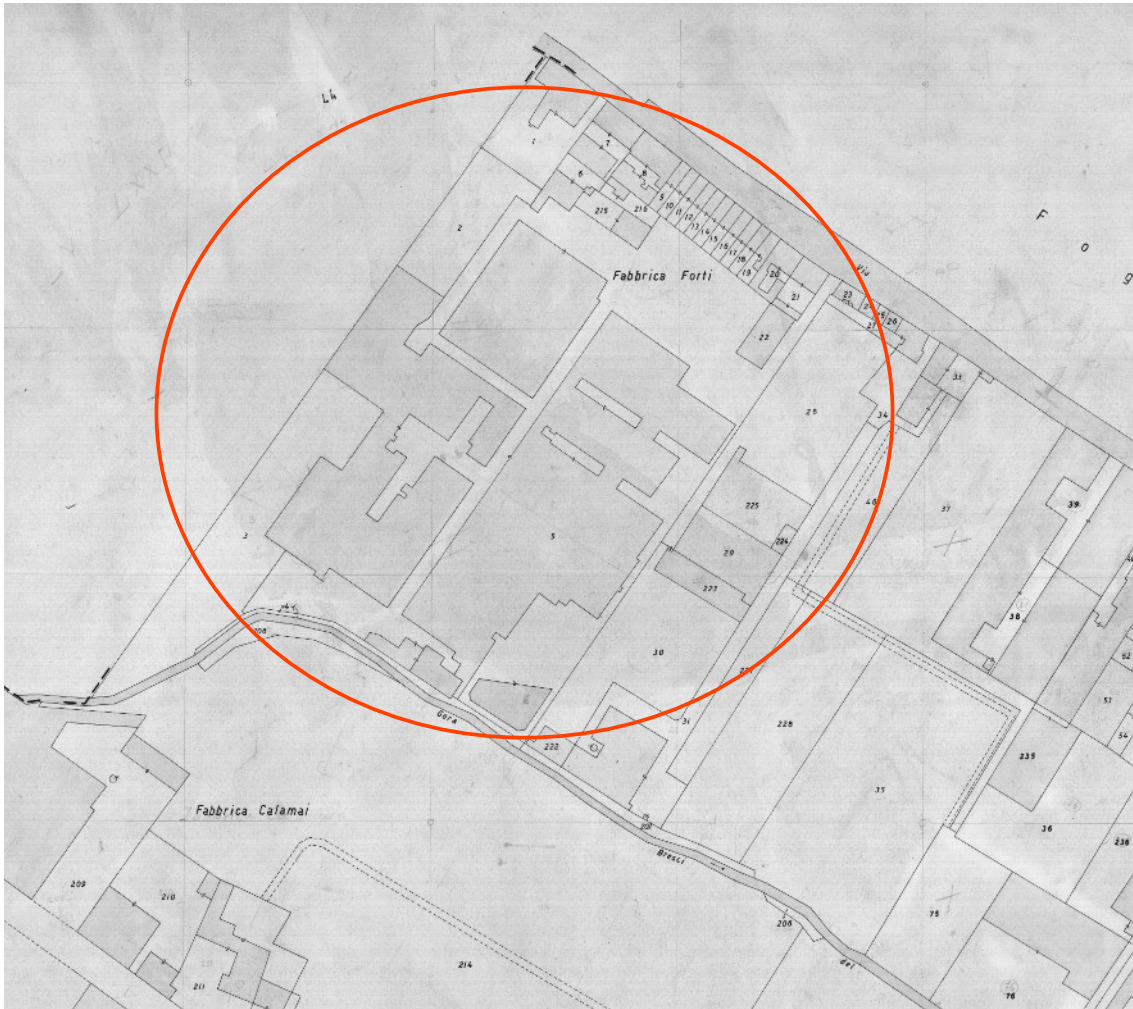


Progetto per la costruzione della palazzina degli uffici e alloggio del portiere (ACP- Permessi di costruire – anno 1928)



Distruzioni belliche – 1945 (L. TAMBURINI, L'industria di Prato alla prova della guerra, Prato, 1945)



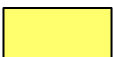





Mapa d'impianto del Nuovo Catasto Edilizio Urbano (1939)

Fasi storiche di sviluppo del complesso



-  1902-1930
-  1931-1945
-  1945- 1980
-  ricostruzioni post-belliche sopra impianto storico

Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore

La Fabbrica Forti di Casarsa da un punto di vista storico-documentale costituisce senza alcun dubbio uno dei più importanti fenomeni di espansione industriale del primissimo Novecento.

La sua organizzazione a cittadella interna la rende seconda solo al Fabbricone, anche se i capannoni che vi furono realizzati erano di semplice fattura, e tutti ad un unico livello, coperti a capriate in legno, su pilastri in muratura o pilastrini in ghisa. Resta però importante il suo impianto planimetrico, con organizzazione a viali ortogonali, di cui alcuni poi persi nella ricostruzione, che costituiscono una parte rilevante del tessuto urbanistico lungo la via Pistoiese, da cui poi prenderà avvio la successiva urbanizzazione.

Dell'area, tuttavia, a parte il suo impianto generale, non è più possibile farne una lettura storica d'insieme, in quanto larghissime porzioni sono state completamente modificate da almeno tre macro aziende che vi si sono collocate nel corso degli anni Cinquanta.

In ogni caso, a loro volta, anche quest'ultime costituiscono una parte della narrazione dello sviluppo industriale pratese, seppur cancellando l'episodio su cui si sono innestate, ma che comunque hanno un certo valore documentale.

Oltre il valore d'insieme dell'intera area dello stabilimento Forti, restano comunque delle porzioni di capannoni in cui l'originaria conformazione è comunque ancora leggibile.

Inoltre, anche se non di carattere strettamente industriale, appare particolarmente interessante la palazzina realizzata dai Forti per collocarvi gli uffici e l'abitazione del portiere, posta nel primo tratto di via Bonicoli e poi inglobata all'interno della fabbrica Fratini.

Infine, anche se ormai alterata nell'aspetto unitario, appare particolarmente interessante la stecca di casette a due piani, costruite per gli operai dello stabilimento, poste in fregio alla via Pistoiese.



















Indicatori di valore



Valore alto



Valore medio



Valore basso

	elevata	alta	discreta	buona	modesta
Rilevanza storico/documentale	x				
Rilevanza urbanistica	x				
Rilevanza tipologica			x		
Rilevanza stilistica originaria		x			
Rilevanza generale attuale			x		

Scheda n. 16 - Ex lanificio Brunetto Calamai

Denominazione: AI_16 -Soc. Anonima Calamai

Indirizzo: via Cristoforo Colombo

Progettisti: Ing. U. Cianchi (1951) -Ing. M. Primi (1955)

Data del rilievo: Marzo 2023



Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche

Anni o periodi di realizzazione

- 1878 – Fondazione della ditta Brunetto Calamai
- 1884 – Creazione lanificio nel mulino delle Vedove a Prato
- 1891 – acquisto del mulino del Maceratoio
- 1904 – Calamai Brunetto chiede di sopraelevare di un piano la propria fabbrica (ACP- Permessi di costruire – anno 1904)
- 1911 - Stabilimento situato ad 1 chilometro da Prato, il luogo denominato il Maceratoio nel quale si esercitano tutte le lavorazioni inerenti al lanificio, entrandovi la materia prima di straccio o di lana nuova e producendo il tessuto. (...) circa 450 operai interni e cioè 340 operai adulti, 40 fanciulli, 60 donne e 10 fanciulle e circa 100 tessitori esterni. (CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA DI FIRENZE, *Statistica industriale. Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Firenze. Anno 1911*, Firenze 1911, Tipografia i G. Carnesecchi e figli)
- 1916 – Brunetto Calamai chiede di rialzare un fabbricato per realizzare una casa per il custode dello stabilimento (ACP- Permessi di costruire – anno 1916)
- 1922 – Trasformazione della società in “Società Anonima Lanificio Calamai”
- 1926 - Lanificio Calamai (S.A.) Firenze – Sede e amministrazione via dei Servi 42 ... Stabilimento in Prato Toscana, via S. Paolo – Presidente comm. Brunetto Calamai Cavaliere del Lavoro – Consigliere delegato Dott. Corradino Calamai – Fondata nel 1878; Soc. An. Del 1922. (ASSOCIAZIONE DELL’INDUSTRIA LANIERA ITALIANA, *Annuario generale della laniera. 1926*, Roma, 1926, Casa editrice italiana)
- 1927 – Lanificio Calamai – Società anonima ... Consigliere delegato il Dott. Corradino Calamai e vice-presidente il Dott. Cino Cipriani... (C. Calamai, *L’industria laniera nella Provincia di Firenze*, Firenze 1927, Stabilimento Tipografico G. Carnesecchi e Figli)
- 1930 – Costruzione della nuova tintoria dalla *Società Nervi & Nebbiosi* (G. Guanci, *Costruzioni & Sperimentazione. L’attività del giovane Pier Luigi Nervi a Prato*, Firenze 2008, CGE editrice, p. 161)
- 1934 - Anonima Calamai ...Presidente comm. Brunetto Calamai, cavaliere del lavoro – Consigliere delegato cav. Dott. Corradino Calamai – fondata nel 1878 – Soc. An. Dal 1922, (*Annuario generale della laniera. 1934-XII*, Roma, Soc. An. Tip. Castaldi)
- 1939 – Mappa d’impianto del NCEU
- 1944– Distruzione per sabotaggio dello stabilimento M. DI SABATO, *La guerra nel pratese 1943-1944 – Cronaca e immagini*, Prato 1993, Pentalinea)
- 1951 – Corradino Calamai e Dina Milena Calamai Cipriani chiedono di riedificare cinque stanzoni distrutti dalla guerra (ACP- Permessi di costruire – anno 1951)
- 1955 – Manifattura Lane Moda. Chiede di ricostruire vari stanzoni distrutti dagli eventi bellici (ACP- Permessi di costruire – anno 1955)
- 1962 – Manifattura Lane Moda, di G. Benassai e C. ... Soc. in accomandita semplice. Genunzio Benassai accomandatario. Fondata nel 1953

2023 – L'intero complesso appartiene ancora ad un'unica proprietà e negli anni ha ospitato varie attività. Oggi in parte in disuso con porzioni fatiscenti, ma che lentamente si sta di nuovo riempiendo di attività produttive oltre ad un'attività artistico-culturale.

Notizie storiche

Una tra i più importanti complessi produttivi, sebbene per anni quasi dimenticato, è il lanificio Brunetto Calamai a San Paolo.

Il suo fondatore, nato a Prato nel 1863⁷⁷, ancora giovanissimo, ad appena 15 anni, intraprese l'allora innovativa lavorazione delle "lane meccaniche"⁷⁸ in un edificio a San Quirico di Vernio, detto "la Polveriera", dei Conti Bardi.⁷⁹

Nel 1884, ormai ventunenne, decise di spostare la lavorazione a Prato, ed ancora una volta si collocò in corrispondenza nel preesistente mulino delle Vedove, posto sulla gora di San Giusto, nei pressi dell'attuale via Galcianese.

Dopo sette anni, infine, decise di impiantare uno stabilimento di sua proprietà, quindi nel 1891 acquistò il mulino subito a monte sulla stessa gora, detto "Il Maceratoio" in quanto in precedenza vi si effettuava anche la macerazione della canapa⁸⁰.

Qui realizzò il primo nucleo della sua nuova fabbrica di circa 2000 metri quadrati e, per primo in Prato, vi installò un self-acting, azionato con l'energia prodotta con l'acqua dell'attigua gora. In poco tempo l'azienda crebbe notevolmente, fino ad impiegare circa 150 operai. Ma già appena passata la soglia del primo decennio del Novecento la fabbrica era diventata un lanificio a ciclo completo e gli operai sono ascesi a circa 450, oltre a circa 100 tessitori esterni⁸¹.

Al momento del primo conflitto mondiale, Brunetto Calamai, per primo a Prato ottenne il provvedimento di "ausiliarietà"⁸².

Nel 1922, la ditta si trasformò in "Società Anonima Lanificio Calamai", di cui tuttavia Brunetto continuò a mantenere la presidenza, mentre l'Amministratore Delegato divenne il figlio Corradino Calamai, profondo conoscitore dell'industria tessile ed autore di un prezioso volume sull'industria laniera della città, in cui racconta come la sua fabbrica si estendesse su 28.000 metri quadrati, di cui 22.500 coperti, all'interno della quale operavano 121 telai, 6 assortimenti e 5300 fusi⁸³.

Quando tre anni più tardi si dovrà procedere ad un nuovo ampliamento per realizzare una tintoria ed un magazzino, i Calamai privilegiano il nuovo tipo di costruzioni in cemento armato, rivolgendosi al giovane ingegner Pier Luigi Nervi, che ormai operava autonomamente con una propria società.⁸⁴

Qui Nervi realizzò una copertura con capriate in cemento armato connotate dall'assenza della catena, in quanto risolte staticamente con una struttura estradossata.

Notevole fu anche la vita sociale di Brunetto Calamai, che nel 1897 lo vide tra i fondatori dell'Arte della Lana e l'anno successivo come creatore della Scuola Pratica di

77 A.A.V.V., *Brunetto Calamai – in memoria*, Prato 1938, Stabilimento tipolitografico G. Rindi, pag. 5

78 G. Guanci, *I luoghi storici della produzione ...*, op. cit., pag. 44

79 I bidem, pp. 65-66

80 A.A.V.V., *Brunetto Calamai ...*, op. cit., pag. 6

81 CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA DI FIRENZE, *Statistica industriale ...*, op. cit., pag. 368

82 ACS, Ministero armi e munizioni – Decreti, busta 12, Regia Prefettura di Firenze, 17 maggio 1916

83 C. Calamai, *L'industria laniera ...*, op. cit., pp. 86-87

84 G. Guanci, *Costruzioni & Sperimentazione ...*, op. cit., pp. 161-169

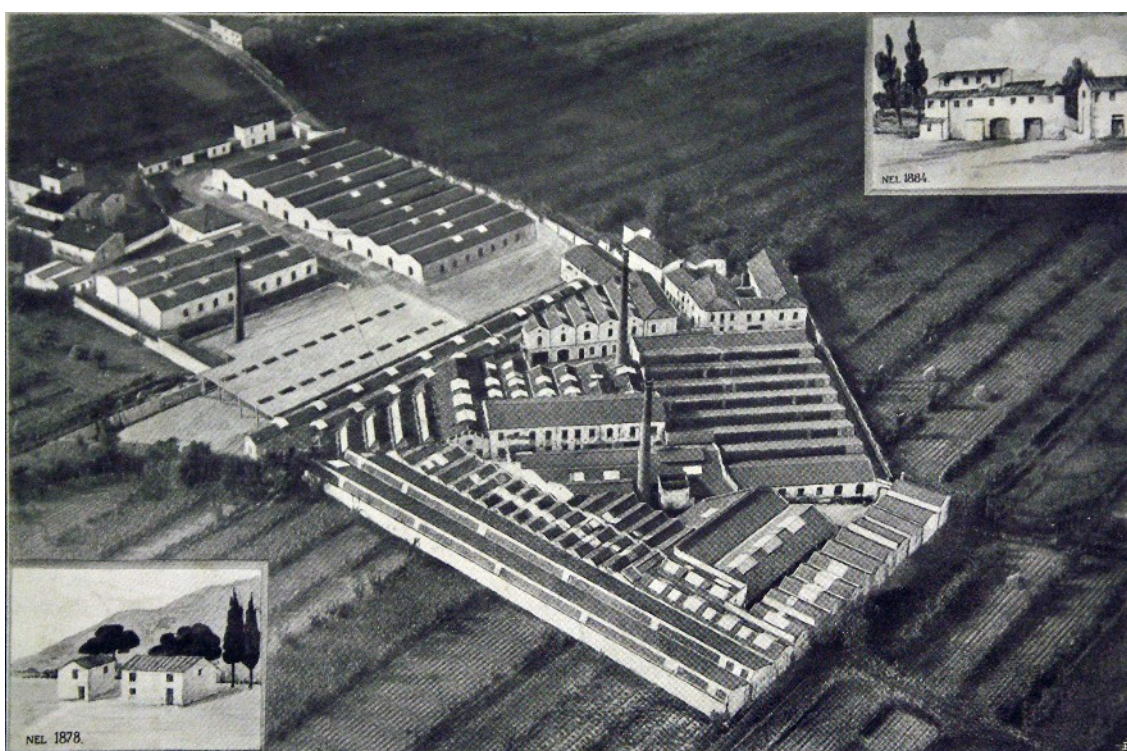
Commercio, che dopo la sua morte assunse il suo nome⁸⁵, ma soprattutto si interessò, come altri suoi colleghi industriali, anche dei dipendenti del suo stesso stabilimento, istituendo una scuola elementare per i figli degli operai, promosse una Società di Mutuo Soccorso e, nel 1907, la Società Cooperativa “La Previdenza”, per la costruzione di case per operai ed impiegati.

Purtroppo gli enormi danni bellici, che nel 1944 hanno praticamente quasi completamente distrutto il complesso, rendono difficile il riconoscimento delle parti originarie e in alcuni casi integralmente sostituite nella tipologia, sia volumetrica che planimetrica dei capannoni.

Nel dopoguerra non sembra riprendere il vecchio vigore dell’azienda, anche nel 1951 Corradino Calamai e Dina Milena Calamai Cipriani chiedono di ripristinare alcuni capannoni distrutti dalla guerra, realizzandoli però, sia pure nello stesso perimetro preesistente, con tecnologie completamente diverse.

Probabilmente inizia anche una fase di dismissione dell’antico stabilimento se nel 1955, la Manifattura Lane Moda di G. Benassai risulta proprietaria di gran parte di esso chiedendone la ricostruzione in seguito ai danni bellici. In seguito tutto il grande complesso, o ciò che ne rimaneva, viene di fatto utilizzato in maniera frazionata.

Negli anni ha ospitato varie attività ed oggi in parte in disuso con porzioni fatiscenti, ma che lentamente si sta di nuovo riempiendo di attività produttive e, in un caso anche di un’attività artistico-culturale.



Veduta dello stabilimento a volo d’uccello – 1927 (C. CALAMAI, L’industria laniera nella Provincia di Firenze, Firenze 1927, Stabilimento Tipografico G. Carnesecchi e Figli)

85 A.A.V.V., Brunetto Calamai ..., op. cit., pag. 7



Costruzione nuova tintoria 1930 (APT, Prato)



Viale interno dello stabilimento – 1930 C (APT, Prato)



Nuovi magazzini 1930 (APT, Prato)

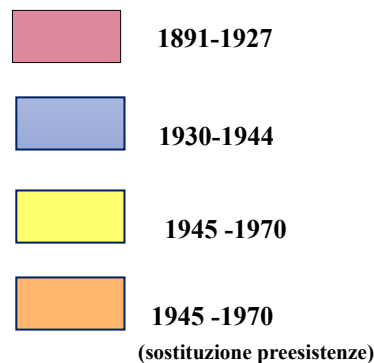


Mappa d'impianto del Nuovo Catasto Edilizio Urbano (1939-1945)



Veduta aerea dello stabilimento negli anni Sessanta (Archivio Ranfagni)

Fasi storiche di sviluppo del complesso



Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore

In questo caso la ricostruzione storica appare piuttosto complessa mancando elementi documentali che possano attestare lo sviluppo dell'intero complesso avvenuto senz'altro in maniera progressiva, nella quasi totale assenza di documenti ufficiali, per cui è difficile anche il riconoscimento degli elementi di valore.

L'unico elemento parzialmente ricollocabile è l'antico mulino delle Vedove, in virtù del tratto di gora ancora visibile, e lungo il quale sicuramente Calamai costruì il primo nucleo dello stabilimento individuabile nel grande edificio a due piani individuabile nella foto aerea del 1927, ma oggi l'edificio che si trova attualmente in quella posizione è un capannone relativamente recente e di scarso valore.

Tra gli elementi certificabili fortunatamente sono le costruzioni realizzate da Pier Luigi Nervi, sia della tintoria con la sua struttura estradossata che l'attiguo magazzino.

Per il resto, a causa delle distruzioni belliche non si possono che fare parziali riferimenti alle preesistenze in quanto in gran parte ricostruito anche planimetricamente in maniera diversa.

Non esiste più nessuna delle tre ciminiere che ancora negli anni Sessanta erano visibili, mentre le parti ascrivibili al complesso originario, sono la serie di capannoncini ove è collocata l'attività artistica.

In ogni caso, anche i capannoni ricostruiti nei primi anni Cinquanta del Novecento, pur non rispettando l'antica configurazione, presentano architetture tipiche di quegli anni, talvolta anche con apparati decorativi di un certo interesse.

In altri casi invece, pur avendo ricalcato sia la posizione planimetrica che la conformazione volumetrica, si registra l'utilizzo di materiali di scarso valore utilizzati per la loro ricostruzione, ma conservano comunque il valore testimoniale della vecchia configurazione dello stabilimento.













Indicatori di valore



- Valore alto
- Valore medio
- Valore basso

	elevata	alta	discreta	buona	modesta
Rilevanza storico/documentale	x				
Rilevanza urbanistica		x			
Rilevanza tipologica	x				
Rilevanza stilistica originaria	x				
Rilevanza generale attuale		x			

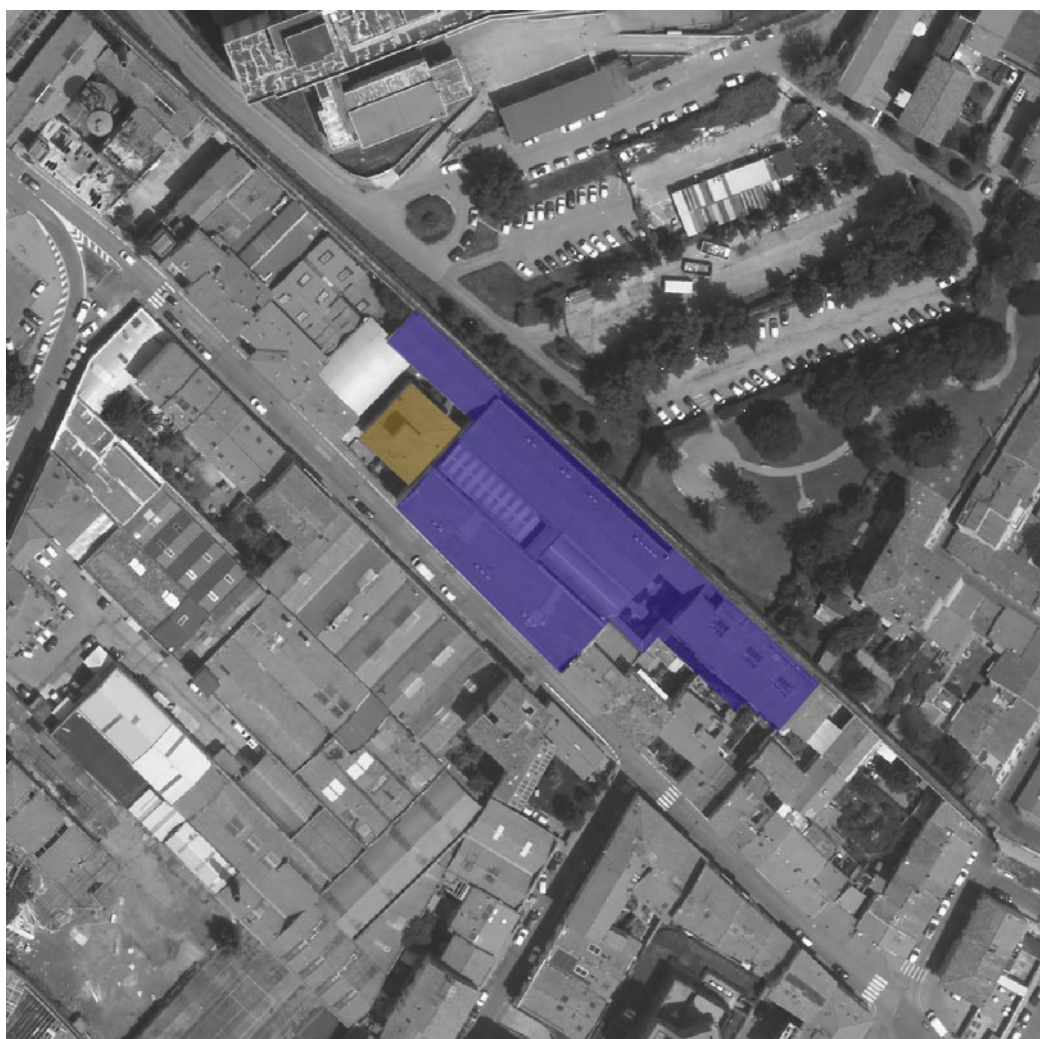
Scheda n. 17 - Ex lanificio Lucchesi I

Denominazione: AI_17 Ex Lanificio Lucchesi I

Indirizzo: via Carradori

Progettisti: Ing. M.Primi

Data del rilievo: Marzo 2023



PRODUTTIVO



RESIDENZIALE

Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche

Anni o periodi di realizzazione

- 1898 - Anno di fondazione della Ditta Guido Lucchesi
- 1911 – Lucchesi Guido domanda di costruire lungo la via Cavour (già via delle Girandole) uno stanzone largo di facciata m. 12 con n° 4 finestre (ACP- Permessi di costruire - anno 1911)
- 1914 – Guido Lucchesi chiede di prolungare fino alla strada i due stanzoni esistenti in prossimità della villa di sua Proprietà (ACP- Permessi di costruire - anno 1914)
- 1918 – La fabbrica di via Carradori è riportata nella Carta Topografica Laniera di Prato, (Bruzzi E. 1920, *L'arte della lana in Prato*, Pubblicata a cura della Associazione Industriale e Commerciale dell'Arte della Lana in Prato, Prato)
- 1939-1945 -Mappa d'impianto del Nuovo Catasto Edilizio Urbano (1939)
- 1950 – La ditta Lucchesi Umberto di Guido fa istanza per ottenere il permesso di costruzione per varie modifiche interne con demolizioni e sopraelevazione di una parte dello stabilimento (ACP- Permessi di costruire - anno 1950)
- 1959 – Lanificio Lucchesi Umberto –via G. Carradori, 32 – Tessuti di cardato (A.A.V.V., *Annuario Generale dell'Industria Tessile*, VI edizione, Genova 1959)
- 1962 - Lanificio Umberto Lucchesi. Via G. Carradori, 32 – Produzione tessuti novità per donna in cardato e pettinato. Tessuti speciali per calzaturifici. Titolare Umberto Lucchesi. Fondata nel 1955. (A.A.V.V. ,*Guida Laniera*, Roma-Biella 1962, edizioni E.L.S.A)
- 2023 – La fabbrica attualmente risulta ancora utilizzata a fini produttivi e in parte a collezione-museo privato.

Notizie storiche

Una delle più importanti dinastie imprenditoriali pratesi è senz'altro quella dei Lucchesi cui Guido Lucchesi fu capostipite, il quale già all'età di nove anni, come precocemente avveniva a quei tempi, era già al lavoro nella filatura di Francesco Morelli, posta in via delle Girandole, attuale via Paolo dell'Abbaco⁸⁶.

Rimasto orfano giovanissimo, di entrambi i genitori, fu costretto a lavorare per mantenersi ed al ritorno dal servizio militare esercitò numerosi mestieri, tra cui quello del renaiolo nel Bisenzio, fino a quando si mise in società con Giuseppe Valaperti, altro personaggio che caratterizzerà la vita imprenditoriale pratese.

Il sodalizio con il Valaperti, iniziato con l'acquisto di due telai, non era però destinato a durare e nonostante gli affari procedessero bene di lì a breve si separarono, quindi Guido Lucchesi, nel 1897, con le somme guadagnate si mise in proprio, iniziando a fare, come era consuetudine, l'*impannatore*. Qualche anno più tardi fu addirittura in grado di acquistare il centralissimo Palazzo Novellucci, ove installò i suoi telai.

Ma per giungere ad un vero e proprio stabilimento bisognerà attendere il 1911 quando Lucchesi acquisterà un terreno attiguo alle mura trecentesche della città, poco lontano da quella via delle Girandole dove per la prima volta si era confrontato con il mondo del lavoro.

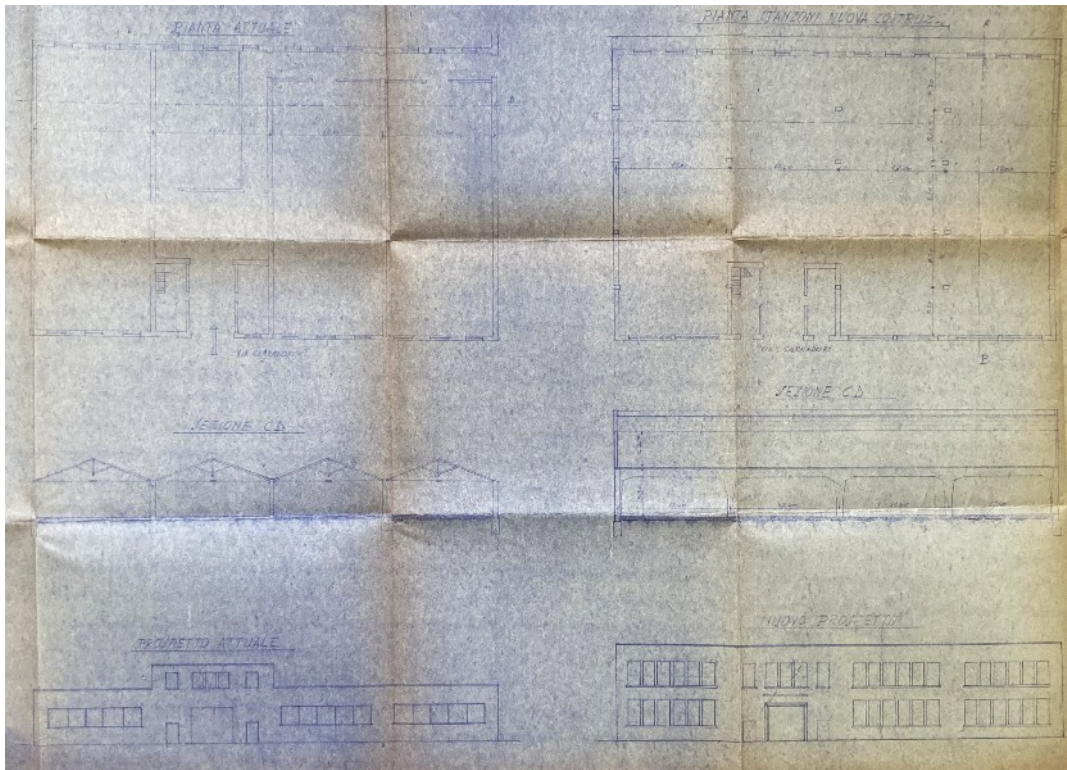
Il primo nucleo della fabbrica, che sorse lungo l'attuale via Carradori, con un fronte di 58 metri fu autorizzato a condizione che fosse distaccato dalle mura almeno un metro e cinquanta centimetri, mentre la sua altezza non doveva superare i 6 metri⁸⁷, probabilmente per non favorire in alcun modo lo scavalco delle mura cittadine, in quanto le stesse costituivano all'epoca la cinta daziaria. Gli affari probabilmente procedono bene se nel novembre dello stesso anno Lucchesi chiede di realizzare un nuovo fabbricato che poi diverrà la sua casa, posta questa volta a 12 metri dalle mura, ma alta 8 metri⁸⁸, la quale è ancora esistente, seppur fortemente trasformata e sul cui cancello in ferro spicca ancora il monogramma di Guido Lucchesi fu Antonio.

Quando nel 1949 Guido Lucchesi decise di assegnare i vari stabilimenti a ciascun figlio, dopo un sorteggio questa fabbrica fu assegnata a Umberto Lucchesi, i cui eredi ancora oggi vi esercitano un'attività tessile, avendo anche dedicato una parte degli spazi ad una sorta di archivio-museo privato.

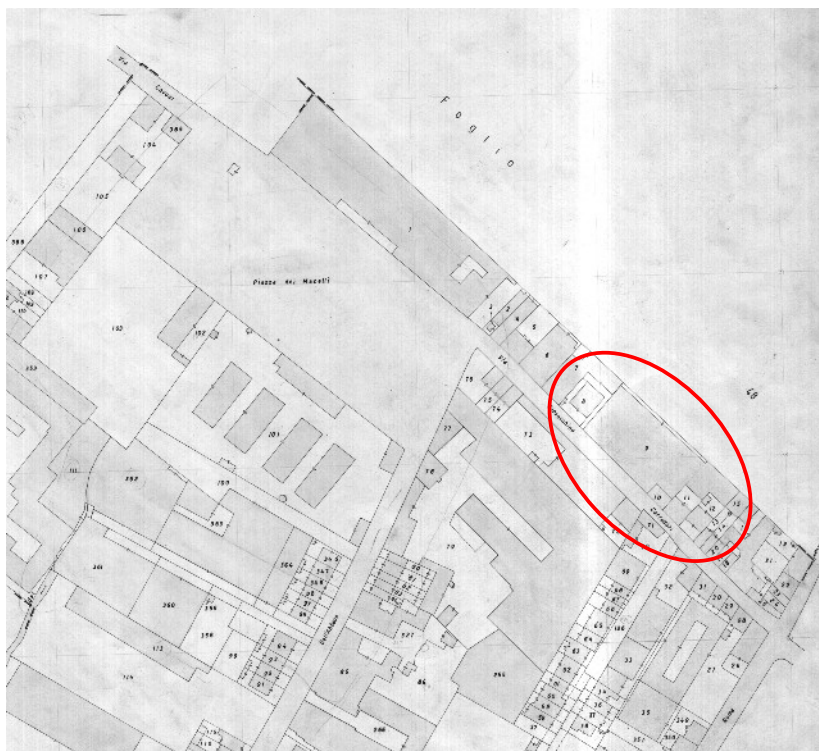
86 G. Guanci, I luoghi storici della produzione nel pratese, Campi Bisenzio 2011, edizioni NTE, pp. 322-325

87 ACP, Permessi per murare, anno 1911, domanda di costruire un fabbricato lungo la via Cavour da Guido Lucchesi. 7 febbraio 1911

88 ACP, Permessi per murare, anno 1911, domanda di costruire un fabbricato lungo la via Cavour da Guido Lucchesi. 13 novembre 1911



Progetto di rialzamento dello stabilimento di via Carradori - (ACP- Permessi di costruire - anno 1950)



Mappa d'impianto del Nuovo Catasto Edilizio Urbano (1939)



Veduta aerea primi anni Sessanta (Archivio Ranfagni)

Fasi storiche di sviluppo del complesso

A causa del fatto che i primi permessi fossero sostanzialmente descrittivi e che gli ampliamenti siano avvenuti spesso semplicemente rialzando la fabbrica non è possibile fare una ricostruzione storica dello sviluppo dei fabbricati.

Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore

La fabbrica Lucchesi lungo l'attuale via Carradori costituisce uno dei primi esempi di espansione industriale, fuori dalle mura in direzione sud. I capannoni più antichi sono sicuramente quelli più contigui alle mura, soprattutto quello che conserva ancora l'originario distaccamento dalle stesse come indicato nella licenza originaria.

Il fronte sulla strada, essendo stato oggetto di rifacimento e rialzamento negli anni Cinquanta non presenta più le caratteristiche originarie.

Tuttavia, eccetto alcune coperture successive ed alcune superfetazioni, la fabbrica rappresenta nel suo complesso un importante valore testimoniale e vi si può ancora leggere il passaggio sopraelevato tra le due stecche parallele, ancora ben visibile nella foto aerea degli anni Sessanta.

E' altresì estremamente interessante l'attiguo villino Lucchesi, testimonianza di una consuetudine diffusa tra gli imprenditori del primo Novecento, che presenta ancora l'originale monogramma sul cancello d'ingresso allo stesso.







Indicatori di valore



- Valore alto
- Valore medio
- Valore basso

	elevata	alta	discreta	buona	modesta
Rilevanza storico/documentale	x				
Rilevanza urbanistica			x		
Rilevanza tipologica		x			
Rilevanza stilistica originaria		x			
Rilevanza generale attuale		x			

Scheda n. 18 - Ex lanificio Lucchesi II

Denominazione: AI_18 Ex Lanificio Lucchesi II

Indirizzo: Piazza dei Macelli

Progettisti: Ing. M. Primi

Data del rilievo: Marzo 2023



Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche

Anni o periodi di realizzazione

- 1915 - Guido Lucchesi fa istanza per ottenere il permesso per costruire un nuovo fabbricato ad uso industriale lungo la via Cavour nel tratto compreso fra il confine della proprietà dei fratelli Ponzecchi e la gora. Il nuovo fabbricato della complessiva lunghezza di m. 138 disterà m, 1,50 dalle mura urbane sarà alto m. 4 in gronda e m. 7,50 in comignolo.(ACP- Permessi di costruire - anno 1915)
- 1928 – Guido Lucchesi domanda di poter rialzare di un piano parte del proprio stabilimento (ACP- Permessi di costruire - anno 1928)
- 1930 – Lucchesi Guido chiede di costruire una cabina di trasformazione nell'interno della propria fabbrica di tessuti (ACP- Permessi di costruire - anno 1930)
- 1932 – Guido Lucchesi fu Antonio. (Componenti: Guido, Dante, Ettore Lucchesi) – Fabbrica di tessuti – Fondazione 1897. Fusi cardato 1200. Telai meccanici 54. Operai 200. Specialità nei tipi di produzione: tessuti lana e cotone, scialli, plaids, coperte.(S. G. Cereale, *Annuario dell'industria laniera – 1932-33*, Biella 1932, p. 92)
- 1939-1945 -Mappa d'impianto del Nuovo Catasto Edilizio Urbano (1939)
- 1940 – Guido Lucchesi fa domanda onde ottenere il permesso per la sopraelevazione di una parte del proprio stabilimento (ACP- Permessi di costruire - anno 1940)
- 1943 – La Ditta Fratelli Lucchesi domanda il permesso di costruire una gabina elettrica nello stabilimento di sua proprietà (ACP- Permessi di costruire - anno 1943)
- 1945 – La Ditta Fratelli Lucchesi fa domanda per il rifacimento di un tratto di facciata ed alcune coperture interne del proprio stabilimento danneggiato per eventi bellici (ACP- Permessi di costruire - anno 1945)
- 1950 - La ditta Lucchesi Dante, inoltra domanda di sanatorio per l'avvenuta costruzione di un deposito per acqua nel cortile del proprio stabilimento tessile (ACP- Permessi di costruire - anno 1950)
- 1950 - La ditta Lucchesi Dante domanda il permesso di sopraelevare di mt. cinque la ciminiera del suo stabilimento industriale (ACP- Permessi di costruire - anno 1950)
- 1959 – Lanificio Lucchesi Guido e Ippolito. Piazza Macelli 10 – tessuti di cardato . (A.A.V.V., *Annuario Generale dell'Industria Tessile*, VI edizione, Genova 1959)
- 1962 - Lucchesi Dante e figlio, di Mario Lucchesi. Piazza Macelli. Tessitura, rifinitone in proprio e per terzi. Lanerie cardate leggiere, di medio peso e pesanti. Pledde. Tessuti per pantofole. Titolare Mario Lucchesi. Fondata nel 1956 (A.A.V.V. ,*Guida Laniera*, Roma-Biella 1962, edizioni E.L.S.A.
- 2023 – La fabbrica attualmente risulta in gran parte dismessa, eccetto la porzione finale utilizzata come farmacia e studi medici.

Notizie storiche

Lucchesi dopo aver completamente saturato lo spazio del primo stabilimento lungo le mura, volendo ampliare ulteriormente la sua fabbrica, fu costretto a spostarsi, sempre lungo le mura, di fronte ai nuovi macelli pubblici dove le possibilità di espansione, almeno fino al bastione, sembravano più che sufficienti.

E' così che nel 1915 presenta un nuovo progetto per un altro capannone, con il solito distacco di un metro e cinquanta dalle mura, ma con un fronte di ben 138 metri, ad un solo piano, con un'altezza di 4 metri sulla linea di gronda. Il terreno era posto tra la proprietà Ponzecchi e la gora che fuoriusciva dagli orti dell'Ospedale ed andava verso Gello. Nel 1923 con un nuovo ampliamento, satura completamente anche questo lotto di terreno. Appena cinque anni più tardi quello che poteva già sembrare un immenso stabilimento mostra i suoi limiti e quindi non rimane che iniziare a sopraelevarne una parte, mentre nel frattempo erano già stati realizzati sia il locale caldaia che l'annessa ciminiera.

Da questo momento in poi inizia anche la sistematica saturazione del piano superiore, fino agli anni immediatamente precedenti l'ultimo conflitto mondiale.

Dal 1926 inoltre comincia ad affidarsi per le realizzazioni in cemento armato alla ditta "Ing.ri Poggi e Gaudenzi"⁸⁹, nella quale, come è noto, aveva precedentemente lavorato l'ing. Pier Luigi Nervi il quale peraltro, nei lavori pratesi aveva spesso collaborato con l'ing. Mario Primi, che per l'appunto seguirà gran parte di questa seconda fase di lavori per conto della ditta Lucchesi.

Nel frattempo nel 1934, dopo il fallimento del Lanificio Cai di Vaiano Guido Lucchesi, acquista anche questa fabbrica, per implementare la filatura dei tessuti⁹⁰.

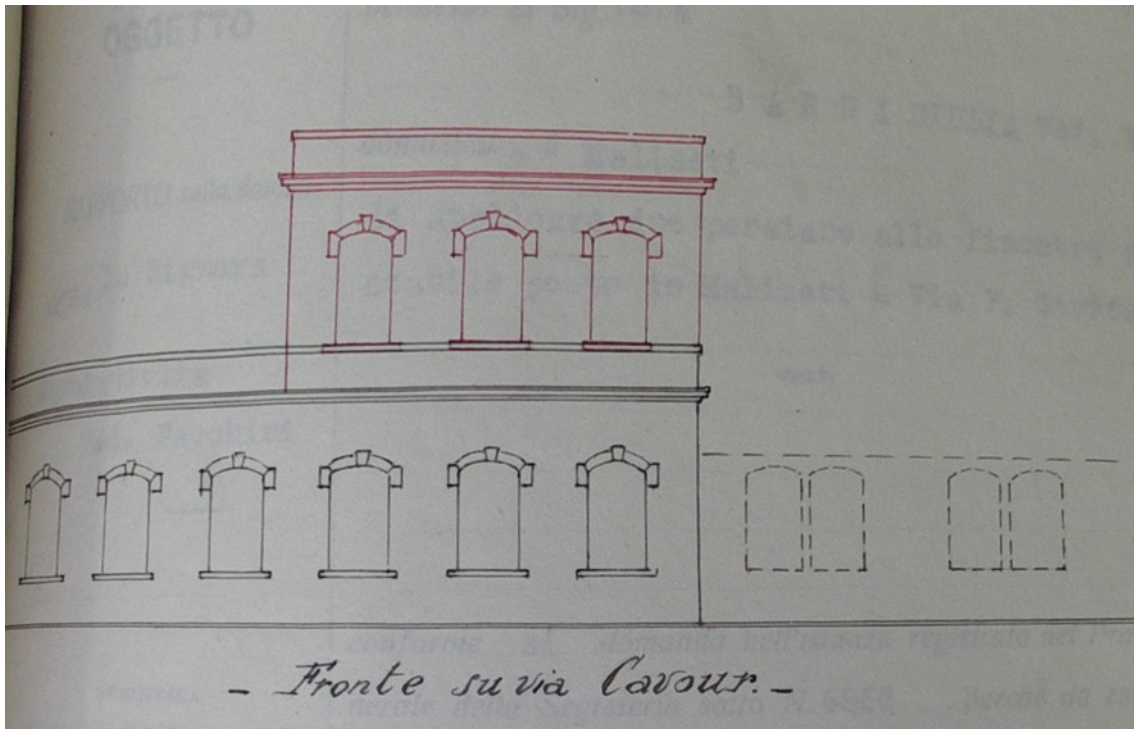
La guerra lasciò anche qui il suo segno anche se in maniera meno pesante che altrove.

Nel 1949 Guido Lucchesi decise di assegnare i vari stabilimenti a ciascun figlio e questo sulla piazza Macelli toccherà a Dante.

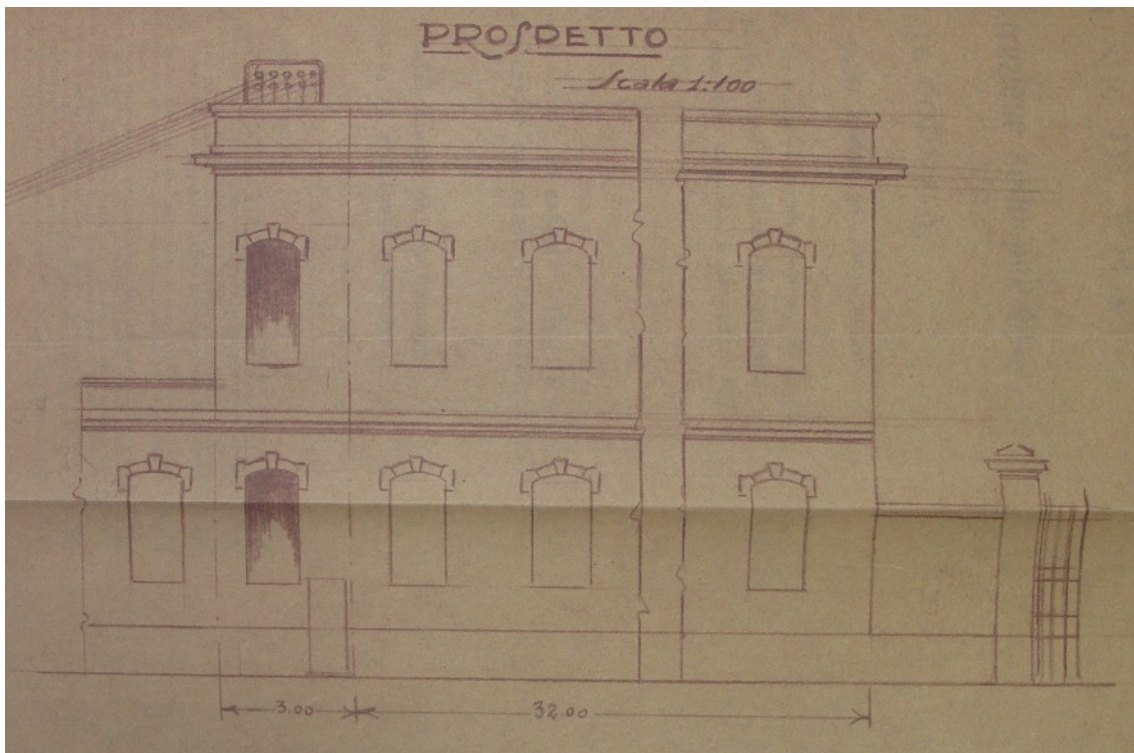
Oggi la fabbrica si presenta in gran parte dismessa, anche con alcune porzioni crollate, mentre la parte più estrema è stata ristrutturata ed utilizzata come farmacia e studi medici.

89 G. Carapelli, L'archivio di Enrico Bianchini, ingegnere e impresario, Firenze 2006, Mandragora, pag. 106

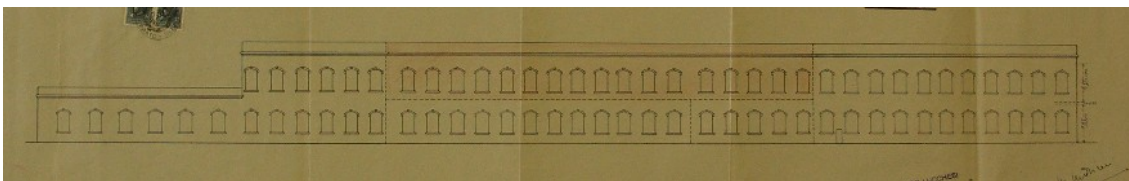
90 G. Guanci, I luoghi storici della produzione – Provincia pratese – La Valle del Bisenzio, Foligno 2009, Edicit – Editrice Centro Italia, pag. 211



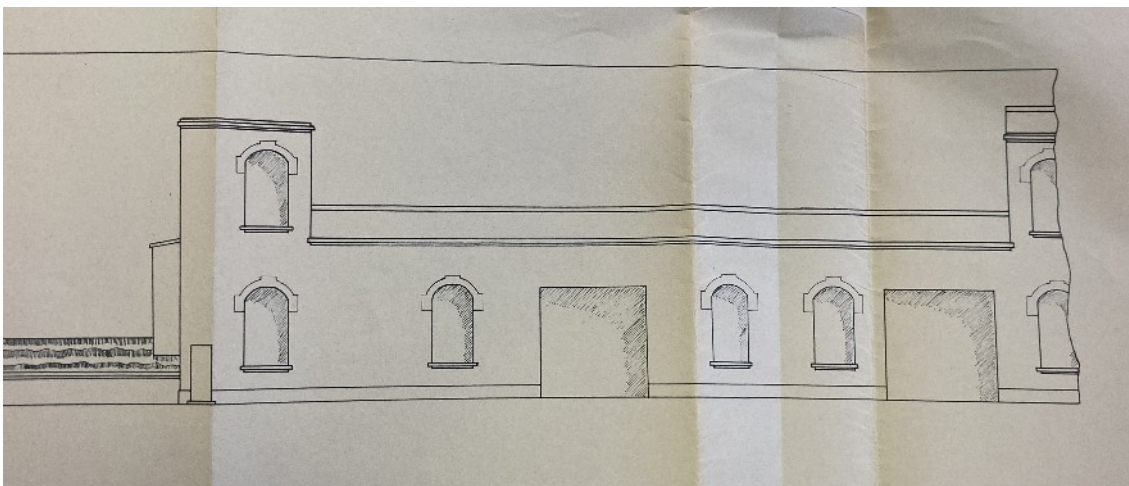
Progetto per il rialzamento di una parte della fabbrica - prospetto -
(ACP- Permessi di costruire - anno 1928)



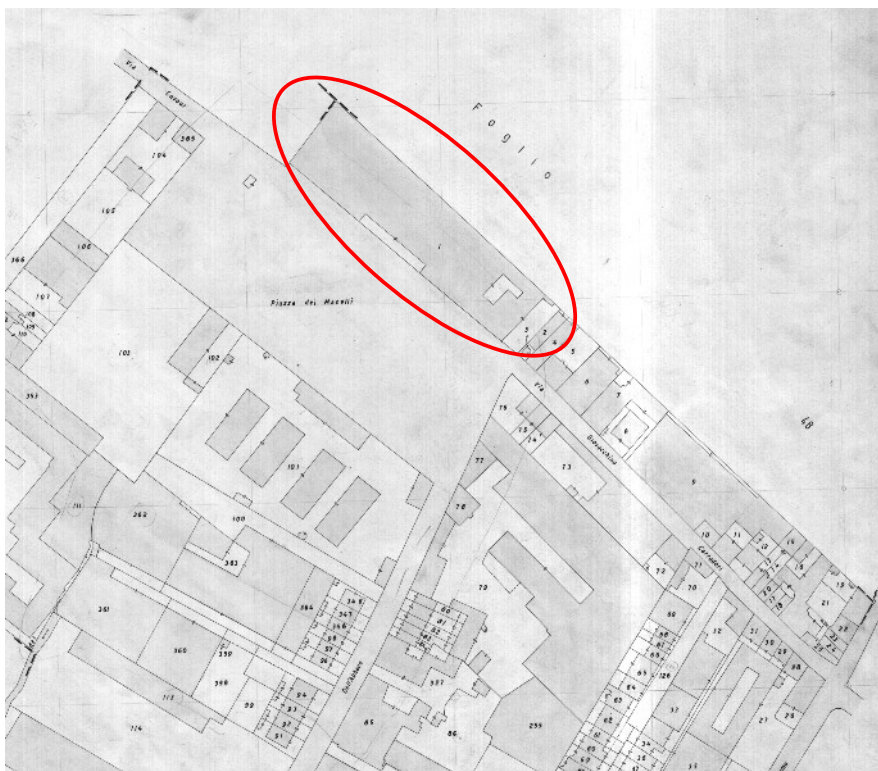
Progetto per la realizzazione della cabina elettrica - prospetto -
(ACP- Permessi di costruire - anno 1930)



*Progetto per il rialzamento di una parte della fabbrica - prospetto -
(ACP- Permessi di costruire - anno 1940)*



Progetto di modifica del prospetto - (ACP- Permessi di costruire - anno 1950)



Mappa d'impianto del Nuovo Catasto Edilizio Urbano (1939)



Fabbrica Lucchesi anni Quaranta del Novecento
(<https://www.facebook.com/groups/163753427052684/user/100007110193730/>)



Veduta aerea primi anni Sessanta (Archivio Ranfagni)

Fasi storiche di sviluppo del complesso

A causa del fatto che i primi permessi fossero sostanzialmente descrittivi e che gli ampliamenti siano avvenuti spesso semplicemente rialzando la fabbrica non è possibile fare una ricostruzione storica dello sviluppo dei fabbricati.

Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore

Questo secondo stabilimento dell'ex Lanificio Lucchesi, per la sua particolare collocazione in un lotto stretto e lungo, presenta la caratteristica unica nel suo genere caratterizzata dal lungo prospetto con doppio ordine di ampie finestre con architrave ad arco ribassato, che fa da quinta ad uno dei lati della piazza, seppur questa non più leggibile nel suo insieme. Fortunatamente qui i danni di guerra sono stati meno disastrosi che altrove ed è stato possibile ripristinare lo stato dei luoghi antecedenti al conflitto.

Anche se ormai fa parte del paesaggio, la sua facciata scarificata, che mette a nudo la tessitura muraria a pietrame misto del primo livello e quella a mattoni del piano superiore, in origine si presentava invece intonacata.

In mezzo l'orizzontalità prevalente della fabbrica spiccano la ciminiera in mattoni, il deposito aereo in cemento armato e, seppur in misura minore, le cabine elettriche.

Il complesso è ottenuto con capannoni tra loro paralleli, ad uno o due livelli ed ortogonale

tra la strada e le mura cittadine, con copertura a capriate in legno.







Indicatori di valore



- Valore alto
- Valore medio
- Valore basso

	elevata	alta	discreta	buona	modesta
Rilevanza storico/documentale	x				
Rilevanza urbanistica		x			
Rilevanza tipologica	x				
Rilevanza stilistica originaria	x				
Rilevanza generale attuale		x			

Scheda n. 19 - Ex lanificio Canovai Orinto

Denominazione: AI_19 Ex Lanificio Canovai Orinto

Indirizzo: Via del Romito 68

Progettista: Ing. P. Bardazzi (1934) -Ing. M. Primi (1938 -1950)

Data del rilievo: Marzo 2023



PRODUTTIVO



RESIDENZIALE

Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche

Anni o periodi di realizzazione

- 1920 – Fondazione della Ditta Canovai
- 1926 - Orindo Canovai - Prato in Toscana –Produzione: tessuti cardati. (ASSOCIAZIONE DELL’INDUSTRIA LANIERA ITALIANA, *Annuario generale della laniera. 1926*, Roma, 1926, Casa editrice italiana)
- 1927 – Orindo Canovai – Ditta con 10 o meno di 10 dipendenti (C. Calamai, *L’industria laniera nella Provincia di Firenze*, Firenze 1927, Stabilimento Tipografico G. Carnesecchi e Figli, p. 98)
- 1930 – Paoletti Giuseppa ved. Canovai chiede di poter costruire un fabbricato per uso industriale con annessa casa per uffici e muro di cinta (ACP- Permessi di costruire – anno 1930)
- 1932 – Orindo Canovai - Lanificio (S. G. Cereale, *Annuario dell’industria laniera – 1932-33*, Biella 1932, p. 89)
- 1934 -Paoletti Giuseppa ved. Canovai chiede di poter costruire uno stanzone industriale a due piani in ampliamento alla fabbrica esistente (ACP- Permessi di costruire – anno 1934)
- 1938 – Canovai Cav. Orindo chiede di eseguire alcuni lavori di rialzamento, ampliamento e restauro ad un fabbricato di abitazione (ACP- Permessi di costruire – anno 1938)
- 1939 – Mappa d’impianto del NCEU
- 1941 – La Ditta Lanificio Orindo Canovai chiede di costruire una ciminiera in mattoni a servizio della tintoria del suo opificio industriale (ACP- Permessi di costruire – anno 1941)
- 1944 – Risulta gravemente danneggiato da un bombardamento (M. DI SABATO, *La guerra nel pratese 1943-1944 – Cronaca e immagini*, Prato 1993, Pentalinea)
- 1950 – La Ditta Orindo Canovai chiede di costruire un nuovo stanzone in ampliamento del suo stabilimento industriale (ACP- Permessi di costruire – anno 1950)
- 2023 – Parte dello stabilimento più antico è ancora esistente mentre la porzione della seconda corte e tutti gli ampliamenti del dopoguerra sono stati sostituiti da edilizia residenziale

Notizie storiche

Il Lanificio Orindo Canovai, posto lungo la via del Romito, costituisce uno tra gli episodi più significativi nati sull'asse secondario di espansione, verso sud, nella prima metà del Novecento.⁹¹

Questa azienda nasce negli anni Venti, quando ancora registra nel suo organico meno di dieci dipendenti⁹², ma la realizzazione di una propria sede si avrà solo nel 1930, quando Paoletti Giuseppa vedova Canovai chiede di poter costruire, lungo la via del Romito, su di un terreno di sua proprietà, il primo nucleo della fabbrica, con una casa ad uso uffici⁹³. Ma già quattro anni dopo la vedova Canovai chiede di poter realizzare un ampliamento alla sua fabbrica, su due piani, seguito da una nuova richiesta del 1937, che questa volta viene inoltrata da Orindo Canovai.

Successivamente oltre ad alcuni lavori di riassetto della facciata, tra cui l'elegante palazzina angolare, di particolare interesse è la realizzazione della ciminiera per la tintoria, eseguita dalla COSPE (Costruzioni Specializzate PEdrizzetti) di Milano, giunta a Prato appositamente per costruire tali manufatti, in cui era appunto specializzata, a questa ed a numerose altre fabbriche⁹⁴.

Questo primo nucleo formò una piccola corte interna, a cui seguì un secondo nucleo, lungo la strada di nuova costruzione, oggi divenuta via Fratelli Casotti, anch'esso organizzato attorno ad una piccola corte. Nel dopoguerra si sono poi susseguiti vari ampliamenti fino ad arrivare quasi a via Arcangeli.

Non conosciamo l'epoca di dismissione di questa azienda, ma negli anni Sessanta è attestato che sia stata, almeno in parte sede della rifinitura Cherubini.

Recentemente eccetto il primo nucleo, tutto il complesso è stato sostituito da edilizia residenziale.

91 G. Guanci, I luoghi storici della produzione nel pratese, Campi Bisenzio 2011, edizioni NTE, pp. 315-316

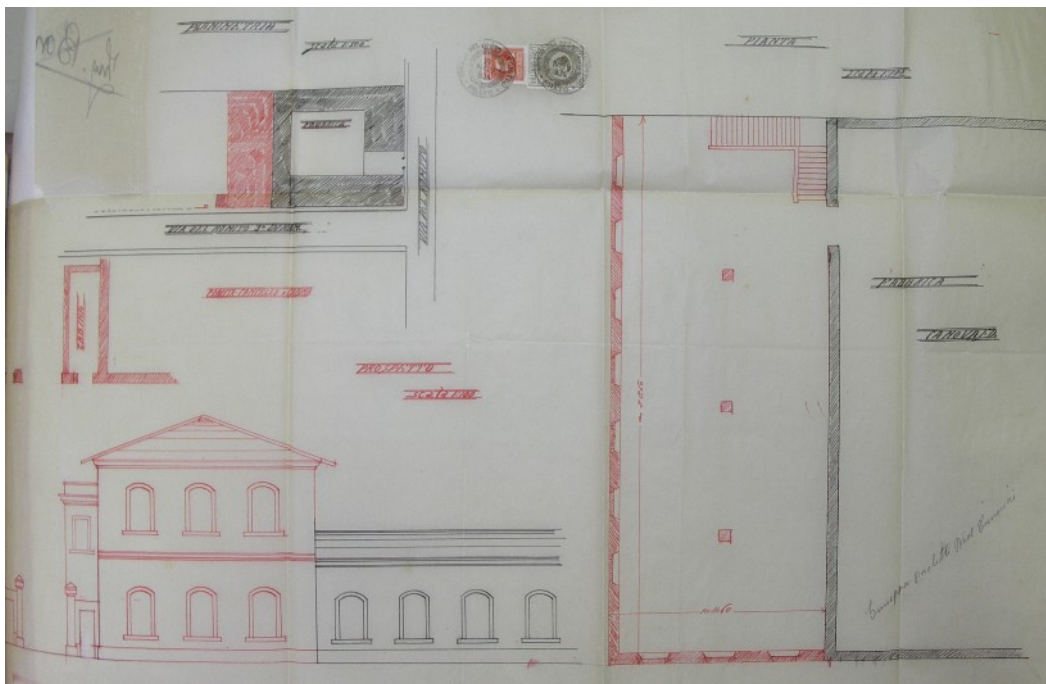
92 C. Calamai, L'industria laniera nella Provincia di Firenze, Firenze 1927, Stabilimento Tipografico G.Carnesecchi e Figli, pag. 103

93 ACP, Permessi per murare, anno 1930, domanda di costruire un fabbricato per uso industriale con annesso casa per uffici, da Paoletti Giuseppa ved. Canovai, 20 febbraio 1930

94 G. Guanci, Le ciminiere, i campanili del lavoro, nella rubrica "I segni dell'industria", Metropoli edizione di Prato, 5 novembre 2010



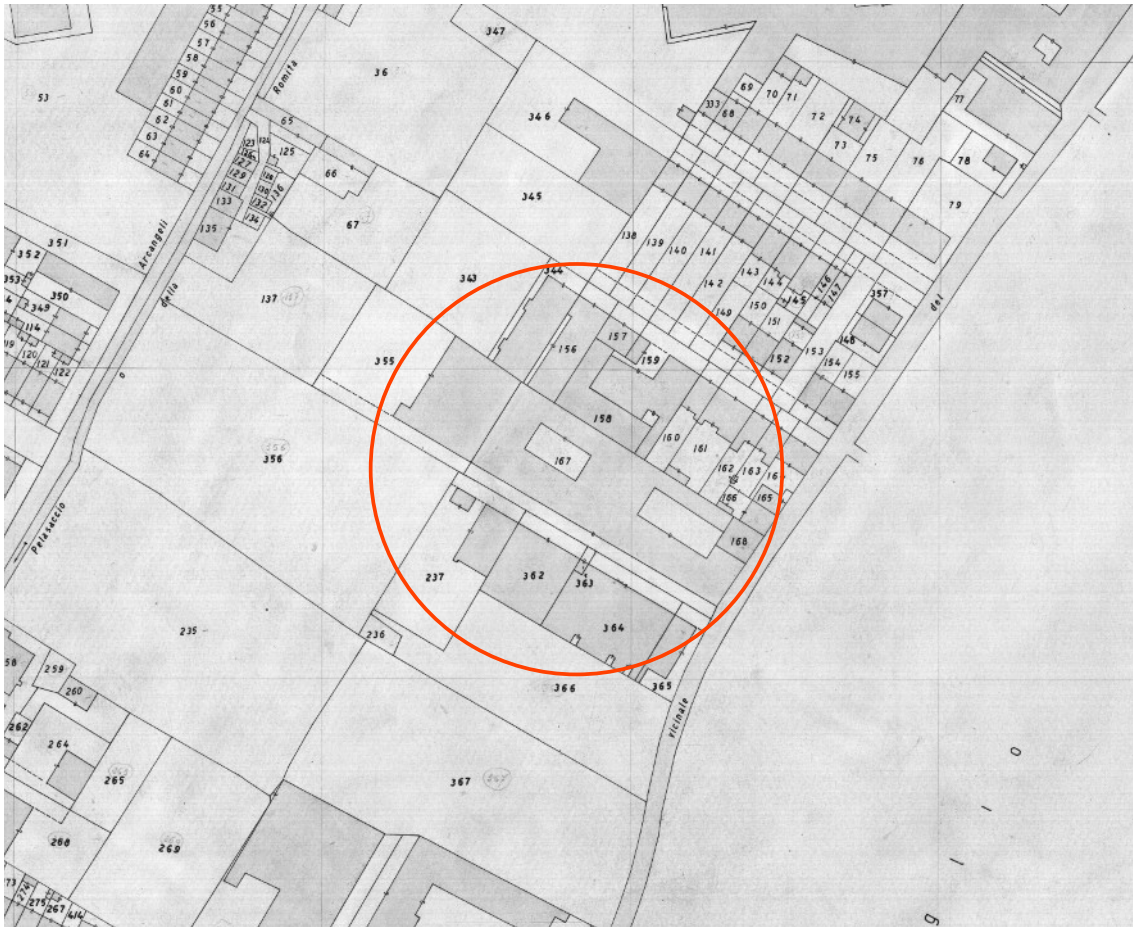
Progetto della palazzina ad uso uffici – prospetto (ACP- Permessi di costruire – anno 1930)



Progetto di ampliamento – pianta e prospetto (ACP- Permessi di costruire – anno 1934)



Prospettiva della nuova abitazione annessa allo stabilimento (ACP- Permessi di costruire – anno 1938)



Mappa d'impianto del Nuovo Catasto Edilizio Urbano (1939)

Fasi storiche di sviluppo del complesso



1930

1931-1938

Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore

L'ex lanificio Orindo Canovai rappresenta un frammento ancora parzialmente intatto di opificio industriale del primo Novecento, sia per la sua conformazione planimetrica, organizzata attorno alla piccola corte interna, sia per le sue significative architetture industriali.

Di particolare interesse soprattutto il prospetto su via del Romito, ancora connotato dal nome della ditta realizzato con lettere a sbalzo sopra il cancello d'ingresso alla fabbrica, posto tra gli edifici degli uffici e dell'abitazione dei proprietari, anche se quest'ultima ha subito qualche modificazione, probabilmente dovuta alla sua ricostruzione post bellica.

Risulta significativo anche il prospetto su via Casotti con la sua caratteristica scansione di tipiche finestrate con architrave ad arco ribassato, su due livelli, anche se parte di quelle a piano terra risultano murate ma ancora leggibili nella tessitura muraria a mattoni, probabilmente rimasta scoperta dopo la ricostruzione.

Infine di particolare valore la presenza della ciminiera tra le poche ancora esistenti.





Indicatori di valore



- Valore alto
- Valore medio
- Valore basso

	elevata	alta	discreta	buona	modesta
Rilevanza storico/documentale		x			
Rilevanza urbanistica			x		
Rilevanza tipologica		x			
Rilevanza stilistica originaria		x			
Rilevanza generale attuale			x		

Scheda n. 20 - Ex Macelli Pubblici

Denominazione: AI_20 Ex Macelli Pubblici – Officina Giovani

Indirizzo: Piazza dei Macelli

Progettisti: Ing. V. Livi

Data del rilievo: Marzo 2023

Complesso tutelato ai sensi dell'art.10 comma 1 del D.Lgs 42/2004



Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche

Anni o periodi di realizzazione

- 1893 - approvazione del progetto dei nuovi macelli posti fuori porta Santa Trinita, in località La Girandola
- 1900 – Cartografia Irtef
- 1914 – nuovo ampliamento dei Macelli Pubblici
- 1926 – Comune di Prato – Serbatoio per pubblici Macelli (realizzato dalla ditta Poggi & Gaudenzi di Firenze)
- 1939-1945 -Mappa d’impianto del Nuovo Catasto Edilizio Urbano (1939)
- 2023 – Il complesso è attualmente utilizzato per spettacoli ed eventi da Officina Giovani.

Notizie storiche

Anticamente i macelli pubblici o “ammazzatoi”, come venivano chiamati all’epoca, si trovavano nella centralissima Piazza San Domenico in angolo con via del Gelsomino, dove scorreva una gora sul quale era posto anche un mulino che aveva finito per prendere il nome “dell’Abbeveratoio”, dall’uso che si faceva di questo luogo ove stazionavano gli animali prima della macellazione⁹⁵.

In seguito ad notificazione granducale del 1824, che concedeva la libera macellazione in qualunque parte della città, i locali di piazza S. Domenico furono venduti a Crespino Pampaloni, il quale tuttavia li continuò ad utilizzare per questo scopo⁹⁶. Questa attività però provocava numerosi disagi soprattutto di carattere igienico-sanitario e quindi ne fu sollecitato lo spostamento, proposta del resto appoggiata anche da alcuni privati che richiedevano la costruzione di un nuovo macello pubblico.

Per dare però una definitiva soluzione al problema, l’ingegnere comunale Ottaviano Berti, nel 1865, progettò una nuova localizzazione per gli stessi, ponendoli immediatamente fuori dalle mura, oltre la zona di San Fabiano⁹⁷, esattamente dove l’anno dopo fu invece collocata l’officina del gas.

Il problema rimaneva quindi per il momento irrisolto e nel 1870 fu costituita una commissione con il compito di trovare una nuova collocazione dei pubblici macelli⁹⁸.

95 G. Guanci, I luoghi storici della produzione nel pratese, Campi Bisenzio 2011, edizioni NTE, pp. 317-321

96 C. Cerretelli, Interventi territoriali, ..., op. cit., pag. 167

97 ACP, Deliberazioni, 1865-1866, Perizia e stima di previsione dei lavori per la costruzione dei nuovi Macelli, anno 1865

98 R. Betti – G. Guanci, Prato in piazza. La storia scende dalle soffitte, Prato 2006, Tipografia Baroni & Gori, pag. 126

Finalmente nel 1893 si arrivò all'individuazione della nuova collocazione ed all'approvazione del progetto dei nuovi macelli, dell'ingegnere comunale Vincenzo Livi, posti fuori porta Santa Trinita, in località La Girandola, ove tutt'ora sono posti⁹⁹.

Uno dei motivi che portarono alla scelta di questa collocazione è senz'altro da individuare nell'attigua presenza della gora di Gello, oltre al fatto che essendo una zona ineditata.

La costruzione iniziale era però composta dalla palazzina di accesso e soli due capannoni paralleli retrostanti, ma nel 1914 i macelli furono oggetto di un nuovo ampliamento che portarono alla costruzione di un terzo capannone ad ovest dei precedenti. In seguito furono realizzati anche altri lavori come la realizzazione, nel 1926, del serbatoio in cemento armato realizzato dalla ditta Poggi & Gaudenzi di Firenze¹⁰⁰, ed un quarto capannone ad est dei tre già esistenti.

In tempi recenti sono state fatte ulteriori aggiunte come l'edificio delle celle frigorifere, realizzato negli anni Settanta ed altre aggiunte ai fabbricati esistenti.

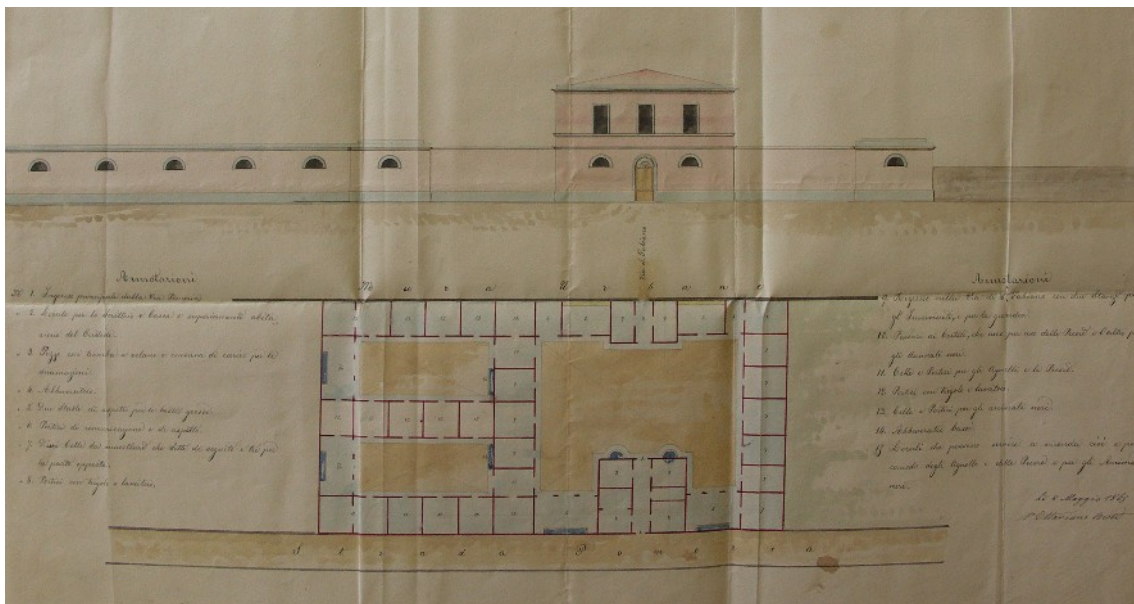
Attualmente tutto il complesso è stato oggetto di recupero e utilizzato per eventi culturali da Officina Giovani.



Progetto per la collocazione dei Macelli Pubblici (attuale via Curtatone) – 1865 (non realizzati)

⁹⁹ C. Cresti, Immagine e struttura della città nel tempo dell'industria, in Prato storia di una città vol 3* il tempo dell'industria (1815-1943), Prato 1988, ed. Le Monnier, pag. 468

¹⁰⁰ G. Carapelli, L'archivio di Enrico Bianchini, ingegnere e impresario, Firenze 2006, Mandragora, pag. 106



Progetto dei Macelli Pubblici (attuale via Curtatone) – 1865 (non realizzati)



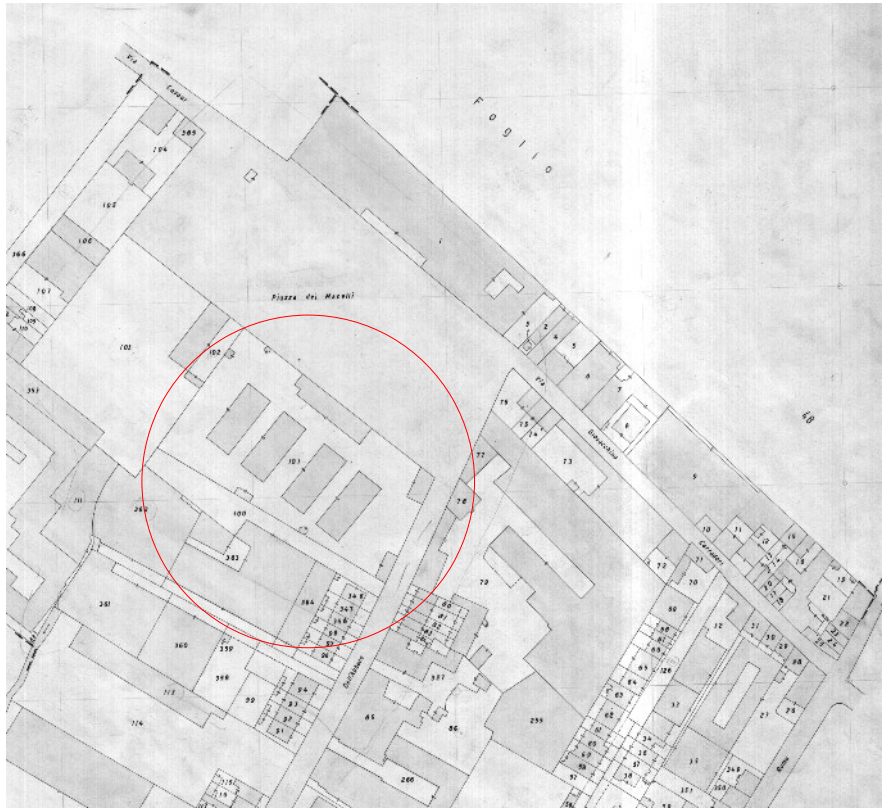
I nuovi Macelli Pubblici – prima metà del Novecento (cartolina postale)



Planimetria IRTEF - 1900



Stradario di Prato - 1930



Mapa d'impianto del Nuovo Catasto Edilizio Urbano (1939)



Veduta aerea primi anni Sessanta (Archivio Ranfagni)

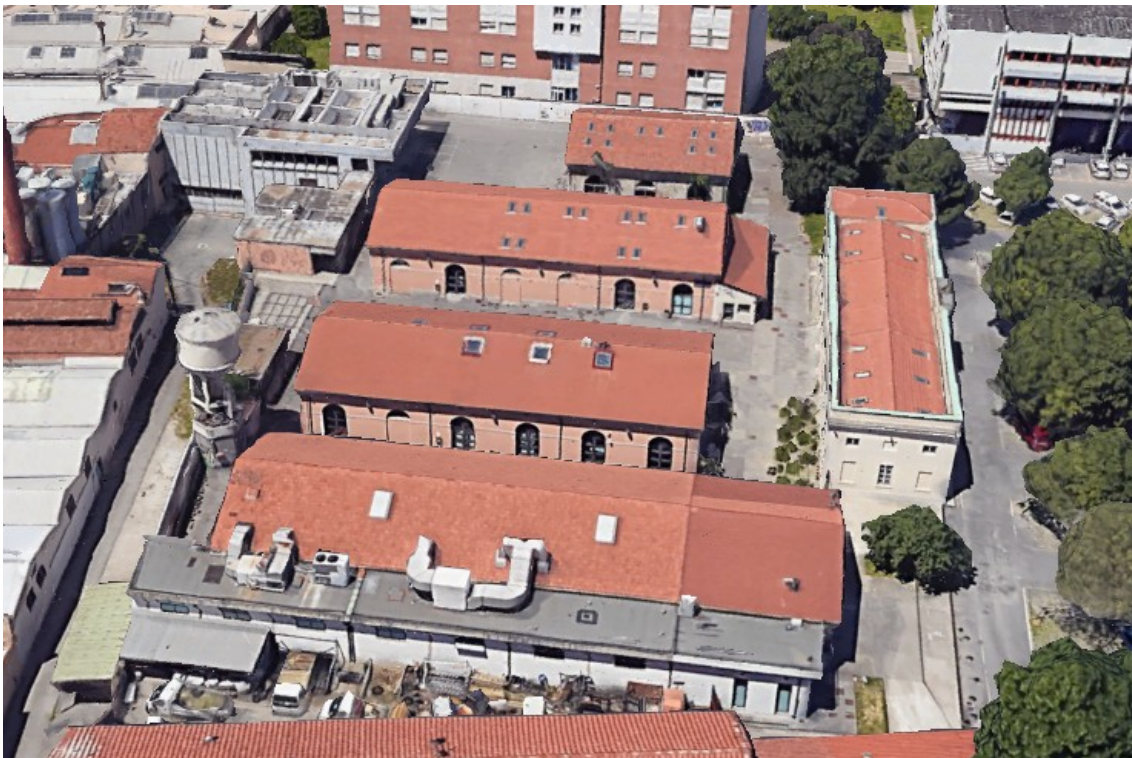
Fasi storiche di sviluppo del complesso



Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore

Il complesso dei Macelli Pubblici conserva ancora in gran parte l'impianto originario della palazzina d'ingresso monumentale dalle forme e apparato decorativo classicheggiante ed il sistema dei quattro capannoni simmetrici, con tetto a capanna, paralleli ed ortogonali alla facciata, fatto salvo per quello più ad ovest, di cui rimane solo una porzione.

Tra gli elementi interessanti è da segnalare anche il serbatoio aereo per l'acqua in cemento armato realizzato dalla Società Poggi & Gaudenzi.









Indicatori di valore



- Valore alto
- Valore medio
- Valore basso

	elevata	alta	discreta	buona	modesta
Rilevanza storico/documentale	x				
Rilevanza urbanistica		x			
Rilevanza tipologica	x				
Rilevanza stilistica originaria	x				
Rilevanza generale attuale		x			

Scheda n. 21 - Sbraci Luciano Metello

Denominazione: AI_21 Camera di Commercio

Indirizzo: via del Romito, 71

Progettisti: Ing. M. Primi (1950) -Studio MDU (2008)

Data del rilievo: Marzo 2023



Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche

Anni o periodi di realizzazione

- 1950 – Sbraci Luciano di Metello fa domanda onde ottenere il permesso di costruire un edificio destinato in parte ad abitazioni civili, in parte ad uffici e magazzini commerciali senza installazione di macchinari (ACP- Permessi di costruire - anno 1950)
- 1951 – La ditta Sbraci Luciano di Metello domanda il permesso di costruire, in ampliamento dell'edificio esistente, degli uffici commerciali e abitazioni per i dipendenti.(ACP- Permessi di costruire - anno 1951)
- 1975- Maggi Adolfo - Ampliamento - (<https://archivioedilizio.comune.prato.it/>)
- 2008 - CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI PRATO - Risanamento conservativo di edificio ex industriale per nuova sede della camera di commercio - (<https://archivioedilizio.comune.prato.it/>)

Notizie storiche

Luciano Sbraci, realizzatore di questa fabbrica è stato il nipote di uno dei più importanti imprenditori operanti agli inizi del Novecento a Prato.

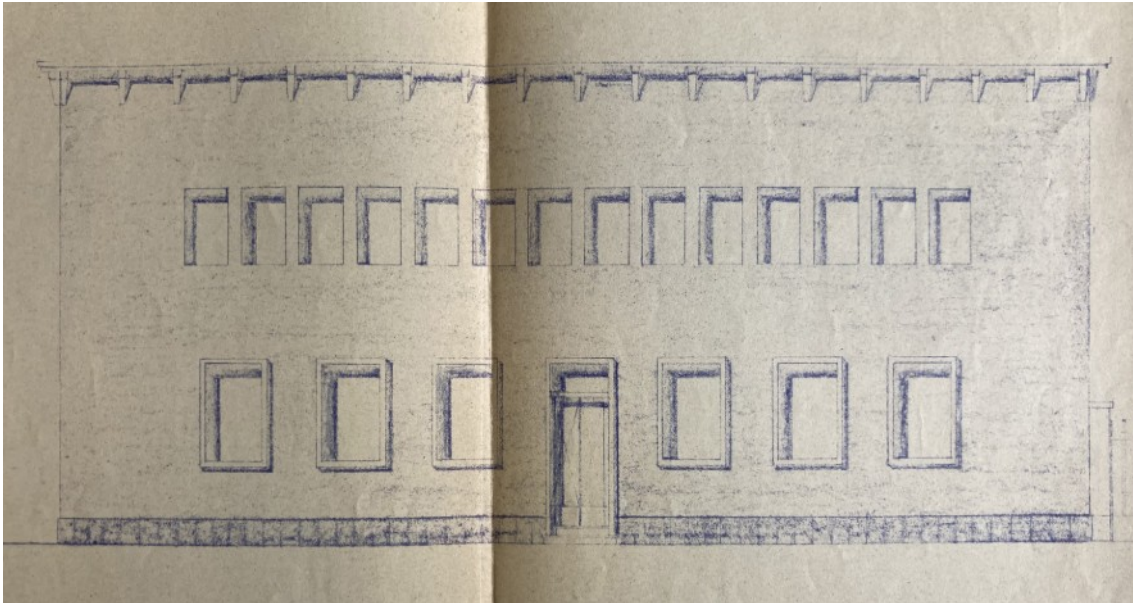
Luciano Sbraci era infatti il figlio di Metello che a sua volta era figlio di Alimo Sbraci, proprietario del grande stabilimento alla Cartaia in Val di Bisenzio.

A differenza però dei suoi predecessori non impianterà una lavorazione tessile, ma si dedicherà al solo commercio degli stessi, come dichiarerà nel 1950 quando si appresta a costruire il primo nucleo della sua fabbrica su via del Romito.

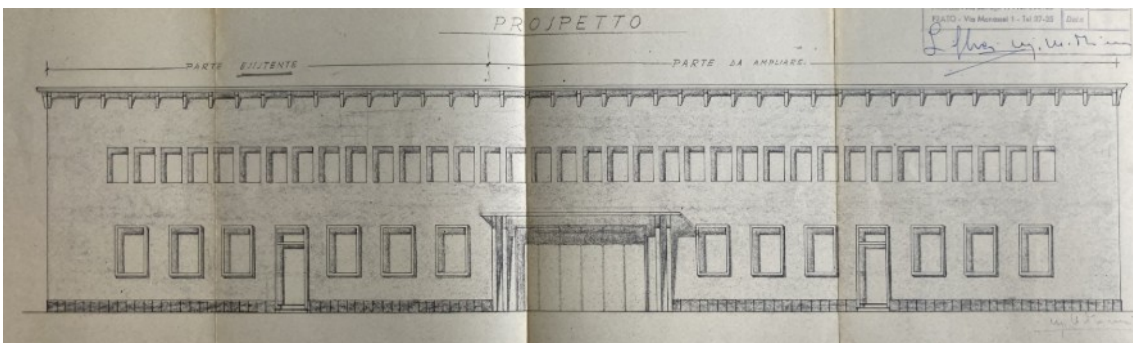
La porzione di fabbricato su questa strada verrà realizzata tra il 1950 ed il 1951, mentre successivamente si svilupperà lungo la via Baldanzi e sui lati opposti fino a costituire un blocco chiuso con al centro una corte.

In seguito, per diversi anni, questa fabbrica è stata adibita a deposito del Teatro Comunale di Firenze.

Nel 2008 è invece iniziata la sua trasformazione nella sede della Camera di Commercio di Prato.



Primo progetto della fabbrica Sbraci -prospetto (ACP- Permessi di costruire - anno 1950)



Progetto di ampliamento su via del Romito - prospetto (ACP- Permessi di costruire - anno 1951)



Veduta aerea primi anni Sessanta - (Archivio Ranfagni)

Fasi storiche di sviluppo del complesso



1950 -1951

1952 -1975

Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore

L'ex fabbrica Sbraci è una delle fabbriche appartenenti alla prima fascia di espansione industriale del dopoguerra ad essersi conservata quasi integralmente, con i suoi fronti compatti e l'ampio cortile interno.

Recentemente recuperata ad uso terziario, il suo impianto planimetrico e la compattezza dei fronti esterni sono stati sostanzialmente conservati.







Indicatori di valore



- Valore alto
- Valore medio
- Valore basso

	elevata	alta	discreta	buona	modesta
Rilevanza storico/documentale			x		
Rilevanza urbanistica			x		
Rilevanza tipologica			x		
Rilevanza stilistica originaria			x		
Rilevanza generale attuale			x		

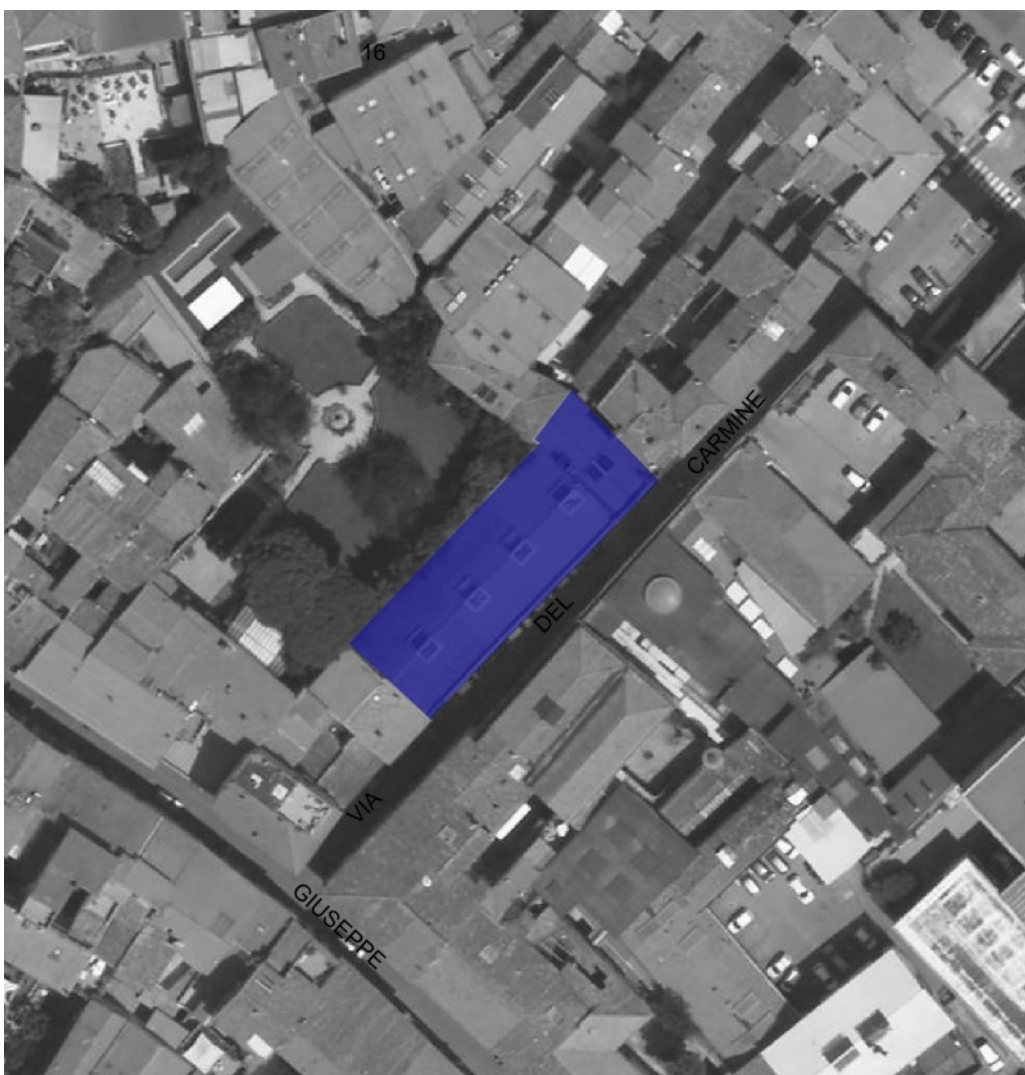
Scheda n. 22 – Fabbrica Cai

Denominazione: AI_22 ex lanificio Giovacchino e Dario Cai

Indirizzo: via del Carmine,11

Progettisti: non individuato

Data del rilievo: Novembre/Dicembre 2022



Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche

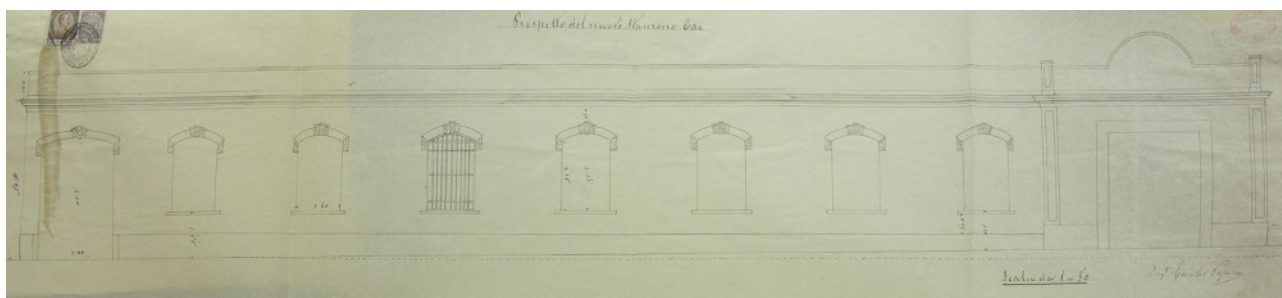
Anni o periodi di realizzazione

- 1912- Giovacchino e Dario Cai chiedono di costruire un nuovo stanzone in via del Carmine (ACP, Permessi di murare, anno 1912)
- 1915 – Dario Cai chiede nuovamente di costruire il nuovo stanzone e ne mostra il prospetto. (ACP, Permessi di murare, anno 1915)
- 1918 – riportata nella Carta Topografica Laniera di Prato, (Bruzzi E. 1920, *L'arte della lana in Prato*, Pubblicata a cura della Associazione Industriale e Commerciale dell'Arte della Lana in Prato, Prato)
- 1926 – è riportata come fabbrica per tessuti di lana cardata (ASSOCIAZIONE DELL'INDUSTRIA LANIERA ITALIANA, *Annuario generale della laniera. 1926*, Roma, 1926, Casa editrice italiana), ma nel 1934 è data come cessata (ASSOCIAZIONE FASCISTA DELL'INDUSTRIA LANIERA ITALIANA, *Annuario generale della laniera. 1934-XII*, Roma, Soc. An. Tip. Castaldi)
- 1927 – Riportata in Corradino Calamai (C. Calamai, *L'industria laniera nella Provincia di Firenze*, Firenze 1927, Stabilimento Tipografico G. Carnesecchi e Figli)
- 1939 – Mappa d'impianto del NCEU
- 2022 - Attualmente l'edificio è stato completamente ristrutturato come studio di professionisti ed in parte come sede espositiva artistica.

Notizie storiche

La storia dell'attività produttiva dei fratelli Cai è estremamente importante per lo sviluppo generale dell'industria del tessuto riciclato pratese.

Nel 1864 il Mariotti (Mariotti Filippo, *Storia del lanificio toscano antico e moderno*, Tipografia di Enrico Dalmazzo, 1864), annovera questa azienda, insieme a quella del Pacchiani e del Gelli, tra le uniche a possedere il ciclo completo della produzione del tessuto riciclato. Tra l'altro la grande fabbrica del Pacchiani era anch'essa posta in via del Carmine, proprio di fronte a quella dei Cai.



Progetto del prospetto su via del Carmine, a. 1915

I fratelli Giovacchino e Dario Cai, nella seconda metà dell'Ottocento furono tra i primi ad occuparsi della produzione di lana rigenerata, avendo impiantato a Vaiano, alla fine dello stesso secolo un lanificio definito nel 1881 dal Bertini, addirittura "grandioso"¹⁰¹.

I Cai, infatti facevano parte della classe imprenditoriale di più antica costituzione essendosi dedicati, nella prima metà dell'Ottocento, alla produzione dei famosi berretti alla *levantina*¹⁰², e comparendo nel 1864, tra i pochissimi che possedevano macchine per stracciare e filare la lana vecchia, oltre a quelle per sodare e rifinire le pezze¹⁰³.

Certo se dobbiamo prendere per buono il resoconto della pubblica esposizione fiorentina del 1861, questa azienda poteva, al tempo, contare ben 300 operai¹⁰⁴, quindi a buon diritto sarebbe stata una, se non la più grande, delle aziende pratesi. Tuttavia il dato si riferiva probabilmente alla totalità delle aziende dei Cai i quali, come abbiamo visto, erano diversi fratelli.

I Cai, pur essendo tra i primi ad adottare la lavorazione della *lana meccanica* a Prato, inizialmente la usavano con parsimonia, miscelandola in realtà con alte proporzioni di quella nuova.

Ma il mercato inglese nel frattempo introduceva, un prodotto fatto quasi completamente con la materia prima riciclata, che assunse appunto il nome di *million*¹⁰⁵, ed i Cai, nel 1869, furono pronti a cogliere questa tendenza, mettendo a punto un simile tessuto fatto completamente di lana meccanica, realizzando i famosi scialli scozzesi che poterono quindi essere venduti a prezzi bassissimi, facendo di conseguenza la loro fortuna.

Essi furono anticipatori in tutti i campi, come attesta il cronista del Gazzettino Pratese che nel 1899, rimase ammirato, al cadere dell'oscurità, dallo spettacolo di questa fabbrica illuminata dalla luce elettrica. Innovazione per la quale, a Prato, bisognerà attendere il 1906, quando la Società Mineraria ed Elettrica del Valdarno, costruirà la sua prima sottostazione sul sedime del vecchio cimitero fuori dalla Porta Fiorentina.

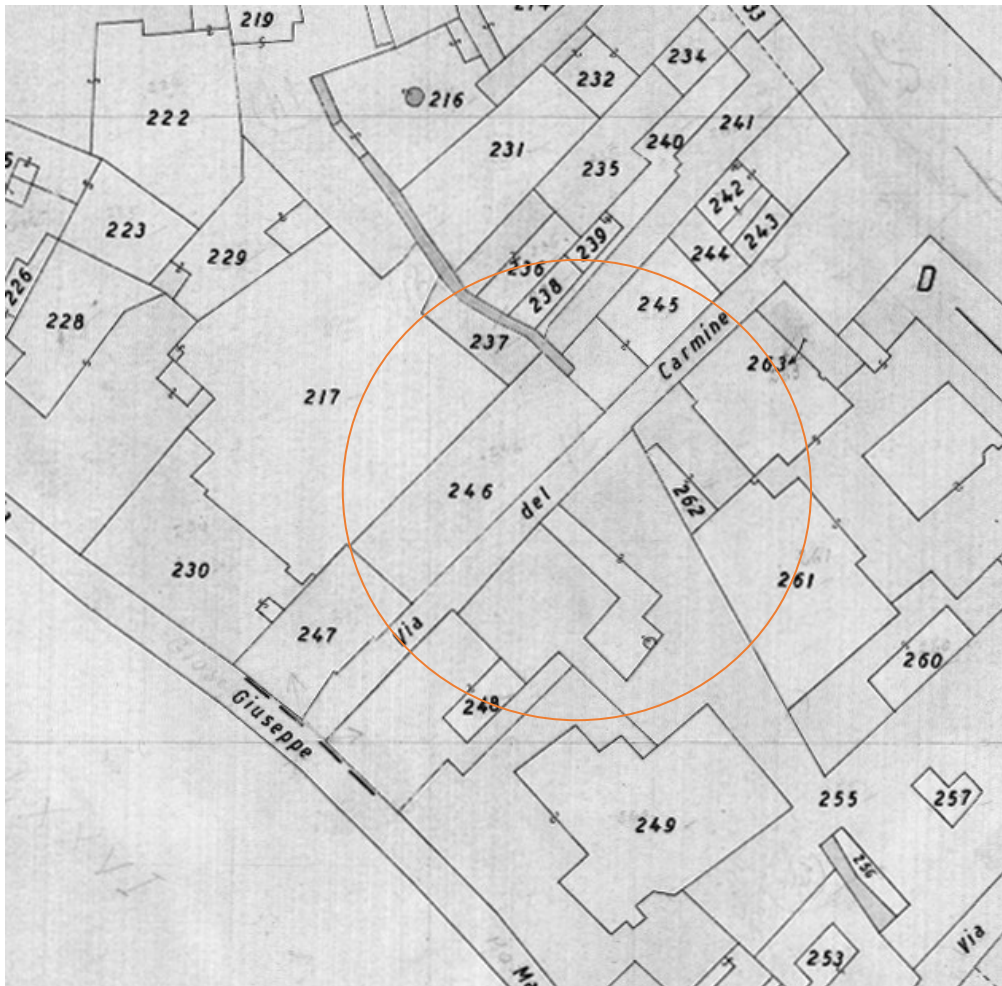
101 E. Bertini, Guida della Val di Bisenzio. Prato 1881, tipografia di A. Lici, p. 56

102 E. Bruzzi, L'arte della lana in Prato, Prato, 1920. Pubblicata a cura della Associazione Industriale e Commerciale dell'Arte della Lana in Prato, pp. 103-104

103 F. Mariotti, Storia del lanificio toscano antico e moderno, Torino 1864, Tipografia di Enrico Dalmazzo., p. 94

104 R. Marchi, Storia economica di Prato dall'unità d'Italia ad oggi, Milano 1962, Giuffrè editore, p. 27

105 E. Bruzzi, L'arte della lana in Prato, Prato, 1920. Pubblicata a cura della Associazione Industriale e Commerciale dell'Arte della Lana in Prato, p.127



Mappa d'impianto del Nuovo Catasto Edilizio Urbano (1939)



Foto aerea degli anni Sessanta del Novecento

Fasi storiche di sviluppo del complesso

L'edificio è nato in unica soluzione e da allora non ha subito modifiche di rilievo.

Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore

L'edificio presenta ancora integra la sua conformazione planimetrica e soprattutto il prospetto che è stato integralmente recuperato sia nella scansione delle tipiche finestrate industriali, che nell'appartato decorativo connesso.

Unica variazione del prospetto originario è l'inserimento di una testa di cavallo in terracotta nel timpano semicircolare verso piazza Mercatale, forse riconducibile ad un probabile uso come ricovero dei cavalli usati, appunto, nell'attigua piazza, agli inizi del Novecento, per le corse nella parte nota come "il tondo".




Nel lato corto, verso la Piazza Mercatale l'edificio è lambito dalla gora proveniente da via dei Tintori.





Indicatori di valore



-  Valore alto
-  Valore medio
-  Valore basso

	elevata	alta	discreta	buona	modesta
Rilevanza storico/documentale		x			
Rilevanza urbanistica				x	
Rilevanza tipologica			x		
Rilevanza stilistica originaria			x		
Rilevanza generale attuale		x			

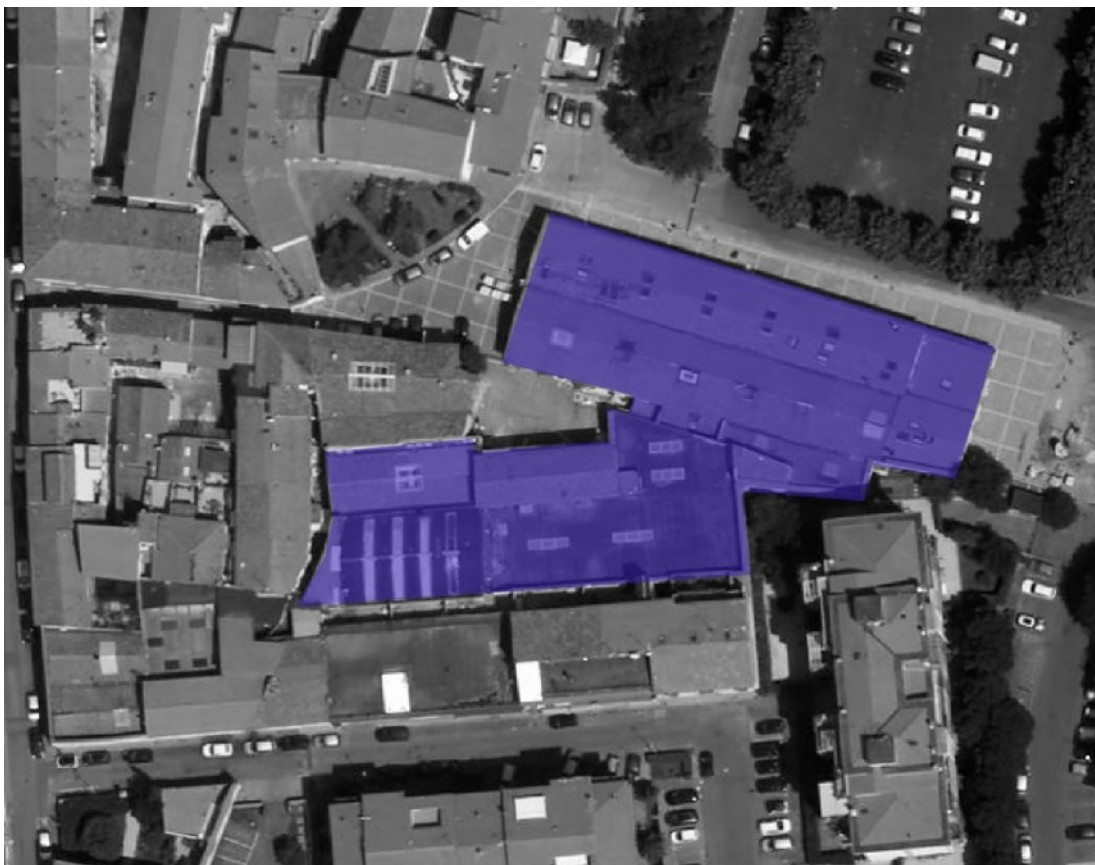
Scheda N. 23 – Ex lanificio Calamai Giovacchino

Denominazione: AI_23 ex lanificio Calamai Giovacchino

Indirizzo: Piazza Gualchierina, 19

Progettisti: non individuato

Data del rilievo: Novembre/Dicembre 2022



Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche

Anni o periodi di realizzazione

- 1900 – anno di fondazione della ditta (ASSOCIAZIONE DELL'INDUSTRIA LANIERA ITALIANA, *Annuario generale della laniera*. 1926, Roma, 1926, Casa editrice italiana)
- 1918 - riportata nella Carta Topografica Laniera di Prato, (Bruzzi E. 1920, *L'arte della lana in Prato*, Pubblicata a cura della Associazione Industriale e Commerciale dell'Arte della Lana in Prato, Prato)
- 1926 – è riporta come filatura e tessitura di lana cardata (ASSOCIAZIONE DELL'INDUSTRIA LANIERA ITALIANA, *Annuario generale della laniera*. 1926, Roma, 1926, Casa editrice italiana), ma nel 1934 è data come cessata (ASSOCIAZIONE FASCISTA DELL'INDUSTRIA LANIERA ITALIANA, *Annuario generale della laniera*. 1934-XII, Roma, Soc. An. Tip. Castaldi)
- 1927 – Riportata in Corradino Calamai che chiarisce la dotazione consistente in: 28 telai, 2 assortimenti, 900 fusi, e produce specialmente meltons. (C. Calamai, *L'industria laniera nella Provincia di Firenze*, Firenze 1927, Stabilimento Tipografico G. Carnesecchi e Figli)
- 1935 – Richiesta di risistemazione di alcuni stanzoni (Archivio Comune di Prato – Permessi di costruire – anno 1935)
- 1939 – Mappa d'impianto del NCEU
- 2022 - Attualmente l'edificio è stato completamente ristrutturato come tempio buddista cinese.

Notizie storiche

Del Lanificio di Giovacchino Calamai abbiamo scarsissime notizie e spesso confuso con l'attiguo antico mulino e gualchiera dello spedale di Santa Maria Nuova¹⁰⁶, posto subito dopo partitoio della Crocchia, anch'esso ancora esistente, pur essendo ormai completamente trasformato in civili abitazioni.

Il sito è estremamente interessante perché attraversato da vari rami del gorone che poi riunitosi nuovamente in un unico canale entra nelle mura cittadine.

In particolare questo complesso è lambito, sul lato ovest, da un tratto del gorone, che probabilmente costituisce il motivo della sua realizzazione in questo punto, probabilmente per motivi energetici.

Calamai Giovacchino, per il fatto di avere lo stesso cognome del più famoso Michelangelo, proprietario dello stabilimento proprio attiguo al suo, fu chiamato il "Calamaino", per distinguerlo da quest'ultimo.

La sua fabbrica fu fondata nel 1900 esercitava sia la filatura che la tessitura della lana¹⁰⁷, arrivando ad impiegare, nel 1934, 74 operai¹⁰⁸.

¹⁰⁶ G. Guarducci, R. Melani, *Gore e mulini* ..., op. cit., pp. 124-128

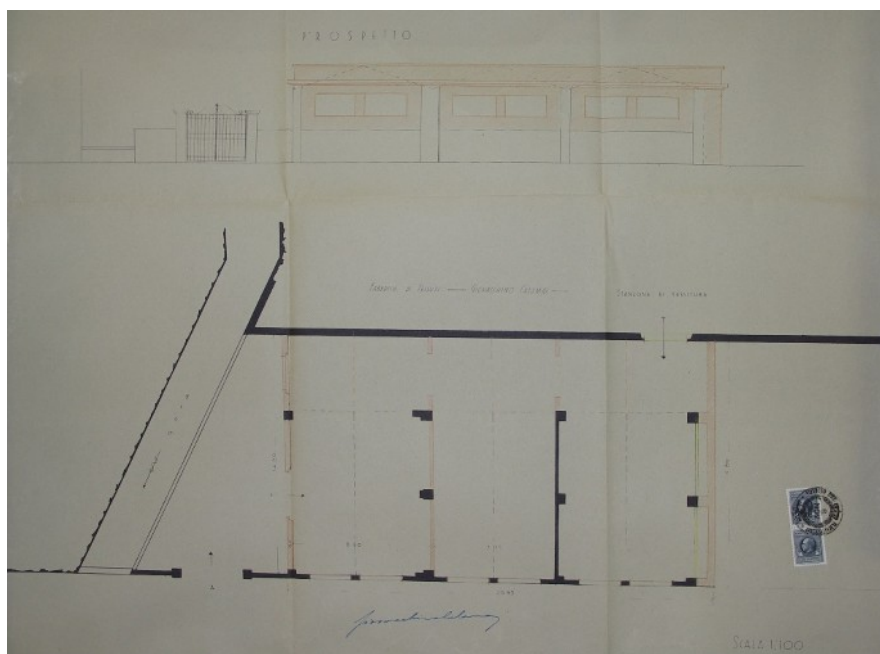
¹⁰⁷ ASSOCIAZIONE DELL'INDUSTRIA LANIERA ITALIANA, *Annuario generale della laniera*. 1926, Roma, 1926, Casa editrice italiana

¹⁰⁸ ASSOCIAZIONE FASCISTA DELL'INDUSTRIA LANIERA ITALIANA, *Annuario generale della laniera*. 1934, op. cit.

Purtroppo le scarse notizie archivistiche non ci permettono di ricostruire l'evoluzione dell'opificio, anche se come si evince dalla mappa d'impianto del NCEU del 1939, a quella data risulta già completamente realizzato, come ancora oggi si può vedere.

Nel marzo del 1944 la fabbrica, in seguito ad un bombardamento, subì fortissimi danni¹⁰⁹.

Non sappiamo quando la ditta è stata dismessa, ma nell'annuario del 1962 non compare più.



“Domanda di permesso di sistemare alcuni stanzoni attigui allo stabilimento industriale di proprietà della stessa Ditta, posti in Prato Via Bologna, II^ diramazione; sistemazione che comprende la costruzione di due pareti esterne e di un muro divisorio; restauro e completamento della tettoia e prospetto frontale sulla II^ diramazione di Via Bologna, nonché eseguire un'adeguata apertura interna per la comunicazione di detti stanzoni con l'attiguo stabilimento industriale . 16 novembre 1935”
(Archivio Comune di Prato – Permessi di costruire – anno 1935)

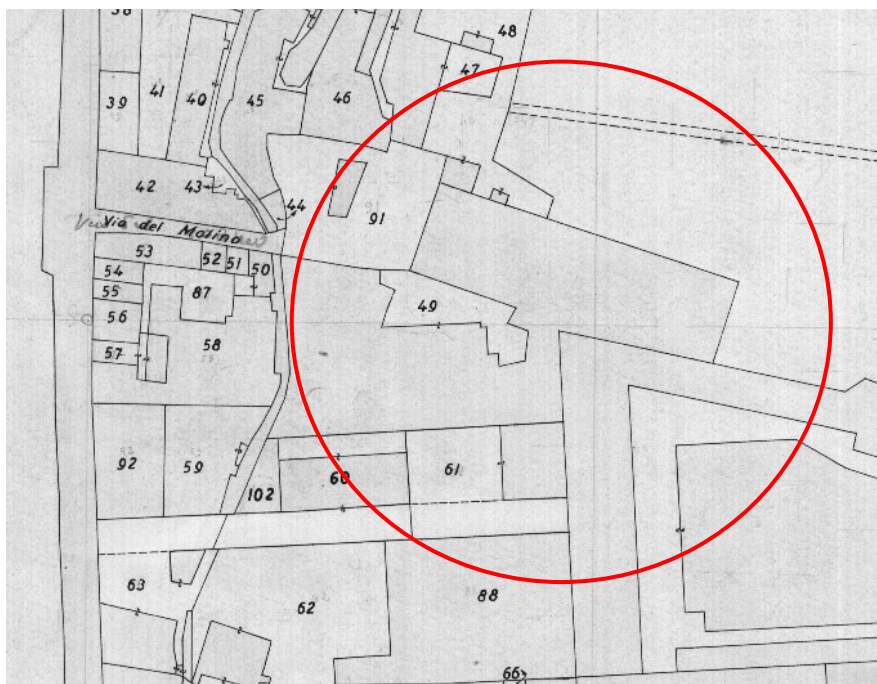
109 L. Tamburini, L'industria di Prato alla prova della guerra, Prato, 1945



Individuazione della porzione oggetto del permesso di costruire del 1935, da cui si evince come la via A. Cerutti non fosse ancora esistente e genericamente individuata come II^ diramazione di Via Bologna, e come il fronte principale della fabbrica fosse più arretrato rispetto all'attuale viabilità ed oggi occultato da altri edifici.



Distruzioni allo stabilimento in seguito al bombardamento del 1944 (L. TAMBURINI, L'industria di Prato alla prova della guerra, Prato, 1945)



Mappa d'impianto del Nuovo Catasto Edilizio Urbano (1939)

Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore

Questa fabbrica, pur non avendo grandi dimensioni, è una delle poche storicizzate in questa zona ad essere sfuggita ad una completa sostituzione edilizia e quindi di importante valore documentale, anche perché attestata su uno dei punti nodali del sistema idraulico pratese. Anche se non sappiamo quale fosse il suo preciso aspetto prima delle distruzioni belliche, sappiamo che certamente la ricostruzione è avvenuta nel rispetto del vecchio sedime e, soprattutto per gli edifici prospicienti la piazza del Mercato Nuovo e la piccola piazzetta interna, sembra essere stata ripristinata anche la vecchia tipologia in muratura portante con capriate in legno, come si può desumere dal confronto con la foto dei danni bellici, fatto salvo il magazzino più interno che invece sembra realizzato con tecnologie più moderne.



Indicatori di valore



- Valore alto
- Valore medio
- Valore basso

	elevata	alta	discreta	buona	modesta
Rilevanza storico/documentale		x			
Rilevanza urbanistica				x	
Rilevanza tipologica		x			
Rilevanza stilistica originaria		x			
Rilevanza generale attuale		x			

Scheda n. 24 – Cimatoria Campolmi

Denominazione: AI_24 Cimatoria Campolmi

Complesso tutelato ai sensi dell'art.10 comma 1 del D.Lgs 42/2004

In merito a tale edificio si omette la schedatura e si rimanda alle numerose pubblicazioni presenti.

Scheda n. 25 - Ex cementificio Marchino

Denominazione: AI_25 Ex Cementificio Marchino

Indirizzo: Via Firenze (La Querce)

Progettisti: Ingg. Poggi & Gaudenzi

Data del rilievo: Marzo 2023



Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche

Anni o periodi di realizzazione

- 1926-1927 – realizzazione del primo nucleo dello stabilimento
- 1926 – Marchino & C. - silos vari – Prato (Ingg. Poggi & Gaudenzi)
- 1931 – Ditta Marchino & C. - Domanda di costruzione di un nuovo forno rotante a servizio del proprio stabilimento di cementi (ACP- Permessi di costruire - anno 1931)
- 1932 - Marchino & C. - Impianto forno rotante - Prato (Ingg. Poggi & Gaudenzi)
- 1934 – S.A. Unione Cementi Marchino & C. chiede nulla osta per eseguire alcuni lavori murari necessari per l’ampliamento di un suo locale per installazione macchinario.
(ACP- Permessi di costruire - anno 1934)
- 1934 - Unione Cementi Marchino & C. - Silos per alimentazione mulino – La Querce Prato (Ingg. Poggi & Gaudenzi)
- 1938 – S.A. Unione Cementi Marchino & C. -Domanda di permesso di poter costruire adatto locale per installazione di un compressore per perforazione meccanica nella miniera di sua proprietà (ACP- Permessi di costruire - anno 1938)
- 2023 – Il complesso è attualmente dismesso, con numerose parti crollate e su cui è stato presentato un Piano di Recupero.

Notizie storiche

La presenza di numerosi cementifici attorno al rilievo Calvana-Montemorello, agli inizi del Novecento, fu essenzialmente determinata dall’abbondante presenza di calcare da calce (alberese) e di quello da cemento (marna da cemento), oltre che per la presenza di una ricca sorgente d’acqua, utile per il raffreddamento dei macchinari.

Ma la loro nascita fu in buona misura anche determinata dalla forte domanda di cemento, a detrimento di quella di calce, per l’eccezionale sviluppo dell’industria tessile pratese, dove sempre più frequentemente si cominciava a far uso del cemento armato¹¹⁰.

Oltre al fervore costruttivo di quest’area, anche altre furono le motivazioni che fecero risultare appetibile la fabbricazione del cemento in questa zona; infatti la fine della prima guerra mondiale e l’avvento del regime fascista diede avvio ad una stagione di grandi opere infrastrutturali. Prima di tutte, la cosiddetta ferrovia Direttissima inaugurata nel 1934, ed in secondo luogo l’autostrada Firenze-Mare, il cui primo tratto fu inaugurato nel 1932.

110 G. Guanci, *I luoghi storici della produzione – Provincia pratese – La Valle del Bisenzio*, Foligno 2009, pp. 202-206

E' quindi in questo contesto che si colloca la costruzione dello stabilimento de La Macine, dovuta ad Ottaviano Marchino, discendente di una famiglia che nel 1872 aveva fondato, a Casale Monferrato, in provincia di Alessandria, l'omonima Società Cementi Marchino¹¹¹.

La Soc. Marchino e C. nel 1925 acquistò alcuni terreni ai piedi di Poggio Castiglioni, dalla signora Nella Bonginelli, costituenti il podere "La Costa", con un'estensione di circa 18 ettari, e l'anno successivo inizia la costruzione del suo cementificio che terminerà nel 1927.

Il sistema estrattivo di questa società era essenzialmente diverso da quelle già presenti nella zona, le quali operavano tutte con il sistema di estrazione a cielo aperto, che comportava l'escavazione indifferenziata di tutto il banco calcareo, da sottoporre a successiva cernita per selezionarne solo quello utile alla cottura. La Marchino invece da sempre aveva operato con il sistema estrattivo in galleria, che presentava il grande vantaggio di seguire i filoni di roccia con la giusta composizione, e che qui la portò, durante tutto il periodo di attività, a scavare un sistema di gallerie di circa 6 km, con ingressi posti a vari livelli su Poggio Castiglioni, poi chiusi nel 1956, al momento della cessazione dell'attività.

Il materiale scavato completamente a mano, veniva poi trasferito al piazzale superiore e da qui, con carrelli decauville, mediante un piano inclinato raggiungevano il piazzale inferiore. Il sistema non era motorizzato in quanto, la discesa dei carrelli carichi provocava la risalita di quelli vuoti.

Qui furono costruiti quattro forni Rysager sormontati da altrettante ciminiere quadrangolari, che costituiscono l'evoluzione del primo tipo di forno continuo detto Dietschz.

Intorno al massiccio corpo centrale in laterizio si trovano esili pilastri, anch'essi in mattoni, distanziati da travi in ferro, oggi in gran parte rimosse, che avevano anche lo scopo di sorreggere le passerelle in legno, poste su cinque livelli, che permettevano agli operai di operare alle bocche dei forni. Tutto intorno esisteva poi un paramento in legno, che serviva per proteggere dalle intemperie gli operai, il quale è poi andato quasi completamente distrutto durante un incendio.

La marna, che veniva caricata dall'alto, era trasportata alle bocche superiori, dal piazzale di scarico, mediante una passerella in legno appoggiante su piloni in laterizio, ancora oggi visibili.

La Soc. Marchino al momento della costruzione dello stabilimento della Querce, nel 1926, fece anche realizzare i silos in cemento armato dalla Soc. Poggi & Gaudenzi, la quale era succeduta alla Società di Costruzioni Cementizie Muggia & Poggi, fondata dallo stesso ing. Muggia, in cui aveva lavorato anche il suo allievo Pier Luigi Nervi¹¹².

A questa società si rivolse nuovamente nel 1932, per la costruzione del fabbricato che alloggerà il nuovo forno ruotante e probabilmente il capannone del clinker.

Questo tipo di forno era assai più performante di quelli verticali, per il ridotto impiego di manodopera, però la marna doveva essere preventivamente frantumata, nel frantoio Smidth (frantoio del crudo), e quindi per mezzo di nastri elevatori passava prima

¹¹¹ C. Cresti, M. Lungonelli, L. Rombai, I. Tognarini a cura di, *Luoghi e immagini dell'industria toscana. Storia e permanenze*, Venezia 1993, p. 142

¹¹² G. Carapelli, *L'archivio di Enrico Bianchini, ingegnere e impresario*, Firenze 2006, pag. 106

attraverso il cilindro essiccatoio e poi all'interno del forno, e per la dispersione dei suoi fumi fu realizzata anche la grande ciminiera circolare a doppia camera, ancora oggi esistente, seppur fortemente danneggiata.

Il materiale introdotto sotto forma di granelli umidificati, scendeva lentamente per effetto dell'inclinazione associata alla rotazione, incontrando gradualmente i gas caldi che arrivavano in senso contrario e che determinavano, prima l'essiccazione poi la decarbonatazione e quindi la clinkerizzazione. Da qui il materiale cadeva in un cilindro raffreddatore più piccolo ed infine inviato al comune deposito del clinker.

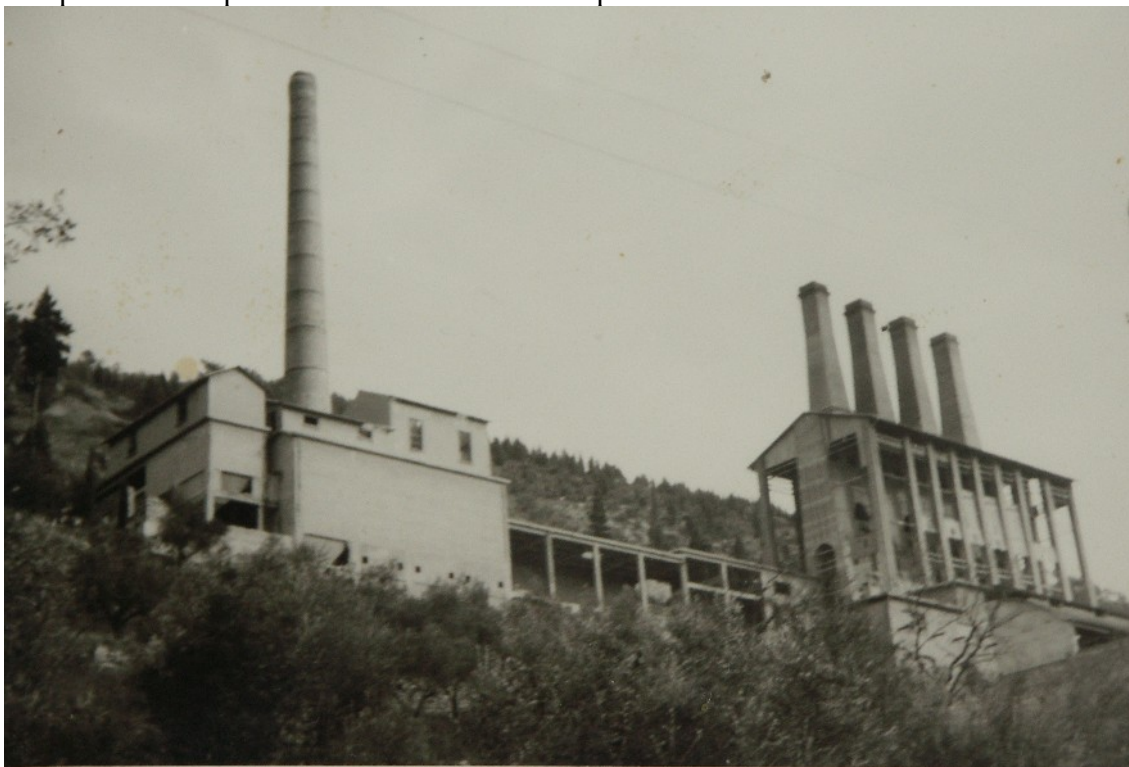
Per la costruzione e l'avviamento dello stabilimento, furono fatte giungere maestranze specializzate direttamente da Casale Monferrato: muratori, minatori, tecnici e un direttore, mentre in zona fu reperita la manovalanza poi istruita dai casalesi; questi provenivano essenzialmente dall'industria tessile e dai cantieri della Direttissima, oltre a numerosi altri del Mugello.

Il numero degli addetti impegnati in questo cementificio era di poco superiore ad un centinaio, suddivisi in tre turni.

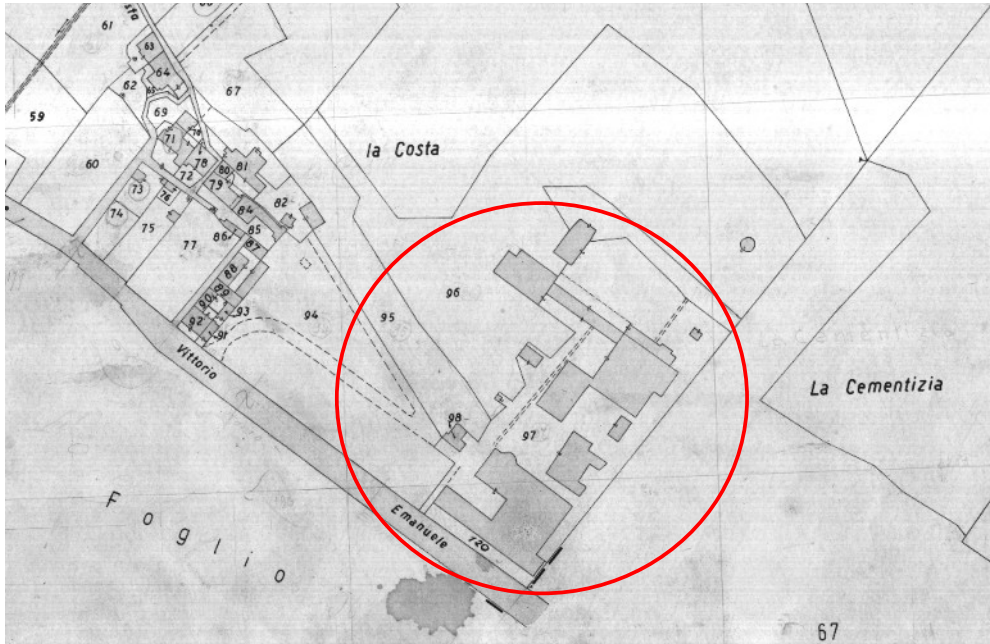
Nel 1931 lo stabilimento assunse anche il controllo azionario della CIMA, impiantando un forno ruotante nei due stabilimenti.

Nel 1944 le truppe tedesche in ritirata, minarono i forni verticali e la ciminiera circolare, dello stabilimento della Querce, e soprattutto distrussero il forno rotativo che non fu mai più riattivato. Nel dopoguerra iniziò una modesta produzione solo con i forni verticali poi cessata definitivamente nel 1956. In seguito lo stabilimento è stato lasciato in uno stato di crescente abbandono e degrado.

Nel 2005 la Società Valore Spa, nell'intento di recuperarlo, ha acquistato l'intero complesso ed ha presentato un Piano dei Recupero.



Il cementificio Marchino dopo la costruzione del forno rotante – 1932 (Archivio privato Pugi)



Mappa d'impianto del Nuovo Catasto Edilizio Urbano (1939)



Veduta aerea primi anni Sessanta (Archivio Ranfagni)

Fasi storiche di sviluppo del complesso



1926-1931

1932-1945

Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore

Il Cementificio Marchino, anche per la sua posizione di visibilità da grandi distanze ha finito per divenire il simbolo stesso dell'archeologia industriale pratese, pur essendo riferito ad una produzione diversa da quella prevalente ma ad essa, come abbiamo visto, strettamente collegata.

La parte più significativa ed iconica è senza dubbio quella dei forni verticali connotati dalle quattro ciminiere quadrangolari, che al pari di altre strutture vocate alla diretta realizzazione di un prodotto, e non ad ospitare macchinari per farlo, fu di fatto concepita come una sorta di "macchina in muratura" atta, appunto, alla produzione del cemento, con una logica di utilizzo dall'alto verso il basso, in cui ai vari livelli gli operai interagivano mediante le aperture nel corpo dei forni, tutt'ora visibili, mediante alcune leggere passerelle in legno sorrette da sottili putrelle in ferro, le cui tracce sono ancora visibili nella tessitura muraria del corpo dei forni.

Per questi motivi e per il mantenimento della lettura dei suoi elementi, ormai quasi unici nell'intero territorio italiano, non può essere considerato un edificio soggetto a trasformazione.

Sono altresì elementi significativi anche i manufatti del forno ruotante e del magazzino del clinker, e del silos per il cemento, legati alla storia stessa del cemento armato, essendo stati realizzati da la più importante società dell'epoca presente in Toscana.

Vi sono poi elementi disaggregati come i sostegni in muratura a mattoni che sorreggevano il piano di trasporto della marna all'interno dei forni oltre a tutto il sistema dei percorsi del materiale durante la sua trasformazione.

Infine di un certo interesse, anche se danneggiata, è la ciminiera circolare del forno ruotante.



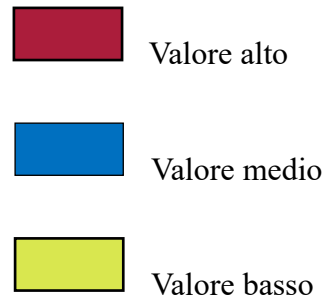








Indicatori di valore



	elevata	alta	discreta	buona	modesta
Rilevanza storico/documentale	x				
Rilevanza urbanistica	x				
Rilevanza tipologica	x				
Rilevanza stilistica originaria	x				
Rilevanza generale attuale	x				

Scheda n. 26 - Ex fornace Stefanutti

Denominazione: ex fornace Stefanutti

Indirizzo: Via Firenze (La Querce)

Progettista: non individuato

Data del rilievo: Marzo 2023



Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche

Anni o periodi di realizzazione

1927 – Realizzazione della fornace Stefanutti

1927 – La Società Cementizia Valdimarina chiede di costruire tre forni per la cottura della calce(ACP- Permessi di costruire - anno 1927)

2023 – Il complesso è attualmente dismesso.

Notizie storiche

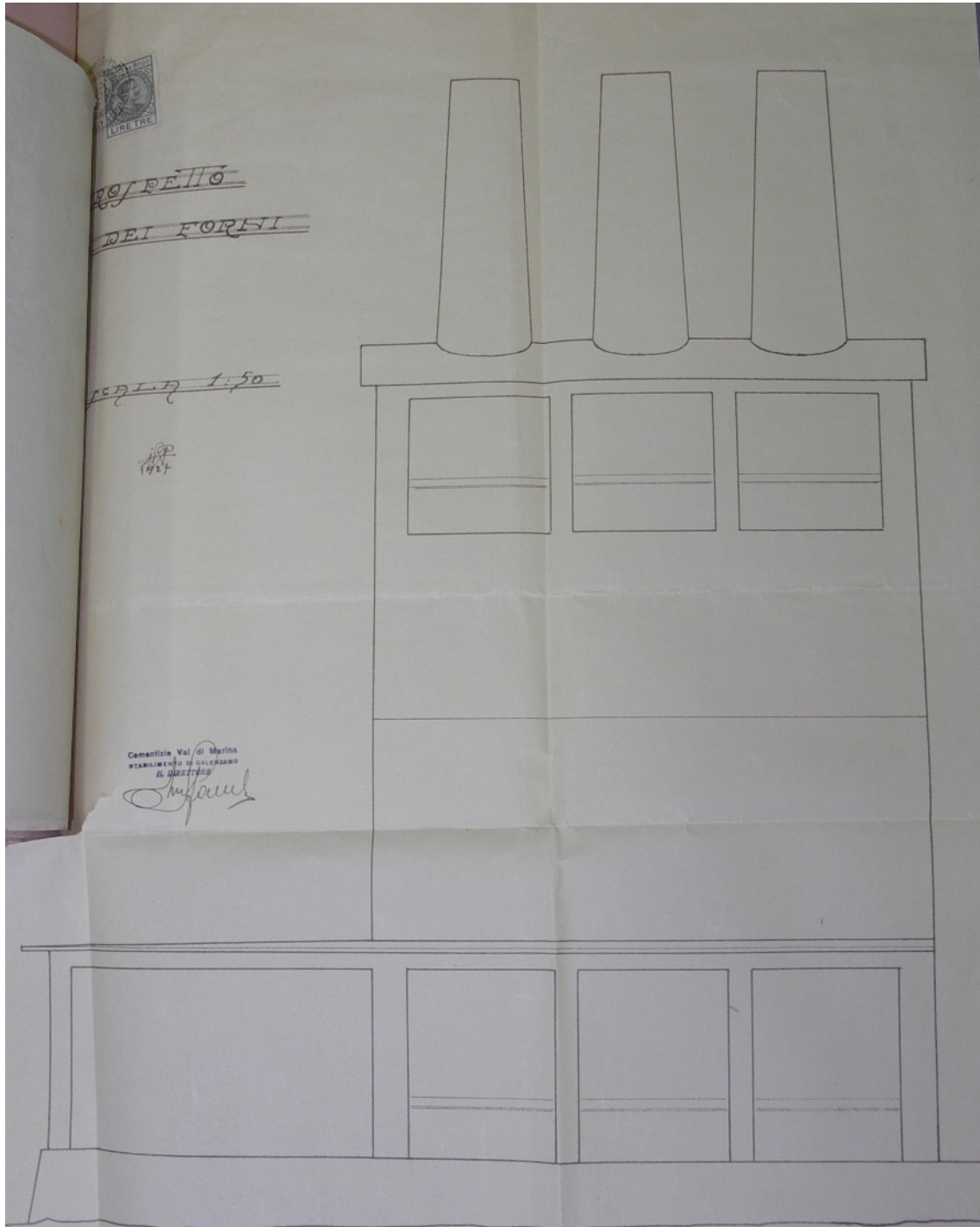
Questo piccolo manufatto, attiguo alla Cementizia Marchino venne realizzato nel 1927 dalla Società Cementizia Val di Marina.

Questa società, di proprietà dell'Ing. Giovanni Stefanutti, diretta concorrente della Marchino aveva costruito intorno al 1910, dal nei pressi della stazione ferroviaria di Calenzano, un grande cementificio che però durante l'ultima guerra mondiale fu completamente distrutto dalle truppe tedesche in ritirata, poi ricostruito in maniera completamente diversa, soprattutto realizzando i più moderni forni ruotanti al posto di quelli verticali.

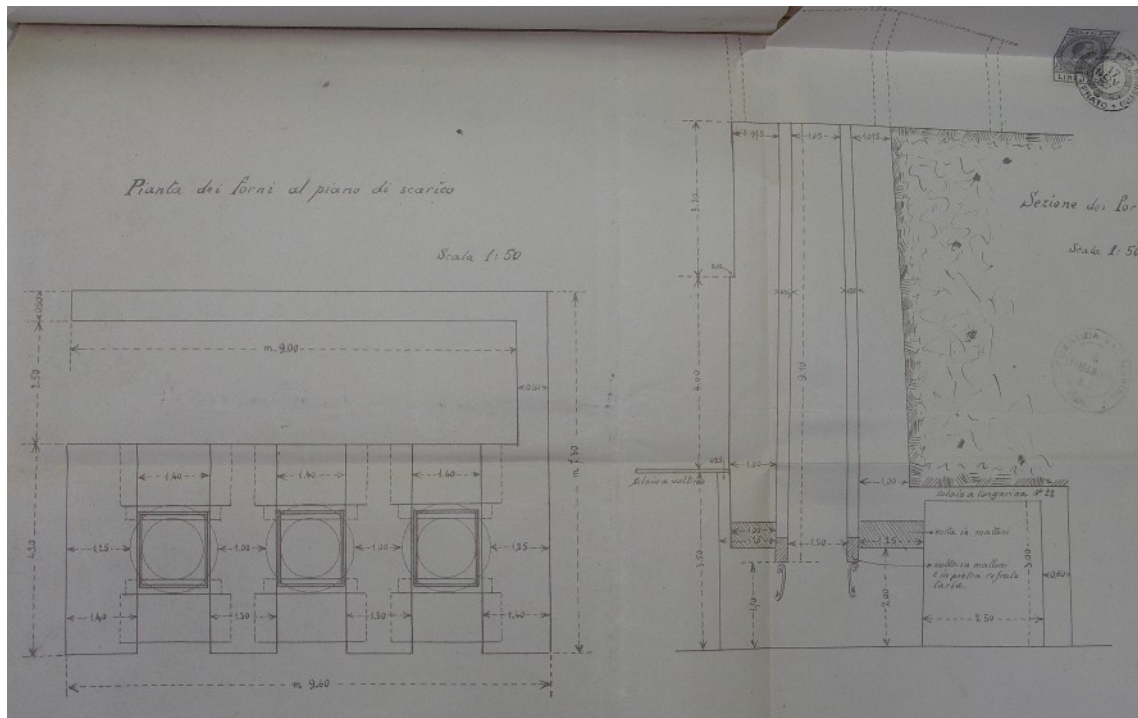
Le cave da cui estraeva le marne si trovavano proprio alla Querce, confinanti con i possedimenti di Marchino il quale, anzi, per contrastarne la concorrenza si sobbarcò anche dell'acquisto dei diritti di estrazione su tutti i terreni adiacenti alle cave Soc. Val di Marina, sforzo che dal 1927 non fu più necessario con l'entrata in vigore della nuova legge mineraria.

Quindi mentre la società di Marchino si apprestava a costruire il suo cementificio, Stefanutti costruì questo piccolo impianto per la produzione della calce.

Anch'esso dismesso da tempo, per la sempre minore richiesta di calce, si presenta ancora integro nella sua struttura originaria.



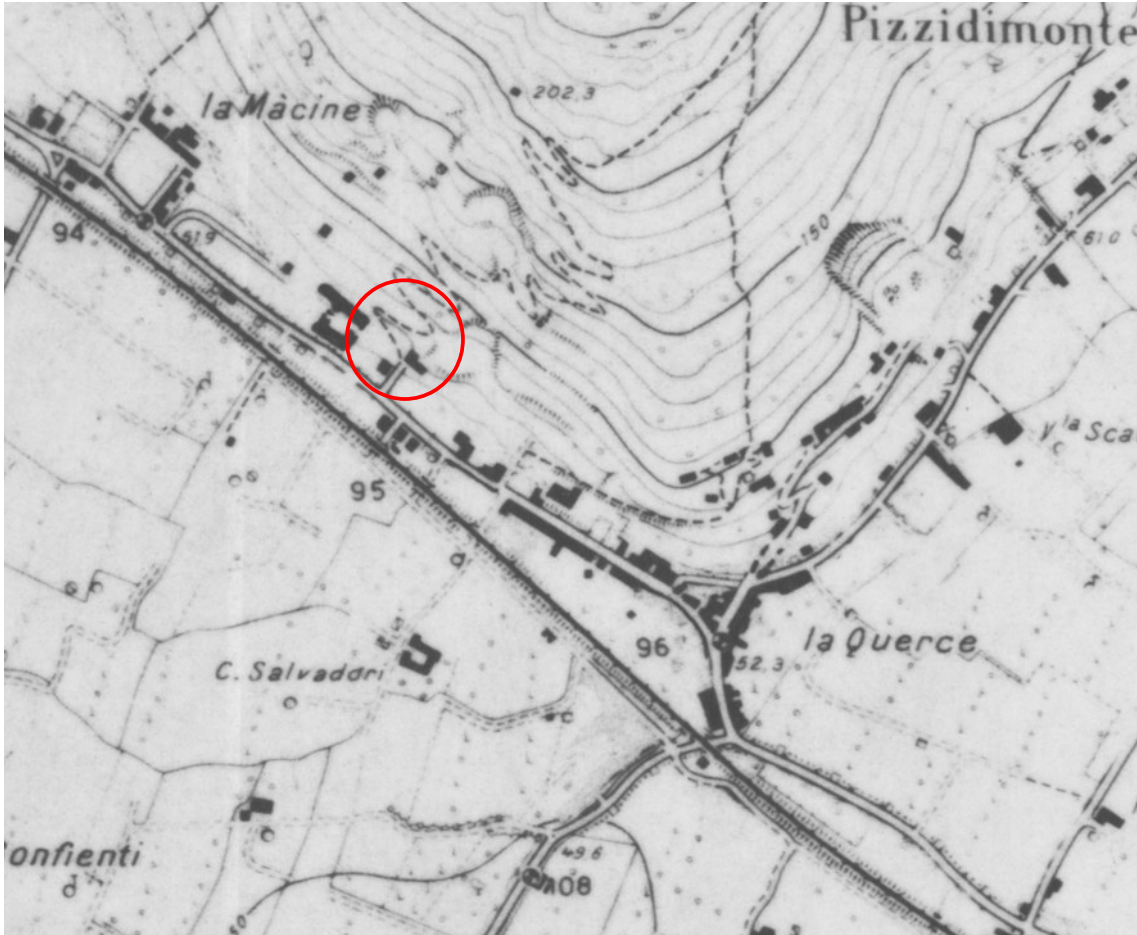
Progetto della fornace Stefanutti – prospetto – (ACP- Permessi di costruire – anno 1927)



Progetto della fornace Stefanutti – pianta e sezione – (ACP- Permessi di costruire – anno 1927)



Veduta aerea primi anni Sessanta (Archivio Ranfagni)



Planimetria IRTEF 1934

Fasi storiche di sviluppo del complesso



1927

Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore

La fornace da Calce Stefanutti rappresenta uno dei rari manufatti di questo tipo sul territorio, anche a causa della minore richiesta di calce a favore del cemento, che ne ha determinato la quasi totale scomparsa.

L'intera struttura riveste quindi un grande valore testimoniale.





Indicatori di valore



- Valore alto
- Valore medio
- Valore basso

	elevata	alta	discreta	buona	modesta
Rilevanza storico/documentale		x			
Rilevanza urbanistica					x
Rilevanza tipologica	x				
Rilevanza stilistica originaria	x				
Rilevanza generale attuale			x		

Scheda n. 27 – Ex tintoria Bernocchi

Denominazione: ex tintoria Bernocchi

Indirizzo: Via Santa Chiara, 38

Progettista: Geom. Alessandro Vannini (1947)

Data del rilievo: Novembre/Dicembre 2022



Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche

Anni o periodi di realizzazione

1939 – Mappa d’impianto del NCEU

1947 – Rialzamento tetto della tintoria (ACP- Permessi di costruire – anno 1947)

1948 – copertura di una parte del resede esterno (ACP- Permessi di costruire – anno 1948)

1962 –Tintoria per terzi – Mario e Giorgio Bernocchi (Guida Laniera, Roma-Biella 1962, E.L.S.A. editrice)

2022 - Attualmente il complesso in è occupato da vari soggetti, tra cui associazioni culturali, attività artistiche e legate alla moda.

Notizie storiche-archivistiche

Non sappiamo con certezza quando è iniziata l’edificazione di questo complesso, a cui si accede da un piccolo passaggio di fianco alla chiesa di San Rocco e poi si sviluppa all’interno di una corte chiusa dalla parte opposta dalle mura cittadine, a cui una parte dei fabbricati sono addossati.

Nella Carta della Laniera del 1918 il complesso non compare ancora, e nemmeno nella pianta della laniera del 1934 e del successivo Irtef del 1935, mentre appare già in parte realizzato nel catasto del 1939, quindi i primi capannoni sono probabilmente stati realizzati tra il 1935 ed il 1939, ma probabilmente per il fatto che non si affacciassero sulla pubblica strada, non se ne trova per il momento traccia nei permessi di murare.

Non sappiamo quindi nemmeno chi fu il primo realizzatore di questi capannoni, né quale fosse la prima attività ivi esercitata, mentre le prime notizie certe sono relative a Carlo Bernocchi che negli anni Quaranta del Novecento acquista una parte di questi immobili e vi impianta una fabbrica di tappeti in società con Guido Pugi¹¹³.

Successivamente, resisi disponibili anche gli altri capannoni all’interno della corte dietro la chiesa di San Rocco, acquista anche quelli e la moglie Maria vi impianta una tintoria¹¹⁴, in partecipazione con il genero Mario Pagliai, proveniente da una nota ditta per la fabbricazione di cappelli di paglia di Campi Bisenzio. In seguito al suo posto subentreranno i figli Mario e Giorgio.

Sempre all’interno del complesso venne impiantata anche la Filatura Cima e la Follatura Tirrenia.

In seguito la tintoria di Mario e Giorgio Bernocchi si trasferirà in un nuovo stabilimento in via Lorenzo da Pelago, mentre tutti gli edifici di via Santa Chiara verranno dati in gestione a terzi.¹¹⁵

Da una foto aerea degli anni Sessanta del Novecento si nota la presenza di una piccola ciminiera al posto della quale oggi esiste un piccolo capannoncino ad un solo livello.

113 G. Guanci, Prato Personaggi & Prodotti, Firenze 2014, Edizioni Medicea Firenze, p. 127

114 A. Masi, Il giardino dei ricordi. Una famiglia toscana fra Campi Bisenzio e Prato nella prima metà del ‘900, Prato 2016, edizioni Medicea Firenze

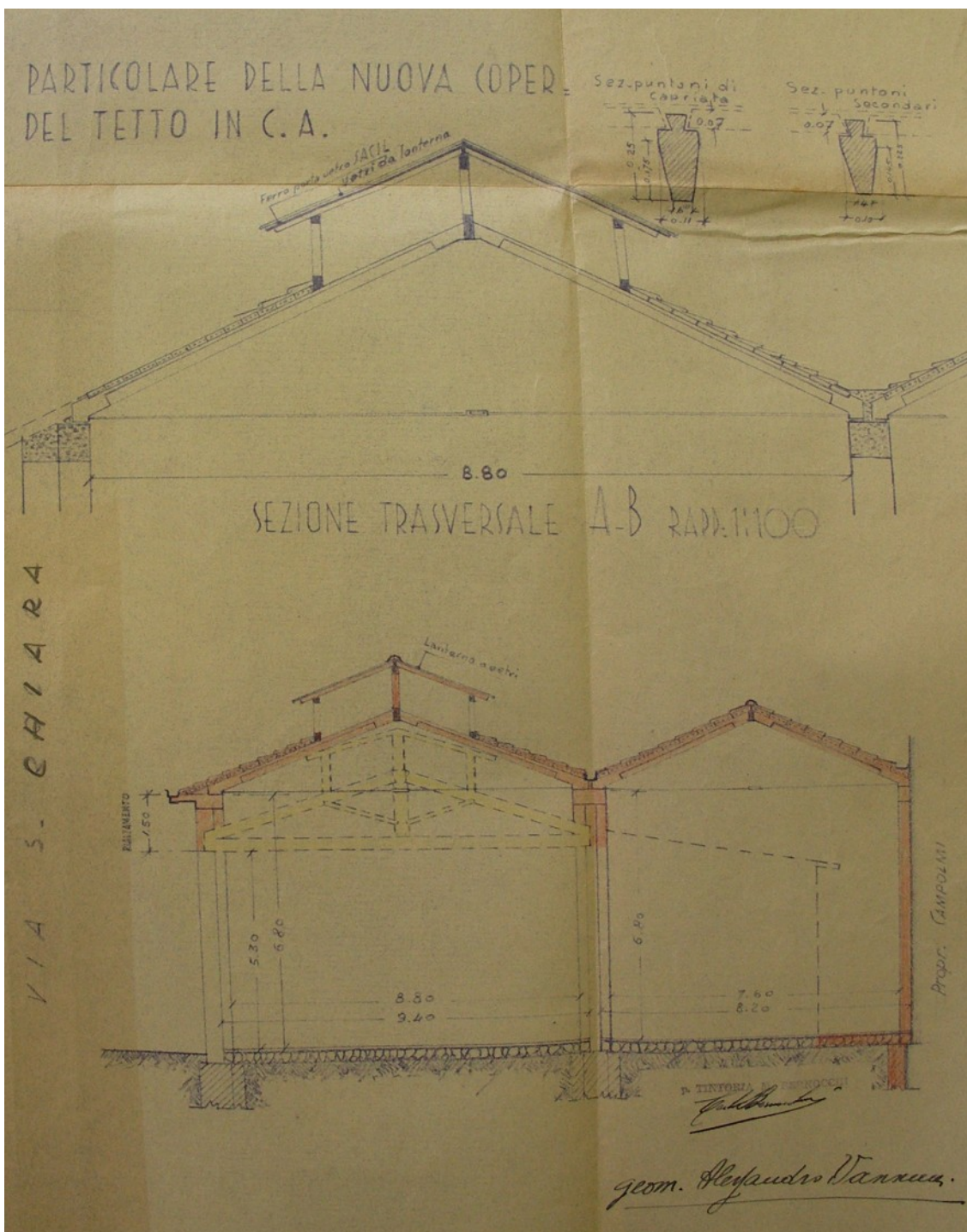
115 F. Bernocchi, intervista del 24 giugno 2014



Foto aerea del 1962 in cui si può notare la presenza di una piccola ciminiera (Archivio Ranfagni)



Mappa d'impianto del Nuovo Catasto Edilizio Urbano (1939)



Progetto per la sostituzione e rialzamento delle coperture
(ACP – Permessi di costruire – anno 1947)

Fasi storiche di sviluppo del complesso



1935-1965

1965-2000

Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore

Il complesso essendo tra i pochi, come l'attiguo dell'ex Campolmi, ad essere ancora integro all'interno delle mura cittadine, lo rende estremamente interessante anche per la sua articolazione spaziale, quasi nascosta e sviluppantesi tutta nella corte interna, come una sorta di piccolo borgo industriale.

Estremamente interessante il capannone a due piani a sinistra entrando nella corte, già sede del vecchio tappetificio, soprattutto per la doppia scansione di finestrate con architrave ad arco ribassato tipico delle architetture industriali, anche se le coperture hanno un carattere un po' meno antico in quanto furono sostituite in seguito ad un incendio.

Addossato al lato lungo esiste un'aggiunta che snatura e nasconde parte del prospetto, mentre sul lato corto esiste una pensilina anch'essa estranea al manufatto originale.

Interessanti tipologicamente anche le altre strutture sulla destra che in parte conservano ancora le coperture a capriate in legno, con parte centrale rialzata, per l'evacuazione dei fumi, tipica delle strutture delle tintorie.

Addossati alle mura ci sono invece alcune abitazioni, probabilmente nate come rialzamento di piccoli magazzini o tettoie ad un piano, di interesse minore.





Indicatori di valore



- Valore alto
- Valore medio
- Valore basso

	elevata	alta	discreta	buona	modesta
Rilevanza storico/documentale		x			
Rilevanza urbanistica			x		
Rilevanza tipologica		x			
Rilevanza stilistica originaria		x			
Rilevanza generale attuale		x			

Scheda n. 28 – Ex tintoria Silli

Denominazione: AI_28 Ex tintoria Silli

Indirizzo: Via del Gelsomino

Progettista: Geom. Billi Giuseppe

Data del rilievo: Gennaio 2023



Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche

Anni o periodi di realizzazione

- 1820 – Mappa Catasto Leopoldino
- 1835 – Atlante delle mappe componenti il circondario dell'imposizione del Fiume Bisenzio (ACP – Archivi Cavalciotto e gore)
- 1911 – Silli Giuseppe – 5 caldaie e 9 operai (CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA DI FIRENZE, *Statistica industriale. Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Firenze. Anno 1911*, Firenze 1911, Tipografia G. Carnesecchi e figli, p. 378)
- 1917 – Silli Alessandro chiede di modificare un'apertura su via del Gelsomino (ACP- Permessi di costruire – anno 1917)
- 1918– Costruzione della fabbrica, riportata nel 1918 nella Carta Topografica Laniera di Prato, (Bruzzi E. 1920, *L'arte della lana in Prato*, Pubblicata a cura della Associazione Industriale e Commerciale dell'Arte della Lana in Prato, Prato)
- 1926 – Silli Alessandro - Prato in Toscana (Firenze) – Tel. 4-63 – Lavorazione: tintoria per lana e fibre tessili in genere, per terzi. (ASSOCIAZIONE DELL'INDUSTRIA LANIERA ITALIANA, *Annuario generale della laniera. 1926*, Roma, 1926, Casa editrice italiana)
- 1939 – Mappa d'impianto del NCEU
- 1950 - Silli Alessandro chiede di costruire una cabina elettrica (ACP- Permessi di costruire – anno 1950)
- 1959 – Chiede una sanatoria per varie modifiche interne (ACP- Permessi di costruire – anno 1959)
- 1960 – Silli Renzo chiede di demolire un terrapieno antistante il fabbricato e modificare parte del prospetto (ACP- Permessi di costruire – anno 1960)
- 2019 – trasformazione di una porzione in appartamenti

Anni o periodi di realizzazione

Sulla gora di Gello, nel suo tratto all'interno delle mura che si dirigeva verso sud attraversando il mulino dell'abbeveratoio, presso piazza San Domenico, in via del Gelsomino, sorgeva, almeno dalla fine del Settecento la tintoria Silli. Ancora a fine Ottocento troviamo l'impianto condotto prima da Luigi Silli, poi da Giuseppe, a cui subentrò il figlio Alessandro ed infine, nel 1943, ancora giovanissimo, il nipote Renzo¹¹⁶.

Agli inizi dell'Ottocento i locali della tintoria si sviluppavano prevalentemente in stretta aderenza alla via del Gelsomino, che nel corso di qualche decennio venne completamente saturata per poi cominciare ad occupare anche tutta la parte retrostante.

Le operazioni di tintura, ancora agli inizi del Novecento, avvenivano in vasche di cemento o di legno Pitch-Pine, ma che i pratesi divennero di "Pispaine", almeno fino a quando, nel 1928, Alessandro non acquistò il primo Obermaier in rame.

116 G. Guanci, I luoghi storici della produzione nel pratese, Campi Bisenzio 2011, edizioni NTE, pp. 233-239

Sempre Alessandro, alcuni anni prima, aveva introdotto un altro elemento di rottura con la vecchia tradizione, acquistando una caldaia proveniente dal disfacimento di un vecchio treno a vapore del 1895, permettendo quindi l'affrancamento dal faticoso fuoco fatto fino a quel momento con la legna.

Numerose furono le successive innovazioni ed ampliamenti dell'attività, tanto che nel 1961 si rese necessario il trasferimento nella nuova sede di via Galcianese.

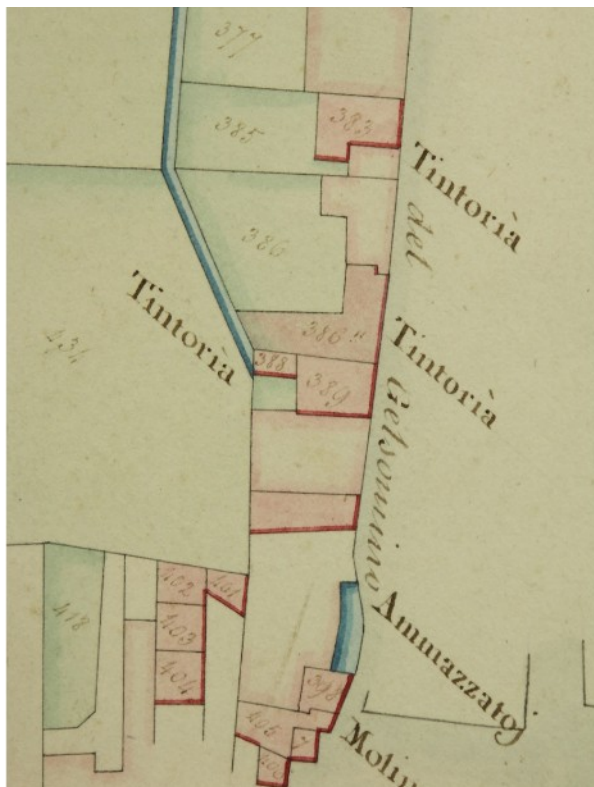
Da questo momento inizia quindi la dismissione e riadattamento dei vecchi locali, rifacimento delle coperture e la scomparsa di alcuni elementi come la piccola ciminiera ancora visibile in una foto dell'epoca.

Tra le funzioni, in pare ancora oggi presente c'è stata quella di utilizzo a garage di auto.

Recentemente invece una porzione del complesso, tra cui una delle parti più antiche, è stata completamente modificata, anche attraverso demolizioni e ricostruzioni, per l'uso a civile abitazione



Mapa del Catasto Leopoldino (a. 1820 ca.)



Mappa dell' Atlante delle mappe componenti il circondario dell'imposizione del Fiume Bisenzio (ACP – Archivio Cavalciotto e Gore)



Mappa d'impianto del Nuovo Catasto Edilizio Urbano (1939)



Veduta dello stabilimento in una foto aerea del 1962 (Archivio Ranfagni)



Veduta dei tetti con la ciminiera ancora presente (Archivio famiglia Silli)

Fasi storiche di sviluppo del complesso



Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore

Questo opificio ha una grande rilevanza da un punto di vista storico-documentale, perché testimonianza di uno dei più antichi esempi di sfruttamento delle gore cittadine, da cui è attraversato, anche se non più visibile.

Essendo però dismesso da anni da un punto di vista produttivo ha subito, in funzione dei diversi utilizzi, numerose trasformazioni, tra cui la scomparsa della ciminiera.

L'ultima trasformazione, in parte del complesso ha poi comportato forti modifiche per adattarlo all'uso di civili abitazioni.

La parte del complesso verso piazza San Domenico è prevalentemente costituita da abitazioni, mentre della fabbrica resta solo il lungo edificio retrostante, essendo stata completamente trasformata la porzione più a nord.

Tuttavia l'elemento ancora leggibile è una parte del prospetto della fabbrica su via del Gelsomino, di cui, nonostante la ristrutturazione è stata conservata la sola facciata, come pura quinta della corte interna ricavata.

Indicatori di valore



	elevata	alta	discreta	buona	modesta
Rilevanza storico/documentale	x				
Rilevanza urbanistica			x		
Rilevanza tipologica		x			
Rilevanza stilistica originaria		x			
Rilevanza generale attuale			x		

Scheda n. 29 – Ex lanificio Bini Italo

Denominazione: AI_29 Ex lanificio Bini Italo

Indirizzo: Via Pistoiese, 134

Progettista: Ing. Arrigo Forasassi (1955)

Data del rilievo: Novembre/Dicembre 2022



 **PRODUTTIVO**

 **RESIDENZIALE**

Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche

Anni o periodi di realizzazione

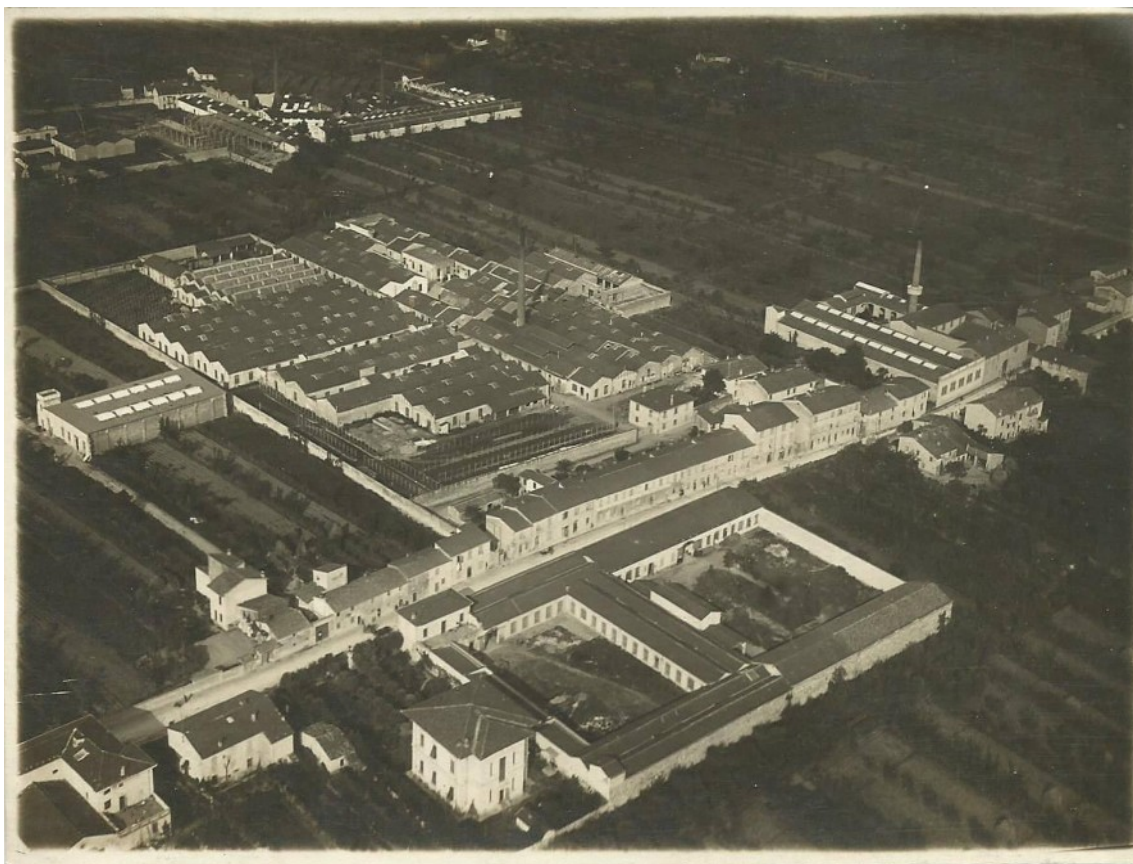
- 1900 - 1920 – Costruzione della fabbrica, riportata nel 1918 nella Carta Topografica Laniera di Prato, (Bruzzi E. 1920, *L'arte della lana in Prato*, Pubblicata a cura della Associazione Industriale e Commerciale dell'Arte della Lana in Prato, Prato)
- 1920 ca. – Foto aerea
- 1926 – è riportata come fabbrica Bini Guido per tessuti di lana cardata (ASSOCIAZIONE DELL'INDUSTRIA LANIERA ITALIANA, *Annuario generale della laniera. 1926*, Roma, 1926, Casa editrice italiana)
- 1927 – Riportata in Corradino Calamai (C. Calamai, *L'industria laniera nella Provincia di Firenze*, Firenze 1927, Stabilimento Tipografico G. Carnesecchi e Figli)
- 1939 – Mappa d'impianto del NCEU
- 1953 – Anno di fondazione del Lanificio Livio di Giovannelli Severino che risulta nuovo proprietario dell'opificio.
- 1955 – Ampliamento su progetto dell'ing. A. Forasassi. (ACP, Permessi di murare, anno 1955)
- 1970 ca. – demolizione della porzione sinistra del complesso e ricostruzione di un nuovo edificio commerciale
- 2022 - Attualmente una parte della fabbrica antica è parzialmente occupata dall'associazione culturale Chi-na mentre il rimanente risulta dismesso.

Notizie storiche

Di questa fabbrica si hanno scarsissime notizie, ma sappiamo che nel 1918 era già presente, in quanto riportata nella Carta della Laniera.

Anche le tracce archivistiche sono scarsissime o comunque di difficile individuazione, è comunque certo, come avveniva spesso all'epoca, che il proprietario avesse costruito, attigua allo stabilimento, anche la sua villa, sul cui cancello è ancora riportato il relativo monogramma "B - I".

In una foto aerea degli anni Venti del Novecento, possiamo osservare per la prima volta la sua configurazione, costituita dalla villa e da due piazzali chiusi sul perimetro da magazzini ad un solo piano.



Veduta aerea degli anni Venti del Novecento. In primo piano la villa e la fabbrica di Bini Italo. Di fronte la fabbrica Forti, con a sinistra il primo nucleo della Fanti Zanobi e a destra il Lanificio Risaliti (oggi sostituito da un supermercato) e sullo sfondo il complesso dell'Anonima Calamai.

Troviamo ancora citata questa fabbrica nel 1926 nell'Annuario della Laniera, anche se a nome di Bini Guido, posta in Provinciale Pistoiese e dedita alla produzione di tessuti di lana cardata. Sempre nello stesso anno se ne ha anche traccia archivistica, quando Bini Italo chiede di rialzare parte della sua fabbrica posta fuori Porta Pistoiese nei pressi di Casarsa, tuttavia non viene fornito alcun riferimento planimetrico, per il quale occorre attendere il 1939, al momento della formazione delle mappe d'impianto del Nuovo Catasto Edilizio Urbano, quando la fabbrica e la villa compaiono nella loro quasi completa conformazione, con il cortile di sinistra quasi completamente intasato.



Mappa d'impianto del Nuovo Catasto Edilizio Urbano (1939)

Nel 1955, un Bini Paolo, probabile discendente di Italo, chiede un nuovo ampliamento della fabbrica, progetto firmato dall'Ing. Arrigo Forasassi. Questa volta si costruisce in due fasi, nel cortile di destra realizzando un grande corpo di fabbrica a tre piani, ancora esistente.

In una foto aerea degli anni Sessanta del Novecento la fabbrica con villa appare ancora nella sua completa configurazione, mentre attualmente resta solo la villa e la metà del complesso, in quanto la metà a sinistra è stato sostituito da un immobile commerciale.



- Porzione esistente**
- Porzione demolita e sostituita**

Foto aerea degli anni Sessanta del Novecento

Fasi storiche di sviluppo del complesso



Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore

Il binomio villa padronale ed attiguo edificio produttivo è una delle caratteristiche più interessanti della prima fase dell'industrializzazione pratese, ed anche se adesso le proprietà sono distinte, resta comunque visivamente un elemento di particolare valore.

Il fronte originario sulla via Pistoiese appare notevolmente modificato, tuttavia nella parte centrale risultano ancora leggibili tre finestre e il portone d'ingresso alla prima corte.

La seconda corte invece, come sopra accennato, è completamente scomparsa e sostituita con un fabbricato commerciale.

Il grande corpo di fabbrica a tre piani interno, anche se di costruzione meno antica, presenta comunque le tipiche caratteristiche degli edifici industriali pluripiano, con copertura a volta a spinta eliminata e con l'impaginato delle finestre ancora integro.

La corte interna, seppur ridotta rispetto alle dimensioni originarie, resta comunque un elemento caratteristico su cui si affaccia lo stanzone ad un solo piano coperto con capriate in legno, che rappresenta uno degli elementi più antichi del complesso.



	elevata	alta	discreta	buona	modesta
Rilevanza storico/documentale		x			
Rilevanza urbanistica			x		
Rilevanza tipologica			x		
Rilevanza stilistica originaria		x			
Rilevanza generale attuale			x		

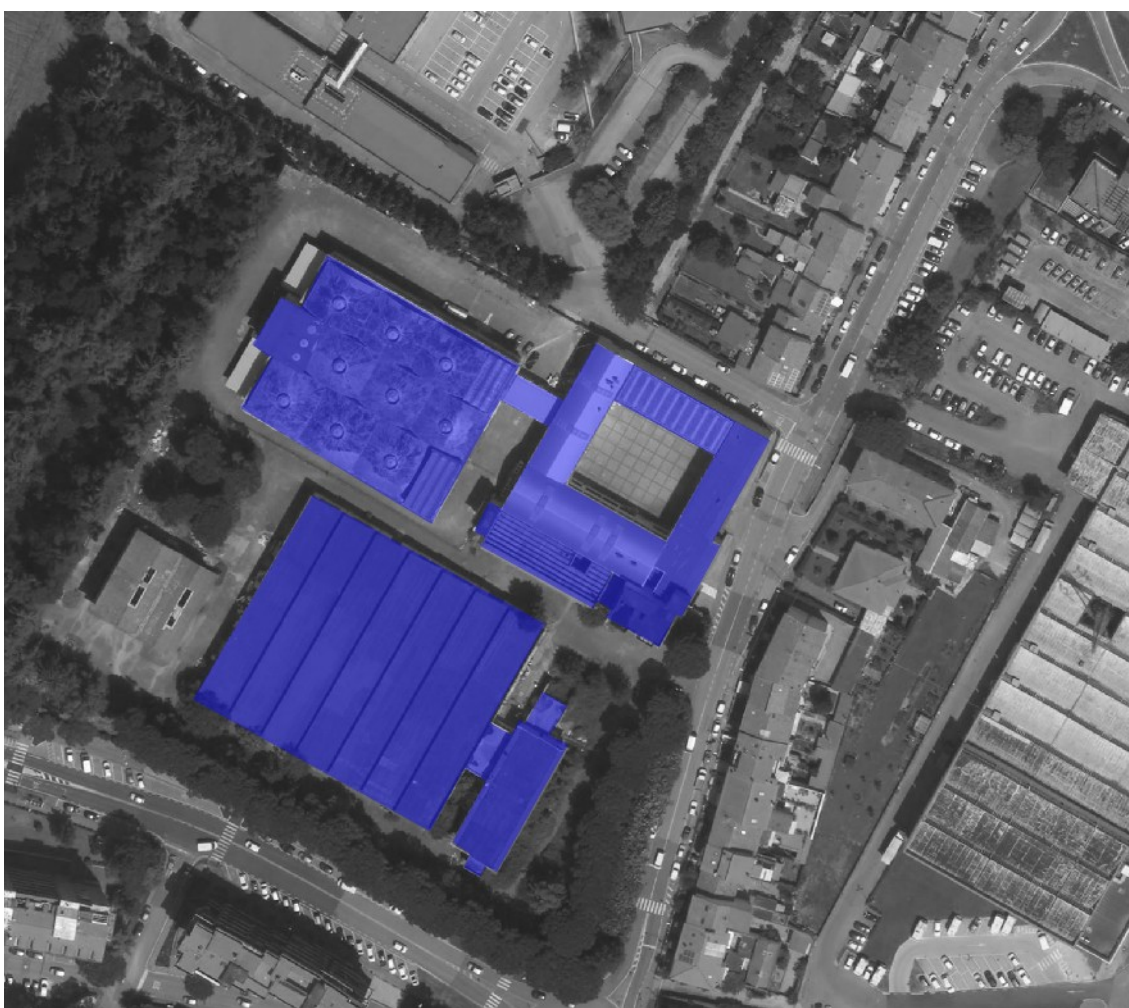
Scheda n. 30 – Ex Fonderie Bigagli

Denominazione: AI_30 ex Fonderia e Officine Meccaniche Bigagli

Indirizzo: via delle Fonti

Progettisti: Ing. A.Forasassi

Data del rilievo: Marzo 2023



Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche

Anni o periodi di realizzazione

- 1901 – Fondazione della Ditta Baroncelli & Bigagli
- 1920 – Nascita della Ditta “Officina Meccanica Baroncelli & Bigagli di Amerigo Bigagli”
- 1927 – Baroncelli & Bigagli . Con circa 50 dipendenti (C. Calamai, *L'industria laniera nella Provincia di Firenze*, Firenze 1927, Stabilimento Tipografico G. Carnesecchi e Figli)
- 1932 - Baroncelli & Bigagli . Macchine e impianti industriali – via V.zo Da Filicaia – Prato (S. G. Cereale, *Annuario dell'industria laniera – 1932-33*, Biella 1932)
- 1948 – Trasformazione della ragione sociale in “Fonderia e Officine Meccaniche S. Bigagli e C.”
- 1959 – Bigagli S. & C. - Fonderie e Officine Meccaniche – Prato (Firenze) Via V. da Filicaia, 53. Macchine e impianti per la carbonizzazione e sfilacciatura degli stracci – Selfacting per filati cardati – Folloni e lavaggi per tessuti. (A.A.V.V., *Annuario Generale dell'Industria Tessile*, VI edizione, Genova 1959)
- 1962 – Bigagli Giuseppe, Bigagli Pietro, Bigagli Silvio , Bigagli Vincenzo – Nuova costruzione – via delle Fonti (<https://archivioedilizio.comune.prato.it/>)
- 1979 – Officine meccaniche S. Bigagli & C. S.P.A. - Nuova costruzione (<https://archivioedilizio.comune.prato.it/>)
- 2023 – Attualmente il complesso, frazionato in varie parti, è utilizzato come supermercato, una scuola primaria bilingue ed una vendita di abbigliamento.

Notizie storiche

Gli esordi di quella che diventerà la maggiore azienda cittadina del settore meccanotessile si devono far risalire ad Amerigo Bigagli il quale, nel 1886, già all'età di dieci anni lavorava come manovale in un'impresa edile¹¹⁷, da cui passerà, grazie all'intercessione del cognato Silvio Baroncelli, ad un impiego per conto delle Officine e Fonderia dell'Ingegnere Attilio Cerutti, presso il complesso dell'Orfanotrofio Magnolfi della Pietà.

Tuttavia nel 1895, la storica azienda del Cerutti, che aveva raccolto l'eredità di Giovan Battista Mazzoni, chiude definitivamente i battenti ed Amerigo Bigagli trova impiego come meccanico presso il carbonizzo di Leopoldo Ricci, mentre il cognato apre una piccola officina meccanica in proprio. Ma il giovane Amerigo, ormai appassionato di meccanica, a cui si applica anche nel tempo libero, sente la necessità di lavorare in proprio e, nel 1901, propone al cognato Silvio Baroncelli, di farlo entrare in società nella sua piccola officina meccanica: nasce così ufficialmente la Baroncelli & Bigagli. Nel 1907 la piccola azienda ha già mosso i primi passi e per allargarsi prende in affitto

¹¹⁷ R. Betti, *Centanni... filati bene. I cento anni delle Officine Bigagli 1901-2001*, Prato 2001, Masso delle Fate Edizioni, pag. 10

alcuni locali dal Dott. Giovanni Guasti, proprietario distilleria ove fu prodotta la celebre Ferro-China Guasti¹¹⁸.

Nel 1915 si pone nuovamente la necessità di ampliamento dei locali e questa volta l'attività si sposterà in via Filicaia, una zona dove si stavano concentrando le nuove aziende tessili pratesi.

La produzione dell'officina spaziava dalle macchine per l'agricoltura, per i pastifici a quelle tessili, produzione questa su cui in seguito si concentrerà sempre più.

Nel 1920, Silvio Baroncelli, ormai anziano, esce dalla società che quindi assumerà il nome di "Officina Meccanica Baroncelli & Bigagli di Amerigo Bigagli" e, due anni dopo in seguito all'aggiunta del reparto fonderia: "Fonderie e Officine Meccaniche Baroncelli & Bigagli di Amerigo Bigagli". Successivamente la direzione della fonderia verrà assunta dal figlio Pietro e, nel 1924, l'altro figlio Giuseppe diviene amministratore della società.

Nel 1927 è ormai la maggiore azienda meccano tessile della città a cui risultano impiegati 50 dipendenti¹¹⁹, praticamente raddoppiati nel 1934.

Dopo le distruzioni belliche, che essa stessa aveva subito, questa azienda ebbe un ruolo fondamentale per la ricostruzione e la riattivazione delle distrutte aziende pratesi.

Nel 1948 Amerigo si ritira dall'attività e la cede ai suoi figli Giuseppe, Vincenzo, Pietro e Silvio, che daranno luogo alla "Fonderia e Officine Meccaniche S. Bigagli e C.", che orienterà definitivamente la sua produzione verso il settore tessile.

Negli anni che seguiranno lo sviluppo dell'azienda fu enorme al punto che, nel 1965, si rese necessario l'ultimo definitivo trasferimento, nella nuova zona di espansione industriale, ovvero al di là dell'autostrada, in via delle Fonti, dove già da una decina di anni avevano cominciato a spostarsi aziende del calibro della Banci Walter.

Anche in questo caso i lavori furono progettati e diretti dall'Ing. Arrigo Forasassi mentre la costruzione fu affidata all'impresa Gambin.

Questa nuova zona industriale, dopo le strutture del Banci, sembra divenuta la nuova frontiera della sperimentazione negli edifici produttivi, in quanto la realizzazione dei nuovi capannoni della fonderia presentano caratteristiche architettoniche e strutturali, per il tempo, assolutamente originali. Infatti per risolvere il problema dell'ottenimento di grandi spazi sufficientemente areati con idonei sistemi di estrazione, Forasassi progetta una struttura in cemento armato divisa in nove in nove settori rettangolari disposti su tre file, tra loro sfalsati e coperti con altrettante volte a vela, copertura utilizzata da Forasassi negli stessi anni, ma su pianta rettangolare, per la palestra del nuovo Istituto T. Buzzi su viale Montegrappa. Al di sopra di ogni vela fu poi realizzato, per l'estrazione dei fumi, un camino tronco conico che ne caratterizza tutta la struttura¹²⁰.

Nel 1971 alla morte di Silvio Bigagli, gli subentrano nell'azienda i figli Anna Maria, Armando e Giuseppe, mentre le sue mansioni sono affidate a Piero Bigagli, figlio maggiore di Pietro.

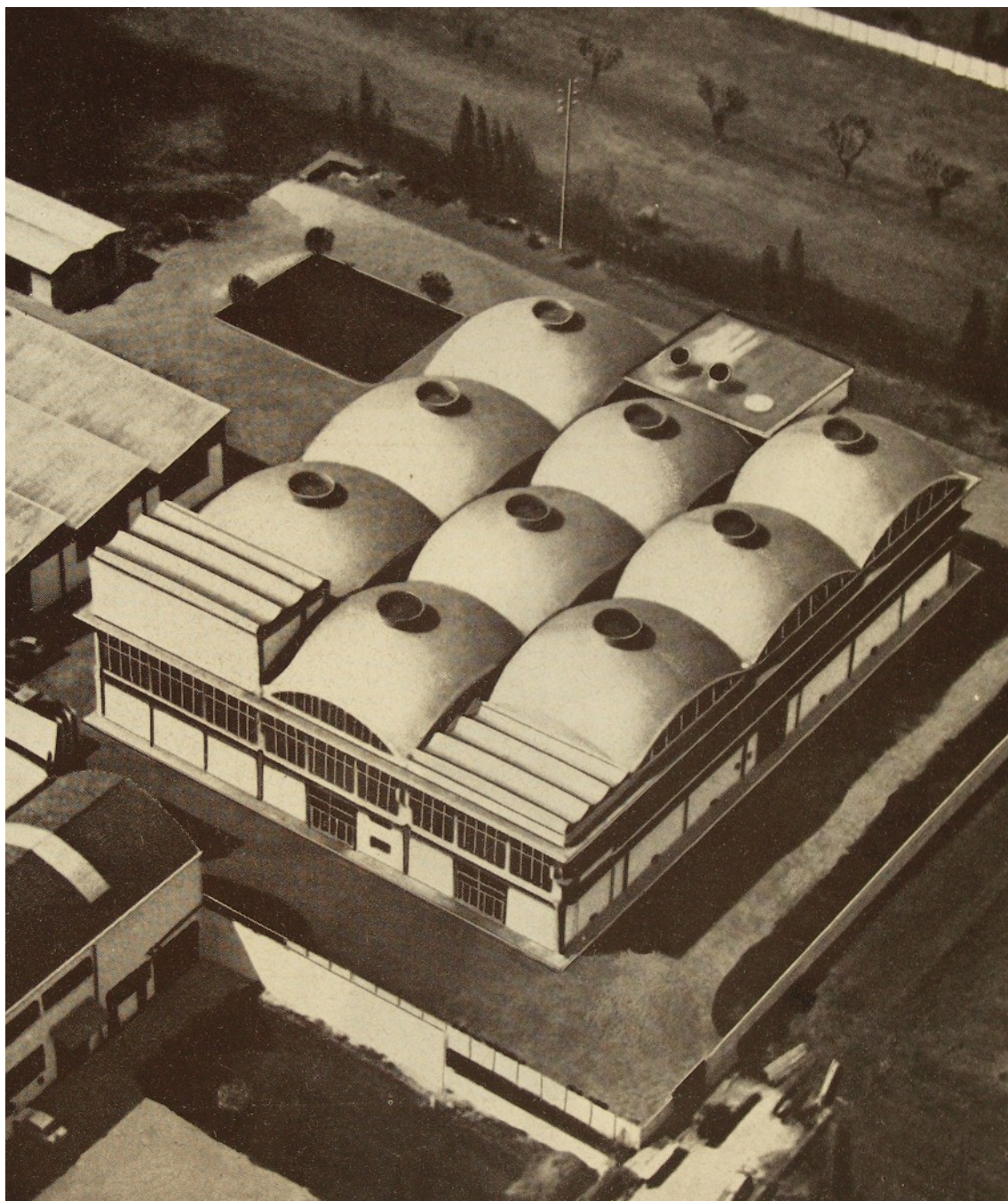
Purtroppo all'affacciarsi del nuovo millennio, la crisi generalizzata, come è accaduto per altre storiche imprese, ha colpito anche questa azienda che dopo cento anni di storia ha cessato la sua attività.

118 R. Betti – G. Guanci, Prato in piazza. La storia scende dalle soffitte, Prato 2006, Tipografia Baroni & Gori pp. 153-162

119 C. Calamai, L'industria laniera nella Provincia di Firenze, Firenze 1927, Stabilimento Tipografico G. Carnesecchi e Figli., pag. 119

120 A. Forasassi, Uno stabilimento meccanico a Prato, in "Il Laterizio" Bollettino tecnico Erredibi, n° 130, anno 22, ottobre 1971, pp. 890-891

Attualmente il complesso, frazionato in varie parti, è utilizzato come supermercato, una scuola primaria bilingue ed una vendita di abbigliamento.



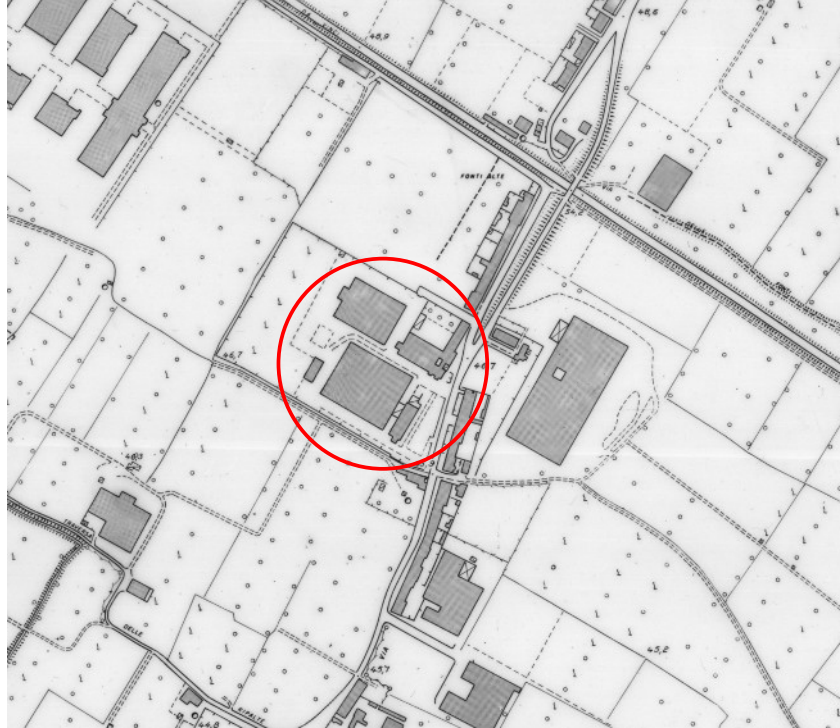
Veduta della fonderia dopo la sua realizzazione ("Il Laterizio" Bollettino tecnico Erredibi, n° 130, anno 22, ottobre 1971, pp. 890-891)



Veduta interna della fonderia dopo la sua realizzazione (“Il Laterizio” Bollettino tecnico Erredibi, n° 130, anno 22, ottobre 1971, pp. 890-891)



Veduta esterna della fonderia dopo la sua realizzazione (“Il Laterizio” Bollettino tecnico Erredibi, n° 130, anno 22, ottobre 1971, pp. 890-891)



Planimetria IRTEF 1966



Planimetria IRTEF 1979



Vedute aeree primi anni Sessanta (Archivio Ranfagni)



Fasi storiche di sviluppo del complesso



1952 - 1978

1979 - 1990

Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore

La Fonderia ed Officine Bigagli sono in primo luogo l'espressione matura dello spostamento dell'industria oltre il limite dell'Autostrada Firenze-Mare, ormai consolidato negli anni Sessanta.

Oltre a costituire un complesso articolato in vari corpi di fabbrica, che ormai prescindono dalle logiche costruttive che avevano caratterizzata l'edilizia industriale fino a quel momento, mostra anche una volontà di sperimentare nuove soluzioni tecniche, come nel caso del corpo della fonderia che però, a parte un altro episodio dello stesso progettista, non hanno poi avuto largo seguito, forse anche per il fatto che arriverà in maniera massiccia, negli anni successivi, il ricorso ad una prefabbricazione standardizzata.







Indicatori di valore



- Valore alto
- Valore medio
- Valore basso

	elevata	alta	discreta	buona	modesta
Rilevanza storico/documentale			x		
Rilevanza urbanistica		x			
Rilevanza tipologica *		x			
Rilevanza stilistica originaria*		x			
Rilevanza generale attuale			x		

* riferito alla sola fonderia

Scheda n. 31 – Ex lanificio Canovai Romeo

Denominazione: AI_31 Ex lanificio Canovai Romeo

Indirizzo: via dei Migliorati,1

Progettisti: Ing. A. Ignesti (1982-1932) – Ing. Cino Baldi (1939) – Ing. Luigi Fortini (1940)

Data del rilievo: Gennaio 2023



Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche

Anni o periodi di realizzazione

- 1927 – La Società di Poggi & Gaudenzi di Firenze che progetta una copertura a shed in cemento armato per la fabbrica Canovai (G. Carapelli, *L'archivio di Enrico Bianchini, ingegnere e impresario*, Firenze 2006, p.) 107)
- 1928 – Romeo Canovai e figli chiede di costruire un fabbricato industriale in via dell'Alloro (ACP, Permessi di murare, anno 1928)
- 1932 - Romeo Canovai e figli chiede di costruire tre nuovi stanzoni e rialzare il preesistente (ACP, Permessi di murare, anno 1932)
- 1939 – Mappa d'impianto del NCEU
- 1939 - Romeo Canovai e figli chiede rialzare un edificio da adibire ad uffici (ACP, Permessi di murare, anno 1939)
- 1940 - Romeo Canovai e figli chiede rialzare di un piano lo stabilimento da coprire con centine in compensato di legno (ACP, Permessi di murare, anno 1940)
- 1941 – Giuseppe Canovai presenta l'avvenuto rialzamento e rifacimento dei prospetti (ACP, Permessi di murare, anno 1941)
- 2022 - Attualmente il complesso è a destinazione uffici.

Notizie storiche

Uno degli stabilimenti meno noti, all'interno delle mura cittadine, nonostante la sua integrità è la ex fabbrica di Romeo Canovai e figli, forse anche a causa del suo aspetto così diverso da tutte le altre fabbriche. Ma in realtà è stata una presenza sfuggente anche nella storia e nelle statistiche ufficiali, benché oltre a questo stabilimento ne possedesse anche un altro, in via San Giorgio, di fatto demolito e sostituito con un moderno fabbricato già agli inizi degli anni Sessanta del Novecento.

Ancora agli inizi del Novecento, all'interno della città si trovavano ampi spazi liberi, ed è proprio su uno di questi, lungo la via dell'Alloro (oggi via dei Migliorati) che nel 1928 Romeo Canovai, decise di costruire la sua fabbrica, per il momento ad un solo piano¹²¹.

Per la sua realizzazione, l'ingegner Ignesti, progettista dei Canovai, si rivolse alla Società di Poggi & Gaudenzi di Firenze che eseguì la copertura a shed in cemento armato¹²².

Nel 1932 si procede ad una modificazione dell'assetto della proprietà, mediante la demolizione di una preesistente casetta posta sull'angolo con la piazzetta di San Iacopo e la costruzione di tre nuovi stanzoni, oltre il rialzamento del preesistente.

Il successivo intervento del 1939, prevede il rialzamento di un piano dell'edificio in angolo tra la piazzetta San Iacopo e la via migliorati, connotato di un apparato decorativo in travertino, tipico dello stile aulico e pesante di quegli anni.

Interessante appare anche l'ultimo ampliamento del 1941, ormai in pieno regime autarchico non si possono più assolutamente utilizzare strutture in cemento armato, e

¹²¹ ACP, Permessi per murare, anno 1928, richiesta di costruire un fabbricato ad uso industriale, da Romeo Canovai & figli, 16 maggio 1928

¹²² G. Carapelli, *L'archivio di Enrico Bianchini, ingegnere e impresario*, Firenze 2006, p.) 107, pag. 107

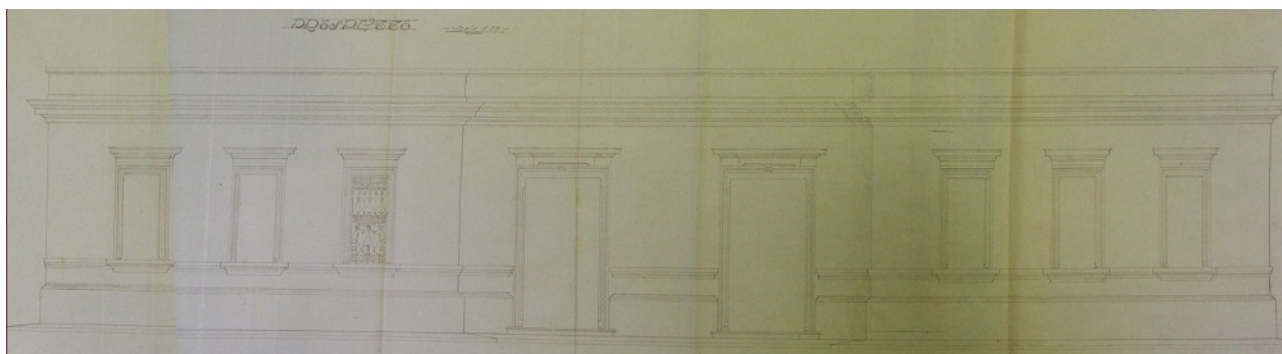
quindi per coprire l'ampia luce mt. 35,70 senza pilastri intermedi, l'ingegner Luigi Fortini ricorre ad un'innovativa tecnologia, che proprio in quegli anni aveva messo a punto la ditta Pasotti di Brescia, ovvero una struttura a centine in legno compensato, vera e propria antesignana delle moderne strutture lamellari in legno¹²³.

L'anno successivo si dà atto dell'avvenuto rialzamento e del generale riassetto dei prospetti, in coerenza con quelli già realizzati per la palazzina ad uffici.

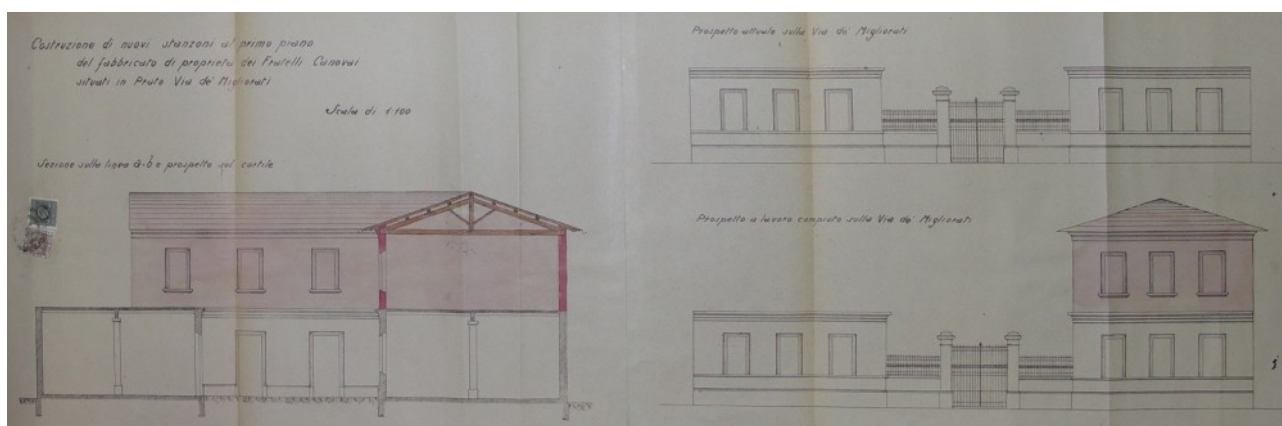
Tuttavia la copertura definitiva risulta realizzata a shed, probabilmente rimasta inalterata visto che questo stabilimento è stato uno dei pochi a non essere stato oggetto di distruzioni belliche.

Nel dopoguerra probabilmente la fabbrica non sarà più in attività, in quanto risulta scomparsa da ogni descrizione o statistica del settore.

Tutto l'immobile è stato invece, per tanti anni, sede del Tribunale di Prato, fino a quando quest'ultimo è stato trasferito, negli anni Ottanta nella nuova sede di Piazzale Falcone e Borsellino.



Progetto della fabbrica lungo via dell'Alloro (oggi Via dei Migliorati) - 1928



Nuovo ampliamento della fabbrica lungo via dell'Alloro (oggi Via dei Migliorati) - 1932

123 G. Guanci, Costruzioni & Sperimentazione. L'attività del giovane Pier Luigi Nervi a Prato, Firenze 2008, CGE editrice, pag. 58



Progetto della palazzina ad uffici – 1939



Progetto di rialzamento e rifacimento dei prospetti della fabbrica – 1941

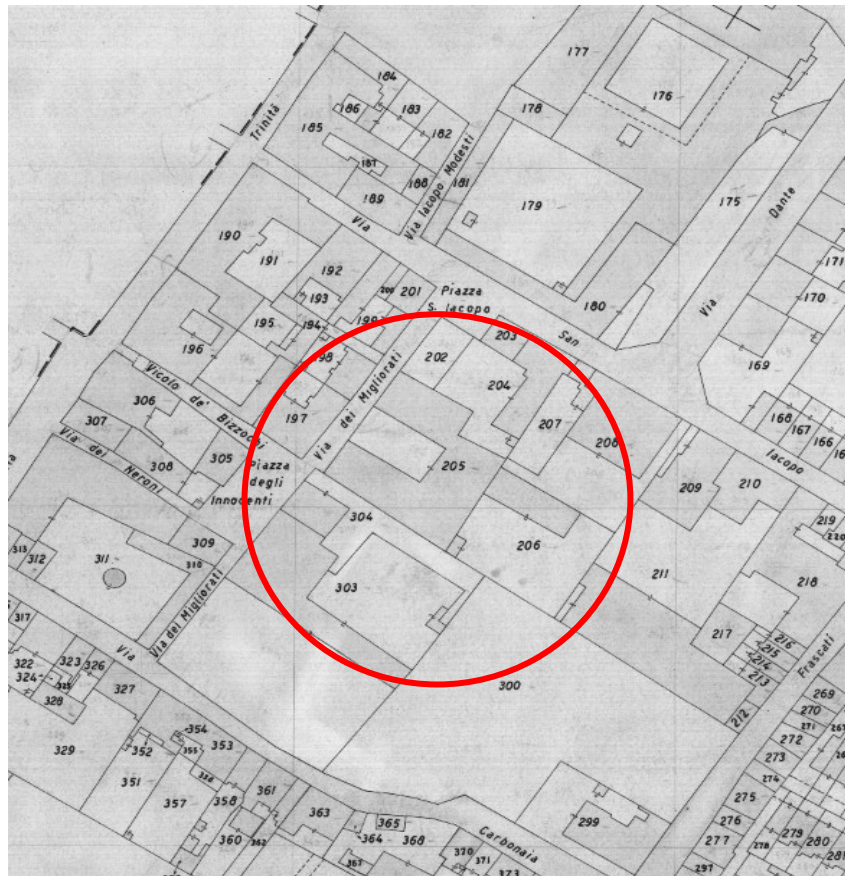


Foto aerea degli anni Sessanta del Novecento

Fasi storiche di sviluppo del complesso

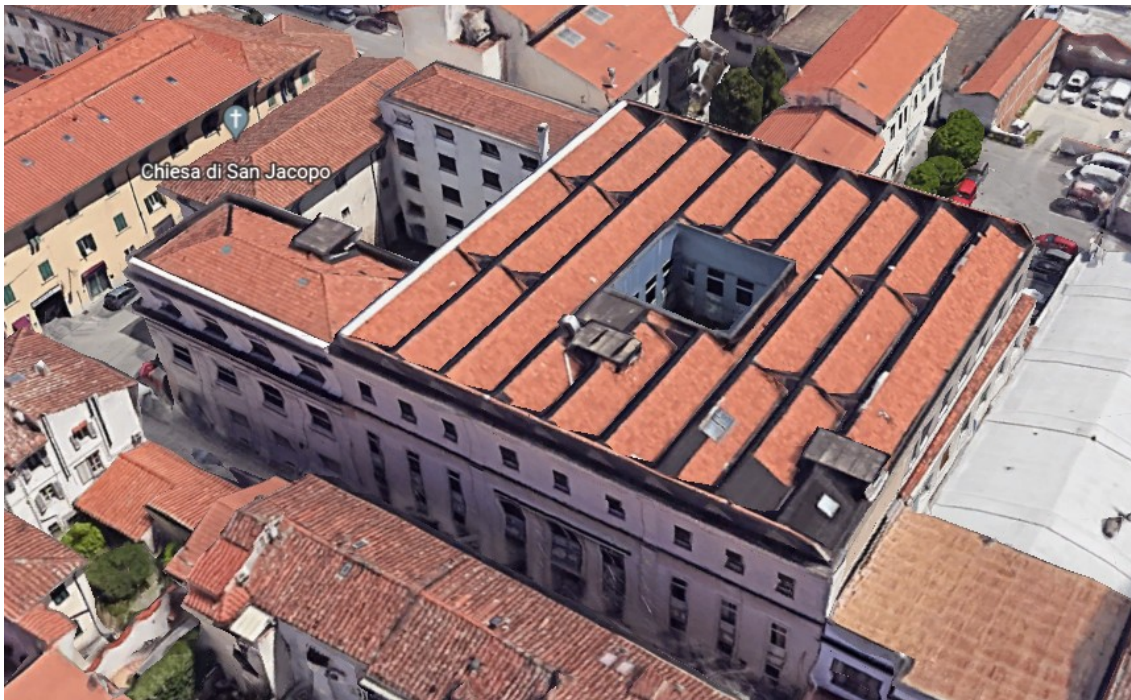


Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore

Il fatto che questa fabbrica presentasse uno stile così severo e monumentale, oltre alla circostanza di essere stata connotata per anni come sede del Tribunale cittadino, ne ha di fatto rimosso la sua identità come fabbrica.

Ma sta proprio in questa sua peculiarità e diversità il suo maggior valore, distinguendosi da tutti gli altri coevi esempi cittadini.

Inoltre il fatto che almeno l'involucro esterno si sia completamente conservato, sia nei prospetti che nelle coperture, ne fa un episodio di estremo pregio.



Indicatori di valore



- Valore alto
- Valore medio
- Valore basso

	elevata	alta	discreta	buona	modesta
Rilevanza storico/documentale		x			
Rilevanza urbanistica			x		
Rilevanza tipologica		x			
Rilevanza stilistica originaria	x				
Rilevanza generale attuale		x			

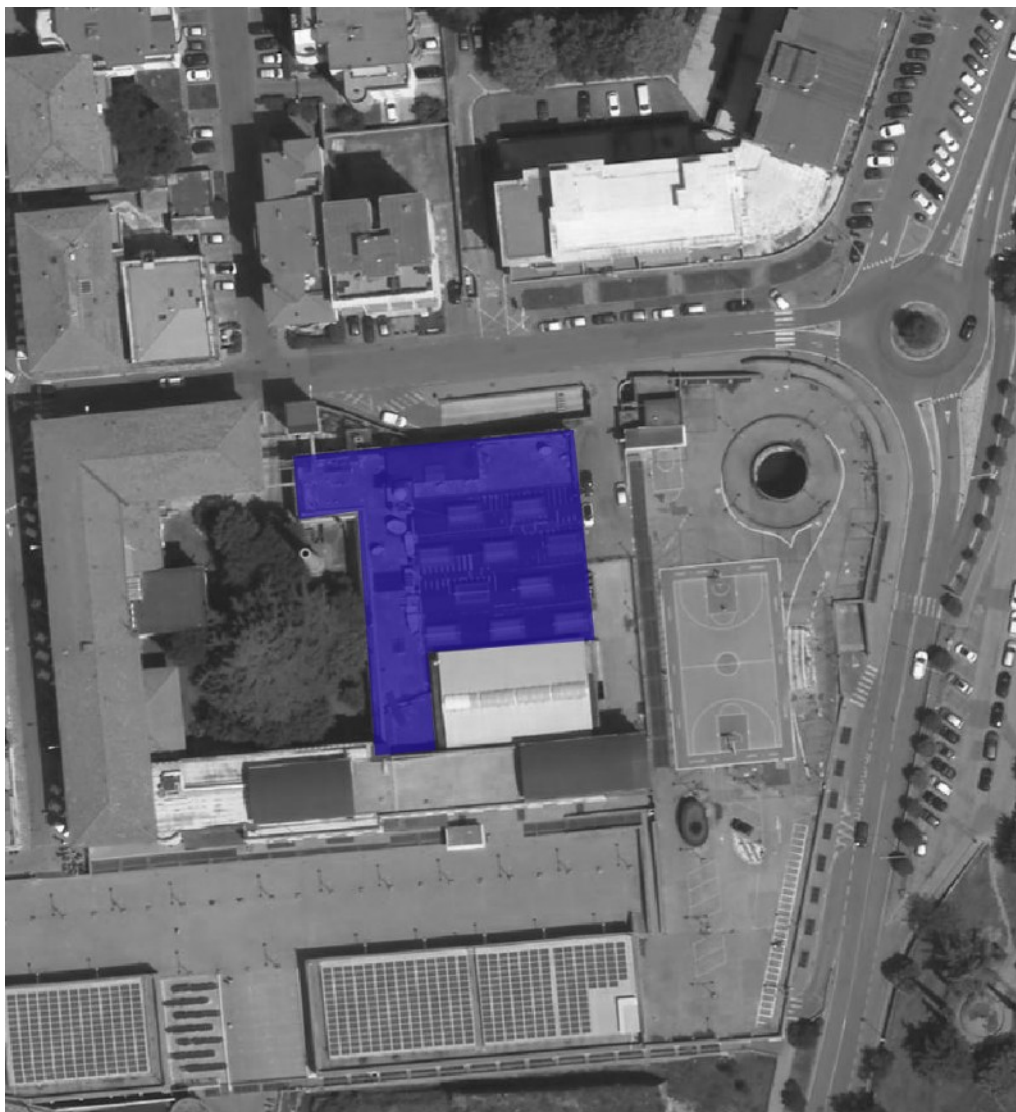
Scheda n. 32 – Ex laboratorio Buzzi

Denominazione: AI_32 - Ex laboratorio Buzzi

Indirizzo: via J.L. Protche, 2

Progettisti: Ing. Poggi e Gaudenzi

Data del rilievo: Gennaio 2023



Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche

Anni o periodi di realizzazione

- 1915 - La Società di Poggi & Gaudenzi di Firenze realizza i solai a terrazza e sheed della Scuola Professionale (G. Carepelli, *L'archivio di Enrico Bianchini, ingegnere e impresario*, Firenze 2006, p.) 86
- 1924 – La Società di Poggi & Gaudenzi di Firenze realizza i nuovi locali di tessitura e fisica (G. Carapelli, *L'archivio di Enrico Bianchini, ... cit.*, p.) 101
- 1939 – Mappa d'impianto del NCEU
- 2022 - Attualmente il complesso è a destinazione uffici.

Notizie storiche

Seppure l'ex laboratorio dell'Istituto T. Buzzi a stretto rigore, non sia un edificio industriale, le sue caratteristiche lo rendono a tutti gli effetti un edificio assimilabile a quelli produttivi, di cui presenta tutte le caratteristiche.

L'allora "Regia Scuola Professionale di Tessitura e Tintoria", fu ultimata nel 1888¹²⁴, prospiciente a Piazza Ciardi.

Essa fin dalla sua nascita fu strettamente legata al tessuto imprenditoriale pratese, perché innanzitutto furono proprio alcuni industriali a volerne la creazione, tra cui Beniamino Forti e Graziano Pacchiani. La scuola che fu poi diretta, dal 1897 al 1927, dal prof. Tullio Buzzi, in seguito ne assunse il nome, con cui tutt'oggi è conosciuta. L'edificio, oltre alle classiche aule scolastiche, collocate nel corpo che si affacciava sulla piazza, fu dotato anche di laboratori che invece assunsero la foggia dei capannoni delle fabbriche, con tanto di cortile e ciminiera centrale.

Fu proprio il Prof. Buzzi a volere fortemente questa istituzione che lui definiva "Tintoria pratica", cioè un vero e proprio impianto industriale dove gli allievi si sarebbero potuti formare praticamente in tutti quegli aspetti che poi avrebbero incontrato nel mondo del lavoro.

A questo scopo nel 1907 aprì una sottoscrizione a tutti gli industriali italiani, che però ebbe una ovvia battuta d'arresto durante il conflitto del 1915-18. Negli anni Venti il progetto riprese vita ma in maniera più stentata ma se iniziò la sua attuazione, anche se nel 1927, alla morte del Prof. Buzzi non era ancora stato completato.

Essendo essenzialmente un impianto di tintoria vi era ovviamente la necessità di un adeguato approvvigionamento idrico, ma nonostante il fatto che il gorone scorresse proprio accanto al nuovo stabilimento, il Prof. Buzzi, per poter disporre probabilmente di acqua il più pura possibile, fece scavare un pozzo nel cortile della scuola¹²⁵.

Comunque dopo del professore il suo progetto non ebbe attuazione e quindi la struttura venne affittata ad un imprenditore, anche se poi in seguito tornò nella disponibilità della scuola.

124 P. Miraglino, Cento anni dell'Istituto "Buzzi", Prato 1986, Edizioni del Palazzo, pp. 15-16

125 Associazione Professionale Ex Allievi Istituto Tullio Buzzi, Istituto Tullio Buzzi, Un mito tra passato e futuro, Prato 2016, Edizioni Medicea, pp. 42-43

Nel 1973 la scuola si spostò definitivamente nel nuovo edificio del viale della Repubblica, mentre la vecchia sede fu utilizzata prima da una scuola professionale, ed oggi dall'Università.

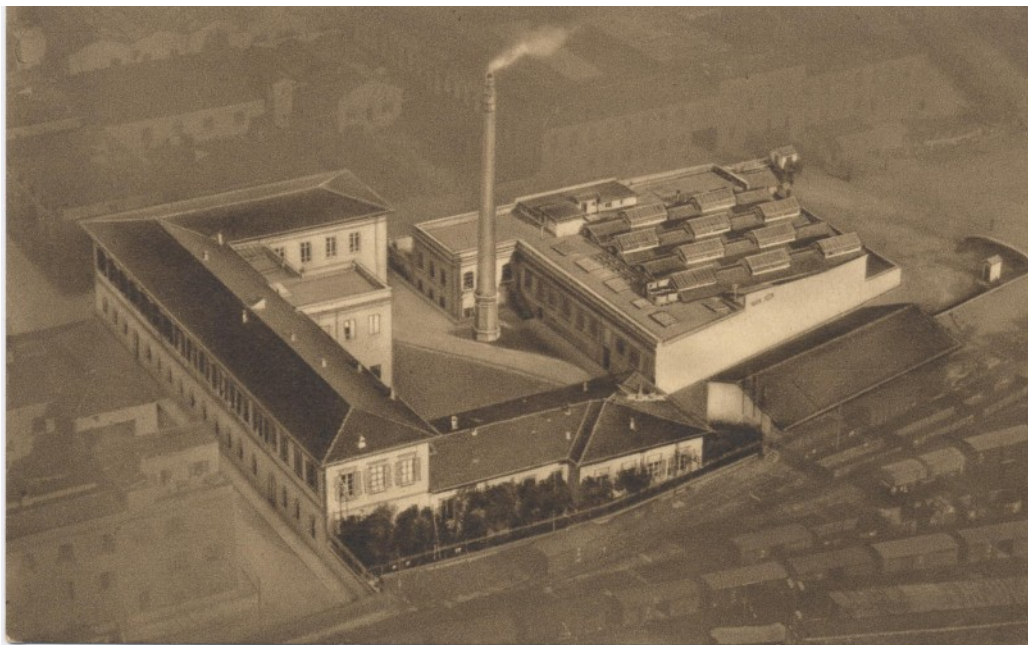


Foto aerea della Regia Scuola Professionale di Tessitura e Tintoria poco dopo l'ultimazione della fabbrica-laboratorio



Gli allievi del Buzzi all'interno del laboratorio – Anni Trenta



Interni del laboratorio di tintoria – anni Cinquanta



Mapa d'impianto del Nuovo Catasto Edilizio Urbano (1939)



Foto aerea degli anni Sessanta del Novecento

Fasi storiche di sviluppo del complesso

La struttura in oggetto è nata in un'unica soluzione tra il 1915 ed il 1930

Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore

Il valore di questo di questo edificio sta innanzitutto nella sua atipicità rispetto alle altre costruzioni di carattere produttivo.

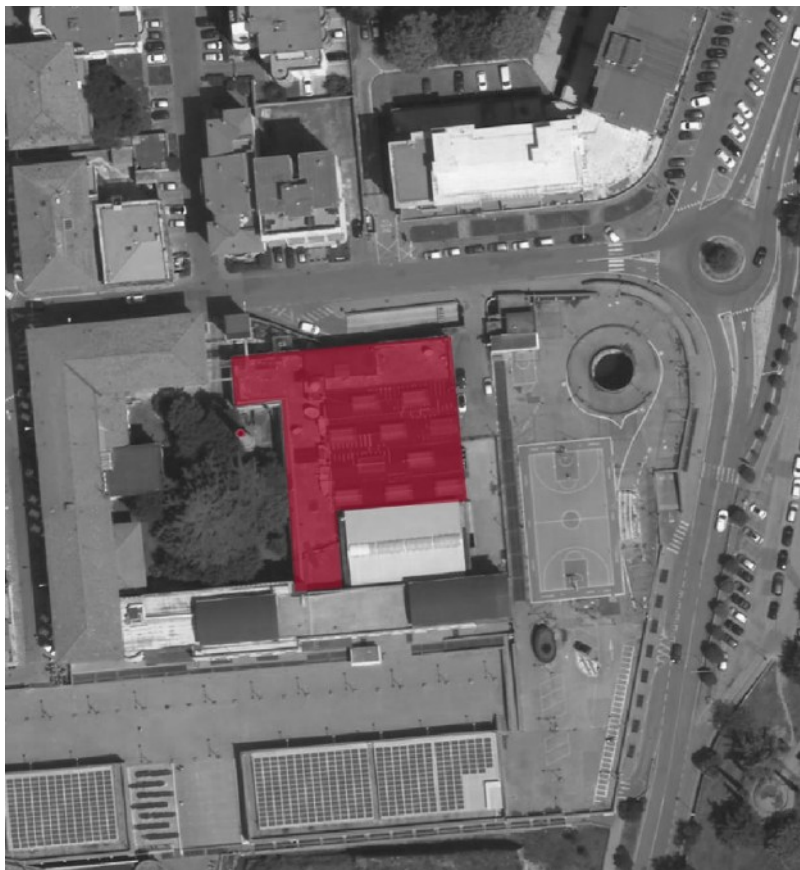
Inoltre anche da un punto di vista strutturale rappresenta un importante valore documentale, essendo stato uno degli edifici in cui ha operato la società Poggi e Gaudenzi, prosecuzione della Società per le Costruzioni Cementizie in cui aveva operato anche P.L. Nervi.

La sua struttura generale si presenta ancora prevalentemente integra, sia nella tipica copertura a lucernario rialzato, che nella scansione delle ampie finestrate con architrave ad arco ribassato tipico delle architetture industriali degli inizi del Novecento. Altro elemento di importante valore è la ciminiera che si erge all'interno del cortile, ancorché diminuita in altezza rispetto alla sua configurazione storica.





Indicatori di valore



- Valore alto
- Valore medio
- Valore basso

	elevata	alta	discreta	buona	modesta
Rilevanza storico/documentale		x			
Rilevanza urbanistica			x		
Rilevanza tipologica		x			
Rilevanza stilistica originaria		x			
Rilevanza generale attuale		x			

Scheda n. 33 Gualchiera di Coiano

Denominazione: AI_34 -Gualchiera di Coiano

Indirizzo: via della Gualchiera, 35

Progettisti: non individuati

Data del rilievo: Marzo 2023

Complesso tutelato ai sensi dell'art.10 comma 1 del D.Lgs 42/2004



Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche

Anni o periodi di realizzazione

- 1315 – Molendinus de Coiano ex parte occidentis ... (ASP, Patrimonio ecclesiastico. f.1134, c. 19)
- 1512 – Domenico di Giovanni Naldini acquista terre a Coiano in luogo detto gualchiera da Francesco di Luigi d'Albo (ASF, Decima repubblicana, f.255. cc.306r306v,307r)
- 1579- Lorenzo di Piero da Ponte gualchieraio della gualchiera di Coiano (ASP, Arte della lana, f. 66 ins. 6)
- 1624 – Giovanni di Francesco Filippi di Lorenzo di Piero da Ponte, gualchieraio a Coiano (ASP, Arte della Lana, f.66, ins. 6)
- 1692 – Gli eredi di Bastiano Franchi aprono una nuova gualchiera fuori della Porta del Serraglio (ASP, Arte della Lana, f.66, ins. 6)
- 1697 – Villa di Coiano. Un mulino a dua palmenti e una gualchiera con tre docce in Coiano degli eredi del sig. Domenico Antonio Naldini di Firenze su laqua di Bisenzio, lo tiene a livello Bastiano Franchi, lavora lui detto. (ASF, Capitani di Parte neri, f. 1759, s.c., n.8)
- 1733 – Francesco Franchi tingeva le seguenti lendinelle; 5.000 misurate in braccia, 71 pezze in tutto. (ASP, Arte della Lana, f. 66, ins. 6)
- 1786 – Popolo di S. Bartolom.o a Coiano. Mulino de gualchiera di proprietà del sr Dom.co e fratelli Naldini, livellario sr Gio Franchi, fa lavorare il medesimo a suo conto. (ASP, Comunale, f. 2961, s,c,, n.4)
- 1874 – Edificio Naldini affittato a Franchi (...) (Imposizione di Bisenzio al Cavalciotto e Gore, progetto per un piano regolatore, p, 56, n. 9)
- 1932 - Ciolini F.lli – Coiano presso Prato – Follatura (S. G. Cereale, *Annuario dell'industria laniera – 1932-33*, Biella 1932)
- 1934 – Ciolini F.lli - Prato (Firenze) – Località Coiano – tel. 22-30 – lavorazione: tessitura di cardati per conto proprio e follatura per conto terzi – operai 12 (ASSOCIAZIONE FASCISTA DELL'INDUSTRIA LANIERA ITALIANA, *Annuario generale della laniera. 1934-XII*, Roma, Soc. An. Tip. Castaldi)
- 1946 -Fabbrica F.lli Ciolini (...) (ACP, Imposizione e consorzio del Fiume Bisenzio al Cavalciotto e Gore, f. 117, n.46)
- 1962 – Ciolini T. e S. Via Gualchiera – Rifinizione A.A.V.V. ,*Guida Laniera*, Roma-Biella 1962, edizioni E.L.S.A.)
- 2023 – Il complesso è attualmente dismesso e sede di un'associazione che ne cura e promuove il recupero ed utilizzo a fini culturali.

Notizie storiche

Il piccolo opificio conosciuto come gualchiera di Coiano, più precisamente individuabile nel mulino e gualchiera Naldini, rappresenta un episodio produttivo di fondamentale importanza in quanto, a differenza di altri impianti ha mantenuta immutata la sua funzione dagli inizi del Trecento fino a tempi recenti. Ovviamente per l'ultimo utilizzo sarebbe più corretto parlare di follatura, ma che altro non è che l'evoluzione moderna delle antiche gualchiere.

Le notizie documentate più antiche, probabilmente riferibili a questo luogo, al tempo detto Fondo, risalgono al 1180 e sono relative ad un mulino di proprietà della pieve di Santo Stefano¹²⁶, in seguito anche detto "ex parte occidentis", per distinguerlo dall'altro, che sorse a poca distanza e fu di conseguenza detto, "ex parte orientis", come attesterebbe un documento del 1258¹²⁷.

In realtà, almeno per il momento si tratta di un piccolo impianto molitorio ad un solo palmento che rimarrà di proprietà dell'ente ecclesiastico almeno fino al XVI sec., quando l'impianto verrà rilevato, assieme ad altri di questo tipo, dalla famiglia fiorentina dei Naldini, che in parte lo adatteranno a gualchiera¹²⁸.

Ovviamente l'impianto era gestito da un gualchieraio che, in questo caso, nel 1579, risulta essere Piero da Ponte il quale, come era ormai consuetudine, oltre a sodare e purgarvi *panni forestieri*, berretti e *lendinelle*, vi esercita anche la tintura degli stessi, utilizzando tuttavia colori di bassa qualità, come i neri, i *bigi* ed i *tabaccati*, rivolti perlopiù ai panni utilizzati dai contadini.

La famiglia da Ponte, la cui continuità è rappresentata dai Filippi, manterrà la conduzione, sia del mulino che della gualchiera fino al XVII, quando ad essi subentreranno i Franchi, altra importante famiglia di gualchierai pratesi.

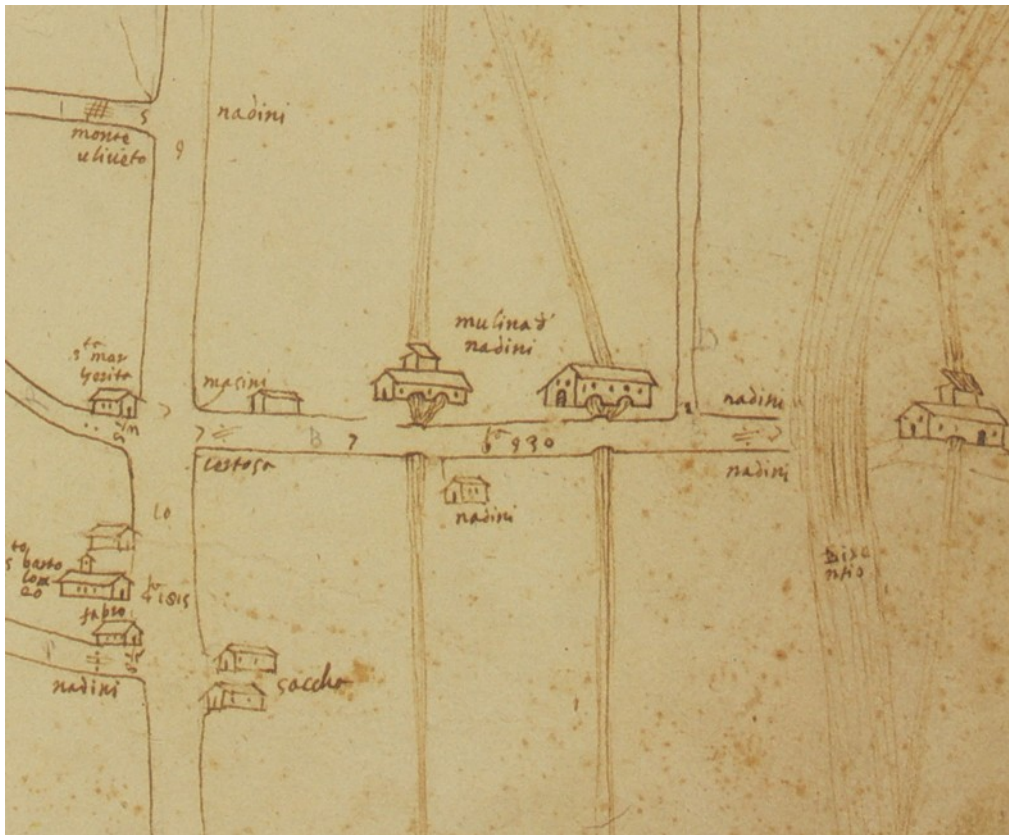
L'impianto, in questo periodo, si è ormai consolidato con le sue tre "docce" da gualchiera e due "palmenti" del mulino, oltre ai tiratoi, arrivando fino agli inizi del Novecento, quando ai Franchi subentreranno i Ciolini. Saranno questi ultimi a trasformare gli antichi apparati delle gualchiere con i più moderni "folloni" e "purgapanni", per i quali, la sola energia idraulica non fu più sufficiente, richiedendo quindi l'affiancamento, prima di un motore a gas povero e poi di uno elettrico. Tale configurazione, con i suoi sei folloni e quattro purgapanni, è rimasta pressoché immutata fino agli anni Novanta, quando è stata acquistata dal Comune di Prato.

Dopo un lungo periodo di dismissione in cui si è verificato anche un parziale crollo, recentemente è divenuta sede di un'associazione che ne cura e promuove il ripristino a fini culturali.

126 G. Guarducci, R. Melani, Gore e mulini della piana pratese. Territorio e architettura, Prato 1993, ed Pentalinea., pp. 49-56

127 R. Piattoli, Lo statuto dell'Arte dei padroni dei mulini sulla destra del fiume Bisenzio (1296), Prato, Bechi & C., 1936., pp. 196-198

128 V. Ciolini, L'architettura del lavoro. Le gualchiere nel distretto tessile pratese, Prato 2004, Giunti editore, pag. 56



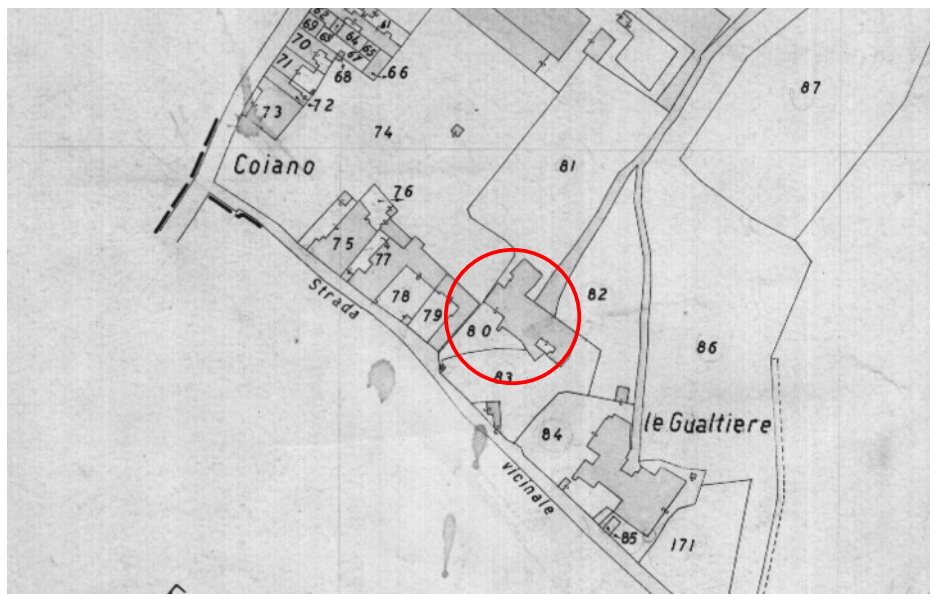
Plantario dei Capitani di Parte Guelfa – 1584



Atlante delle Mappe componenti il circondario sottoposto all'Imposizione del fiume Bisenzio ai muri dei Sig.ri Naldini – 1835

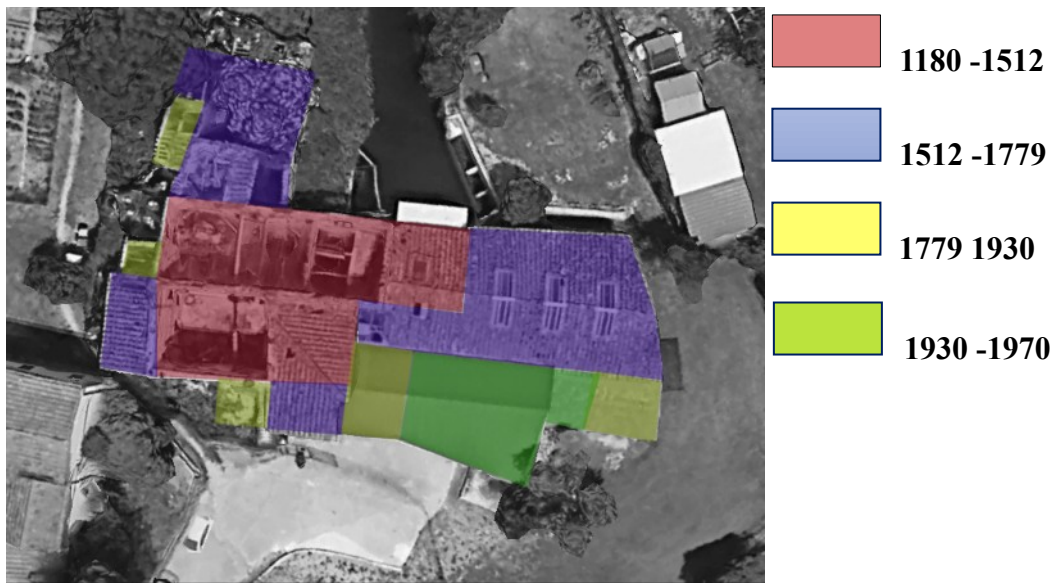


Foto aerea anni Quaranta del Novecento – (archivio Ricceri)



Mapa d'impianto del Nuovo Catasto Edilizio Urbano (1939)

Fasi storiche di sviluppo del complesso



Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore

L'eccezionalità del sito è rappresentata innanzitutto dalla sua continuità produttiva dal Medioevo fino ai giorni nostri. Si tratta infatti di uno dei principali siti nati sul corso del Gorone e che conserva ancora anche tutte le strutture idrauliche, come il margone ed il sistema di produzione energetico. Vi è inoltre la singolarità che al suo interno vi siano ancora presenti gran parte dei macchinari, tutti ancora collegati alle originarie trasmissioni meccaniche a cinghie, alimentate direttamente dalle turbine presenti sul ramo occidentale della gora che vi passa di sotto.









Indicatori di valore



- Valore alto
- Valore medio
- Valore basso

	elevata	alta	discreta	buona	modesta
Rilevanza storico/documentale	x				
Rilevanza urbanistica				x	
Rilevanza tipologica	x				
Rilevanza stilistica originaria	x				
Rilevanza generale attuale		x			

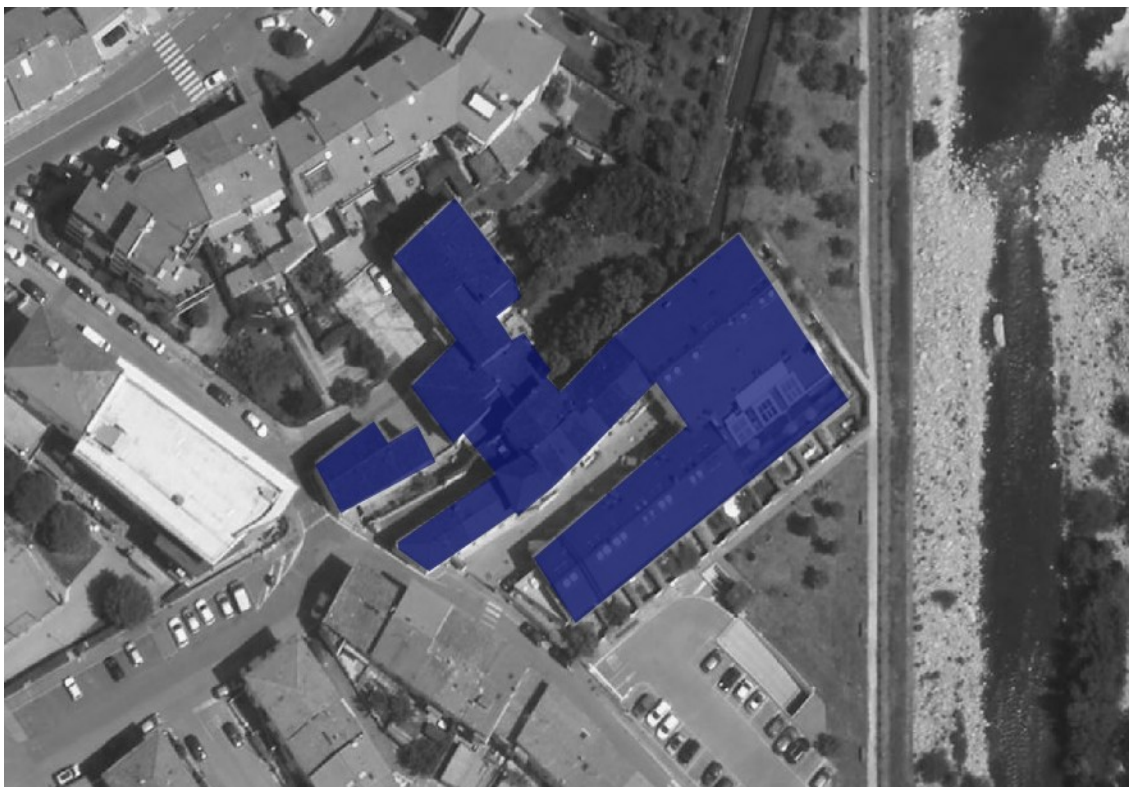
Scheda n. 34 Complesso della Strisciola

Denominazione: AI_35 – Complesso della Strisciola

Indirizzo: via Guado a Santa Lucia, 15

Progettisti: non individuati

Data del rilievo: Novembre/Dicembre 2022



Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche

Anni o periodi di realizzazione

- XIII-XVII sec. – Presenza di un mulino e gualchiera citato in vari documenti (Cfr. V. Ciolini, *L'architettura del lavoro. Le gualchiere nel distretto tessile pratese*, Prato 2004, Giunti editore - G. Guarducci, R. Melani, *Gore e mulini della piana pratese. Territorio e architettura*, Prato 1993, ed Pentolinea)
- 1649 – Viene citata la presenza di una cartiera (G. Guanci, *I luoghi storici della produzione nel pratese*, Campi Bisenzio 2011, edizioni NTE, p. 69)
- 1730 – prima rappresentazione grafica completa del complesso della Strisciola (Archivio dell'Opera di Prato, Archivio del Capitolo, f. 342, c, 42)
- 1816 – Mulino e gualchiera divengono proprietà di Pietro Breschi (V. Ciolini, *L'architettura del lavoro. ...*, op. cit., pag. 126)
- 1939 – Mappa d'impianto del NCEU – risulta già realizzata parte dell'ampliamento
- 1947 – Realizzazione di un nuovo ampliamento adibito a filatura.
- 2022 - Attualmente gli edifici più antichi sono trasformati in civili abitazioni, mentre il corpo della filatura è stato sostituito da un moderno condominio.

Notizie storiche

Il complesso della Strisciola è il primo edificio idraulico che s'incontra sul gorone dopo la pescaia del Cavalciotto. Le sue prime notizie risalgono al 1294¹²⁹, quando è citato come mulino a due palmenti, di cui uno da biade e l'altro da grano, appartenente, come gran parte degli impianti molitori di questa zona, alla Badia di San Fabiano di Prato. Ma già pochi anni dopo scopriamo che al mulino si è affiancata, o comunque viene rilevata per la prima volta, anche una gualchiera; quest'ultima è con tutta probabilità costituita da un nuovo edificio costruito, rispetto al mulino, tipo di lavorazione che ha mantenuto fino agli Novanta del Novecento, ospitando una follatura che, è la diretta erede della gualchiera¹³⁰.

Nel frattempo, almeno l'impianto molitorio versa in cattive condizioni e nel 1425 risulterà completamente ricostruito un primo palmento, e l'anno successivo l'altro, ma fino al 1579, non si hanno nuove notizie relative alla gualchiera, quando l'impianto risulta passato al Capitolo della cattedrale di Prato ed è condotto dal gualchieraio Baccio di Matteo Soffi¹³¹.

In questa gualchiera, si eseguivano anche altri lavori attinenti al miglioramento del tessuto e quindi, oltre alla sodatura di panni, *berrette* e *lendinelle*, vi si esercitava anche la tintura degli stessi tessuti. Una prima rappresentazione grafica di questo luogo si ha nel plantario del 1584, che ci chiarisce come in realtà, al tempo, dal Cavalciotto uscissero due distinte gore che andavano ad alimentare il mulino e la gualchiera, riunendosi poi a monte della stessa, in un unico canale. Una configurazione assai

129 R. Fantappiè, *Nascita di una terra di nome Prato*, in "Storia di Prato", Prato 1981, vol. 1, pag. 242, nota 35

130 G. Guarducci, R. Melani, *Gore e mulini ...*, op. cit., pag. 40

131 V. Ciolini, *L'architettura del lavoro. ...*, op. cit., pag. 123

diversa da quella dei secoli successivi che, probabilmente in seguito al rifacimento della pescaia, diverrà un unico ramo di gora¹³².

Almeno dalla metà del Seicento, fa la sua comparsa, in questo luogo, un nuovo edificio idraulico, posto sull'altra sponda della gora, rispetto al mulino e la gualchiera, si tratta di un piccolo edificio per la produzione della carta. Se ne ha notizia quando, nel 1649, Bartolomeo Pantera, uno dei maggiori cartai di Colle Val d'Elsa¹³³. Nel 1812 vi risultano installate 5 pille ed un tino, a cui lavorano complessivamente 8 addetti¹³⁴. La stessa cartiera a fine del Settecento, come i vicini impianti idraulici, risulta di proprietà del Capitolo della cattedrale di Prato, e di cui sono invece livellari i Naldini di Firenze¹³⁵.

Per quanto riguarda il mulino e la gualchiera, nel corso dei secoli seguenti non si registrano variazioni di rilievo, salvo il normale avvicinarsi dei vari componenti della famiglia Soffi, i quali tuttavia dal 1696 rimangono solo come livellari, lasciando la conduzione della gualchiera a Domenico Fauli¹³⁶, la cui famiglia la cui gestione sarà appannaggio della sua famiglia almeno fino alla fine del Settecento.

Tutto il complesso è rappresentato per la prima volta con chiarezza in un Cabreo del 1730¹³⁷. Le attività che vi si svolgono sono molteplici: una gualchiera con tiratoio, un mulino a due palmenti, una tintoria ed una cartiera, facendo di questo luogo un piccolo centro produttivo ove son riunite quasi tutte le attività che caratterizzano il territorio pratese.

Nel 1816 il mulino e gualchiera la cui proprietà era costantemente rimasta in mano al Capitolo di Prato, risulta passata a Piero Breschi, ed al cui interno sono ancora presenti due gualchiere "a calcio" ed un mulino a due palmenti.

Agli inizi del Novecento i Breschi affiancano alla vecchia struttura, un nuovo mulino elettrico a cilindri, poi nuovamente rimodernato nel 1937, anche se i due impianti continueranno a funzionare parallelamente¹³⁸. Questa famiglia si specializzò oltre che nella produzione di farine anche in quella di produzione di paste alimentari e nel 1936, probabilmente in coincidenza con il rimodernamento del mulino, chiedono di realizzare anche una moderna fabbrica di paste alimentari, sul viale Montegrappa a Prato¹³⁹, il cui corpo di fabbrica è ancora esistente ma completamente trasformato in appartamenti ed uffici.

Contemporaneamente i Breschi svilupperanno anche l'attività tessile con l'introduzione anche di una filatura che verrà collocata in un nuovo corpo di fabbrica attiguo alla vecchia gualchiera, che poi verrà ampliata in più riprese fino a costeggiare parte di via Bologna, oggi sostituito con un edificio di civile abitazione.

132 G. Guanci, I luoghi storici della produzione nel pratese, Campi Bisenzio 2011, edizioni NTE, pp. 67-68

133 M. Piccardi, La cartiera de La Briglia e la manifattura della carta nel Granducato di Toscana, Prato 1994, pp. 156-157

134 R. Sabbatini, Di bianco lin candida prole. La manifattura della carta in età moderna e il caso Toscano, Milano 1990, ed. Franco Angeli, pag. 334

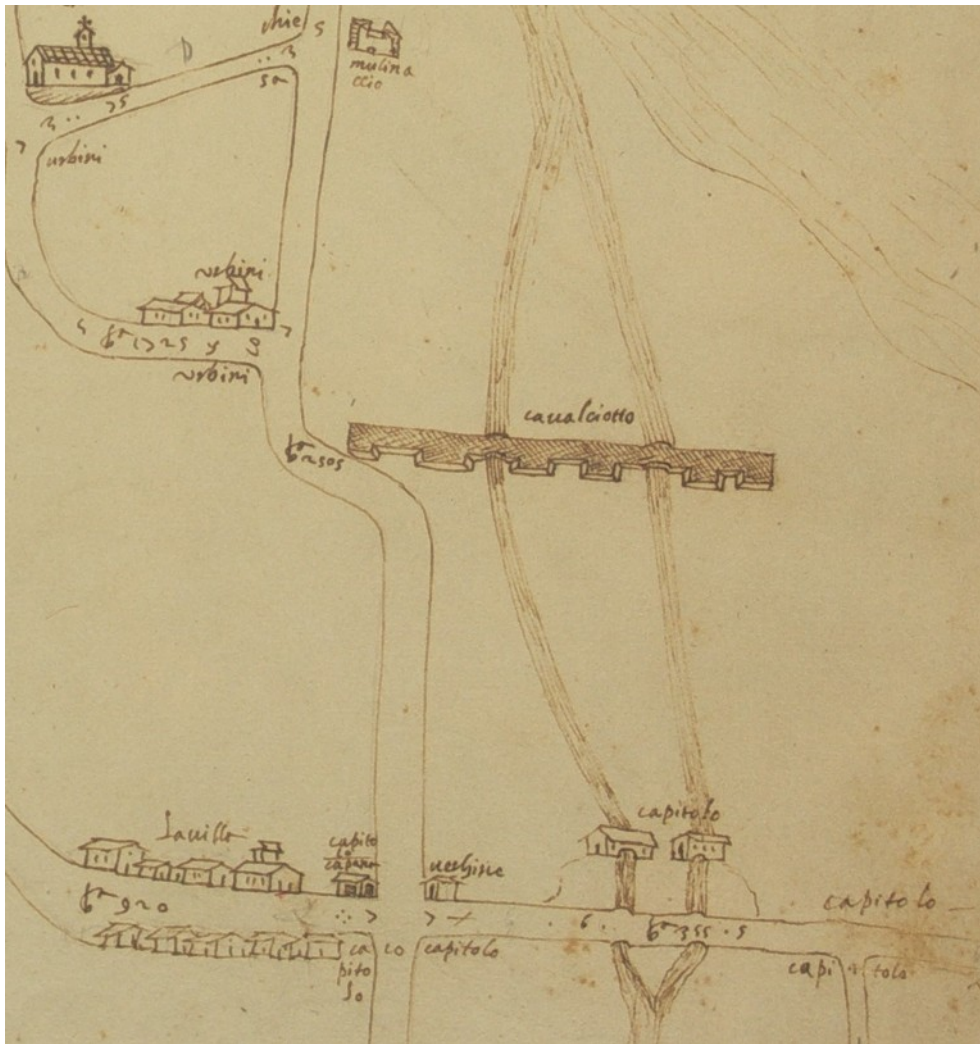
135 L. Rombai, L'assetto del territorio ..., op. cit., pag. 56

136 V. Ciolini, L'architettura del lavoro. ..., op. cit., pag. 124

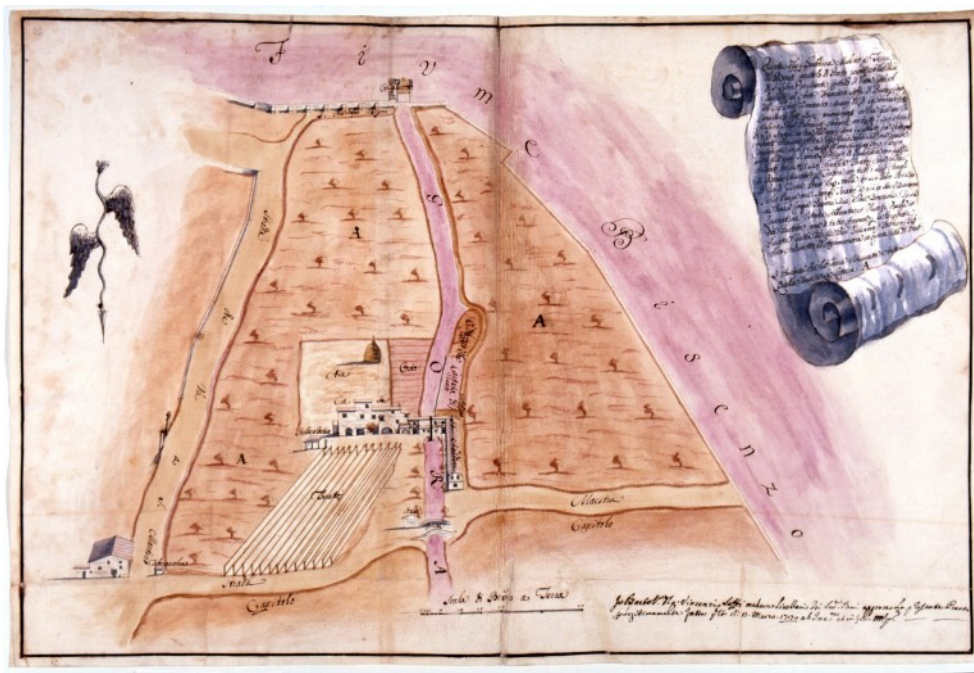
137 Pubblicata in R. FANTAPPIÈ, Un paese dove l'industria rumoreggia dalle sei della mattina fino alle nove della sera, in "Il Settecento a Prato", Milano 1999, pag. 21 e in M. PICCARDI, La cartiera de La Briglia ..., op. cit.

138 G. Guanci, I luoghi storici della produzione nel pratese, Campi Bisenzio 2011, edizioni NTE, p. 71

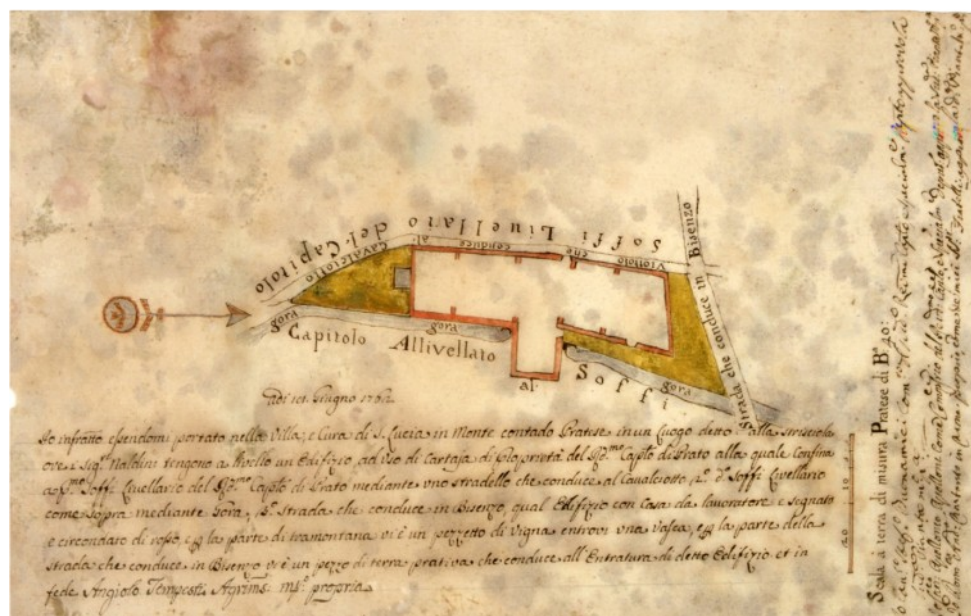
139 ACP, Permessi per murare, anno 1936, richiesta di permesso di costruzione opificio per l'impianto di pastificio, da Breschi ing. Cav. Ubaldo, 17 agosto 1936



Plantario del 1584 – Archivio di Stato di Prato, Comunale, c. 475



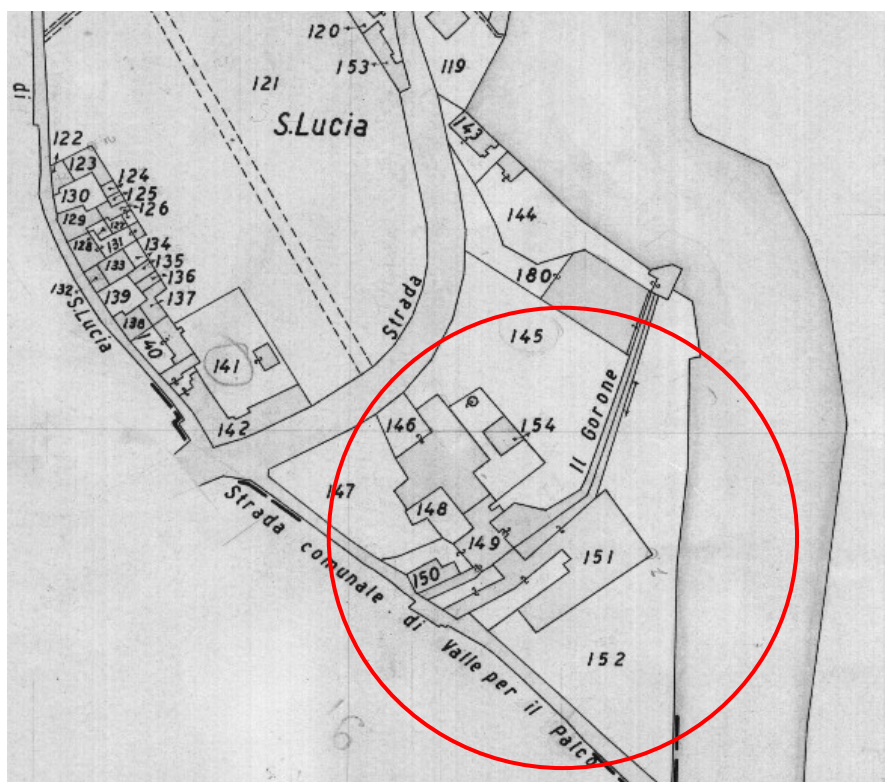
Il complesso della Strisciola in un cabreo del 1730 – Archivio Opera del Duomo Prato, Archivio del Capitolo, f. 342, c. 42



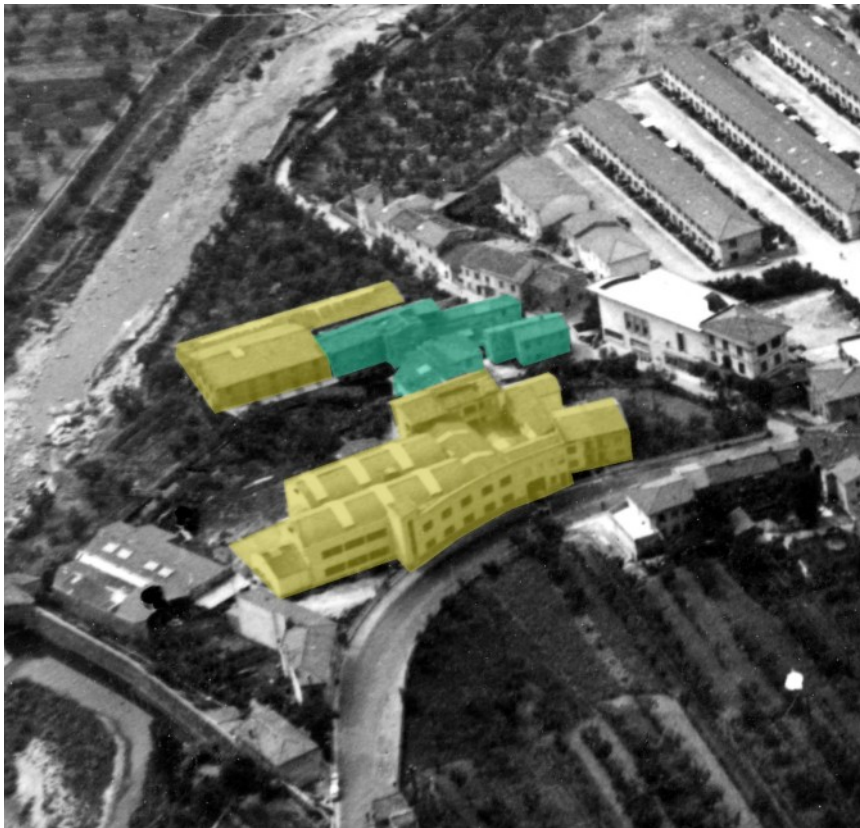
Pianta della cartiera della Strisciola - 1762 – Archivio Opera del Duomo Prato, Archivio del Capitolo, f. 2478, c. 21



Atlante delle mappe componenti il Circondario sottoposto all'imposizione del Fiume Bisenzio – Archivio Comune di Prato – 1835 – sezioni B C F



Mappa d'impianto del Nuovo Catasto Edilizio Urbano (1939)



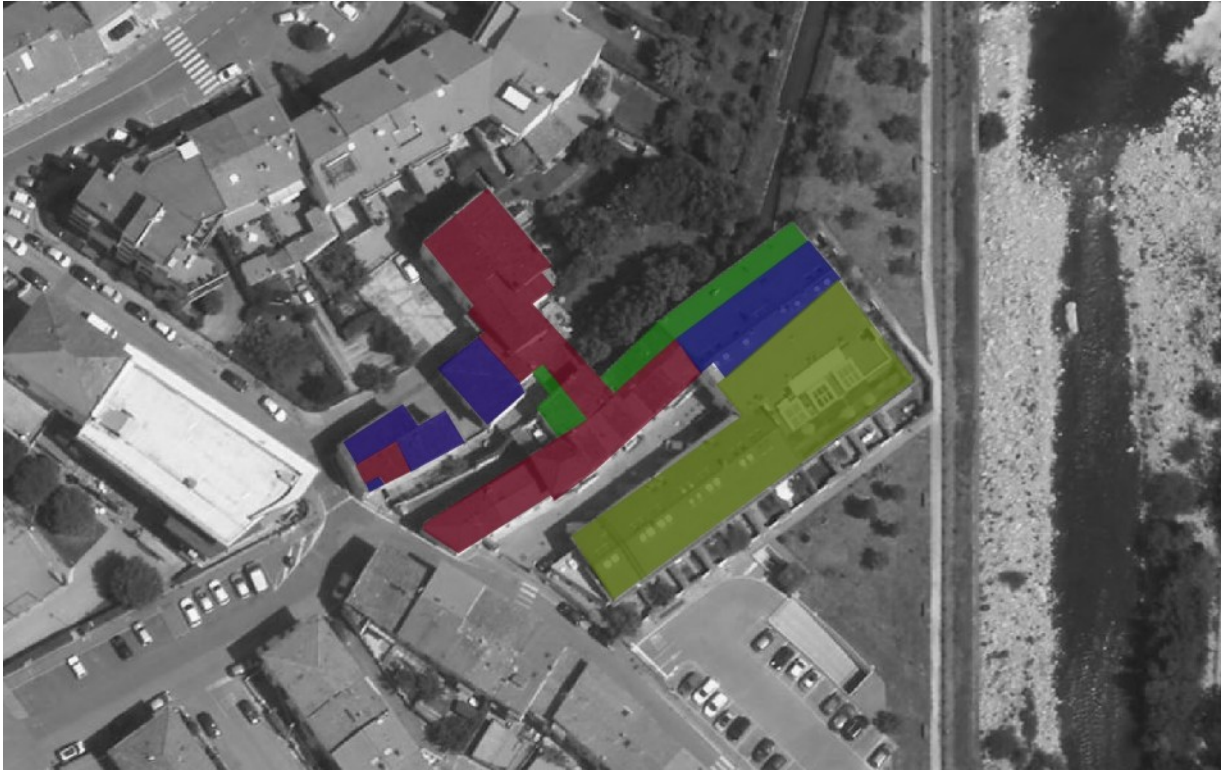
Porzione esistente



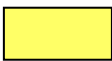



Porzione demolita e sostituita

Foto aerea degli anni Sessanta del Novecento

Fasi storiche di sviluppo del complesso



-  XIII-XVII sec.
-  XVII-XIX sec.
-  1930- 1950
-  1950-1960

Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore

Il complesso ha subito nei secoli, e soprattutto nel corso del Novecento, notevoli trasformazioni, addirittura con la totale cancellazione e sostituzione degli episodi industriali della prima metà del Novecento, che quindi non sono stati considerati in questa valutazione perché non più esistenti nemmeno a livello di perimetro.

Le parti più conservate, almeno esternamente, seppur completamente modificate internamente per adattare a civile abitazione, sono il corpo principale del mulino e gualchiera e il fabbricato della cartiera. Mentre risulta completamente interrato il margone mentre la gora è stata tombata, anche se di entrambi se ne può ancora leggere l'andamento.

I restanti corpi del nucleo antico risultano invece rimaneggiati in maniera più pesante e il loro valore deriva unicamente dall'originario assetto planimetrico.

Il rimanente ampliamento novecentesco, verso il Bisenzio, pur conservando la traccia planimetrica è stato oggetto di un completo rifacimento, e quindi ormai di scarso valore documentale.





Indicatori di valore



- Valore alto
- Valore medio
- Valore basso

	elevata	alta	discreta	buona	modesta
Rilevanza storico/documentale	x				
Rilevanza urbanistica			x		
Rilevanza tipologica		x			
Rilevanza stilistica originaria		x			
Rilevanza generale attuale			x		

Scheda n. 35 Ex Lenzi Egisto

Denominazione: AI_36 – Ex Lenzi Egisto

Indirizzo: via Fra Bartolomeo – via Ferrucci

Progettisti: Ing. Cesare Becciani (1938)

Data del rilievo: Gennaio 2023



Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche

Anni o periodi di realizzazione

1900 – anno di fondazione della ditta

1908 - richiesta di Lenzi Egisto per il permesso di costruzione di magazzino con sovrastante quartiere (ACP, *Permessi per murare*, anno 1908)

1918 – riportata nella Carta Topografica Laniera di Prato, (Bruzzi E. 1920, *L'arte della lana in Prato*, Pubblicata a cura della Associazione Industriale e Commerciale dell'Arte della Lana in Prato, Prato)

1938 – Richiesta di Lenzi Umberto per il rialzamento di un capannone (ACP- Permessi di costruire – anno 1948)

1939 – Mappa d'impianto del NCEU

1919 – Richiesta di Lenzi Egisto per costruzione di un nuovo stanzone (ACP- Permessi di costruire – anno 1919)

1945 – Richiesta di Lenzi Umberto per la ricostruzione di una parte del complesso distrutto dai bombardamenti (ACP- Permessi di costruire – anno 1945)

2022 - Attualmente il complesso in è occupato da vari soggetti, tra cui attività commerciali ed artigianali.

Notizie storiche

Il capostipite di questa famiglia, Lenzi Egisto risulta già attivo a fine Ottocento come commerciante di prodotti tessili, mentre già agli inizi del Novecento¹⁴⁰ comincia a strutturare un primo stabilimento, a Prato, subito fuori dalla Porta Fiorentina in via delle Conce Vecchie (oggi via Fra Bartolomeo),¹⁴¹ ove fu installata una tessitura di lana cardata¹⁴², poi ampliato a più riprese ed ancora oggi esistente.

I capannoni furono realizzati lungo un ramo della gora del Lonco, appena sdoppiatasi fuori dalla Porta Fiorentina.

Verso la fine degli anni Venti, con il subentro nell'azienda dei figli Armando ed Umberto, viene ampliata anche la linea produttiva che includerà tutto il processo di fabbricazione del tessuto finito¹⁴³.

Probabilmente per questo motivo si rese necessaria la costruzione di un nuovo stabilimento sulla via Pomeria, in quanto il preesistente era ormai inespandibile, e quando, nel 1928, si decide di ampliarlo nuovamente con la costruzione di un terzo capannone, i due fratelli si rivolgono alla Società Nervi & Nebbiosi, il cui progetto è firmato direttamente da Pier Luigi Nervi¹⁴⁴.

Nel 1934 risultano operativi entrambi gli stabilimenti ove si producono tessuti da uomo e da donna; melton, castori, doppio verso, castorini, panni per civili e per militari, scialli e coperte da viaggio.

140 C. Calamai, *L'industria laniera ...*, op. cit., p.99

141 ACP, *Permessi per murare*, anno 1908, richiesta di permesso di costruzione di magazzino con sovrastante quartiere da Lenzi Egisto, 27 gennaio 1908

142 ASSOCIAZIONE DELL'INDUSTRIA LANIERA ITALIANA, *Annuario generale della laniera*. 1926

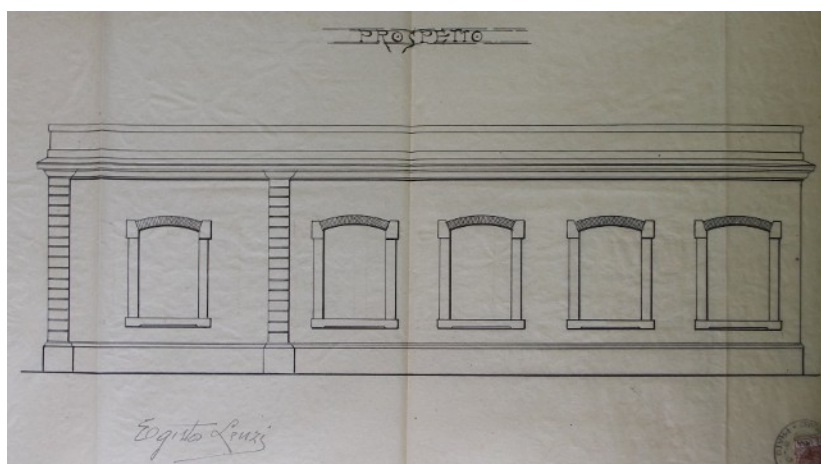
143 G. Guanci, *I luoghi storici della produzione nel pratese*, Campi Bisenzio 2011, edizioni NTE, p. 280

144 ACP, *Permessi per murare*, anno 1928, richiesta di permesso di costruzione di stanzone ad uso industriale da A e U di Lenzi Egisto, 5 dicembre 1928

Le lavorazioni che si eseguono sono quelle ormai divenute classiche della maggior parte delle aziende pratesi, ovvero quelle della lana rigenerata, ottenuta dalle due sfilacciatici impiantate, ed un carbonizzo, mentre nel reparto filatura erano presenti due assortimenti da carda ed una potenzialità di 900 fusi da cardato; nella tessitura venti telai meccanici leggeri, cinque pesanti, oltre a tutti i macchinari per la rifinitura, a cui complessivamente lavorano 197 operai¹⁴⁵.

Nel 1933 i fratelli Lenzi avevano anche acquistato, in società con Vittorio Morelli, la fabbrica di Cavaciocchi Ferdinando posta a Vaiano in località Gabolana, per poi rilevarla completamente nel 1936¹⁴⁶.

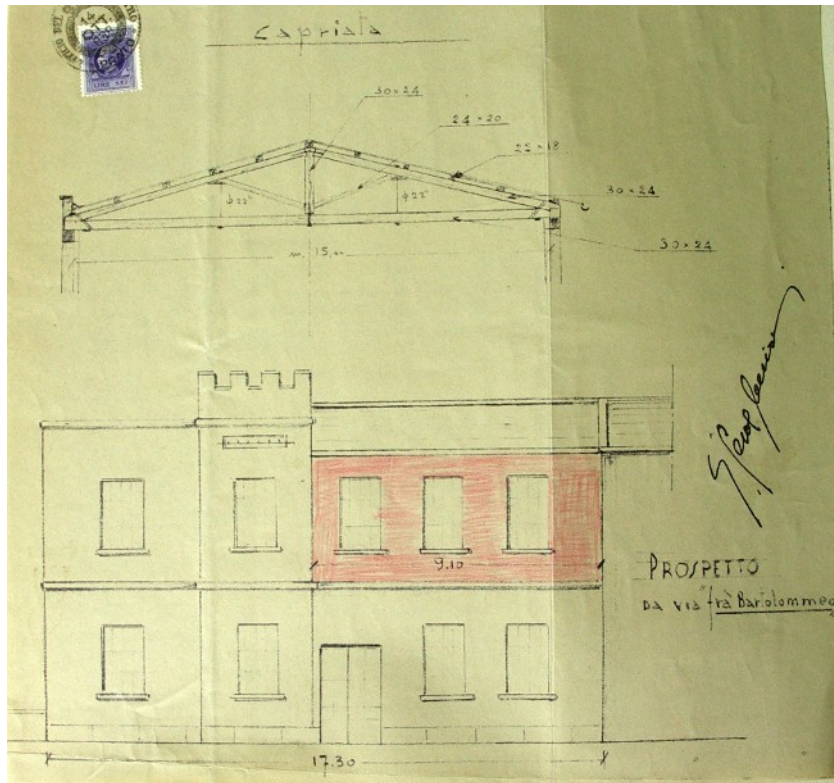
Della fabbrica di via Pomeria ormai non rimane più niente, in quanto recentemente sostituita da un parcheggio e moderne palazzine residenziali.



*Progetto per la costruzione di un nuovo capannone su via delle Conce Vecchie
(ACP- Permessi di costruire – anno 1919)*

145 ASSOCIAZIONE FASCISTA DELL'INDUSTRIA LANIERA ITALIANA, *Annuario generale della laniera*. 1934

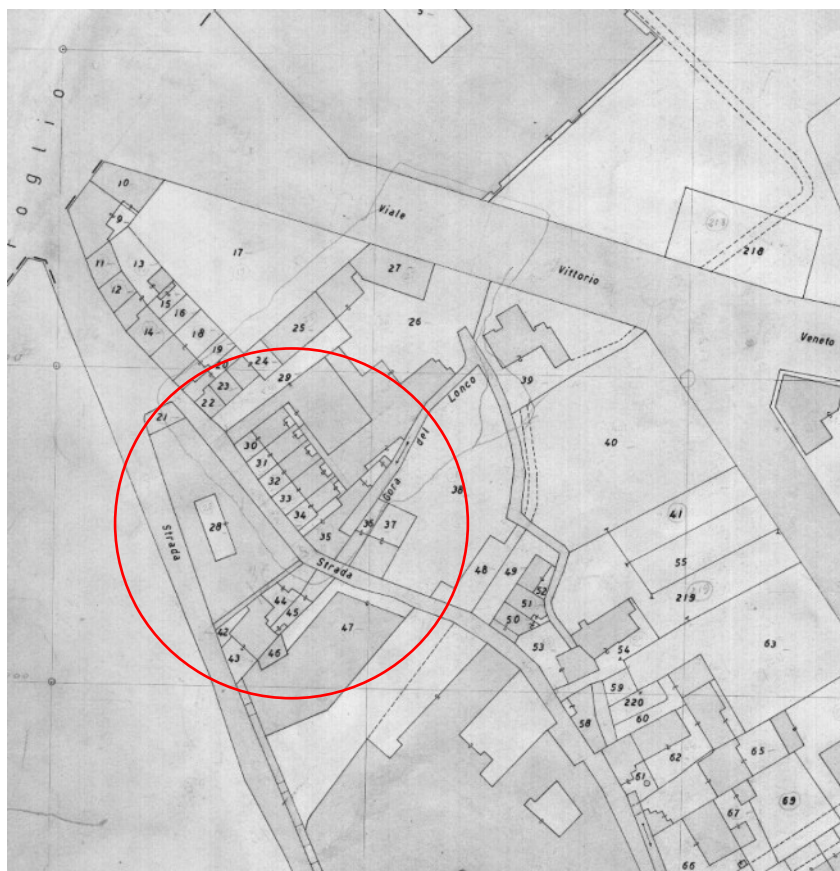
146 G. Guanci, *I luoghi storici della produzione – Provincia pratese – La Valle del Bisenzio*, Foligno 2009, Edicit – Editrice Centro Italia, p. 222



Progetto per il rialzamento di un capannone (ACP- Permessi di costruire – anno 1948)



Foto aerea del 1962 (Archivio Ranfagni)



Mapa d'impianto del Nuovo Catasto Edilizio Urbano (1939)

Fasi storiche di sviluppo del complesso

Non avendo precisi riferimenti planimetrici, non risulta possibile ricostruire le varie fasi dello sviluppo del complesso.

Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore

Il complesso rappresenta un elevato valore testimoniale, essendo uno dei rarissimi edifici ancora superstiti che documentano la prima fase di espansione industriale fuori dalle mura cittadine.

Conserva ancora intatti gran parte degli elementi che connotavano le architetture industriali dei primi del Novecento, come le ampie finestrate sul prospetto a mattoni facciavista verso via Valentini, e quelle tipiche delle architetture industriali, sia su via Fra Bartolomeo che, in parte su via Ferrucci.

Altro elemento particolare, originario è la merlatura della cabina elettrica, elemento abbastanza atipico se si eccettua quello del complesso della Torricella, però ormai alterato.

Interessante anche, come gran parte dei capannoni coevi, la sua attiguità con una delle gore cittadine.





Indicatori di valore



- Valore alto
- Valore medio
- Valore basso

	elevata	alta	discreta	buona	modesta
Rilevanza storico/documentale	x				
Rilevanza urbanistica			x		
Rilevanza tipologica		x			
Rilevanza stilistica originaria		x			
Rilevanza generale attuale		x			

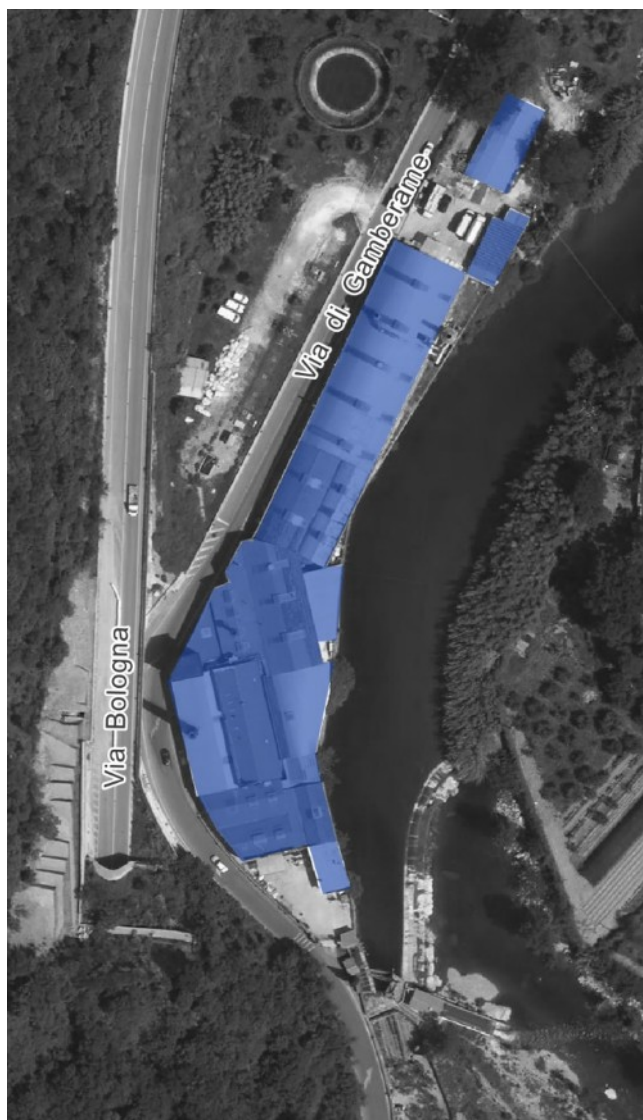
Scheda n. 36 - Ex carbonizzo Giulio Dei

Denominazione: AI_37- Ex carbonizzo Giulio Dei

Indirizzo: via Bologna, 362

Progettisti: Ing. T. Gatti (1947) – Ing. A. Forasassi (1955)

Data del rilievo: Novembre/Dicembre 2022



Notizie storiche e archivistiche e bibliografiche

Anni o periodi di realizzazione

- 1546 – Restauro di un’antica ferriera-ramiera posta ai piedi del Ponte a Zana
- 1547 – Una piena distrugge la l’opificio insieme al Ponte a Zana
- 1864 – Leonetti costruisce il primo nucleo di un nuovo opificio idraulico alimentato dalla pescaia a monte.
- 1882 – Leonetti affitta a Giulio Dei per installarvi un’attività di carbonizzazione e stracciatura.
- 1909 – Giulio Dei realizza un primo ampliamento dell’opificio
- 1918 – la Carta Topografica Laniera di Prato, redatta da E. Bruzzi riporta la fabbrica individuata come “Giulio Dei & C - Carbonizzazione”.
- 1939 - La Soc. Giulio Dei e C. acquista definitivamente lo stabilimento della “Madonna della Tosse o Ponte a Zana”
- 1939 – Giulio Dei domanda il permesso di ricostruire uno stanzone industriale nello stabilimento di proprietà della Ditta (ACP, Permessi di murare – anno 1939)
- 1947 - Giulio Dei domanda l’autorizzazione ad eseguire i seguenti lavori: 1°) Demolizione e ricostruzione di un carbonizzo a fumo; 2°) Lavori interni di demolizione ...; 3) Lavori di sistemazione della tettoia (...) del carbonizzo ricostruito; 4°) Altri lavoretti di manutenzione ordinaria ... (ACP, Permessi di murare – anno 1947)
- 1955 - Giulio Dei domanda il permesso per costruire un capannone ad uso industriale (ACP, Permessi di murare – anno 1955)
- 1964 - Nuovo ampliamento della fabbrica
- 1969 - La fabbrica passa da Dei Giulio a Balli Silvio
- 2000 – La fabbrica viene nuovamente trasferito alla società Zeno s.r.l
- 2019 - Si ha un nuovo trasferimento ad una società cinese

Anni o periodi di realizzazione

Il luogo dove sorge questa fabbrica ha rappresentato, fin dall’ XI sec. un importante snodo per la Val di Bisenzio, innanzitutto perché posto com’è all’imbocco della valle ne rappresenta di fatto la porta d’accesso, ed in secondo luogo perché proprio qui si trovava l’antico Ponte a Zana. Le tracce di questo ponte sono ormai completamente scomparse, e per stabilirne una collocazione più o meno attendibile possiamo fare unicamente affidamento al plantario del 1584¹⁴⁷, in cui sono rappresentate le rovine dello stesso, ancora visibili, dopo la piena del 1547 che lo travolse.¹⁴⁸

Nei pressi del ponte, è attestato che nel 1546 fu realizzata una ferriera ad un fuoco¹⁴⁹ da Pietro Bonfaldini di Salò, il quale ricevè, appunto, dalla Magona del Ferro, 152 fiorini

147 BRP, Popoli e sobborghi della Potesteria di Prato, copia di un Plantario del 1584 redatta nel XVIII sec. da Bonifazio Pampani, coll. Q-VIII. 29 cod. 489, cfr. originale ASF, Capitani di Parte Guelfa, 121,II, c.479;

148 R. Fantappiè, Le carte della Propositura di S. Stefano di Prato – I – 1006-1200, Firenze, Olschki, 1977, p. 345, n. 1

149 I. Tognarini – A. Nesti, Il ferro e la sua archeologia, in “Ricerche Storiche”, anno XXXI, numero 1-3, gennaio-dicembre 2001, p.19

per “*restaurare un sito ad uso di ferriera, sul Bisenzio, loco detto Ponte a Zana*”, la quale quindi, a quella data, era evidentemente preesistente.

Il ponte, inoltre, risulta essere strettamente connesso con un'altra costruzione ovvero lo Spedale di Pontazzana, che si trovava sulla sponda opposta, del quale abbiamo notizia per la prima volta in un documento della Propositura di Prato dell'8 marzo del 1158¹⁵⁰.

Da questo documento si rileva infatti che un tale Benattone, di professione spadaio, risultava rettore e custode del suddetto ponte, che aveva fatto ricostruire a sue spese, oltre che di uno spedale, ugualmente costruito da lui, sulla sinistra del fiume dove dipartiva la strada per Valibona¹⁵¹.

Vista la professione di Benattone, non è quindi escluso che accanto al ponte esistesse anche l'officina dove forgiava le spade, funzione esercitate appunto anche dalle ferriere.

Di un opificio idraulico troviamo notizia anche in un documento del 1547, quando si parla della citata piena che distrusse il ponte, spazzando insieme ad esso anche un edificio per battere il rame che si trovava al piede dello stesso.¹⁵²

Tuttavia, non esistendo più il suddetto ponte, le cui tracce sono forse state cancellate definitivamente nel 1595, con la costruzione del nuovo Cavalciotto, in sostituzione di quello di Santa Lucia¹⁵³, pescaia poi restaurata ancora nel '700 da Leonetti, diventa difficile capire dove questa ferriera-ramiera effettivamente si trovasse. Resta invece traccia della gora che l'alimentava, la quale dipartiva da una pescaia posta più a monte e rappresentata nelle varie mappe storiche, anche se la rappresentazione di un edificio nel punto dove oggi sorge la fabbrica in oggetto, si ritrova per la prima volta in una mappa del 1881.

Infatti il nucleo dell'attuale fabbrica della Madonna della Tosse non risulta ancora edificata nel 1820 al momento dell'impianto del Catasto Leopoldino¹⁵⁴, e probabilmente non esisteva ancora nel 1849 se, nel narrare la breve sosta che Garibaldi fece proprio in questo punto, non se ne fa alcun cenno¹⁵⁵, come del resto attesta il Bertini nella sua celebre guida, testimoniando che qui, nel 1881, non esisteva altro che una grande casa costruita però dopo quell'episodio¹⁵⁶, probabilmente riferendosi proprio al primo edificio idraulico, costruito dal Leonetti il quale, dal 1882, lo affittò a Giulio Dei che a sua volta, successivamente, costituirà una società con il cognato Bisori¹⁵⁷.

La presunta data di costruzione del primo nucleo della fabbrica è attestata da un documento del luglio 1864, quando viene richiesto dal Leonetti il permesso di aprire un passaggio d'accesso sulla Via Provinciale Val di Bisenzio, che “...servirà all'edificio che risulta già in costruzione...”¹⁵⁸.

150 G. Bogni, Gli antichi spedali della “Terra di Prato”, Signa 1994, ed. Masso delle Fate, p. 225 e G. BOLOGNI, Lo spedale di Pontazzana, in “Prato storia e arte” n. 7, luglio 1963, anno IV, p. 37

151 I. Moretti, L'ambiente e gli insediamenti, in Prato storia di una città. Firenze 1991, vol. 1*, p. 61 n. 337

152 ASP, Civile del Podestà di Prato, c. 1117

153 G. Guanci, Il motore dell'industria, in A.A.V.V. “Bisenzio fiume di vita e di lavoro”, Campi Bisenzio, 2010, Nuova Toscana Editrice, p. 212

154 A.S.F. Catasto Generale Toscano – Comunità di Prato – sezione B foglio VII (a. 1820). Le particelle su cui insiste l'attuale fabbricato risultavano intestate a Poccianti Pasquale di Pietro, fatta eccezione per una stretta particella che conteneva la gora proveniente dalla pescaia posta verso Gamberame che invece risultava intestata a Gianni Mannucci già Leonetti Carlo del Cav. Giuliano.

155 G. Guelfi, Dal molino di Cerbaia a Cala Martina. Notizie inedite sulla vita di Giuseppe Garibaldi, Firenze 1886, tipografia dell'arte della stampa, pp. 36-37

156 E. Bertini, Guida della Val di Bisenzio. Prato 1881, tipografia di A. Lici, p. 49-50

157 D. Bisori, intervista del 5 ottobre 2000

158 ACP, Permessi di murare – anno 1864 - pratica Leonetti Carlo

Un primo ampliamento della fabbrica avverrà nel 1909, quando Giulio Dei fa richiesta di aggiungere uno stanzone al fabbricato esistente che singolarmente definisce l'”edificio di Ponte Arzana”¹⁵⁹.

Nel 1911 si ha anche una prima descrizione dei macchinari di questo opificio, in cui risultano tre carbonizzatori a fumo, 6 sfilacciatrici a secco, 2 sfilacciatrici a guazzo, 6 idroestrattori e 3 folloni; il tutto alimentato da tre turbine idrauliche da 99 Hp complessivi e due motori a gas di 65 Hp ¹⁶⁰.

Viene poi nuovamente citato nel 1926, confermando la presenza di un carbonizzo e una stracciatura per conto terzi¹⁶¹, ed ancora nell'anno successivo da Corradino Calamai¹⁶², il quale aggiunge un ulteriore tassello precisando che nella fabbrica sono impiegati 40 operai, e ne stabilisce la relativa fondazione al 1880.

Nel 1939 La Soc. Giulio Dei e C. acquista definitivamente lo stabilimento della “Madonna della Tosse o Ponte a Zana”¹⁶³ con i suoi relativi diritti di derivazione, dalla Contessa Lina dell'Acqua ved. Gianni Mannucci ved. Leonetti Pagano.

L'ultimo ampliamento della fabbrica, che lo portò all'attuale consistenza avvenne tra il 1964 ed il 1965, con la costruzione del lungo fabbricato che costeggia la strada.¹⁶⁴

Nel 1969 il complesso fu ceduto all'imprenditore Balli Silvio, la cui famiglia, intorno al 2000 lo ha nuovamente ceduto alla società Zeno, di Lombardi Giuseppe e Valdemaro Beccaglia, titolari del Gruppo Tintoriale, i quali lo hanno completamente restaurato, creandovi anche un singolare connubio tra opere d'arte e luogo del lavoro.

Dal 2019 l'intero complesso appartiene ad una società cinese.

159 ACP, Permessi di murare – anno 1909 - pratica Giulio Dei

160 CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA DI FIRENZE, Statistica industriale. Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Firenze. Anno 1911, Firenze 1911, Tipografia G. Carnesecchi e figli, p. 364

161 ASSOCIAZIONE DELL'INDUSTRIA LANIERA ITALIANA, Annuario generale della laniera. 1926, Roma, 1926, Casa editrice italiana

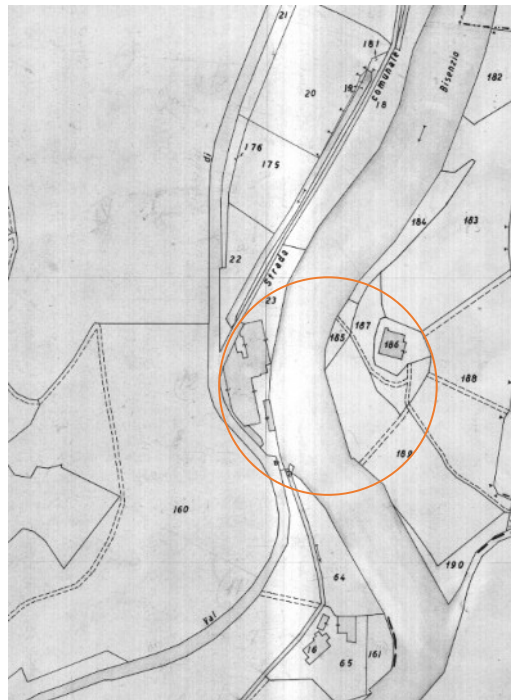
162 C. Calamai, L'industria laniera nella Provincia di Firenze, Firenze 1927, Stabilimento Tipografico G. Carnesecchi e Figli, p. 106

163 Così recita l'atto di trasferimento, AFB, carte non numerate

164 D. Bisori, intervista del 5 ottobre 2009



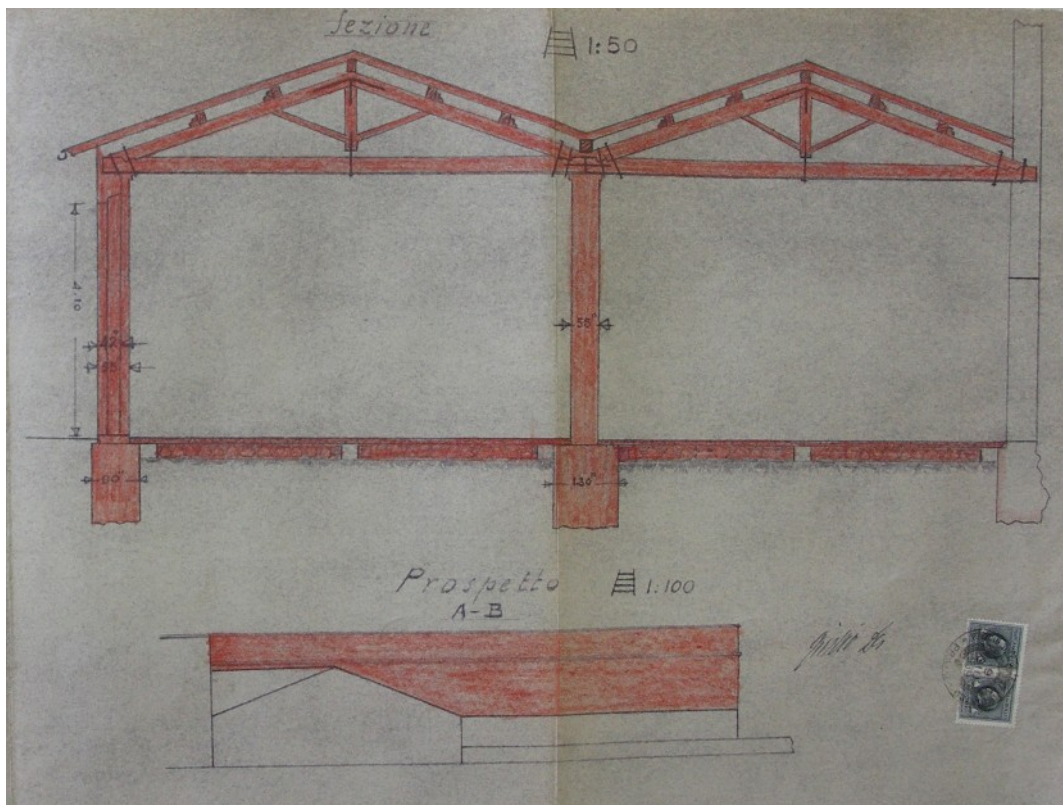
Mappa del censimento del 1881



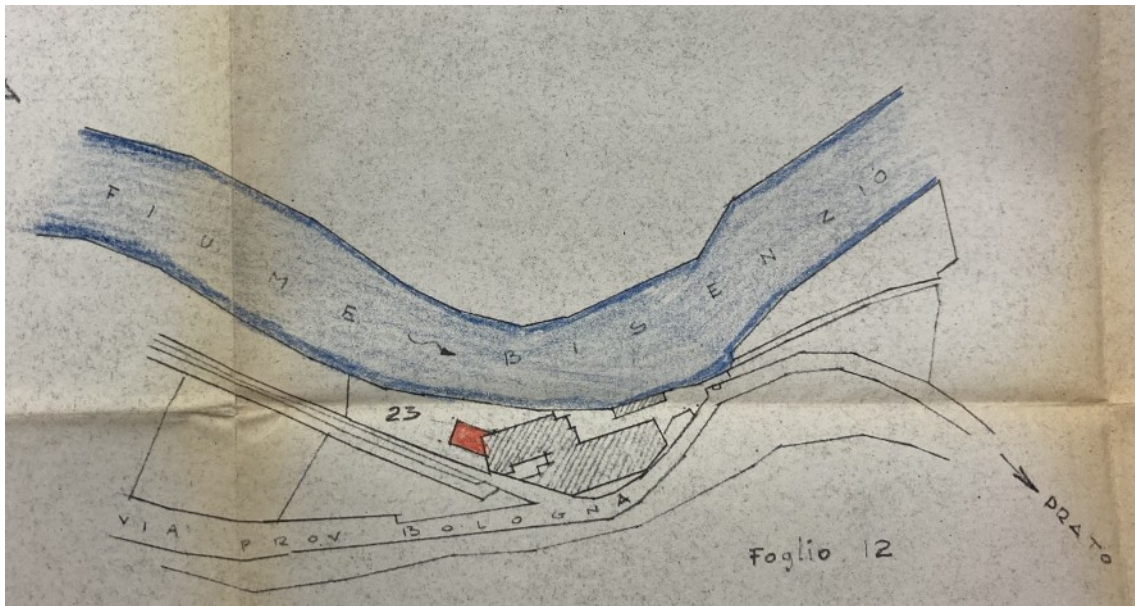
Mappa d'impianto del Nuovo Catasto Edilizio Urbano (1939)



Carbonizzo Dei e pescaia della Madonna della Tosse - 1906



Progetto di ricostruzione di uno stanzone industriale (ACP, Permessi di murare – anno 1939)



Progetto di ampliamento (ACP, Permessi di murare – anno 1955)

Fasi storiche di sviluppo del complesso



- 1864
- 1909
- 1964
- 2000

Descrizione attuale ed individuazione degli elementi di valore

In questo sito si intrecciano molte storie importanti (antico ponte a Zana, ferriera, vecchio Cavalciotto) e quindi rappresenta un valore documentale importantissimo.

L'attuale edificio, tuttavia, pur essendo anch'esso abbastanza antico, in questa ottica si può considerare relativamente recente.

In seguito alle varie aggiunte e rifacimenti che hanno omogenizzato tutto il complesso, non sono più nettamente distinguibili le parti storicizzate, se non in alcuni punti interni.

Resta tuttavia singolare il suo impianto, affacciato com'è sul fiume e a ridosso dell'imponente pescaia, che conserva integra la sua struttura ottocentesca, compresi alcuni elementi di regolazione del flusso delle acque della gora che andava verso il complesso della Torricella e che oggi risulta completamente interrato.

Anche della vecchia gora che portava acqua a questo stabilimento e del suo margone, non rimane più alcuna traccia, ma resta significativo il fatto che tutta la struttura sia nata in virtù di queste.

E' ancora presente, seppur notevolmente ridimensionata, anche la ciminiera.

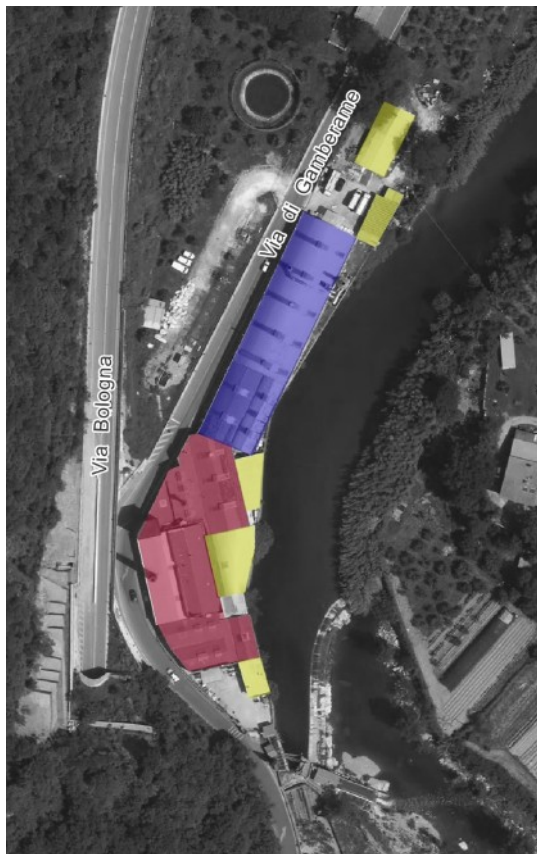








Indicatori di valore



- Valore alto
- Valore medio
- Valore basso

	elevata	alta	discreta	buona	modesta
Rilevanza storico/documentale		x			
Rilevanza urbanistica			x		
Rilevanza tipologica		x			
Rilevanza stilistica originaria		x			
Rilevanza generale attuale			x		

Firmato da:

pamela bracciotti

codice fiscale BRCPML72T50G999G

num.serie: 3010283676833740901

emesso da: ArubaPEC EU Qualified Certificates CA G1

valido dal 28/02/2022 al 28/02/2025